In Roma à ſpese di Gio: Casoni. 1669

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

SOLITVDINE DI FILAGIA

OVERO INDIRIZZO

All'Anima amante della Santita', per occuparsi con profitto.
negli Esercitlj spitituali vna volta l'anno, per otto, ò dieci giorni, con le Meditationi, Considerationi, Esami, e Lettioni spirituali, che si potranno fare in quel tempo.

DEL P. PAOLO DE BARRY
Della Compagnia di GIESV.

Tradotta dalla Lingua Francese nell'Italiana da vn Padre della medesima Compagnia.

Terza impressione nuouamente corretta.

In Roma à spese di Gio: Casoni. 1669.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Viceſg.

Imprimatur:
Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apoſt. Mag.

Digitized by Google

CHI benefica il publico con la penna, ancorche debole, merita lode, e non biasimo. Questa è stata la cagione, che mi hà mosso ad impiegare il rozzo mio talento in tradurre l'opra intitolata, Solitudine di Filagia; *poiche essendo stata riceuuta con sommo applauso da tutti ancorche stampata in lingua Francese ventidue volte, e quattro nella Latina, vna nella Fiamenga, e tre dame quì in Roma nell' Italiana, mi è parso, che sarà beneficio publico sodisfare al desiderio di quelli, che ne l'vna, nè l'altra lingua intendendo, goderebbono di accrescer la loro pietà con la lettione di questo libro nell'Italiana. Onde non ti marauigliare, se io assecondando la pietà di costoro, hò atteso più al frutto, che à i fiori. Scusarai però, se di tempo, In tempo ti si offeriranno alcuni errori. La Stampa è giuoco di fortuna. Non è stato però tiro di fortuna, ma di propria deliberatione il mancamento d'alcune cose, le quali conforme l'intentione dell'Autore si è giudicato bene di mutare, ò leuare.*

Digitized by Google

AL GLORIOSO
S. GIVSEPPE

Il più amabile, & il più amato di tutti li Santi, doppo Giesù, e Maria.

Dignissimo Sposo della Madre di Dio, e saviissimo Gouernatore del Verbo Incarnato.

Ran Santo, caro amico delle anime, che amano la Santità, e che tra le loro amabili Solitudini sospirano à grandi auuanzamenti della vita ritirata, di cui voi siete stato il modello incomparabile; Io vengo ad offerirui prostrato à piè del vostro Altare, tutti li pensieri c'hò hauuto in quest'opera, e nõ voglio, che la mia Filagia enrri in Solitudine, e gusti i frutti d'vn santo ritiramento sotto il mio indrizzo, che prima non sia sotto la vostra protettione. Aspetto con grandissima confidenza nella vostra bontà, che non isdegna rete di spargere in queste pagine le vostre gra-

Digitized by Google

gratie, & in tutti quei,che si seruiranno di esse,e ch'io non sarò escluso da fauori de' vostri altari, benche non sodisfaccio al debito di vna persona,la quale è tutta vostra & habitando vna delle case consecrate à voi,hà per obligo di non intraprendere cosa veruna sotto altri auspicij, che sotto i vostri. Principalmente dopo il gran beneficio fattomi coll'hauermi poco tempo fà preseruato dalla peste, la quale affligendo la città di Lione, assediaua ben strettamente questa casa, che porta il vostro nome,senza mai entrarui. Non è dubbio, che non altra penna, che con quella dell'istesso amore non possino esprimersi le tenerezze d'affetti,e la grandezza de gli oblighi,e de' desiderij, che gli amanti di Giesù,e di Maria hãno per vostro seruitio; e per la dilatatione della vostra gloria. Mà non bisogna,che mi perda d'animo per vedermi tanto lõtano di poter contribuire cosa degna dell'eccellenza de vostri adorabili meriti.

Li beneficij, c'hò riceuuti, e riceuo ogni di dalla vostra paterna bontà, non possono richiedere meno,che la testificatione di quest'obligo, e tanto più volentieri la faccio,quãto che stimo più l'honorarui, amarui, offerirui me stesso, e le cose mie, che l'essere padrone di tutto il mondo, e godere de' piaceri, e delitie, e di tutti gli huomini della terra.

DISSEGNO DELL'AVTORE.

Filagia. Hò imparato da vn sottile Autore dell'antichità, che per essere sauio, bastaua il sapere far vn solo personaggio. La ragione, perche la moltitudine delle facende, che abbracciamo, e delle cure, che pigliamo, sregola, e diuide il nostro pensiero e cuore, e lo rende reo d'incostanza, facendo, che s'attacchi hor'ad vn oggetto, hor'ad vn'altro; la doue maneggiando vn solo affare l'incaminiamo bene; poich'essendo liberati da ogni sorte d'occupatione meno vtile, non riteniamo che i pensieri per il negotio, che vnicamente c'importa.

Questa bella lettione è à proposito del mio dissegno, e di ciò, che pretendo da voi nella lettione di questo libro: Se hauete risoluto darui à gli Essercitij, che sono qui spiegati, non vogliate fare che vn solo personaggio, e trattare che vn solo negotio, cioè il negotio importante della vostra salute, e del vostro profitto nello studio della Santità, e perfettione. Voi non douete hauer'altro pensiero per otto, ò dieci giorni, mà imaginarui, che siete in grāde, e remotissimo deserto, oue non potete parlare, che solamente à Dio, & all'anima vostra. Doueremmo in ogni tempo far questo personaggio, ma poiche il corso di questa vita non lo permette, almeno facciamolo bene vna volta

volta ogni anno: In questi Esercitij l'anima impara la santità, & allontanata dalla terra, non respira che l'aria del Paradiso, per piacere à Dio solo. In questo ritiramento ella attende al suo profitto con frutti incredibili, e vittoria de gli habiti cattiui. In questa solitudine lontana dalle conuersationi inutili, e dagli incontri ne vitij contagiosi, essa viue in gran purità di coscienza, e tranquillità di mente, senza che cosa veruna possa turbar il suo riposo, & impedire i chiari lumi, & importanti verità, che Dio gl' insegna fuor del rumore, e dell'imbroglio delle creature.

Che, se vi piace questo mio auuiso, & inuito, e pigliate affetto, ad vn simile raccoglimento, eccoui per seruirui col meglio del mio cuore, e con l'indrizzo, di questo libretto, che vi guiderà, come per mano, alcuni giorni trà le attioni, che bisognerà fare secondo il metodo, che vi notarò ne gli auuisi generali: & per dirui la mia intentione, vi farò caminare, mentre sarete in questa solitudine, per le strade ordinate Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua alle quali saranno accomodate le meditationi, e considerationi: parimente metto i trattenimenti spirituali à proposito; acciò se non haueste per caso altri libri spirituali che trattano le materie, che si debbono leggere ogni giorno, supplisca sufficientemente ciò che si contiene in questo libro. E come questi Esercitij ci

portano ad vna generale rinouatione di tutta la vita nostra, dirò non solamente ciò, che bisogna fare per riparare gli errori della vita passata con vna buona confessione annuale; mà etiandio ciò che conuiene osseruare per l'auuenire affinche siamo più fauoriti da Dio e riceuiamo maggior copia nelle sue diuine gratie; si farà riflessione alle virtù più necessarie con gli Esami particolari, & alle diuotioni più importanti, delle quali riferirò le principali; acciò riconoscendo quel che ci manca, ordiniamo bene vna volta in nostra vita tutta l'Economia delle anime nostre, e così di modo, che la morte non ci colga sopraueduti, che è vn de principali frutti de gli Esercitij.

Ecco, Filagia quasi tutta la mia intentione: imperoche quanto al titolo del libro, e della mia facilità nel darla alle stampe doppo tanti illustri Scrittori, che m'hanno preceduto, credo, che non domandate da me gran dichiaratione. Assai chiara cosa è, ché hò dato il nome di *Solitudine*, à quest'Opera, perche chi se ne vuol seruire deue fare il solitario per otto ò dieci giorni, e risoluersi à conuersare solamente con Dio, il che è la bella e gradeuole solitudine; dietro cui sospirano tutte le sante anime. Potrei ancora dire, ch'essere in solitudine, & impiegarsi negli Esercitij spirituali è il medesimo, secondo al modo di parlare d'alcune persone Religiose. Quanto à ciò, che la chiamo, *Solitudine di Filagia*, questo

sto si fà per dar ad intendere che questa diuotione, e principalmente per le anime, che amano la Santità, e per le persone, che non vogliono tralasciare niente di ciò, che concerne la loro perfettione, ò siano dedicate al seruitio di Dio nelle case Religiose, ò viuano nel secolo; imperòche la Santità può trouarsi in ogni luogo, & i secolari non meno, che li Religiosi possono acquistarla.

Mi resta à dire, che non hò fatto difficoltà di scriuere dopo tanti altri illustri Autori, che m'hanno superato in trattare questa materia; perche i gusti, essendo molto differenti frà tante persone, che si sbrigano de gli altri affari, per attendere à questo solo dell'anima loro, potranno esse sciegliere con maggior libertà, ò vero, poiche non c'è cosa veruna, che piaccia tanto quanto la varietà, seruirsi hora degli vni, hora degli altri, come lor parerà meglio. Il gusto dell'anima è simile al gusto della lingua. La pernice è più delicata della carne di bue: nondimeno si trouano alcuni appetiti che antepongono questo à quella, ò vogliono gustare hora l'vna, hora l'altro.

Filagia, à voi tocca lo sciegliere, & à me la sodisfatione d'inuitarui, & offerirui questo libro, loderò tutto quello, che voi farete, purch'alla fine ordiniate così bene l'anima vostra, ch'ogni cosa sia apparecchiata, quando la morte s'auuicinerà, imperciòche non douete aspettare à à pensarui, quando essa viene à battere la porta.

AVVISI GENERALI.

Che bisogna leggere il giorno auanti, che si faranno gli Esercitij.

Figlia, l'attione, che intraprendete è così importante, poiche è tutta per gloria di Dio, e per bene dell'anima vostra, che non è punto necessario raccomandaruela; essa da se è tale, che non hà bisogno di parole affettate, nè di ragionamenti studiati, che la raccomandino; sono tuttauia necessarij alcuni auuisi, che vi rendano la solitudine più facile, e più profitteuole, e quanto essi sono più facili tanto più gradeuolmente debono essere da noi riceuuti.

I Il giorno auanti de gli Esercitij, bisogna ordinare ogni sorte d'affare, che potrebbero diuertirci in questo santo tempo. Terminandoli innanzi à questo ritiramento, ò riseruandoli dopo, che esso sarà finito. Vogliamo in quel tempo viuere, come in vn deserto per pensare solamente a quel Dio d'amore; il quale hà pensato à noi tutta vna Eternità; però è necessario l'allontanare da noi ogni sorte di cura, che potrebbe diuertircene. Per questa ragione non dobbiamo parlare à nessuno, fuori ch'al nostro Direttore, caso che ne habbiamo bisogno; con cui ancora si deue procedere sobriamente, & à hore determinate. Quanto à quei compimenti di visita, di buon giorno, di buona sera, di raccomandatione alle no-

stre.

ſtre preghiere, di motti, di nuoue curioſe, d'incontri affettati, e coſe ſimili, le quali alcune volte nelle communità ſcappano à giouani, per hauer poco d'amore per Dio, e troppo per le creature di lor humore. Dobbiamo leuarle tutte, come contrarie affatto alla riſolutione che habbiamo preſo di non piacere, che allo ſpoſo delle anime noſtre ſpecialmẽte per il tempo, che gli deſtiniamo tutto intero per guadagnare il di lui cuore, e trouare il modo di darci interamente à lui. Che se accade, c'habbiamo biſogno d'vn poco di ricreatione dopo la refettione, alla buon hora, mà ſia con perſone, che poſſano trattenerci con buoni diſcorſi ſpirituali, conſolarci, e darci coraggio alla virtù, il tutto col conſiglio di tutti quei che ci gouernano. Però nelli due, o tre primi giorni, dobbiamo totalmente priuarcene, per non hauere auantigli occhi altro, che il pentimento, e dodolore della vita paſſata, e del tempo perduto per il diſordine della noſtra deprauata natura.

II. Biſogna prouederſi di libri, che ſiano à propoſito quali ſono le vite de' Santi, principalmente di quei, c'hanno amato Dio più ardentemente, i trattati della perfettione del Rodriguez; Thomaſſo à Kempis dell'imitatione di Gieſù Chriſto, il Gerſone della perfettione religioſa del Padre Pinelli, & altri ſimili, i quali saranno più à guſto noſtro, e più conformi allo ſtato, e vocatione noſtra,

ſtra, ricercando ſolo la lettione di quei, che potranno toccare il cuore, e fare buone impreſſioni nelle noſtre anime, e non di quei libri moderni, che luſingano più l'orecchio, che feriſcano il cuore; non che però non potiamo ſeruircene, caſo che foſſero ben ſpirituali, che ſe accadeſſe di non potere hauer libri tanto profitteuoli, ſi potrà ſupplire con li Trattenimenti ſpirituali, che hò quì ordinato per ſouuenire al mancamento de libri, che tutti non hauranno, e d'altro canto ſi dourebbono leggere. Ogni dì ne dò due, l'vno che ſi potrà leggere doppo il pranſo della mattina, l'altro dopo la cena per ſupplire le ricreationi, ſe pur s'intraprende vna intiera, & eſſatta Solitudine e non ſi cura di parlare, nè trattenerſi con alcuno, che ſe non ſi leggono allora non importa, ſi potrà leggerli in altro tempo, non ſono così lunghi, che non poſſino ſeruirci nel tempo che ſarà deſtinato per la lettione ſpirituale.

III. Nel tempo de gli Eſercitij, la diuotione deue eſſerui. I. Con viſite del Santiſſimo almenò cinque volte il dì, per adorarlo, per aprirgli il ſuo cuore, e pregarlo con feruore; che ſe non c'è la commodità di ſalutarlo, ſi potrà ſupplire volgendoſi alla parte di queſta Chieſa, oue ſappiamo, che egli ripoſa. II. Con inuocationi frequenti del Santo Protettore, che ſi dourà eleggere il giorno auãti di ritirarſi, affinche egli ci aiuti per il felice ſucceſſo de gli Eſercitij. Il tempo

più

più atto per pregarlo, sarà la mattina nel mddesimo tempo, che visitaremo il Santissimo, l'elettione di tal Santo sarà secondo l'affetto, & inclinatione, c'habbiamo à diuersi Santi. Non dubito, che S.Giuseppe, S.Alessio, e simili Santi non habbiano buona parte in questa elettione. Hò nominato s.Giuseppe il primo, come, quello, che aiuta particolarmente le persone, che intra prendono questa solitudine. Almeno habbiamo noi notato da trent'anni in quà, e più, che nissuno di coloro, c'hanno fatto gli Esercitij nella casa della Compagnia che porta il di lui nome in Lione, è stato ammalato in quel tempo, bẽche per l'ordinario vi si facciano per vn mese. Anzi alcuni, benche ammalati v'hanno incominciato gli Esercitij, subito sono guariti, ne hò conosciuto vno, che era soggetto ad vn continuo mal di testa; subiro ch' egli cominciò si senti liberato dal suo male, e li finì con molta felicità, che se quel gran Santo dà questi aiuti al corpo, che non farà egli per l'anime. III. Con amorosi pentimenti, e detestationi della vita passata, e della trascuraggine, che ci hà priuati di gran beni, e fatti cadere ne vitij antichi; il tem po però più atto per quello, saranno alli quattro primi giorni destinati alla vita purgatiua, & alla confessione annuale, della quale parlerò à suo luogo. IV. Con le communioni, il giorno seguente il giorno dell'entrare, od vscire da gli Esercitij

tij, & in altri giorni, che Iddio c'ispirerà, e vorranno quelli, che ci gouernano. V. Con alcune penitenze; della disciplina, del cilicio, della cinta di setole, ò di catenelle pungenti, d'astinenza, di digiuno, di mortificatione, nella quantità, e qualità, delle viuande secondo la licenza, che ci sarà data, e secondo il feruore, e la diuotione, che ci sentiremo. VI. Con vna Santa perseueranza negli Esercitij per otto giorni, se la sanità lo permette, ò per dieci secondo l'otio, e le forze, che ne hauremo; e questa sara vna occasione alle persone Religiose di guadagnare l'Indulgenza plenaria, che Paolo V. concede loro, quando esse s'impiegano per dieci giorni intieri, confessandosi, e communicandosi in quel tempo; il che m'hà spinto a somministrare materia per altrettanti giorni per amore delle persone, che si risolueranno di farli tutti; di maniera nondimeno, che chi farà contento d'otto giorni, dourà finire nell'ottauo giorno, essendo le meditationi di quel giorno tanto atte per la conchiusione. Quanto sono quelli di due giorni seguenti. Consiglio però chiũque finisce l'ottauo giorno, che dopo hauerli finiti ne'giorni seguenti si contenti di considerare ciò, che è ordinato per il nono, e decimo giorno per via di lettione spirituale, ò nella maniera, che li piacerà.

Quì deuo aggiungere (se ben non è cosa per tutti) che la Santità di N.S.Pa-

pa Alessandro VII. l'anno 1657. per suo Breue concesse Indulgenza plenaria e remissione di tutti li peccati alli Religiosi della Compagnia di Giesù, & à tutte l'altre persone Ecclesiastiche, e secolari ogni volta, che faranno gli Esercitij Spirituali di Sant'Ignatio Fondatore di detta Compagnia delle Case, ò Collegij di essa Religione.

IV. Ma bisogna sopra ogni cosa, che la nostra diuotione sia grande. I. Nel fare con esattezza non solamente i nostri Esami di coscienza generali, e particolari per ben conoscere ciò, che siamo, e ciò che ci manca; ma ancora gli Esami sopra le virtù, che propongo ogni giorno, come vno specchio nel quale vedremo, c'habbiamo fatto poco acquisto di virtù, & oue s'accenderemo di voglia d'abellire le anime nostre di tutte le ricchezze delle anime più pure con vna generosa risolutione di pigliare per materia de'nostri Esami particolari quelle, di cui ci trouaremo più priui. II. Nel pigliare ogni giorno vn motto spirituale, il quale e vna bella, e breue sentenza, ò qualche ricca verità, e poi dirla, e ridirla cento volte il giorno nella camera od altroue, andando, ritornando in ogni occasione. Vna parola di cotal sorte è bastante a suegliarci nel seruitio di Dio ed empirci di quel Diuino fuoco, che anima i feruenti. Mi sforzarò di darle sempre conformi al soggetto delle Meditationi, che se questo motto non è

à gu-

à gusto vostro, ce ne sono tanti altri simili, pigliare quei, che giudicarete migliori. III. Nel seruirui delle Considerationi con tanto affetto, come se fossero Meditationi, essendo ben sicuro per la proua, che ne hò, che esse hanno non minore efficacia che le Meditationi; anzi ancora alcune volte maggiore. Nel tratteneruisi non è bisogno vn si serio raccoglimento, od attentione, come nelle Meditationi, e per questa ragione son io di parere, che pigliate il sito, che vorreste, ò sedendo, ò stando in piedi innanzi al vostro Oratorio, ò caminando per la camera: donde auuerrà, che considerando adagio i punti notati, e ruminando quelle verità, e ciò che lo Spirito Santo vi suggerirà, cauerete quātità d'affetti, e di risolutioni per vostro profitto e per la tranquillità, e consolationi dell'anima vostra. IV. Nel rinouarui ogni giorno sopra qualche diuotione verso le sante pratiche, che desiderate osseruare nel rimanente della vita vostra, quale è la diuotione verso la Santissima Trinità, e la gloriosa Vergine e così delle altre pratiche, ch'io vi metterò in memoria.

V. Non hò niente da dire à Filagia dell'intentione, che bisogna hauere nel tempo di questi Esercitij, che non deue essere altra, che per correggersi delle imperfettioni, e per ripigliare nuoue forze nella strada delle virtù, principalmente dell'amor di Dio, non parlo dell'

eleg-

eleggersi vna persona, che c'indrizzi, aiuti, consoli, & ascolti le nostre picciole, ô grandi difficoltà per questo tempo, secondo il bisogno, non dico parimente niente di quell'Istruttione cõmune, di non leggere per curiosità le Meditationi, & altre cose qui contenute, del fermarci, quando faremo la Meditatione nel punto, oue troueremo maggior gusto, e di cose simili che sono nè direttori, che insegnano à meditare, Filagia sai già tutto questo. Quanto al soggetto delle Meditationi, che io piglio, non vedo, perche lo debba por qui come ne meno quello de' Trattenimenti, ogni cosa si trouerà al suo luogo, ò nel Indice delle materie cõtenute in tutta l'opra, per sodisfar à quei che vorrebbero anticipatamente hauerne qualche notitia.

VI. Bisogna osseruar la distributione del tempo, ma è difficile ordinarla in tal modo, che possa piacere à tutti, & essere a proposito per ciascheduno; imperoche sono alcune persone, che non vogliono, che trè Meditationi il giorno; le alrre ne desiderano quattro; queste domandano sette hore di sonno; quelle otto; le vne sono astrette à regole di communità à cagione dello stato particolare della lor vita; le altre nò; ma godono la lor libertà: nondimeno spero io, che ogn'vno con l'aiuto di Dio restarà sodisfatto; e mi pare, che vi procedo assai ragionenolmente, perche concedo à ciascheduno ciò, che domanda. Chi vorrà

rà otto hore di riposo, se le pigli, ma deue solamente scemare il tempo delle sue lettioni, ò preghiere vocali, e sarà l'istesso. Noi vogliamo vn gran seruitio del corpo nostro; accordiamoci quel riposo, se quadagniamo, lusingandolo, per così poco, non dobbiamo renderlo languido, & inutile, ne permettere, che sbadigli tutto il giorno.

Quanto alle Meditationi, io credo: che tre bastino con la Consideratione, la quale, se è ben fatta, vale per vna quarta Meditatione; che, se voi perseuerate nel voler farne quattro, & habbiate la testa assai vigorosa: io son contento; basta fare vna repetitione di due vltime; il che è quel che S. Ignatio consigliaua tanto negli Esercitij, & ecco il vostro canto, e la vostra mente sodisfatta. Resta dirui, ciò, che douerete fare, se siete in vna communità, che pigli le sue refettioni tardi, ò presto; accomodateui ad essi, fate innanzi la refettione ciò, che haureste fatto dopo è dopo ciò che haueresti fatto auanti, & eccoci d'accordo; così farete anco occorrendo qualche giorno di digiuno; leggete, ò fate l'Essame sopra la virtù auanti la refettione, e cosi delle altre attioni, anticipatele, ò ritardatele, prolongatele, ò abbreuiatele secondo le occasioni. Prego Dio, che non habbiate più grande difficoltà ne i vostri Esercitij, e quando sarà tempo di darui à Dio, il negotio ne sia così presto, e così facilmente sbrigato, perche il cuore mi dice, che

che voi disputarete assai prima d'essere seriamente risoluta. E Dio voglia, ch'io faccia vn giudicio erroneo, e sia ingannato nel mio pensiero.

VII. Parliamo adesso di questa distributione del tempo, e vediamo l'ordine, che si deue osseruare. Habbiamo vintiquattro hore da ordinare, e da impiegare ogni dì. Ecco già otto per il riposo, trè per le Meditationi; vna per la Consideratione, vna per le due refettioni; due per le due ricreationi, doppo la refettione della mattina, e della sera; due per le lettioni spirituali, ma contentandoui di sette hore di sonno, voi ne darete trè per la lettione spirituale, vna per la Messa, e per li due Esami, vna per l'oratione vocale parte la mattina, parte dopo pranso secondo l'obligo, ch'habbiamo, ò secondo la nostra diuotione, recitando la corona, ò officio, ad honore della Madre di Dio, ò di S. Giuseppe, dell'Angelo Custode, e degli altri Santi. Vna per il tempo d'vn poco di pausa, che si potrà dopo pranso impiegare ciò, che si giudicherà più à proposito secondo il bisogno, ò in qualche Esercitio manuale, e corporale ò per andar'al giardino, à diuertirsi vn poco, ò per conferire col nostro Direttore, ò per tutte queste cose insieme, ò per qualsiuoglia altra che parrà. Vna sia per l'Esame della virtù, ò per considerare, ò pratticare qualche bella diuotione, che notarò, vna per varij mezzi quarti; ò quarti d'hora per le riflessioni

dop-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

doppo le meditationi, ò per le preparationi auanti di cominciarle. Finalmente vna parte per disporsi al riposo della notte, parte per vestirsi la mattina. Tutto questo, se io sò ben contare, porta in circa à vintiquattro hore, che fanno vn giorno intiero. Se vi resta qualche pezzetto di tempo frà tutto il giorno, impiegatelo nel visitar'il Santissimo, ò nell'leggere il vostro libretto dell'imitatione di Giesù Christo, ò della perfertione religiosa aprendolo à sorte, ò nel scriuere i lumi, che Iddio vi haurà dati, i vostri buoni propositi, & altre cose; ò nel pregare per coloro, che vi hanno fatto bene, ò nel rileggere questi auuisi generali, & il dissegno dell'Autore, ò à ridire cento, e cento volte il motto corrente di quel giorno.

Dico tutto questo per non tralasciare cosa veruna, e per darui la giornata piena di buone opere, offerendoui per vltimo auuiso, poiche voi siete per cominciare il nostro santo ritiramento, che andiate adesso à salutare il Sanrissimo, per pregare Dio Signor nostro, che v'assista in questa attione così importante offrendogli con turto il vostro cuore, la risolutione, che hauete d'amarlo, e seruirlo per l'auuenire in altro modo, che non hauete fatto per il passato.

PRI-

PRIMO GIORNO.

De gli Esercitij.

Del fine, per il quale noi siamo creati.

FILAGIA. Questa giornata con le tre altre seguenti sono destinate alla vita purgatiua, essendo ragioneuole di purgarci, e leuar via tutto quello, che è in noi di cattiuo. Ciò fatto noi ornaremo le anime nostre di belle virtù, con le considerationi, che noi cauaremo per tre giorni dalla vita del Saluatore, li quali saranno le giornate della vita illuminatiua. Poi sarà ageuole di vnire tutto il tempo rimanente del nostro ritiramento all'amoreuole Sposo delle anime nostre al modo, che noi diremo, per i sentieri, che deuono osseruarsi nella vita vnitiua. Queste sono le strade, per le quali bisognerà, che passiate, mentre, che voi sarete in solitudine.

Quanto à quel, che appartiene à questa prima giornata, bisogna cominciarla non meno, che le altre con la visita del Santissimo, purche voi habbiate la commodità di salutarlo in casa vostra;

Dopò questa visita seguita la preparatione per la meditatione infrascritta.

MEDITATIONE

PER IL PRIMO GIORNO

De gli Esercitij.

Del fine, e del benefitio della Creatione.

L'Oratione preparatoria in questa meditatione, ed in tutte le altre sarà accompagnata da vna profonda humiltà, pregando Dio di farci la gratia di bene impiegare quest'hora, in cui noi mediteremo il soggetto, sopra del quale ci siamo preparati, e che tutte le potenze dell'anima ci seruano fedelmente. La memoria per ricordarci di quel, che sarà à proposito della materia, che habbiamo da meditare. L'intelletto per penetrare la verità, che noi anderemo incontrando: e la volontà per cauar gli affetti, e le risolutioni, che saranno più conformi alla gloria di Dio, ed al maggior nostro profitto.

Primo Preludio. Imaginateui vn Rè potentissimo, che chiami da vn Villaggio qualche pouero figliuolo d'vn Contadino alla sua Corte per farlo il suo fauorito, e dargli honori, i fauori, e le ricchezze, che non si danno, che à i più grandi del Reame.

Secondo Preludio. Domandate à Dio lume di conoscere le gratie, che egli vi hà fatte col beneficio della Creatione, essendo incomparabilmente più grandi, che,

che, se vn Rè vi hauesse ritirato dal fango, dal letame, ò da qualche miserabile fortuna per honorarui, & ingrandirui appresso di se.

Punto primo. Iddio hà creato l'anima mia, accioche io l'ami, ed amandolo, e seruendolo, io mi renda capace della gloria del Cielo, oue egli, da me sarà veduto, ed amato eternamente fuor di pericolo d'ogni sorte di male, e nel possesso d'ogni sorte di bene. Io non sono in questo mondo per altro, che per questo fine. O il grado d'obligo, che io ne hò al mio così amoreuole Creatore! Gli Angeli sono solo per lui, ed io parimēte. Maria la Sātissima di lui Madre, e la più nobile di tutte le pure Creature è solo per lui, ed io similmente. Iddio medesimo non hà altro fine, che se stesso, ed egli per appunto è il mio. Anima mia, ecco, che sei la più disleale di tutto il mondo, se tù non corri al fine tuo, e se tù non l'impieghi in quello, per il quale sei in questo Mondo. Il Cielo, il Sole, tutti gli Elemēti, e tutte le creature vbbidiscono à Dio, e risguardano il loro fine, fuor che tù anima mia suenturata. Risolutamente la cosa per l'auuenire non andarà così. L'affare è conchiuso, ò mio grāde Iddio. Io non sarò più nel numero de' vostri ribelli, e non hauerò più nè pensieri, nè disegni, che per il vostro seruitio.

Punto Secondo. Quando Iddio creò l'anima mia, cauandola dal niente, egli ne potea creare vn infinità di simili, e nien-

nientedimeno hà lasciato à dietro quelle, e non le produrrà mai più. Ohimè anima mia, che haueui tù fatto à Dio per inuitarlo à farti questo bene? Quanto sei à lui obligata? come doueresti ringratiarnelo, seruirlo, ed amarlo costantemente? Ci hai tù pensato mai? ci penserai nell'auuenire? Ammira hora questa amabile bontà, e quest'effetto dell'incomparabile amore, che Iddio tanto amoroso t'hà portato, dandoti l'essere con l'esclusiua di tante altre!

Terzo Punto. Quando Iddio cauò l'anima mia dal niente frà quella infinità d'anime, le quali poteua egli creare, e non mai le crearà, ve n'erano moltissime, che sarebbero state più fedeli, più sauie, e più sante di me, che l'hauerebbono amato più ardentemente, e non l'hauerebbero tante volte offeso, e che hauerebbero operato cose marauigliose più coraggiosamente assai di me; e nondimeno egli fece scelta della mia per crearla, ed alloggiarla in questo corpo, niente curandosi di tutte le altre. Quale scapito, che tante anime sì buone, e che sarebbono state così sante, e così innamorate di Dio, siano nel niente? Ve ne sarebbono state senza dubbio tanto sante, e tanto accese d'amore, quanto Santa Teresa, altre quanto la Beata Caterina da Genoua, altre quanto San Benedetto, quanto Sant'Orsola, quanto S.Ignatio. Anima mia, poiche tù occupi il luogo di queste anime belle, non

egli

Digitized by Google

egli è più, che ragioneuole, che tù viua, come vna di quelle haurebbe vissuto? Horsù, che vuoi tù fare? come vuoi tù viuere in auuenire? Hor via di da vero col tuo Creatore, e fà sì, che le offerte, e le risolutioni tue vadano del pari con vn sì gran beneficio.

Colloquio. I. All'Augustissima Trinità rendendole gratie, come si deue per il beneficio della Creatione. II. Alla gloriosissima Vergine, affinche ella ti aiuti nelle buone risolutioni. Ella massimamente, la quale tanto fortunatamente riuscì secondo il fine della creatione dell'anima sua. III. Alla Santa, ò al Santo del tuo nome, ò vero a qualche altro, a cui hai diuotione con questo spirito di confusione. Ohimè! ò mio buon Santo! è dunque vero, che per me solo stà l'esser simile a voi? E perche non hò io tanto amore, tanta humiltà, e tanta santità, quanto hauete hauuta voi? Pater, Aue.

Finita l'oratione seguita il tempo della Riflessione, che bisogna fare sopra questa meditatione per maniera d'Esame di tutto quello, che noi habbiamo meditato. Come ogni cosa sia passata, che frutti ne habbiamo noi cauato, che mancamenti ci sono interuenuti. Ciò può farsi passeggiando per là Camera, o in qualsiuoglia positura in mezzo quarto d'hora. Poi bisognerà conchiudere, domandando perdono delli difetti commessi nel tempo dell'oratione, e propo-

Digitized by Google

nendo a Dio di far profitto de'lumi, che egli vi hà communicati, e delle risolutioni, che hauete fatte.

Dopo il raccoglimento si hà da fare la scelta del Motto spirituale per seruirsene fra'l giorno. Questo, che voi piglia-rete hoggi è la parola di S. Agostino, parlando a Dio. *Væ tempori illi, in quo non amaui te*. Guai a quel tempo, in cui non vi amai, o mio Dio, e repetetelo incontanente ben dieci volte, e poi quando vi piacerà nel corso del giorno, o nella camera, o altroue ascendendo, calando, andando di quà, e di là per qualsiuoglia luogo: questa parola vi potrà seruire di trattenimento, e suggerirci pensieri dolci, e molti amorosi sospiri per quello, che voi non l'hauete amato, che troppo tardi. Se questo contrasegno non vi piace, fate voi stessa le leggi, voi hauete piena libertà di pigliare quello, che vi gradirà in questo dì, e ne gli altri. Eleggetelo bello, diuoto, e breue, e poi ditelo più d'vn centinaio di volte innanzi notte. Questo altro detto di Sant' Agostino cioè, *Inquietum est cor meum donec requiescat in te*, è diuoto assai, e molto a proposito per questa giornata. Vedete se vi piacerà più dell'altro, e se voi stimarete meglio dire; *Iddio mio, Voi siete il mio Vltimo fine, io sono per voi; il mio Cuore non sarà mai contento: finche non vi veda:*

Seguita l'oratione vocale, o l'officio di obligo, o qualch'altra preghiera della corona, ouero l'offitio della Madonna, o di

di S.Giuseppe o altro. Apparecchiateui poi per la Messa, e per la Communione, se pure voi hauete da partecipare questa buona ventura.

Ritornata dalla Messa, pigliate la vostra lettione spirituale, o questo trattenimento spirituale, che seguita, se per auuentura voi non voleste riserbarlo per il tempo della ricreatione, doppo il prãzo, o qualche altro libro, come ve lo noterò dopo questo trattenimento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del primo giorno de gli Esercitij.

Del profitto della solitudine compatibile con la vita commune.

Filagia. Poiche voi siete in solitudine nel picciolo deserto della vostra Camera, voi mi permetterete di lodarui vn tantino la vita de' solitarij, nel che farò anche questo guadagno, che voi restiate persuasa quanto gran bene sia il vostro ritiramento. Oue voi hauerete senza essere Romito tutti gli auantaggi di questa conditione, ed affinche voi possiate per l'auuenire esser più generosa a risolueruì di mutare di quando in quando la vostra Camera in vn Romitaggio picciolo, il che è mezzo eccellente per

acquistare quella solitudine di cuore, e quel raccoglimento interiore, che i Maestri della vita spirituale inalzano tanto ogni volta, che si domanda loro qualche punto, che faccia per profitto delle anime nostre. Ma hora parliamo di questa prima solitudine, e poi dopo pranzo ragionerò con voi dell'altra.

Io tengo già per certo, che voi sospirarete verso questa bella vita: imperoche colui, che cõsidera la dolcezza dello stato d'vn solitario, e le delitie del deserto, non può fare, che non habbia egli pensieri dilettevoli, e grandi inclinationi alla solitudine. San Girolamo haueua gustato tanto, quanto altri il dolce piacere, che si ritroua nella compagnia de gli huomini, ma quãdo egli hebbe vn poco gustato l'aria del deserto; Ah, che più non mi si parli (dice egli) degl'imbarazzi delle Città, della conuersatione degli huomini, dell'incontro delle donne, e dell'importunità di tutte le creature. Non è pari soggiorno a quello della solitudine, oue io sono liberato da migliaia di pene, oue io son fuori d'occasione dell'offesa di Dio, oue io conuerso solo, e quanto voglio con Dio. Nessuno indi me ne distrae; non hò da far ceremonie, non riceuo lettere, alle quali io sia obligato rispondere. Non hò altro, che pensare a Dio, ed a me. In somma qui sono le mie amabili delitie, qui io ritrouo anticipatamente il Paradiso mio. *Mihi oppidum carcer est, & solitudo Paradisus*, in

in paragone della felicità, che io possiedo, la Città mi è vna prigione, e la solitudine vn Paradiso.

Et in vero bisogna, che la solitudine sia aggradeuole assai; poiche S.Giouanni Battista volse andarui fanciulletto, e vi perseuerò molti anni. Cosi è veramente. Egli, che era d'vna santità si eminente, il più perfetto di tutti gli nati di Donna. La gloriosa Santa Maddalena, benche ella fosse ritornata in gratia del Saluatore, e molto a lui gradita, non fece scelta d'altra dimora, e vi volse viuere trent'anni, che li restauano di vita. Carlo Quinto si risolse alla solitudine nella fine de' suoi giorni dopò hauer lasciati al figliuolo li suoi stati con tanta consolatione, e gloria; Onde l'Istorico della Compagnia di Giesù disse di lui quelle belle parole: *Carolus maior fuit in sua eremo, quam in Imperio.* Carlo fù più grande, e più degno d'ammiratione nel soggiorno del Romitaggio, che nel gouerno dell'Imperio. Il suo Nipote Filippo Terzo a dir il vero non fece tanto, ma morendo diss'egli spesso (benche hauesse vissuto assai innocentemente) Piacesse al Cielo, che io non hauessi mai portato la Corona Reale; mi rincresce d'essere stato Rè. Io stimarei ben meglio hauer passati i giorni miei in vn cantone di qualche deserto, e fuor dell'imbroglio degli affari del mondo, e del commercio degli huomini.

Filagia: non vi vien hora voglia di

dire cento volte, viua il deserto, viua la solitudine, e questo pur non è quello, che io pretendo da voi, non è più il tempo d'andar al deserto, non si parla più di queste solitudini. Voglio renderui inuaghita d'vna più facile, ed ageuole solitudine, cioè di quella della vostra piccola Camera, del vostro Gabinetto, e della stanza della vostra Casa, oue voi potete tal volta ritirarui separatamente; e parlare solamente con Dio, e col vostro buon Angelo Custode.

Non potendo però, ne vi dò consiglio, che ci stiate sempre; ma solamente tanto tempo, quanto voi potrete, e che'l vostro officio, e le vostre occupationi ve lo permetteranno. Se voi siete in vna casa Religiosa, seruendo a Dio, credetemi, amate ben l'aria della vostra Camera, ed il soggiorno della vostra Cella. Non siate di quelle anime vagabonde, inquiete, e libere, le quali si trouano in ogni cantone della casa, appresso del parlatorio, e della porta per sapere chi và, chi viene, che cosa si dice, che si fà? fermateui nella camera, ed amate il ritiramento, e la solitudine, qnando il tempo lo richiede, e non girate tante volte per casa, ma fate di vostra Camera vn picciolo Romitaggio: che, se siete nel Secolo, amate il nostro gabinetto almeno due, o tre volte il dì in vece di stare con tanta curiosità alla porta; o alla fenestra per vedere quello, che si fà nella strada, o ne-

giar-

Digitized by Google

giardini, ritirateui nella vostra stanza più rimota, per quiui pregare, per pensare a Dio, ed a voi, per quiui leggere qualche libro diuoto, per quiui far il Romitello con disegno di diuentar vn gran Santo, e per godere lo stato felice de' solitarij, almeno vn hora del dì.

Siamo spesso curiosi di sapere, che aria è più sana, e più dolce, e più aggredeuole; questo dice essere l'aria del mõte Olimpo, quello dell'Arabia felice, altro altra, ciascheduno pensi quel, che vorrà; il mio parere è, che l'aria più dolce, più sana, e più profitteuole è quella della Camera, per chi brama auuanzarsi nella virtù, e darsi affatto a Dio: E come non lo sarebbe? dopo chori, dopò le Capelle, e le Chiese oue riposa il nostro caro Saluatore: io non trouo cosa così augusta, ne luogo così riguardeuole, quanto il gabinetto, e la camera d'vna anima bella, quando ne vsa tal volta, come della sua bramata solitudine.

Adesso mi renderei affatto colpeuole, se per giustificare ciò, che hò proposto, non vi dicessi Filagia, i pensieri miei intorno a gli auuantaggi della Camera.

Che credete voi, che sia la Camera? ella è vn picciolo Romitaggio nel mezzo della Città, nel cui racchiuso voi siete tutto quel tempo, che voi volete. Qui senza testimonij fate le attioni di pietà, e tutte le vostre diuotioni senza, che niuno vi riprenda. Qui baciate la

 Ter-

Terra per humiltà, quì adorate il Saluatore, ed attaccate la vostra bocca alle di lui sacre piaghe, ciò che non ardireste far altroue, ed auanti a gli occhi del Mondo. Qui innalzate gli occhi verso il Cielo, giugnete le mani, o battete il petto senza paura di rispetto humano, e di quel maledetto, che si dirà. In somma quì potete fare, se volete, tutto quello, che vn solitario farebbe nel suo picciolo Romitaggio. Chi v'impedisce?

Che cosa pensate sia la vostra Camera? ella è il gabinetto del diuino Amore. Indi non mandate cento sospiri verso il Cielo, e verso il vostro Diuino amante, senza che altri li senta, Colà voi li raccontate i minimi vostri dispiaceri, gli ambitiosi desiderij, & tutti gli teneri, e casti vostri affetti: Quiui parlate alla sua santa Madre, a suoi Angeli, ed a suoi fauoriti, per meritar la sua mercè: quiui viuendo innocentemente fuori dell'occasioni di ciarlare, di motteggiare, di mormorare, di biasimare, e di dissipare i vostri pensieri, di perdere il tempo, e la coscienza. Voi li dite amoreuolmente, e con spirito di gratitudine. Felice, o Dio mio, è quello, che è fuori dell'occasioni, di offenderui.

Epist. ad fra. tres de monte Dei. Che pensate voi, che sia la vostra Cella? secondo il dire di S.Bernardo, ella è vn picciolo Cielo per voi. *Cœli, & Cella habitatio cognata; Cella, & Cœlum cognationem habent nominis, sic & pietatis.*

tatis. Cœlum dicitur à celando, & quòd celatur in Cœlis, hoc & in Cellis, nempè vacare Deo, hoc frui Deo, Angeli Dei Cellas habent pro Cœlis, & æquè delectantur in Cellis, ac in Cœlis; à Cella in Cœlum ascenditur; Cella terra sancta est, & locus sanctus, ibi anima Deo iungitur. Che cosa puossi dir più gloriosa in gratia della solitudine, che non meglio si guarda che nella Cella? V'è relatione nella parola frà il Cielo, e la Cella. Il Cielo porta quel nome, perche cela a noi, e nasconde quello, che iui fà; parimente nella Cella si fanno le penitenze, ed altre moltissime opere buone, che non vogliamo, che si sappiano. Che cosa si fà nel Cielo, che non si faccia nella Cella? Nel Cielo Iddio è amato, honorato, adorato, e conosciuto con ogni libertà, e quì parimente. Il Cielo è vn luogo, e soggiorno di santità, e la Cella similmente; gli Angeli si dilettano, e stanno volentieri nel Cielo; altrettanto auuiene alle camere delle anime sante, che stimano, e reputano le loro delitie il trouaruisi. Che vorreste più? che la Cella fosse la strada per andare al Cielo? ella è appunto. *A Cella in Cœlum ascenditur.*

Dichiamo dunque il tutto, poiche ci siamo impeggnati. La Camera (nominatamente d'vna persona, che fà professione di virtù) è vn picciolo tempio, vna picciola Cappella, oue quel che ci stà, ne è il Capellano, ed il Sacrestano. L'Ora-

torio è l'Altar maggiore, non vi mancano immagini, ritratti, pitture, vi si ritruoua il Crocefisso, l'effigie della Madre di Dio, e l'acqua benedetta; si fanno quasi le medesime attioni, che in Chiesa. *In Templo, & in Cella diuina tractantur, sed crebriùs in Cella*, dice l'istesso S. Bernardo. La Camera è giardino di delitie, ed il compartimēto fiorito d'vn anima bella. Colà ella piglia la sua ricreatione col trattenimento de' suoi ricchi, e diuoti pensieri. I suoi affetti non sono mai così santi, ed innocenti, come quando è ritirata lungi dal tumulto delle Creature, ed occupata nel suo raccoglimento. *Cogitationes robusti semper in abundantia*, dice il Sauio, ed in vn altra versione si legge, *Cogitationes collecti semper in abundantia*. Quel, che si raccoglie, ed ama il ritiramento, e l'aria della sua camera, abbonda in santi, e diuoti pensieri.

La Camera è il banco dell'anima, oue ella fà i conti. vegghia sopra la sua masseritia spirituale, considera ciò, che hà, e ciò che li manca, oue ella delibera di regolare le sue imperfettioni, i suoi vitij, le sue passioni, ed ogni cosa. La solitudine è affatto atta a somiglianti attioni, poiche ella ci dà il tempo pretioso per rientrare in noi stessi, questo ancora è il sentimento de' profani, onde il Poeta dice. *Tecum habita, & noris, quam sit tibi curta supellex*. Rientra in te stesso; e' conosci quante corte sono

le

le tue maſſaritie ſpirituali.

La Camera per quello, che l'ama, come ſoggiorno della ſua ſolitudine, non è vna camera, ma vna Sala da conuerſare con gli Angeli, e co'Santi: Benche ſiamo ſoli, ci ſtiamo ſempre bene accompagnati. Cinque perſone almeno ſempre vi ſi trouano: il Padre, il Figliolo, lo Spirito Santo, il noſtro buon Angelo, e noi: Quì veramente ſi può dire. *Nunquam minus ſolus, quàm cum ſolus*. Non mai men ſolo, che quando non ſolo. Perche all'hora io ſono in vna buona compagnia, che vna di quelle perſone vale più di vn migliaio di quelle, che viuono frà noi. Il mio gran Signore, e Padrone del mio cuore vi ſtà con tanto contento, che, ſe qualcheduno ardiſce entrarui, o venirui per trattenerui ſi, ed impedire la mia ſolitudine, egli ſi sdegnerà, e mi torrà i ſuoi conſueti fauori. Vn Sant'huomo raccommandaua grandemente alle Monachelle dell'Annuntiata di Burges di non entrare nelle Camere altrui, imperò che vna Monaca gli haueua detto che dopo hauer permeſſo ad alcune l'entrare nella ſua camera, Gieſù, che ſoleua viſitarla, l'auuisò, che non ritornarebbe più, col dire, che lo ſpoſo è zelante per la ſua ſpoſa, e non vuole, che ella dia entrata ad altro, che a lui. La camera, quando vi ſtiamo volentieri, è la piazza d'arme, ed il luogo di ſicurezza contra i Nemici. Noi habbia-

biamo trè potenti, ed importuni nemici, diceua S. Antonio, gli occhi, le orecchie, e la lingua; Quando io ſtò nella Camera, non veggo neſſuno, non ſento nulla, e il ſilentio vi è grande, di maniera, che io godo vna profonda pace.

Finalmente la camera è il picciolo Paradiſo delle buone anime: ed il luogo del riposo, di cui potiamo dire con altretanta ragione, che San Girolamo del ſuo deſerto: *Mihi cætera carcer, & ſolitudo Paradiſus.* Almeno sò io, che il diuoto Tomaſo a Kempis non trouò giamai riposo, ne perfetto piacere in queſta vita, che nella ſua celletta, e nel cantone della ſua camera con la lettione di qualche libretto di diuotione. Eccoui le di lui parole, le quali dourebbero eſſere ſcritte con caratteri grandi in vn luogo della voſtra camera. *In omnibus requiem quæſiui, & non inueni niſi in angulo cum libello.* Io hò cercato il riposo da per tutto, e pur non l'hò rincontrato altroue, che nel cantone della camera mia col mio libretto.

Filagia. Non ſarei io colpeuole aſſai, ſe vi haueſſi naſcoſto tutte queſte ricche prerogatiue, e felici vantaggi, che vi può portare la ſolitudine di voſtra camera? Io ne hò detto a baſtanza per farui amare queſt'aria, e per farui conoſcere il gran torto, che hanno quei, che non poſſono fermatuiſi, e ſi abbandonano a primi, che riſcontrano. Non ſiete voi ben fortunata d'eſ-

ſere

ſere per pochi giorni impegnata nella ſolitudine della cella voſtra? Se mi credete, non mancate di farne altretanto ogni anno, fate anche più, pigliate vna volta il meſe vn giorno, o mezzo giorno per far il Certoſino, e allontanata vn poco dagli affari, penſate ſolamente a voi ſteſſa, ed alla voſtra conſcienza. Nel principio d'ogni meſe il tempo vi è attiſſimo, ed il profitto ne ſarà incomparabile: almeno vederete voi lo ſtato dell'anima voſtra, ſe voi ſete coſtante nelle voſtre riſolutioni, e ſe voi ſiete apparecchiata per riceuere la morte; la quale s'auuicina a gran paſſi. La cura, che voi pigliarete in praticare ogni dì ciò, che io vi hò detto in queſto trattenimento, ſarà vna bella diſpoſitione a queſti due ritiramenti d'ogni anno, e d'ogni meſe. Per inuitaruici con più efficacia voglio conchiudere queſto diſcorſo con le belle parole di S.Bernardo, il quale parlaua ad vna Filagia ſomigliante a voi. *O anima ſancta ſola eſto, vt ſoli omnium ſerues te ipſam, quem ex omnibus tibi elegiſti, fuge publicum, fuge, & ipſos domeſticos, an neſcis te habere ſponſum verecundum, qui nequaquam velit ſuam ſibi indulgere præſentiam præſentibus cæteris?* Anima ſanta, amate il ritiramento, e conſeruateuici per il cariſſimo oggetto del voſtro cuore, priuateui di tante conuerſationi con quelli, che anche ſono nella voſtra caſa. Non ſapete voi, che hauete vno ſpo-

Ser. 49. in cant.

Digitized by Google

ſpoſo ſantamente zelante, e delicato, il quale mai non vi ſi farà vedere, ne vi accarezzarà in preſenza degli altri? che vi pare di queſto ſentimento? Voi farete ſauiamente, preſtando fede a queſto Santo Abbate, e di vbbidire alla diuina inſpiratione dello Spirito Santo, quando egli vi inſpirerà di ritirarui nella voſtra Camera. Subito, che ne hauete il penſiero, ed iſpiratione, andateui, abbandonate la compagnia ſenza riſpetto humano, e laſciate il tutto, eccetto quando il voſtro officio, o l'vbbidienza vi chiamaſſe altroue. Non ſapete voi imitare il diuoto Tomaſo a Kempis? Se accadeua, che egli foſſe coſtretto di ritirarſi nella ſua Cella per ſui pregare, o ſcriuere le ſue diuotioni, egli diceua francamente a i ſuoi fratelli, ed altri, co'quali egli ſi trouana. *Cariſſimi fratres oportet me recedere, eſt enim in cella qui me expectat:* Fratelli miei cariſſimi, biſogna, che io vi abbandoni, v'è vno nella mia cella, che m'aſpetta, e vuole trattenerſi meco a ſolo a ſolo. Arriuato, ch'era in camera ſubito inginocchiandoſi ſul piede del ſuo Oratorio cominciaua la ſua occupatione da quelle parole di Samuele. *Loquere Domine, quia audit ſeruus tuus.* Parlate Signore, perche il voſtro ſeruo aſcolta.

Filagia. Eccoui il trattenimento, che vi haueuo promeſſo, ſe per voi volete qualch'altra lettione, leggeteli cinque

pri-

Digitized by Google

primi capitoli del primo trattato di Rodriguez nella prima parte, o verò il nono, decimo, ed vndecimo capo del terzo libro dell' immitatione di Giesù Christo di Tomaso a Kempis.

Finita questà lettione o altra, rinouate le vostre buone risolutioni intorno alla diuotione, che douete hauere alla Santissima Trinità. Questa è la diuotione delle diuotioni, la quale io vi raccomando sopra tutte le altre: principalmente dite cõ gusto spesse volte il Gloria Patri: e fate le vostre attioni, e buone opere nel numero di trè, in honore delle trè Diuine persone. Per non ridire l'istesso, vedete o adesso (se il tempo ve lo permette) o dipoi nel tempo della ricreatione ciò, che hò detto di questa diuotione nel santo fauore appresso di Giesù, nel capo settimo, nominatamente nella quarta, e quinta diuotione, e poi risolueteui alla diuotione di questo sacro misterio più che mai. Fatto questo, apparecchiateui alla meditatione seguente, poiche noi siamo creati per amare, e seruire Iddio, ed amandolo, e seruendolo per vederlo vn giorno: non potrà essere, che gioueuole il sapere, che cosa sia amarlo, e seruirlò, e così questo darà le materie alle due meditationi, che bisognerà ancora fare hoggi.

MEDITATIONE II.

PER IL PRIMO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Dell'Amore, che noi dobbiamo rendere a Dio.

L'Orationo preparatoria al solito.

PRimo Perludio: Io m'imaginerò vna sauia, e buona Madre, la quale prega sua figliuola di amarla, e che la figliuola gli risponde, ch'ella non ne può far di meno, perche gli è obligata per molte ragioni, e che tutte le sue più grãdi inclinationi sono solamente per lei.

Secondo Perludio. Domandate a Dio gratia di conoscere l'eccesso del desiderio, col quale egli brama esser amato da voi, perche egli vi hà fatta vna somigliante preghiera.

Punto Primo, Iddio ci hà fatto per amarlo, e ci comanda di amarlo. Considerate, che questo amore gli è douuto per ogni sorte di ragione. Perche egli è nostro Padre, che ci hà data la vita, e l'essere, che noi habbiamo. E che cosa è più naturale, che l'amare il suo Padre? Perche egli è il benefattore nostro, prouedendoci di cibo, di vestito d'albergo, è d'ogni cosa. E chi è talmente disnaturato, che non ami i benefattori suoi? Perche egli è il nostro Principe il Signore,

il

il Re, il quale pretende, e brama di farci partecipi, ed heredi del suo Reame, cioè del Reame della Gloria, che mai non haurà fine. E chi non amarebbe il suo Principe, se sapesse, ch'egli hauesse simili disegni per gli amici suoi? Per tutti questi titoli, e tanti altri Dio è amabile, o amabilissimo Creatore mio, voi siete onnipotente, comandate dunque al mio cuore, che egli vi ami, e fateui vbbidire. Ah perche nõ hò io migliaia, e millioni di cuori, tutti accesi, come il cuor del maggior Santo del Paradiso per amarui al pari de'miei desiderij, e de'miei veri lumi, c'hò dell'amore, che voi meritate.

Punto Secondo. Iddio vuol'essere amato, ma senza misura cioè con tutto il nostro cuore. Impercioche: come il nostro cuore per picciolo che sia, si troua capace d'andare sempre auanti in amare, Iddio non vuole punto di misura in esser amato; non bisogna mai dire basta, o non lo voglio amare, che fino a qui. Considerate perche ciò? E che? vorrete voi trattare Dio, come con le Creature? bisogna amare queste con misura; Ama il tuo prossimo, come te stesso, dice il Signore, ecco la misura. II. Iddio è infinitamente amabile, adunque, se voi non gli potete rendere vn'amore infinito, e recipocro secondo le leggi dell'amore, rẽdeteglielo tanto grande quanto mai potete, sẽpre crescendo sin'ad vguagliare l'amore, che gli portaua S. Agostino S. Francesco, S. Teresa, e tanti altri. Anima mia, ecco

vna

vna molto gran confusione per tē, che sei più volte andata cercando misure molto corte del tuo amore, dicēdo questo non è peccato mortale. Questo consiglio, questa regola, questa ordinatione non pare obligo graue. Cosi adunque parlarai tù per l'auuenire? sarai così scarsa in amore.

Terzo Punto. Considerate tutto quello, che per l'auuenire potrete fare per amarlo, secondo tutta l'estensione delle vostre forze intorno al luogo, al modo, al tempo, ed a tutto. Scorrete vna per vna tutte le circostanze, accendete il fuoco d'vn amor ardente, come hanno fatto li Santi, imitando l'esempio del Sāto de' Santi, il figliuolo di Dio, che tanto fece, e patì per nostra salute, potendola condurre a fine con vn solo sospiro; Noi haueuamo basteuoli testimonianze del suo amore, vedendolo vestito di nostra carne, e giacere in vna mangiatoia. E pure si contentò forsi di quello? Veramente nò. Quest'esempio non hauerà egli forza d'accendere le fiamme, delle quali è capace il cuor mio, e quelle fiamme di Giesù addolorato, ed agonizzante per me, non cacciaranno la freddezza dell'anima mia?

Colloquio al Figliuolo di Dio, il cui cuore è la fornace ardente d'vno immēso amore; domandategli, ch'egli vi faccia partecipe delle sue fiamme, ch'egli vi faccia vn Serafino d'amore. O Dio, degno oggetto di tutti gli ardori de' buoni cuo-

cuori, perche non siete voi ardentissimamente amato da tutti gli huomini? O se io fossi vno di quelli? è stato vn tempo che io non vi amauo. *Tempus erat quando non amabam te.* Suenturato tempo, nel quale non vi hò amato. *Ve tempori illi in quo non amaui te.* Risolutamente bisogna che io ripari a questo delitto, e ch'io sia vno di quelli amanti infiãmati. Il voglio sì; il voglio, benche mi douesse costare etiamdio la vita, e benche mi bisognasse rinunciare, ed abbandonare ciò, che amo più ardentemente, Io lo protesto: Bisogna o morire, o amare Iddio; mà amarlo smisuratamente, e come l'amano i Serafini. Pater, Aue. Riflessione sopra la Meditatione, Visitate poi il Sãtissimo, fate il vostro esame: ed andate a desinare.

Filagia. Voi hauete adesso pranzato, non hauete (venendo qui) detto a voce bassa, vn *Deprofundis* per i benefattori defonti? i quali per le loro liberalità, e buone volontà vi hanno lasciato da mãtenerui, Ecco vna lodeuole vsanza, fate sempre cosi, andando, e ritornando dalla tauola; e siate sicura, che Iddio vi benedirà, Dite vn poco, come volete voi passare quest'hora di ricreatione? A dir il vero, il mio sentimento è, che voi pigliate qualche distrattione, o passeggiãdo nella vostra camera, o in vna galleria comoda, o nel giardino, se vi é tempo, purche viuiate separatamente, e fuor di romore per dirui cento volte il vostro motto, del quale forse voi, vi siete

te dimenticata, ouero trattenendoui con vna persona, la quale non vi parli, se non di cose spirituali, se pur non vi basta l'animo di priuarui anco di cotesto picciolo sollevamento, almeno in questi primi giorni, o leggendo sola il trattenimento della mattina, o il settimo capo del santo fauore, se già non l'hauete letto. In somma occupateui in vna di queste maniere, e poi ci riuederemo.

Filagia; ecco passata l'hora della ricreatione, è venuto il tempo di visitare il Santissimo, e di domandare frà l'altre cose la gratia di ben'impiegare questo tempo dopò pranzo.

Quindi fate il vostro esame particolare, e poi scriuete quel, che giudicate a profitto per tenerui occupata, o per cacciare il sonno, al che lo scriuere è molto atto, o pure quel, che voi volete conseruar notato di propria mano per osseruarlo nell'auuenire. Ed a proposito di sõno forse doueuo io permetterui auãti; o dopò hauer scritto, vn picciolo quarto d'hora per chiudere gli occhi, affinche voi foste più disposta all'oratione? Mà non voglio prendere questa sicurtà sopra gli occhi vostri, eglino sono assai capaci di domandare quel, che è loro necessario, e voi assai prudente per non pigliare, se non quel, che vi bisogna, Io non voglio intrigarmici Bastami hauer detto, che questo tempo era attissimo a scriuere.

Quanto al soggetto di questa scrittu-

ra,

ra;io non sò, che dirui, non sapendo di qual humore siate voi, ne quel che gradite, ouero quali siano le vostre minute diuotioni. Mà qualũque vi siate, io vi cõsiglio di scriuere ogni dì i lumi, che Dio vi haurà comunicati, e le buone resolutioni, che haurete fatte, e poi quel, che vi parrà. Vna mezza horetta basterà. Non può essere, che voi non habbiate qualche libretto, o quinterno per porui le vostre più segrete Diuotioni, e li vostri più santi affetti da leggere di quando in quando, massimamente i giorni delle feste principali, o vna volta il mese, per rinouare tutti i vostri migliori desiderij. Questo libretto voi douete tenere segreto, e non mostrarlo facilmente a gli altri. Hor in questo voi douete scriuere i vostri buoni pensieri, le vostre sante resolutioni, e quel che lo Spirito santo v'inspirerà. Poco è, ch'io viddi vno di questi libretti appartenente ad vn buon seruo di Dio: Ecco quel, che conteneua. I. Vna litania di tutti li sãtĩ particolari per recitarla ogni dì. II. Vna lista di tutti li beneficij generali, e particolari, che egli haueua riceuuti dalla diuina Bontà per ringratiarla spesse volte. III. Vn Catalogo de' suoi insigni benefattori, e fedeli amici, che l'haueuano beneficato per raccomãdargli a Dio nel tempo della Messa, o nel fine degli esami. IV. Quantità di cose, le quali ogni dì domandaua egli a Dio, e che stimaua necessarie per la sua salute. VI. nomi de'

suoi

ſuoi amici già defonti, che egli credeua probabilmente eſſere in Cielo per pregarli, o nel Purgatorio per pregare per loro. VI. Alcune virtù ſopra le quali voleua far il ſuo eſame particolare per acquiſtarle, con vitij, che voleua combattere con l'aiuto di queſto medeſimo eſercitio. VII. Le diuotioni, le quali deſideraua eſercitare in honore della Madre di Dio, ogni dì, ogni meſe, ogni anno? VIII. Quelle, che egli deliberaua far in honore del Santiſſimo, e della Paſſione del Saluatore. IX. Varie orationi giaculatorie per ſeruirſene nell'occaſioni tutto il tempo della ſua vita. X. Diuerſe penitenze, che egli voleua far ogni ſettimana, nelle vigilie delle feſte principali, col breue teſtamẽto dell'anima ſua fatto ad imitatione di quello, che fece il Santo Cardinale Borromeo, Ecco le coſe principali, che conteneua quel libretto, il quale ſeruiua a queſto buon ſeruo di Dio in vece di giornale, di guida, e di direttore per le ſue minute, e ſegrete diuotioni. Frà queſti diuerſi punti eleggete quei, che vi ſaranno più guſteuoli, ed occupateuici nelli giorni ſeguenti, quando ſarà tempo da ſcriuere vn'di l'vno, vn di l'altro; finito il ritiramento vi trouarete il tutto già fatto. Cominciate hormai, Io vi hò rubbato alcune particelle del tempo, che vi era deſtinato, ma patiẽza io mi emẽderò, e non lo farò più.

Dallo ſcriuere paſſate alla lettione ſpirituale del ſeguente Trattenimento o di

di quelle cose, ch'io vi notarò dopò di esso, per vostra maggior libertà. Per le vostre lettioni, io vi indrizzerò a quei libri, che saranno più adattati a voi, e più ageuole a trouarsi.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione dopò il pranzo del primo giorno degli Esercitij.

Intorno allo Spirito di ritiratezza, ed al raccoglimento interiore, il quale è la vera, e desiderabile solitudine del Cuore.

FIlagia. Se io intraprendo di darui vn modo per essere felice non solamente nel Paradiso, oue è il colmo d'ogni felicità, ma anche in questa vita, soggetta a tante sciagure, non direte voi, che io son degno d'essere ascoltato? e non leggerete voi ben volentieri queste facciate, oue io vi debbo trattenere sopra questo eccellente modo? Eccoui dunque già mezza disposta per dargli l'vltima mano, non vi restarà, che l'esercitio di ciò, ch'io hò a dire.

Mà non sono io vn poco troppo ardito in auuanzarmi tanto di asserire, che la solitudine del cuore, della quale hò da parlarui, possa renderui felice in questo soggiorno di lagrime, e di miserie? Si di-

ca di mè quel, che si voglia, ma io non sarò il più degno di biasmo, come non sono il più audace ad innalzare le lodi della solitudine del cuore, ed il raccoglimento interiore. Io hò sempre difficilmente creduto, che quel generoso cãpione Olandese parlasse d'altra solitudine, che di cotesta, quando egli diceua, cõ tanto affetto, e gusto, queste quattro parole, che io stimo più di vn milione d'oro *O beata solitudo, ò sola beatitudo!* O beata solitudine, o sola beatitudine. Come, che tutta la felicità di questa vita consistesse in essa, & in modo, che frà tutte le sciagure, ed occupationi di questa vita per vna merauiglia non più vdita, nõ restassimo di essere contenti; di maniera che, se noi la possediamo vna volta, non sarà nel potere di tutte le Creature, ne di tutti gli accidẽti il leuarci la nostra pace, e la nostra felicità, se noi non vogliamo; non sarà buona, ne trista fortuna, la quale ci possa scuotere vn tantino, trauagliare, o dar fastidio alcuno. Se è così, bisogna dire, e ridire spesso tutto il tempo della vita nostra. *O beata solitudo, ò sola beatitudo!*

Corn. Musibus occisus in odium fidei.

E per dirlo con maggior sentimento; non par ragioneuole il dichiararmi, e giustificare la mia propositione? il dirui, che cosa è la solitudine del cuore, ed il non sottrarui la felicità, che v'è in rendersela famigliare? e questo è appunto tutto quello, che bramo fare; non volendo punto dissimularui gli auuãtaggi de'

qua-

quali ella è arricchita; imperoche, per dir'il vero, la solitudine del corpo, e buona, vtile, e taluolta desiderabile, come noi diceuamo questa mattina, ma ella è senza anima, se quella del cuore non ci si ritroua insieme, essendo questa la più importante, la più assolutamente necessaria, e la più ricercata perfettione, e l'altra a nissun modo, se non in quanto ella ci dispone a questa, Però San Gregorio Magno hà detto nelli suoi morali questa gran parola, che comprende ogni cosa, *Quid prodest solitudo corporis, si desit solitudo cordis?* che gioua l'essere ritirato, come vn Romito, se la mente è smarrita, e corre di quà, di là, e se la solitudine del cuore non c'è? Il detto di quel gran Papa risplenderà più, dopò hauer detto in che cõsiste questa solitudine del cuore. io son contento di diruelo, ma ditemi prima, se voi hauete mai visto persona alcuna appassionata di qualche altra? Hora nõ è egli vero, che per quel tempo, in quel cuore non entraua altro oggetto? e che altra persona non v'entraua, o se vi passaua, si faceua presto vscire, per pensare solamente a essa, di maniera ch'ella sola trouaua luogo in quel cuore; ella sola lo possedeua, ed ogni altra cosa le daua nuoia fuor che il pensare ad essa, e ragionare di essa. Hauere Iddio nel cuor suo in questa maniera, e saperlo amare in questo modo è la bella solitudine del cuore, che io voglio, che sia appresso di voi. Quãdo voi sarete venuta

ſin quà, che tutte le creature non vi ſaranno niente, e che in paragone del voſtro bene amato, voi le trouarete tutte noioſe, e che egli ſolo sarà l'oggetto de' voſtri amori, de' voſtri penſieri, e de' voſtri piaceri; allora voi haurete queſta ſolitudine, della quale io vi parlo Eſſere, e viuere nel Mondo, come ſe non vi foſſe altro, che Dio, e voi, con diſegno, e godimento di compiacere a lui ſolamente, non vi curando, ſe non di contentarlo, principalmente nella conuerſatione delle creature, la quale però non deue eſſere ſeluaggia, o meno caritatiua. Queſto è hauere la ſolitudine del cuore, che io vi raccomando in queſto diſcorſo. Sant'Eucherio, ſcriuendo a S. Ilario racconta, che vn'huomo curioſo andò ad vn altro per domandargli, doue Iddio habita, amico mio, riſpoſe l'altro, lo volete ſapere? datemi la mano, e ſeguitatemi, pigliò dunque quel l'huomo per la mano, e lo conduſſe in vn deſerto, e quando vi furono; Eccoui, diſſe egli, oue Iddio habita, dandoli con ciò ad intendere, che chi vuole trouare Iddio, lo deue cercare fuori del tumulto, e degl'imbrogli del Mondo, e nel picciol deſerto del ſuo cuore affatto ſtaccato dall'affetto delle Creature.

Non volete voi anche ſapere, ſe in ogni luogo, ed in ogni ſorte d'occupatione, ſi può trouare queſta ſolitudine di cuore? Sì per certo; hora io ve lo dirò. Aſcoltate dunque ciò, che Iddio diſſe a S. Fi-

S.Filippo Neri, mentre egli dimoraua nella Città Capo del Mondo Filippo bisogna viuere in Roma, come in vn deserto. Questo era dargli vn buon documento, che si potea hauere questa solitudine di cuore, della quale noi parliamo in ogni luogo, e senza ch'ella possa esser'impedita dalle occupationi delle opere di carità, ne dalla conuersatione con gli huomini, che la conueneuolezza dello stato di ciascuno richiede. Nel che s'occupaua questo Sant'huomo, secondo la sua professione.

Il tutto consiste nel saperla adoperare: e a dir il vero, Filagia, riesce solamente alle anime reali il peruenirui. Così si deue intendere (secondo il dire di S.Gregorio) quel luogo di Giobbe, nel quale, dice egli, che molto desideraua osseruare silentio con i Regi della terra, i quali si fabricano solitudini. *Nunc silerem cum Regibus terræ, qui ædificant sibi solitudines.* Ciò vuol dire, che queste paurose, ed ignobili anime, le quali non hanno acquistato questa felicità del raccoglimento interiore, per non hauer il cuore affatto reale, e che non mira cose grandi.

Adunque, poiche voi sete nel numero di queste anime reali, e che voi fate sembiante di pretendere, che il vostro cuore diuenti vna picciola solitudine, io vi dirò come ciò si fà.

Tutto l'artificio, che si deue vsare è quello, che San Bernardo ci insegna con

queste diuote parole *Deus spiritus est, sola tibi indicitur solitudo mentis, sede ergo solitarius, secede non corpore, sed intentione, & deuotione.* Iddio è spirito, e per questa ragione vuole da voi la solitudine nō del corpo, ma dello spirito, la quale consiste in vna certa intentione, e diuotione, quali chi potesse hauere, hauerebbe egli tutti gli materiali, ed apparecchi necessarij, per fabricare vna di queste desiderabili solitudini nel suo cuore. Ben mi rincresce, che questo Santo Abbate non si sia dichiarato vn poco più, non tralasciarò però io d'esporre il sentimento mio, e come io l'intendo. Per mio parere, io stimo, che questa intentione richiesta alla solitudine del cuore, & al raccoglimento interiore per vna persona, che da douero lo voglia, consista in non riguardare, se non Iddio in tutte le sue attioni, ed in non hauere, che questa, e sola principale intentione; di modo che il cuore sia staccato, nudato, e vuoto da tutte le creature, e che egli habbia talmente perso l'affetto delle cose terrene, che se bene si troui trà esse, e trà ricreationi, occupationi, ed affari; tuttauia sia intento a Dio solo, non pensi, se non a lui, e non cerchi altro, che lui, e la sua gloria, senza pigliare, o pretendere altra sodisfattione da ogni altra cosa, che gli auuenga. Onde accade, che vn cuore cosi esposto, non solamente la mattina, e nel principio delle prime attioni pensa a Dio, ma ancora ricorre a lui, gli offeri-

risce tutto quello in particolare , che fà & intraprende, non hauendo altra regola delle sue opere, de suoi pensieri , e delle sue parole , che la presenza , ed il buon piacere di Dio, come vn Capo Maestro , il quale , fabricando vna muraglia, suole pigliare la regola , ed il piombino in mano , ed applicarlo ad ogni pietra , che egli vuole collocare sopra l'edificio suo .

Filagia. Se voi fate così, eccoui dottissima per fare del vostro cuore vna picciola Solitudine, che sia solamente per il Creator vostro , e per voi . Edificio , il quale, benche sia picciolo, e però più eccellente in verità di tutti li più superbi Palazzi de' Principi , e Monarchi della Terra . Ed accioche voi non crediate l'impresa impossibile , o malageuole ; gradite , che io vi racconti la grande attentione , che haueua in tutte le sue attioni, per indrizzarle a Dio, e pensarle nel farle a lui, quell'Anachoreta, di cui si fà mentione nelle vite de' Santi Padri : quando egli cominciaua vn'attione di preghiera, di lauoro, di conuersatione, e qualunque ella fosse: egli si fermaua vn tantino , ed interrogato quelche faceua, vedete rispose egli , le nostre attioni non vagliono niente, almeno fanno gran perdita, se elle non mirano , oue bisogna . Questo detto mi riduce a memoria quella notabile risposta , che fece vn Demonio poco tempo fà . Voi sapete l'afflittione di quelle buone Monache di

Loudun per essere possedute da maligni spiriti. Accadde vn giorno, mentre s'esorcizauano, che fù portata vna bellissima Imagine del glorioso San Domenico, subito ch'ella comparue, tutte quelle energumene gli voltarono le spalle non volsero riguardarla. Finalmente per la forza degli esorcismi la riguardarono tutte, eccetto vna di esse, la quale vi fece di strane resistenze, nondimeno costretta da gli esorcismi, non solamente ella la riguardò, ma anche applicò, e fissò gli occhi suoi contra gli occhi dell'imagine, secondo l'espresso, e possente comandamento, che ne haueа fatto l'esorcista al Demonio. Ciò fatto il medesimo Sacerdote comandò a quel cattiuo Spirito, che dicesse la ragione, perche gli haueа fatto tante difficultà di gettare gli occhi sopra quella Imagine; hebbe egli gran difficoltà di dirlo, ma in somma disse queste parole. Ohimè, mentre questo Santo viueua, riguardaua sempre Dio, haueua egli frà tutte le sue attioni la vista voltata verso di lui, e noi habbiamo riguardati noi medesimi, e per esserci riguardati, ci siamo perduti, e siamo quelli, che noi siamo. Hor dopo, che si son ben considerate queste cose, è possibile, che non bramiamo sempre Dio innanzi a gli occhi, parlar a lui, o riguardarlo nel fondo del cuore, e dẽtro noi stessi in tutto quello, che noi facciamo, & è molto meglio fare così, che di riguardare se stesso a guisa de Demonij, e guastare tutte le opere

no-

nostre per le sodisfattioni, per gl'interessi, vanità, e compiacẽze, che noi cerchiamo ad ogni momento. Ah, Filagia, chi hauesse gli occhi di S. Domenico, egli nõ riguardarebbe se stesso, egli diuentarebbe sauio dopo d'hauer inteso, ed imparato queste ammirabili parole, benche proferite da vn'Angelo cattiuo, a cui Iddio comandò (ancorche Padre di mensogna) di dire questa tanto importante verità; io non dubito, che voi non profittiate di questa Istoria.

Ma qual sarà il modo di peruenire ad vn raccoglimento sublime, e così difficile, per la moltitudine delle nostre occupationi, e varietà de'negotij, e gran libertà, e disordine della nostra imaginatione? Io non lo trouo migliore di quello di S. Bernardo nelle parole mentouate, il quale è di ricorrere a certe diuotioni, che rendono marauigliosamente facile questa ritiratezza interiore. *Secede non corpore, sed intentione, & deuotione.* Come, se la solitudine del cuore fosse cõposta di due altre, della solitudine d'intentione, della quale hò adesso parlato, e della solitudine di diuotione, della quale hora io debbo trattare. Io riduco queste diuotioni a quattro capi, i quali radunati insieme, o etiamdio separati, conseruano con somma facilità le anime nostre in questo raccoglimento. Io li propongo qui tanto più volentieri, quanto, che li Santi, se ne sono seruiti per acquistarlo, e conseruarlo. Il primo è hauere alcuni

Digitized by Google

luoghi di ricorso, e di rifugio, oue si possa ricorrere, e starui col pensiero in ogni rincontro; ma soauemente senza però che gli affari, che si trattano ne vadano men bene. In quella maniera di diuoto Berkmans ricorreua alle piaghe del Saluatore, ed al manto reale della Madre di Dio per starui con sicurezza. In questa maniera S. Caterina da Siena si ritiraua nel Gabinetto della Prouidenza diuina, che ella haueua dirizzato dentro il cuore suo. In questa maniera l'Apostolo S. Paolo, come, dice il gran S. Gregorio, saliua al Cielo col volo della mente qualunque occupatione egli hauesse quà giù: *Nostra autem conuersatio in Cælis est*.

Il secondo è rendersi famigliare la presenza di Dio in ogni cosa, ed in ogni luogo ad esempio di Dauid, il quale, se l'imaginaua sempre al lato suo. Il terzo è quello delle orationi iaculatorie breui, e frequenti, le quali infiāmano li nostri cuori, o di qualche contrasegno spirituale, che bisognerà pigliare ogni giorno. Io hò conosciuto vn seruo di Dio, il quale spesse volte vsaua questo. *Nullū bonum nisi æternum, nullum malum nisi æternū.* Non v'è bene, o male alcuno, se non l'Eterno. E ne sò vn altro, il quale hà per suo motto. Che cosa non è da operare, ò da soffrire per Giesù. San Francesco Saueri hauea per la sua ordinaria oratione iaculatoria: *Mater Dei memento mei.* Madre di Dio ricordateui di mè. Queste buone anime con queste parole, e simili

eta-

erano seco stesse tutto il giorno santamente raccolte. Il quarto è accomodandosi a diuerse occupationi in questo modo, Santa Caterina seruendo sua Madre e gli altri di casa, s'imaginaua seruire Giesù, Maria, e gli Apostoli; in questa maniera il diuoto Padre Pietro Fabro primo compagno di S. Ignatio, auuicinādosi alle Città si metteua nella compagnia degli Angeli tutelari de' Cittadini, e di quelli, per i poderi de' quali egli caminaua, e pregaua per loro. Così quando l'orologio sonaua le hore, Sant'Ignatio rientraua in se stesso per esaminare le sue attioni, e vedere, se ogni cosa staua bene. Santa Teresa pensaua alla morte, ed il venerabile Padre de Buza qualche Santo di sua diuotione. Altri seguitando questo modo, vedono eglino vna bella creatura, vn bel volto? essi dicono a voce bassa, che Giesù è più bello, e Maria più amabile. Sono in conuersatione, o ne escono? Ah! mio amabile Saluatore, dicono essi, quanto è più dolce il conuersare, ed il trattare con voi. Sono eglino con creature malfatte, noiose, spiaceuoli, in qualche trauaglio, di corpo, o di spirito? Ah, che questo, dicono essi, è più dolce assai, che l'Inferno, & il Purgatorio, ch'io hò meritato co' miei peccati, e dislealtà. E così vanno facendo secondo le diuerse occasioni, occupandosi tutta via sempre in santi e buoni pensieri, i quali rendono loro vn frutto incredibile, e li colmano di dol-

cezze ineffabili,che cagiona alle anime ſomigliante raccoglimento.

Filagia. Ecco il modo, che io vi haueuo promeſſo per facilitarui queſta ſolitudine intereriore. Che felicità ſarebbe per voi, e per me,ſe poteſſimo goderla,e vi ci riſolueteſſimo.Guardate bene di nõ temere difficoltà,benche ve ne foſſe.Hauete voi minore animo di tanti Santi: i quali viuono coſi,ed i quali hauendo riſoluto vna ſol volta. Io voglio, che coſi ſia, che il cuore mio ſtia ſempre volto verſo Iddio: hanno ſuperato ogni impedimento, e guadagnato vna grandiſſima facilità in queſto raccoglimento dell'anima.Non habbiate paura, che queſta attentione vi renda tediata,meſta,e malinconica;al contrario queſto raccoglimento cauſa giubilo al cuore, e non è cuore più ſodisfatto di quello,che è ferito dal Diuino amore, e può ſpeſſo, e con ogni libertà occupar il penſiero nell'oggetto de'ſuoi caſti,e ſanti amori. Non cerchiate altroue ſodisfattione;non ne trouarete in queſta vita la più grande di queſta. Io ve lo dico vn'altra volta: *O beata ſolitudo, ò ſola beatitudo*. Quello comincia la ſua felicità in queſto luogo di miſerie,il quale sà perfettamẽte mettere in prattica queſta diuotione. Queſto è viuere à modo degli Angeli deſtinati alla noſtra guardia,benche ſiano attẽtiſſimi alli noſtri aiuti, ed alle diuerſe occupationi de' noſtri affari; non laſciano però di vedere Iddio, penſare a lui, ed amarlo. Reſtauene,

ne, ed io vi lascio con questa parola. Possiate voi diuentare vn altro Rafaele. Questo Santo Angelo, essendo con Tobia, ed indiuerse conuersationi faceua ogni cosa, come gli altri, ragionaua, parlaua, trattaua di affari pigliaua la sua refettione, e si credeua, che egli non hauesse altro pensiero, e fosse vn huomo volgare, e frà tanto egli si tratteneua con Dio, caminaua nella sua presenza, e banchettaua con altra viuanda molto più delitiosa di quella, che staua sopra la tauola; insomma egli era vn'Angelo.

Ne sono tāti simili nelle case religiose, è nel secolo parimente, che a vederli voi direste, che siano soprafatti da negotij, e che non pensano, che a quelli, e nientedimeno il cuore è altroue; imperoche egli è con Dio, si direbbe, che fāno ogni cosa, come gli altri, e tuttauia fāno molto più, peroche fanno tutto, come, l'Angelo di Tobia, tutto, come farete voi, che così sia.

Se questa lettione non vi piace, o non vi basta, leggete il capitolo Sesto, Settimo, ed Ottauo della prima parte di Rodriguez nel primo trattato, o il primo capitolo, ventesimo secondo, e trentesimo quarto del terzo libro.

Dopo la lettione, applicateui all'esame sopra vna virtù, per imparare in che grado voi stiate, e qual profitto voi vi habbiate fatto per cauarne confusione nel vederui così poco auanzata nelli studij della virtù e per cōcepire grādi desiderij di metterla in prattica per l'auuenire.

Que-

Digitized by Google

Questo esame si deue fare dolcemente a modo di lettione, pensando però a ciascheduno capo, o passeggiando, o appresso il vostro inginocchiatoio, affinche possiate conoscere il modo, che voi osseruaste, e ciò che voi farete per l'auuenire.

ESAME

Intorno all'amore, e carità, che noi douremmo hauere verso Dio.

Ecco venti segni del vero amore verso Dio.

1 NOn fare mai nessun peccato mortale in qualsiuoglia occasione, ed essere apparecchiato di morire più tosto, che commetterlo, anzi etiandio più tosto, che mettersi nell'occasione di esso.

2 Non fare vn minimo peccato veniale a posta, e per auuertenza.

3 Pentirsi, e dolersi di tutte le grandi, e minime offese, le quali si commettono contro Dio.

4 Far aperta professione d'amare la virtù, ed odiare il vitio, ed il peccato in qualunque luogo, ch'egli sia.

5 Amare Iddio con tutto il cuore suo, dandoglielo intero senza diuiderlo alle Creature con pregiuditio del rispetto, dell'honore, e dell'vbbidienza, che noi gli dobbiamo.

6 Amare Dio puramente per l'amore suo senza ricercare, o mirare il proprio interesse, se bene non mi douesse ricompensare, ne in questa vita, ne nell'altra.

Ama-

7 Amare tutto quello, che riguarda Dio, e tutte le creature in esso lui, e per lui, e non altramente.

8 Amare tutto quello, che Dio ama, massimamente la sua legge, i suoi consigli, e le sue virtù.

9 Portar maggior amore a ciò, che Iddio più ama, come la Santissima Vergine, e poi li Santi, gli huomini da bene, e nominatamente quei, che fanno particolare professione di seruirlo.

10 Pigliare cura di farlo amare, e di far auanzare la gloria sua, desiderando, ch'egli sia amato, e riconosciuto da tutte le Creature capaci dell'amor suo.

11 Amare, e gradire tutto quello, che egli fà verso di noi, e degli altri, pigliandolo con amore, come dalla mano della sua paterna bontà.

12 Volere, e rallegrarsi di tutto quello, che egli vuole, e di che si rallegra, o ageuole a fare, o molesto a soffrirsi.

13 Per suo amore priuarsi delle creature, e de'piaceri, che da quelle prouengono.

14 Pensare spesso a lui, e più volentieri, che alle creature.

15 Parlare volentieri di lui, e degli effetti della sua infinita bontà.

16 Rallegrarsi, che egli sia tanto grande, e che le sue perfettioni siano degne di somma adoratione.

17 Stimare più vn minimo grado di gratia, & il minore de'suoi beni, e fauori, che

che tutte le grādezze, e delitie della terra

18 Desiderare d'amarlo a qualsiuoglia prezzo con tutti li trauagli imaginabili, non solamente per il tempo, che gli huomini viuono, ma per li milioni d'anni, se Dio ce li dasse.

19 Desiderare ardentemente d'andar a vederlo.

20 Ogni dì crescere in amore, ed spirare ad vna somma, e sempre maggiore dilettione del nostro amabile Creatore.

Filagia, per dir il vero, io stimo, che voi siate ben sbigottita nel vederui tanto ingannata dalla credenza, che voi haueuate d'amare Iddio, e nel riconoscere in voi tanto pochi segni del Diuino Amore, & a ragione hauendone forsi il primo, e non più. Hormai vi rimediarete, e frà vn anno voi ne hauerete più, e con l'aiuto di Dio, e di sua Madre, voi gli hauerete tutti.

A questo esame hà da seguitare l'oratione vocale, o per dir il Vespro di qualche Officio, che voi dobbiate dire per obligo, o per diuotione, o pure per qualche altra simile preghiera.

Quindi dateui alla consideratione, che segue; vi hò già auuisato di ciò, che in essa voi douete fare: negli auuisi generali tutto questo vi è stato particolarizato. Se vn hora intera è troppo per pensarui; distribuite giuditiosamente il tempo; e questa volta, e le altre vi potete spendere vna mezz'hora, se vi pare: però non voglio, se non quel che volete voi. CON-

CONSIDERATIONE

PER IL PRIMO GIORNO De gli Esercitij.

1 OH, che buona fortuna per voi, Filagia, hauete otto, o dieci giorni intieri per non pensare, che a Dio, ed all'anima vostra? vi sono migliaia d'infedeli, ed altrettanti Christiani, li quali operarebbono marauiglie nella virtù, e diuentarebbono gran Santi, se hauessero il tempo, li conoscimenti, ed i lumi, che già hauete voi, e che Iddio vi darà in questo ritiramento.

2 Ditemi il vero: non siete voi nel numero di queste anime, le quali vanno a Dio a tentone? E voi ancora deliberate? tanto andate tardando in applicarui al bene? Ah, che grandi perdite voi fate? Imitate vna volta i Santi, i quali abbracciano ardentemente quel, che voi temete tanto, raddoppiano tanto più i loro progressi, quanto più pensano che s'auuicinano al fine, per il quale Iddio gli hà creati.

3 Non è egli il vero, che v'è maggior piacere, e riposo nel seruire Dio, che il mondo, e se stesso? che frutto hauete hora cauato d'hauer seguitate le vostre passioni? che vantaggio hauete ritratto coll'hauer amato qualche creatura? non v'hà cosa simile, quanto l'amare Iddio, e seruirlo; tutto il resto non è, che inganno, e perdita di tempo, o ani-

anima mia tante volte ingannata, e ſtanca per le ſlealtà delle Creature, non riposerai tù mai nel ſeno del tuo vnico, e fedele amante, e tralaſciando le pazze vanità, non metterai i tuoi penſieri, ed il tuo amore in Dio, il quale è ſolo vero amico, ed vnicamente amabile, il quale non inganna mai, e non abbandona mai i ſuoi, ſe non quando egli è abbandonato vilmente col diſpreggio delle ſue leggi.

4 Oue ero io cent'anni ſono? nel niente d'vna eternità paſſata. Oue ſarò io da qui a cent'anni? Nell'eternità, che a gran paſſi, ſen viene fuggendo il tempo con vna incredibile fretta. E tù ſola anima mia, camini ben'adagio, e troppo lentamente nel ſeruitio di Dio.

5 Tutti queſti piaceri, che il mio cuore piglia da ogni banda, e che vengono ſolamente l'vno doppo l'altro, mi laſciano finalmente vn'amarezza di cuore, e di ſegrete inquietudini. E donde ciò viene? Se non che lo ſpirito mio ſoſpira al ſuo fine, ed aſpetta la viſta di Dio, il quale ſi come oggetto infinito, che egli è, può ſolo empire la capacità dell'anima mia, e dell'amore mio, il quale ricerca oggetti più ſolidi di quelli appreſſo de' quali io ſin'hora mi ſono occupato vanamente con pericolo di perdermi.

6 Ecco forſe l'vltima commodità, e gli vltimi eſercitij, che tù fai? ſe tù lo ſapeſſi per certo, che fareſti? ſenza più luſingarti, ſenza più differire, fallo hormai ſenza paura, ſenza riſpetto per Dio, e per

te ſteſſa. Queſto è il tuo affare, affare di ſomma importanza, e punto principale della tua predeſtinatione.

Filagia. Finita la conſideratione pigliate la voſtra hora di ricreatione. Io vi hò detto verſo il fine de gli auuiſi generali, come biſogna impiegarla. Se vn' hora è troppo, impiegateui ſolamente mezz'hora, gouernateui in modo, che vi ſia tempo per ogni coſa.

Dipoi l'vfficio, ed altre orationi vocali, viſitate il Santiſſimo, e poi apparecchiateui à queſta meditatione.

MEDITATIONE III.

PER IL PRIMO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Del debito, c'habbiamo di ſeruire à Dio.

L'Oratione preparatoria al ſolito.

PRimo Preludio. Vedere, & ammirare l'Apoſtolo S. Paolo, il quale per ſomma lode delle ſue qualità, piglia il titolo di ſeruo di Gieſù Chriſto. *Paulus ſeruus Ieſu Chriſti.* Queſto è il titolo di honoranza, che ſi dà più volte, non ſi chiama egli operatore di miracoli, Apoſtolo mandato per la conuerſione delle nationi, nè Maeſtro de' Gentili, mà ben ſeruo di Gieſù Chriſto.

Se-

Secondo Preludio. Domandare à Dio, gratia di conoſcere in che conſiſte la felicità, l'eccellenza, ed il modo di ſeruire à Dio, affinche da queſta notitia noi paſſiamo alla prattica, per la quale ſiamo ſtati creati.

Primo Punto. Biſogna, che la Maeſtà di Dio ſia grande, poiche il ſeruir à lui è regnare, & il più gran titolo d'honoranza, che ſappino pigliare gli huomini, anche eminentiſſimi in genere, ò ſantità, è quello di ſeruo di Dio: in fatti, che ſi potrebbe dire di più honoreuole d'vna perſona, che queſto è vn gran ſeruo di Dio? Queſta è vna gran ſerua di Dio? Queſta è maggior lode, che, ſe ſi diceſſe: Queſto è vn valent'huomo, vn dotto perſonaggio, è vn Prencipe; queſta è vna Regina: Muoia il mondo, e quei che lo ſeguono; Viua Gieſù, & quei che lo ſeruono. Anima mia, tù che tanto ami l'honori, à chi vuoi ſeruire?

Secondo Punto. Seruir Iddio, ed eſſer ſeruo di Dio, è riconoſcere Dio per ſuo Padrone, e Signore. Il Signore può diſporre à ſuo piacere di quel che è ſuo: chi è Padrone d'vn campo, può venderlo, coltiuarlo, laſciarlo infruttuoſo, ſeminarci grano, ò legumi, piantarui alberi, e poi ſradicarli, & abbruggiarli, e farui tutto quello, che egli vorrà. Il campo dell'anima voſtra, è così nella diſpoſitione di Dio. Ne fà egli quel che vuole? date voi li frutti, ch'egli vorrebbe? O quanto ne ſiete lontano? e pur per queſto vi hà creata.

Spen-

2 Spendersi affatto, e quasi consumarsi nel seruire il Signore di tutte le Creature, così la candela consumandosi, serue al suo Padrone, così il sale struggendosi mantiene, e condisce le viuande. Quanto felice sarei, se la mia vita, la quale si consuma, come vna candela, e si squaglia come il sale, lo facesse per Dio Anima mia, quando dirai tu, come Dauid *O Domine, quia ego seruus tuus.*

3 Viuere con riuerenza al suo conspetto, vbbidirli prontamente, con allegrezza ed al minimo segno della sua volontà.

Terzo Punto. Vi sono trè sorti di seruitù. Primo di schiauo per paura di pene, e di ferite. Secondo di mercenario, il quale serue per la ricompensa, e pel guadagno. Terzo di figliolo, il quale serue al suo Padre per amore: Come hô io seruito quel buon Dio? come lo seruirò?

Colloquio alla Santiss. Vergine, la quale si chiamaua la serua del Signore, ed ad alcuni Santi, che sono stati grandi serui di Dio;

Pater. Aue.

Riflessione. Lettione del Gersone conforme all'apertura del libro. La corona. Visita del Santissimo, la Cena, la ricreatione, le Litanie de'Santi, nuoua visita del Santissimo, preparatione alla meditione per il dì seguente. Esame, Riposo, e qui vi lascio con la buona sera.

SE-

Digitized by Google

SECONDO GIORNO

De gli Esercitij.

Del pentimento dell'offese fatte à Dio nella vita passata.

Filagia. Sono i peccati quelli, che ci impediscono d'arriuar'al fine, per cui siamo creati, però voi passerete questa giornata nella considerατione della natura del peccato, ò sia mortale, ò veniale, per cauarne vn grand'horrore; e tutta la compuntione, che vi sarà possibile co'frutti d'vna vera penitenza.

Bisogna cominciare questa mattina, come voi faceste hieri con la visita del Santissimo, e poi apparecchiateui alla meditatione, che segue.

MEDITATIONE I.

PER IL SECONDO GIORNO

De gli Esercitij.

Dell'horrore, che dobbiamo hauere del peccato mortale.

L'oratione præparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. State innanzi à Dio, come stà vn pouero reo incatenato, legato con i piedi, e mani, e con la testa scoperta auanti al Giudice per le sue sceleraggini.

Se-

Secondo Preludio. Domandate à Dio lume di ben conoscere li danni del peccato mortale, e che egli ve lo perdoni, se pur l'anima vostra n'è stata macchiata.

Punto Primo. Il peccato mortale è tanto abbomineuole, e detestabile innāzi à Dio, origine d'ogni santità, che per vn solo, che gli Angeli ne commisero, furono banditi dal Cielo, e precipitati nell'Inferno, doue sono ancora, fatti carnefici della giustitia di Dio. Adamo, il primo di tutti gli huomini, non fece se non vn peccato mortale, e subito fu'egli cacciato dal Paradiso terrestre, e tutta la di lui posterità cascò nelle miserie del peccato, cioè malatie, pesti, guerre, afflittioni, sciagure, e contrarietà di questa vita; Centomila dannati ardono, & arderanno per hauer commesso vn solo peccato mortale, col quale la morte gli ha sorpresi. Oh peccato mortale quanto sei horribile! Ah Dio mio, quanto io vi debbo ringratiare di non essere nel medesimo luogo de'dānati, e frà quelli tormenti con essi loro, già ch'io gli hò imitati nella colpa.

Punto secondo. Non c'è cosa veruna nel Mondo così abomineuole, e così detestabile, come il peccato mortale; sarebbe meglio soffrire qualunque infortunio di perdita di beni, di sanità, di vita, d'honore, e d'amici. Sarebbe meglio esser posseduto da tutti li Demonij, imperoche non v'è cosa più esecrabile, che l'esser nimico di Dio. Iddio medesimo odia solamente il peccato, egli si troua

in

in ogni luogo, e concorre ad ogni cosa, fuor che al peccato: Egli non arde di collera fuorche contro il peccato: e così stranamente, che se egli è mortale, il castiga con le fiamme eterne. Ah, perche sono io stato ribelle contro'l mio Dio, contra il mio supremo Signore, contro vn Padre così buono, e contro le di lui leggi, e precetti, i quali sono così giusti? Io biasimo Adamo per hauer mangiato vn boccone di pomo. Eh, questo è niente in paragone de'miei delitti. Confessione, perdono, proponimento.

Terzo punto. Il peccato mortale ci cagiona vna perdita indicibile, ci priua della gratia di Dio, e della sua amicitia. Tanti sono morti, o cascati in afflittioni inconsolabili per hauer persa l'amicitia d'vn Prencipe, d'vna Dama, e d'vn Amico, ed io, che molte volte ho perso assai più di quei poueri afflitti, non son io miserabile per hauer così poco sentimento? Molte altre perdite vengono in conseguenza di questa per mezzo del peccato mortale? L'huomo è parimente priuato del merito del sangue di Giesù Christo, della cura, e della particolare prouidenza, che Iddio ha de'giusti, del diritto, che egli haueua su'l Paradiso, e sù la gloria della bella radunanza, che sarà in Cielo: de'meriti de'Santi, del riposo della coscienza, che vale più di tutto il Mondo: ed in somma è priuato di Dio medesimo, ch'è la più grande di tutte le perdite. Peccato mortale, quanti mali n'
hai

hai tù cagionati? Ah quanto io sarei gradito da Dio? Ad quanto teneramente egli m'amarebbe, se li tuoi allettamenti non m'hauessero allontanato da lui, ò distratto il cuore altroue! O amabilissimo mio Dio! Io vi domando la morte, questo è poco, io vi domando l'Inferno più tosto, che offenderui mortalmente. Quelle fiamme eterne mi saranno dolci, purche io vi ami, e habbia perdono delle offese fatteui.

Colloquio a i vostri Santi Protettori, pregandogli, ch'eglino per l'amor, che portano alla pouera anima mia, si degnino aiutarla in negotio così importante: In questo si riconoscono gli Amici. Preghiera, Sospiri, Protesta. Pater, Aue.

Raccoglimento sopra questa meditatione, scelta del motto. Il seguente pare assai proportionato per hoggi. Dopo il diletto d'vn momento, seguita vn'eterno tormento: ouero le parole della Beata Caterina da Genoua. Amor mio, mai più peccati. Se voi intendete il latino, queste parole di Daniel sono ben buone. *Domine ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum*. Signore perdonatemi la mia vita passata.

Segue l'Oratione vocale, ò dell'officio, ò altro appresso, la Messa, e poi la seguente lettione spirituale, od alcun'altra.

D TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del secondo giorno degli Esercitij.

Della confessione annua, ò pure straordinaria.

E Incredibile il giubilo, che nasce da vna confessione generale ben fatta; quando tutto è stato detto, quando tutto è stato sinceramente spiegato, quãdo tutti gli affari dell'anima sono stati regolati da vna persona capace, spirituale, e bramosa del bene della nostra coscienza. Nõ v'è lingua, non v'è penna, che possa rappresentare il riposo dello spirito, il diletto interiore, che gode il cuore scaricato d'vn peso così graue. Io hò conosciuto vn Signore di nascita grande, il quale dopò hauer fatta con molta diligenza vna confessione di tutta la sua vita, che era stata assai licentiosa per lo spatio di molti anni, soleua spesso dire, che gli pareua, che gli fosse tolta vna montagna, che portaua sopra le spalle, e che nello spatio di cinquanta anni, che haueua vissuto in ogni sorte di delitie, non haueua mai sentito così dolci piaceri, ne consolationi simili a quelle, che godeua l'anima sua dopo essere stata liberata da vna si cruda seruitù con questo generale ricercamento, e scaricamento de' suoi peccati.

Questo riposo dello spirito non è solo, ma

ma è subito seguitato da ardentissimi desiderij d'amare Iddio, e di far vna nuoua, e miglior vita. La B. Maria di Venetia giouane molto illustre si diede alle vanità quanto mai seppe, e auanti, e dopo il suo maritaggio. Accadde, ch'essendo il suo marito andato alla guerra, volse essa alleggerire i suoi dolori col sentire le prediche, ciò, che gli fruttò molto, anzi il tutto, peroche vi fù di tal maniera toccata, che risolse di tralasciare tutta la pompa sua, e far vna buona confessione generale; ella fece ciò con tanto coraggio, e risolutione, che l'istesso giorno ritornata in casa salì alla più alta stanza, oue era il suo Oratorio, e pigliando tutti i suoi ornamenti, collane, anelli, specchi, ed altre vanità, le spezzò, e rese inutili, a che soprauenendo la Madre, e auuertendola, che questa robba potrebbe almeno seruire alle sue sorelle, quando esse fossero in età di maritarsi. Ah, disse ella, le mie sorelle pur troppo ne trouaranno, e ciò, che hò fatto, è per trarmi affatto dalle occasioni di mai più ripigliare le mie primiere vanità, e per mettere fermo e sicuro il primo passo della mia totale cõuersione, e della gran santità, a cui io pretendo incaminarmi.

Ma che direte di me, Filagia? Credete voi forse, che io vi lodi tanto questa sorte di confessione per consigliaruela? perdonatemi, non è quello, che io voglio ottenere da voi. Io suppongo, che cotesta confessione generale sia già fatta, e che

le cose vostre siano già regolate. Io anzi vi consiglio di non pensarci più, e non imbrogliarui più nelli tempi passati, se non vi sono grandi necessità, quali sarebbono l'hauer celati alcuni peccati nelle vostre Confessioni particolari, e poi nella Confessione generale, il non hauer dichiarato il numero, ne le spetie differenti de' peccati mortali, od il non hauer fatto nella preparatione vn ragioneuole, e sufficiente esame; se queste occasioni non s'incontrino, non pensate più à rifarla. Si trouano alcuni Confessori, i quali non saprebbono confessare tre volte vna persona, che essi non la gettino in questo pẽsiero, ò spinti da vn zelo souerchio, ed imprudente, o sotto pretesto di meglio conoscere, e poi di meglio gouernare l'anime, ò per altre ragioni, che sanno essi, e che a Dio non aggradiscono. Se voi incontrate simili state ferma, e ringratiategli della pena, ch'eglino pretendessero pigliarsi. Al contrario, vi sono alcune persone, le quali (se si desse loro la libertà di far quel, che vorrebbono) farebbono dodici cõfessioni generali ogn'anno, vna ogni mese, o qualunque volta trouassero Confessori nuoui, o per tacita, e segreta compiacenza in parlare di ciò, c' hanno altra volta fatto, o per coscienza scrupulosa, della quale non trouarebbero mai riposo dopo anco cento simili confessioni, per non voler punto credere a i più sauij, i quali hanno loro spesse volte detto, che non vi pensassero più. Non siate voi di

que-

Digitized by Google

questo numero, e viuete contenta della gratia, che Dio vi ha concesso di hauerne fatta vna buona; Che, se poi voi hauete tanto a cuore per ritornarui per vostra consolatione, o per cauarne alcuna gran confusione, e contritione, o per altre ragioni, che Iddio vi inspirasse. Alla buon' hora ritornateui, ma io vi consiglio d'aspettare qualche gran Giubileo, o la malatia mortale, nel qual tempo molti fruttuosamente la fanno. Però in maniera, che si dichino le cose più graui, ed importanti, e delle quali voi vi dolete più d'hauer offesa la Diuina Maestà, senza scendere a tante particolarità, le quali turbarebbono vn ammalato, ed impedirebbero la diuotione, che bisogna hauere.

Non pretendo io adunque da voi vna confessione generale, ma vn annuale, che se io vi hò lodato quella, e detti li frutti, che ne seguono, ciò era per persuaderui, e dirui, che la straordinaria e annuale, sopra la quale io hò da trattenerui per occasione di quella, che voi volete far' hoggi, o dimani, a proportione è la medesima, che la generale. Io hò detto a proportione, perche il profitto è grandissimo, e l'allegrezza di cuore è inesplicabile, quando si fa, come cõuiene dopo vn anno, o dopo l'vltima generale; poiche subito fatta, la persona si truoua in vn Mondo nuouo di consolatione, ed accesa di desiderij, così feruenti d'emendatione, e di vita nuoua, ch'ella vorrebbe volentieri viuere ancora otto giorni in questo

Digitized by Google

ſtato, e poi morire, per non rientrare con le ſue incoſtanze ordinarie nelle prime debolezze, e disle alità, di cui ella hà ancora il pentimento recente nel cuore; e queſto e talmente vero, che per la eſperienza, che hò in ſimili caſi, io ſon certo d'hauer trouato alcune perſone coſi contente dopo le loro confeſſioni annuali, e ſtraordinarie, con tante riſolutioni di far meglio, che elle mi cauarono da gl'occhi le lagrime di conſolatione, e dal cuore ſegreti penſieri, che ſarei felice anch'io, ſe poteſſi far vna volta in vita mia vna confeſſione di queſta ſorte co i profitti ſimili, e con li medeſimi ſentimenti.

Filagia, io ſpero, che la voſtra ſarà; come vna di quelle, e come io bramo d'aiutaruici, Ecco ciò, che io vi prego di conſiderare ſopra queſta materia, è ridurre a due capi tutto quello, che io hò da eſporre in queſto trattenimento. I. Alle coſe, che ſono da oſſeruarſi per far vna buona confeſſione. II. A i mancamenti, che vi ſi ponno fare per fuggirli. In quanto all'Eſame ſopra eſſa, il quale parerebbe douerſi porre appreſſo, lo riſeruo per il trattenimento dopo pranzo. Hora baſtano queſti due punti.

Circa del primo, cioè di quello, che biſogna oſſeruare per farla bene, preſto ce ne sbrigaremo; perche voi ſiete già aſſai ammaeſtrata intorno alle coſe neceſſarie, per rendere buona, e valida vna confeſſione, o ſia particolare, o annuale; mi baſterà dunque d'auuertirui d' alcuni pun-

punti,i quali la poſſono rendere più perfetta,e compita. I.Confeſſateui nel principio di ciò,c'hauete fatto dopo l'vltima confeſſione particolare, ſi per hauerne ſpeciale confuſione; ſi per non incorrere nella malitia d'alcuni,i quali ſotto certi termini generali de' peccati già confeſſati, deſtramente inſinuano peccati commeſſi pochi giorni prima, toglieno perciò al Confeſſore l'occaſione di fargliene interrogatione veruna circa del numero o della ſpetie,ſe la coſa lo richiedeſſe. II. dite quel, che maggiormente vi rimorde la coſcienza, quel che vi impediſce e ritarda più nel ſeruitio di Dio, e quel che a voſtro giuditio l'origine de' voſtri mancamenti,e queſto ſarà aſſai ſufficiente per dar'vna cognitione di voi al voſtro Padre ſpirituale, caſo che egli habbia l'ordinaria direttione dell'anima voſtra. E così cō tal occaſione dicēdogli l'origine delle voſtre imperfettioni non ſarà poi neceſſario di dirgli i peccati, che voi heuete già detti nella confeſſione generale. III. Se voi hauete qualche coſa, della quale non vi ſiate mai confeſſata,datela ad intendere al Confeſſore, affinche egli v'interroghi ſopra eſſa ſe ve n'è biſogno. IV. Molto più è di neceſſità dire, ſe qual che peccato graue ſi foſſe taciuto nelle confeſſioni particolari,o per vergogna,o per altro riſpetto. Imperoche in tal caſo il Confeſſore haurà molto più a cuore l'oſſeruare ogni coſa per aiutarui,a farui ſupplire le confeſſioni, le quali potrebbo no

 eſſe

Digitized by Google

essere state inualide. Se il Padre Confessore non vi conosce, bisogna dirgli la cõditione, e lo stato della vita vostra; impe roche, se voi siete secolare, come può egli sapere, se voi siete maritato, ò no? E se voi siete Religioso, come può egli sapere, se voi hauete fatta professione, ò no. E che? volete voi dargli vna tal noia, che quãdo dite vn peccato contro qualche voto, v'interroghi, se voi siete Nouitio, o se voi hauete fatta professione? e così nel raccõto degli altri peccati, i quali sono di natura differenti, e possono mutare specie secondo le varie obligationi di ciascheduno. Dite i vostri peccati, benche veniali col numero in circa per hauerne tanto maggiore confusione, quanto è più grande. V. Dichiarateui bene in qualsiuoglia materia con termini, e parole decenti, e tali, che non possano offendere le orecchie ne l'imaginationi del Confessore. Tuttauia raccontate ogni cosa di tal maniera, che intenda, e concepisca quel, che voi volete dire, e quel che voi hauete fatto o pensato di male. VI. Finalmente fate questa confessione con tal sodisfattione dell'anima vostra, che riceuuta l'assolutione sareste apparecchiata a morire volentieri, se Iddio lo volesse. Insomma, confessateui, come se questa fosse l'vltima volta in vostra vita. Ed ecco quanto al primo capo. Se intorno a ciò v'è qualche altra cosa a dire, io haurò occasione d'esplicarlo nel trattenimento della confessione ordinaria. Per adesso basta questo.

Digitized by Google

Veniamo al ſecondo capo,il quale cō-
prende alcuni errori,che poſſono cōmet
terſi alla confeſſione annuale: è vero,che
gl'iſteſſi errori poſſono ancor auuenire
nell'altre confeſſioni,nōdimeno trouo io
qui il luogo di parlarne, già che noi ſtia-
mo nella riſolutione di ſupplire per mez
zo di eſſa i principali mancamenti delle
ordinarie.Il primo errore è,quādo s'vſa-
no certi termini generali, o pure ambi-
gui, i quali non danno al Confeſſore la
cognitione de'peccati, de'quali s'accuſa.
Verbi gratia: Vno dirà.Io hò fatto attio-
ni immodeſte,e in che coſa?Forſe hauete
voi corſo per la galeria, o nel giardino,
come vn fanciullo? forſe per riſcaldarui
ſenza guardare la decenza? forſe dicendo
parole coperte,ed ambigue,le quali ſom
miniſtrano ſciocche imaginationi? haue-
te voi forſe preſi gli altri per le veſte,toc
cati, battuti, o fatto qualche altro geſto
diſdiceuole, o qualche indecenza? tutto
queſto,ed altre coſe ſimili ſono immode-
ſtie. Non vedete, che vn pouero Confeſ-
ſore nō sà quel che volete dire,e nōdime-
no voi l'imbrogliate,che,ſe egli nō vi di-
ce niēte in quella materia,la ragione ſi è,
ch'egli confida,che voi vi ſiete intorno a
ciò ſpiegata nelle confeſſioni particolari:
Parimente vn'altro s'accuſerà d'hauer
hauuto cattiui penſiere.E che?Forſe d'ha-
uer bramata la morte del proſſimo?Forſe
d'hauer conſentito a penſieri dishoneſti?
Tutti queſti ſono penſieri cattiui. Quin-
di imparate a ſpiegarui meglio,ed a par-

ticolarizzare l'attioni, accioche si riconosca la specie, e che cosa è. Il secondo errore è quando si da occasione al Confessore d'interromperci, ed interrogarci, perche non diciamo i peccati come dobbiamo. Voi gli direte, che voi hauète hauuto sospetti, e giuditij temerarij. Questo non basta imperoche bisogna dargli ad intendere, se è in materia leggiera, o graue, se vi hauete acconsentito sì, o nò, o pure sono stati di passaggio. Voi vi confessarete d'hauer hauuto distrattioni nel dire l'Offitio, o vdire la Messa d'obligo, se voi non dite altro, che quello, che può egli indouinare se quelle siano state lunghe, o breui, leggiere, o capaci di peccato mortale? O Dio mio? perche non dite voi quel, che è di bisogno, affinche egli conosca subito, se voi vi hauete peccato grauemente, o leggiermente a posta, o per sorpresa, o per qualche leggiera trascuraggine.

Il terzo errore è di ricercare, confessando, alcune parole, e modi nel parlare, li quali paiono affettati, e pieni di vanità. Questa compiacenza si troua da per tutto, etiamdio quì nel Sacro Tribunale; si deue procedere semplicemente, spiegarsi con termini chiari, e significanti, e qui consiste il tutto, il meglio linguaggio è il candore, e la contritione.

Il quarto errore è l'eleggere vn Confessore, che ci lusinghi, ne ci riprenda de' nostri falli, o che non sappia quelche noi siamo; nondimeno noi douremo fare in

que-

questo negotio quello, che noi facciamo nell'eleggere i Medici corporali; Noi vogliamo i Medici più dotti, più prattichi, e tali che sappiano bene la nostra complessione, e tutte le malatie nostre nella loro origine. L'anima vale ben quanto il corpo, e qualche cosa di più

Il quinto errore è formarsi vna cosciẽza a suo modo, presumendo di se, e determinandosi troppo facilmente senza hauere prima interrogate le persone capaci, se tale attione è peccato o nò. O se ella è peccato mortale, o veniale, e pure sarà peccato graue, ed indi accade, ch'vn anima è in peccato mortale, ed in questo stato si confessa, si communica, e si getta nel pericolo di morire dannata. Per questa ragione è saluteuole il creder'a huomini dotti, i quali fanno professione d'aiutare le anime, quali sanno quest'arte senza cõfidarsi di se stessi, e lusingarsi sopra la passione, la quale ci fà stimare per cosa lecita, ed indifferente quel, che è veramente peccato, e tal volta mortale. Io sò la pena, che hò hauuto alle volte nel persuader a certe persone, che alcune attioni riputate peccato da tutti li Theologi erano malfatte, e pericolose, ancora non sò, se io habbia ottenuto il mio intento. Veramente ridicola cosa è il veder certe creature, che non hanno mai studiato, nõ sono dotte, che nel ciarlare, e che non sono niente nella Chiesa di Dio, e pur fanno le Dottoresse, volendo risoluere, e determinare i punti, i quali non sono che

della giurisdittione delle chiaui, che Dio hà date alla sua Chiesa; ed a i suoi Vfficiali. Quanto esse con le loro belle parole, e la loro presuntione hauranno cagionata la perdita d'alcune anime, e quando saranno state causa di molte offese di Dio, io vi lascio pensare il bel cõto, che quelle persone hauranno a rendere vn giorno al soprano Giudice, il quale illumina, ed esamina le minime nostre attioni. E questo basti. Dopoi direnmo il testo, che tocca alla confessione annuale.

Se voi volete qualch'altra lettione spirituale, leggete il capitolo nono, decimo, e vndecimo del trattato quarto della terza parte di Rodriquez, o vero il capo ventesimo primo, e ventesimo quinto del libro dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione rinouate i vostri buoni propositi intorno alla diuotione, che voi douete hauere verso la Gloriosa Vergine Maria. Non può essere, che voi non habbiate alcuni honori, ed homaggij di pietà da rendere a lei ogni dì. Hoggi è il tempo di vedere, se voi vi mancate, ouero di risoluerui a praticarne de'nuoui per l'auuenire; Ciò fatto apparecchiateui alla meditatione seguente.

MEDITATIONE II.

PER IL SECONDO GIORNO De gli Esercitij.

Della natura de'peccati veniali, e della cura che bisogna hauer per fuggirli.

L'ora-

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui vna naue, nella quale s'ammassa ogni dì quantità di goccie d'acqua, o di grani d'arena; finalmente essa ne è tãto caricata, che pericola assai d'affondarsi, e perire insieme; l'istesso è dell'anima, la quale s'abbandona a i peccati veniali.

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di conoscere la rouina, c'hanno cagionata i peccati veniali nell'anima vostra, ed il pericolo, in che l'hãno posta.

Punto primo. I peccati veniali dispacciono a Dio, perche eglino sono sregolatamente volontarij di pensieri, di parole, o d'opere contra la ragione, contra la volontà, e le ordinationi diuine; questi non sono notabili, come nel peccato mortale, ma benche siano piccioli, sono però a Dio dispiaceuoli assai, ed in tal maniera, che meglio sarebbe, che tutti gli huomini morissero, che gli Angeli fossero annichilati, e che tutto il Mondo perisse più tosto, che Iddio fosse offeso d'vn solo picciolo peccato veniale d'vna sola parola otiosa. Imperoche il minimo disgusto del Creatore, e di quella Maestà infinita è incomparabilmente più da temersi, e più degno d'essere impedito, che tutti li mali delle creature. Indi seguita, che tutti li peccati, essendo tanti, essi sono altrettanti piccioli affronti, piccioli dispiaceri, picciole inobedienze, e certi piccioli dispetti di Dio. Chiunque ama ar-

ardentemente non vuole in veruna cosa dispiacere all'amico suo. Ah perche hò io tante volte offeso voi, o mio Dio, venialmente? il numero di quelle picciole ingiurie, che vi hò fatte è quasi infinito; nō voglio più dispiacerui, ne sprezzarui in veruna cosa o amabilissimo Dio mio. Basta, ch'i gran peccatori del secolo vi offendano, senza che io, che fò professione d'amarui, venga a soprafarui d'ingiurie. Ah cuor mio, che tù sei sleale, e perfido. Tù non vuoi vn tantino dispiacere a quelli, che ami più teneramente in questa vita, ed ardisci di dispiacere tante volte a quello, che merita d'essere vnicamente amato?

Secondo punto. Vi sono peccati veniali di conditione differente: gli vni sono leggieri, gl'altri più graui gli vni di malitia, gli altri d'inconsideratione, gli vni d'habito, gli altri di fragilità, gli vni in presenza de gli huomini, gli altri segretamente, gli vni di pensiero, gli altri d'attione esteriore. Guai a me, che mi trouo colpeuole di tutti questi capi, ed il peggio è, che io strascino la vita mia miserabile, e piena di dapocagine senza sentimēto di tutte queste piaghe dell'anima mia ed in tal modo, come se Iddio non fosse offeso, e non douesse castigarmene pur è cosa certissima, che Iddio punisce quelle picciole offese alcune volte con malatie, afflittioni, desolationi abbandonamēti, e ricadute negli altri peccati veniali; sempre però col castigarle con le fiamme dolo-

dolorosissime del Purgatorio, se in altra guisa non si è sodisfatto alla pena loro douuta O carissimo Dio mio, apritemi gli occhi questa volta, aiutatemi con le vostre gratie, e siatemi misericordioso.

Terzo pũto. Giudicate dello stato dell' anima da i vostri peccati veniali. I. Se voi ne cõmettete per malitia volontariamẽte, e spesse volte, questo è vn segnale cattiuo. L'anima vostra è in vno stato molto pericoloso, e in prossima dispositione di cascare in peccato mortale. Il vaso, che và spesso alla fonte; finalmẽte si rompe. II. Quando si fanno peccati veniali considerabili in consequenza di qualche passione disordinata, e violenta, verbi gratia parlar male d'vn altro, far contra la carità, disobedire, ed altri simili, che nascono da qualche segreto odio, o auuersione, che la persona non conosce quelle colpe, e non si cura risorgerne, o confessarsene, questo è vn tristo segno, e chi fosse in questo stato. Haurebbe egli molto a temere. III. Non astenersi da peccati veniali, ed impegnarsi senza resistẽza a tutti quelli che si offeriscono. Questo anche è vn segno non buono, perche è non pigliarsi cura dell'auuãzamento della sua perfettione, la quale vuole, che più tosto si perda la vita, che si cõmetta vn solo peccato veniale volontariamente, e che si combatti così fortemente la tentatione del minimo, come se egli fosse mortale.

Colloquio allo Spirito Santo. O Diuino consolatore delle anime, che sarà della

la mia con tante picciole ferite? Come può ella dirsi la sposa vostra con tãte imperfettioni? Domandate perdono. Non mai più peccati veniali volontarij. Protesta, e preghiera, poi Pater Aue.

Raccoglimento sopra questa meditatione. Visita del Santissimo. Esame di coscienza. Pranzo.

Filagia, ecco la ricreatione, voi sapete, come ella si hà da passare.

Eccola finita. Salutate il Santissimo, e poi fate il vostro esame particolare.

Seguita il tempo dello scriuere, che io vi consiglio d'impiegare nello scriuere la vostra confessione annuale, apparecchiãdoui secondo l'indrizzo, il quale vi offerisco nell'esame, che voi trouerete in questo tratteuimẽto, il quale vi seruirà di lettione, e di mezzo per apparecchiarui, è rinfrescare la memoria di quel, che voi vorrete dir nella confessione. Che, se voi hauete tempo souerchio per impiegarlo nella lettione, voi trouerete dopo questo trattenimẽto materia da leggere nel Rodriguez, o nel vostro picciolo Gersone.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Quale può seruire di lettione dopo il pranzo del secondo giorno de gli Esercitij, in cui si contiene l'Essame per la confessione annuale.

FIlagia. Questo trattenimento, il quale abbraccierà solamente l'Esame per

la

la vostra confessione varrà bene per vna lettione spirituale, se voi saprete trarne quel frutto di rimetteui in memoria tutti i vostri mancamenti per confessargli. Come io parlo à molte persone, non vi merauigliate, se io vò toccãdo varie corde; notate quella solo, che sarà per voi, e lasciate il resto per gli altri, che se questo metodo, & Esame, che io vi hò steso non vi piace, prouedeteuene altroue. Ci sono libri, i quali potranno aiutarui, ma nõ fate, come quella Damigella, la quale facẽdo vna confessione generale di tutta la vita sua, e seruendosi a questo fine d'vn metodo, ch'ella trouò in vn libro, scrisse scioccamente ogni sorte di peccati grandi, e piccioli, che essa fatti, e non fatti hauea. Quando fù il tempo di confessarsi, nõ mancò essa di dire tutto ciò, ch'era scritta nella sua carta. Il Confessore, che conosceua per altra via là virtù di questa figliuola, e la di lei innocẽza, restò molto sbigottito, sentendo cose molto differẽti dall'opinione, ch'egli n'hauea, e si risolse finalmente a dirgli, Figliuola, hauete voi fatto tutto quello, che voi mi dite. Ahimè Padre mio, nò; rispose, Iddio me ne guardi. Perche dunque ve ne confessate? replicò egli: perche io gli hò trouati così nel mio libro, soggiunse ella, ed io credeuo, che per humiltà, & per ben fare, bisognaua dirne d'ogni sorte. In somma fù necessità di stracciare quella carta, e fargli dire fedelmente i peccati suoi, de'quali ella presto si sbrigò, imperciocheera

vn'

vn'anima di vita Angelica, e la continuò fin'al cinquantesimo anno in circa dell' età sua nello stato di Verginità, & d'ogni sorre di virtù, delle quali piamente si crede ne riceua hora i frutti, e le glorie nel Cielo da alcuni anni in quà. Io posso ben vedermi di questo fatto, perche l'hò saputo dalla sua propria bocca, ma forse hauerei io fatto meglio à tacerlo; impercioche non mi pare, che voi siate di quelle persone, che vogliono dir nella confessione, quelloche non hanno fatto. Nientedimeno; io vi dirò, che se non vi serue, potrà essere vtile ad'vn'altro, almeno per non dire cosa veruna, che non s'intenda bene; essendo che mi sono incontrato in alcune persone, le quali diceuano parole, che haueuano trouate ne i libri, o ch'erano loro state dette, ed esse non l'intendeuano, che superficialmente; ciò che cagionaua, che il Confessore intendesse vna cosa, per vn'altra. Non si deue dir niente, che non si sappia, che cosa è, e studiare di non dire, se non quello, che s'è fatto. Quanto s'appartiene a me, spero parlare si chiaro, ed intelligibilmente, che tutti intenderanno quel, che voglio dire, e li termini co'quali parlerò di questo esame: Bisognaua però dare questo auuertimento per ogni euento a quelle persone, le quali ricorreranno altroue, che a questo indrizzo.

Io hò ancor da darui vn auuiso, che io farò questo Esame assai corto; imperoche non farà egli quasi, se non de' pecca-

ti

ti veniali, e per quanto tocca a'mortali, voi non ſiete sì infelice di caſcarui per gratia di Dio; nondimeno ſe vi ci foste auuicinata, io ne dirò a baſtanza per daruene quella cognitione, che biſogna, e per rinfreſcarui la memoria di ciò, che voi potreſte hauer fatto. Toccarà a voi d'hauerui l'animo attento, e fermarui ſopra ciaſcun pũto, ponderando, ſe voi hauete fallito in quello leggermente, o grieuemente, o quante volte in circa, per notare poi, e ſcriuere i voſtri peccati.

Quanto all'ordine, che io oſſeruerò è coſa facile. Voi non hauete, che a ſtar attenta, Io comineiarò dalli peccati contro Dio, contro il proſſimo, contro ſe ſteſſo, e poi gli altri ſecondo che vi verranno in mente. E tempo di principiare.

ESAME
Per la Confeſſione annuale.

ESaminateui. I. Intorno a ciò, che più preſſo concerne Dio, e cominciate dalle coſe ſpirituali, cioè la Meſſa, l'Officio, la Corona, l'Oratione vocale, e mentale ſenza la ſua preparatione, Confeſſione, Communione, Eſame di coſcienza generale, e particolare, come tutto è riuſcito. Che diſtrattioni? lunghe, o corte? volontarie, o per inauuertenza? che ommeſſioni vi ſiano interuenute in tutto quello? hauete voi abbreuiato il tempo? hauete fatto profitto? vi hauete proceduto con traſcuraggine, o per vſanza. La

Con-

Confessione è stata con dolore, e proposito con sincerità, e con preparatione? La communione hà ella hauuta ancora la sua preparatione? e poi l'attione di gratie, e la lettione spirituale nel tempo del pranzo, o altroue è stata ella con profitto, ed attentione? Vi è qualche cosa da riprendersi nella negligenza in guadagnare l'Indulgenze? nel preualersi dell' acqua benedetta? nel pregare il suo Santo del mese, e dell'anno? nel far'oratione per quelli, a'quali habbiamo promesso, o per quei, per chi siamo obligati? nell'attioni di gratie dopo il pranzo, e nella beneditione, che le precede? nell'vso delle penitenze publiche, o segrete, o date nel Sacramento della Confessione? Nella diuotione intorno al Santissimo! e la santa passione del Saluatore; verso la Madre di Dio, l'Angelo Custode, ed i Santi, verso i quali noi siamo diuoti. Nella parola di Dio nelle prediche, o esortationi, non attendendoui, o dormendoui, o ciarlandoui, o non andandoui. Nella modestia in Chiesa col silentio, e riuerenza, che vi si deue portare: Nelli buoni ragionamenti, e santi trattenimenti, nelle ricreationi, e nella conuersatione. Nell'essercitio della presenza di Dio, dell'offerta delle nostre attioni a sua Diuina Maestà la mattina, e nelle più importanti attioni frà il giorno; Nella diuotione alla Salutatione Angelica trè volte il dì a i tocchi della campana, e nel dire la Corona ogni dì. Nella cura di

pas-

Digitized by Google

passare i giorni di festa con feruore, & maggior diuotione, che ne gli altri. Nella gratitudine intorno a i beneficij di Dio, ringratiandolo di rado, e freddamente: Nel rendere la gloria a Dio di tutti i buoni successi senza cauarne vanità: Nella cõfidanza in lui nel tempo de' nostri trauagli d'anima, e di corpo. Nel ricorso a lui ne' nostri bisogni, ed in tutto quello che noi facciamo. Nella curiosità, e nelli piccioli dubbij intorno alle cose della fede, non scacciandogli presto. Nel poco zelo nell'impedire le offese di Dio, dando occasione a gli altri di peccare con maggior libertà per le nostre dissimulationi, o anche con l'esterior sembiante. Nella resistenza, o freddezza nell'vbbidire alle sante inspirationi.

II. Intorno a peccati contro il prossimo. Vedete se voi hauete mãcato sprezzandolo o esteriormente, o nel cuore vostro, o lusingandolo, o lodandolo troppo, o tacendo nell'occasione di parlar bene di lui, scuoprẽdo le sue imperfettioni notabili, o picciole, palesi, o segrete, calunniandolo, o accusandolo a torto, volendogli molto o poco male, scemando la sua riputatione, e diffamandolo: non salutãdolo, facendogli mala ciera, o parlandogli con isdegno dandogli grandi, o picciole maledittioni, fuggendo la di lui cõuersatione, non gli parlando, volendo prendere grande, o picciola vendetta per li dispiaceri, che vi hà fatti, mostrando antipatia, ed auuersione contro di lui, ripren-

prendendo tutti i fatti suoi, parlandogli aspramente, dandogli risposte secche, e dicendogli parole mordaci per collera, o arroganza, dandogli occasione d'infastidirsi, sdegnarsi, giurare, e gridare, preparandoui a risposte, repliche, e parole di disprezzo, ed insulto, pungendolo nelle di lui attioni, o ne parenti, ingiuriandolo, minacciandolo, battendolo, mormorando di lui, riprendendolo indiscretamẽte, imperiosamente, e senza hauerne autorità, adirandoui contro di lui, e rimprouerandoli le sue imperfettioni, o mancamenti naturali; negando d'vsar seco carità di ciò, che egli voleua essere aiutato, o soccorso. Inuidiandolo, perche egli fà meglio, ed è più amato di voi, burlandolo, beffandolo, dandogli mala edificatione, e scandalizzandolo, dandogli cattiuo consiglio, riferendo a gli altri quello, che bisognaua tacere, o vero, o falso che fosse, dicendogli vn tale hà detto questo, e questo di voi, dandogli mentita, o scoprẽdo quel, che vi hauea detto in segreto, seminando discordie, e contrasti trà lui, e gli altri, o pigliando diletto nel vederlo in gara, e non impedendolo, potendo farlo, pigliandoui gusto di qualche sua disgratia, o affligendoui del suo bene, & ingrandimento, non hauendo compassione di lui nelle sue pene, volendo sapere curiosamente tutto quello, che gli conuiene; sospettando, e giudicando temerariamente delle sue attioni in materia di molta, o di poca importanza, con creden-

denza, e giuditio fiſſo ridicendolo anche a gli altri. Interpretando le attioni altrui; chiamando aſtutia ciò, ch'è prudēza, ed ipocriſia ciò, che è moderatione, o diuotione: Soſtenendo la voſtra opinione ſuperbamente, aſpramente, ed oſtinatamente. Amando alcuna perſona per ſeguitare più toſto l'inclinatione naturale, che l'vtile, e prò dell'anima, eccedendo nell'amicitie particolari, e continuandoui non oſtāte la mala edificatione, che ne auuiene, permettēdo ad alcune perſone (però del medeſimo ſeſſo) certa familiarità cō voi, che non ardireſte permettere in preſēza del Cōfeſſore, o di perſone graui: diſprezzando i parenti noſtri, o quelli, a i quali ſiamo obligati, impiegandoci nell'opere di carità con accettatione di perſone, facendo le noſtre attioni per compiacenza, per riſpetto humano, con aſtutia, con frode, e con diſſimulatione.

III. Intorno a quello, che concerne a noi ſteſſi. Penſate, ſe ſiete ſtata incoſtante nelle voſtre riſolutioni, e maſſimamente pe'l ſeruitio di Dio. Se ſiete ſtata recidiua, ſe hauete hauuto dolore, quando i voſtri diſegni, e fatti voſtri non ſono riuſciti, le allegrezze eccesſiue per coſe di niente, le ſdegni, e mormorationi interiori, Vantamento nelle voſtre parole, lode di voi ſteſſa, e di voſtri parenti, diffidenza della prouidēza di Dio, puſillanimità nella virtù; troppo cura, e anſietà per le cōmodità del corpo, eccesſo nell'amore di voi ſteſſa, fuga di mortificatione, vana cō-

pia-

piacenza delle vostre doti naturali, o sopranaturali, scuse ne' vostri peccati, bugie ne' vostri discorsi, parole inutili, ed otiose, pensieri vani, impatienze, affetti disordinati a qualche cosa. Amore appassionato, il quale ad ogni momẽto mette nell'imaginatione l'oggetto, che voi amare. Poco raccoglimento, hauẽdo lo Spirito tutto dissipato, ed occupato dietro le creature. Pensieri d'odio, di vendetta, o pur di cõpiacenza de' peccati della vita passata. Attioni a fine d'esser stimata, o amata. Presuntioni, e buone opinioni di voi stessa, stimandoui tãto capace, quanto gl'altri a ben fare, e riuscire se foste impiegata. Dapocagine nel leuarsi la mattina, vso di troppo dormire, o fuor di tempo. Il tempo perso per otio, o male impiegato. Desiderio della propria riputatione, etiãdio sotto pretesto della gloria di Dio. Ambitione, & honore ricercato, procurãdoui dignità, ed altre cose per questo fine. Resistenza a ben fare, o corregersi non ostante le ammonitioni, & auuisi. Facilità nel peccare per esserui già altre volte caduta, o presumendo, che con la Cõfessione ne otterrete il perdono. Trascuraggine nel far le penitenze d'obligo, o di diuotione. Risolutione di non cõfessarsi d'alcuni peccati veniali per non voler correggersene. Disprezzo nel conseruar la sanità, dando troppa sodisfattione a sensi nostri. Curiosità nel sapere nuoue, e tutto quel che passa dẽtro, o fuori di casa. Leggere libri ridicoli, burleuoli, pericolosi, e

co-

cose simili, le quali possono dissipare lo spirito, e somministrare presto, o tardi imaginationi poco buone. Facilità nel credere a sogni, e indouinamenti Ipocrisia fingēdo d'esser virtuosa. Ostinatione nella vostra opinione, e proprio giuditio. Immodestia nel caminare, nel ridere, nel parlare, e riguardare. Compiacenza, sentendo le detrattioni. Vana sodisfattione nell'acconodarsi, acconciarsi, e specchiarsi, o in altro Pratiche di massime, & vsanze del Mondo. Dissimulationi nelli ragionamēti con equiuochi, o parole ambigue: offerte, complimenti, e cerimonie inutili, e cose simili; Intraprendere negotij superflui, ingerendosi in troppi affari, o pigliando l'assunto di cosa, che non è conforme alla vostra conditione. Esentione dalle fatiche sotto colore di sanità, e debolezza, eccetto però in cose splendide, ed honoreuoli. Poca stima della virtù, e di quei, che la pratticano, accusando di semplicità, e d'ipocrisia quei, che fanno molti officij di carità, e volentieri pigliando quel che si offerisce loro, parlando loro anche aspramente, e rimprouerando la loro credulità, dando fede subito a tutto quello, che si dice. Troppa presuntione nō volendo seguitare, ne domandare consiglio a più sauij nelle cose dubbiose, e non ascoltando volentieri le correttioni de' Confessori, de' Superiori, de' Padri spirituali, e Predicatori. Superbia non cedendo a gli altri, stimandoui più di essi, ed insultando con arroganza. Gola mangiando fuor del

la refettione ordinaria senza necessità sia per intemperanza, o per esempio di altri, cercando viuande particolari, sotto pretesto di sanità, non essendo pure che vna mera delicatezza, hauendo solamente rispetto a piaceri della gola con tanta auidità, che si perde l'attentione a quello, che si legge, o si dice, e mormorando souente, quando le viuande non sono a gusto vostro. Libertà pericolosa non negando niente a sensi, viuendo a sua fantasia, come se non vi fosse regola, ripigliando i vostri vecchi modi del Mondo, ed allontanandoui dalla communità per capriccio, o per spirito di singolarità.

IV. Quanto a ciò, che s'appartiene alla Castita, considerate, se voi hauete data occasione a sogni cattiui, e se doppo esserui suegliata, voi v'hauete prestata alcuna sorte di compiacenza, e di cõsentimento, se voi non hauete custodito gli occhi vostri per vedere oggetti lasciui, se voi gli hauete distornati dalle pitture poco honeste, da oggetti pericolosi. Se voi hauete fatto o permesso qualche cosa disdiceuole in voi stessa, o ne gli altri, ed a che fine, essendo cattiuo ogn'altro fuor, che quello della necessità, se voi hauete facilmente toccato ad altri le mani per leggierezza, o per compiacenza, se vi sete compiaciuta di vedere altri, o essere da altri vista; se voi hauete amato alcune creature meno castamente, o troppo ardentemente, nutrendo quell'affetto con parole amorose, e dolci, con doni, cõ let-

tere, e con troppa passione di familiarità, di domestichezza, e di continuo pensiero di esse: Se voi hauete vsata negligenza in far resistenza a pensieri contro la purità, e fuggite le occasioni di tentatione. se voi hauete vsato parole troppo libere, o se voi le hauete sentite volentieri, se voi hauete tenuti, o letti libri cattiui, se voi hauete cantato, o sentito con diletto cantare da gli altri canzone profane.

V. Quanto a ciò, che s'appartiene all'vbbidienza, se voi sete nello stato d'vna vita religiosa, rimettetevi nella memoria, se voi hauete mancato, se voi hauete vbbidito presto senza barbottare, o mormorare, se voi hauete tirata la volontà del Superiore alla vostra, se voi hauete parlato male di lui, se hauete mancato al rispetto, che li douete; poiche egli tiene il luogo di Dio per reggerui, se hauete fuggito rincontrarui con lui, o per mantenerui l'auuersione, o per timore che non vi cōmandasse alcuna cosa, se voi li siete stata bene sincera, in quello, che siete obligata di fargli sapere, se voi l'hauete contristato per le vostre attioni, insulti, mormorationi, parole pūgenti, rifiuti, e difficoltà d'vbbidire, o per altre attioni di superbia, e dissubbidienza.

VI. Resta la pouertà. Se voi ne hauete fatto voto. Hauete voi niente pigliato, prestato, riceuuto, o dato senza licenza? hauete voi forse qualche cosa di souorchio nella vostra camera, od altroue? Procurate voi hauer le megliori cose

per l'vso vostro? hauete voi ben conseruato quello, che hauete per vostro vso? hauete dissipati, guastati, e mal'impiegati i beni della casa? hauete qualche affetto disordinato ad alcuna cosa di vostro vso, talche vi dorreste molto, se ella vi fosse tolta? hauete voi niente celato, affinche il Superiore non lo trouasse? C'è niente appresso di voi, che vi renda proprietaria hauendo denari, od altra cosa appresso di voi nella camera, o altroue senza licenza, o saputa del Superiore.

VII. Oltre a ciò riuedete le regole vostre, se voi sete in religione, od in qualche Communità, Congregatione, o Confraternità, intorno al vostro officio, stato, e condione. Riuedete i comandamenti di Dio, e della sua Chiesa, se dubitaste di hauerci mancato. Quando tutto questo sarà ben visto, & esaminato, se v'è stato qualche errore, e di più si sarà data vn' occhiata alli esami delle virtù, e massime de' tre voti, ch'io qui metto per ogni giorno, non si dee dubitare, ch'vna anima, in cui è il timore di Dio, non si troui con sodisfattione, e felicità di ordinare vna buona, ed intiera Confessione. Così sia.

Apparecchiata, e scritta, c'haurete la vostra Confessione per mezzo della lettione di questo trattenimento, se vi resta ancora del tempo destinato alla lettione, leggete il Capo ottauo, e nono del trattato settimo della prima parte di Rodriguez, o vero il capo ventesimo quarto del libro primo, ed il capo quin-

to, e sesto del libro secondo, dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'esame intorno alla carità verso il prossimo. Eccouelo come quello, che faceste hieri in questa medesima hora.

ESAME

Della carità, e dell'amore, che noi dobbiamo hauere verso il prossimo.

ECco quindeci segni del vero amore verso il prossimo. I. Amarlo, come se stesso. II. Non fargli cosa veruna, che non vorressimo esser fatta a noi stessi. III. Rallegrarsi del bene, e della buona ventura, che gli accade. IV. Dolersi del male, che egli sofferisce. V. Non scontentarlo, ne fargli qualsiuoglia dispiacere per picciolo, che sia. VI. Non dar verun segno d'hauer basso concetto di lui, o sia egli presente, o no. VII. Non riprenderlo mai senza ordine, o commissione de' Superiori. VIII. Non negargli seruigio alcuno ragioneuole. IX. Scusare le di lui colpe. X. Non contrastare con lui. XI. Trattare con esso con cordialità, e sincerità. XII. Sopportare li di lui difetti, & imperfettioni. XIII. Honorarlo, e preuenirlo nelli complimenti. XIV. Non inuidiarlo, e gustare delle di lui lodi. XV. Soffrire patientemente i dispiaceri, che egli vi rende.

Filagia. Giudicate da questo, se voi amate il prossimo, appena ne riconoscerete in voi vno, o due di questi segni, ma non vi perdete d'animo per questo, o per

gli altri mancamenti; la gratia di Dio è possente in tutti, quando essa troua vn buon cuore, come il vostro. Hora humiliateui assai, per trouare in voi cosi poco di questo amore verso il prossimo, e proponete di farui studio particolare.

Doppo questo esame seguita l'oratione vocale dell'Officio o altra, e poi la consideratione, che segue appresso.

CONSIDERATIONE

PER IL SECONDO GIORNO
De gli Esercitij.

TVtta la Teologia consente, che non e in questa vita dolore così acuto, malatia cosi noiosa, tormento cosi crudele, ruota, fuoco, piombo liquefatto in bocca, o sopra le membra, o qualsisia altro, che non sia minore di quello, che merita vn solo peccato veniale. Eh dunque, perche non penso io a tutto questo, quando vi casco sì facilmente, e quando hò tanto difficoltà nel fare penitenza per pagare, e sodisfare per i peccati della vita passata?

II. Ah, chi potrebbe apprendere quanto dispiace a Dio il minimo peccato veniale, ohimè quanto ritenuto egli sarebbe. Vna vanità del Rè Dauid per hauer fatto numerare li suoi vassalli, fù punita con vna mortalità di trè giorni, e della perdita di settanta mila persone. Doppo questo ardirò io mai entrare in vanità, o farmi lecito di commettere vn minimo peccato veniale? O Dio

III. O Dio, quanto ingiuſtamente ci dogliamo de'mali, che noi ſoffriamo, e che egli ci manda, ſe noi conſideriamo i peccati, che habbiamo commeſſi; e quel che le noſtre offeſe meritano! Benche noi non haueſſimo commeſſo, ch'vn ſolo peccato, la Maeſtà di Dio (la quale ne viene diſonorata) è di tanta conſideratione, che non ſono pene coſi grandi in queſto Mondo per potergli ſodisfare legitimamente. Venga dunque quel, che potrà di ſiniſtro, e di moleſto, che non mi lamenterò mai, e dirò in ogni luogo, in ogni tempo, che merito ancora più.

IV. Si dice, che Iddio vedendo la moltitudine de'noſtri peccati anche veniali ſi raffredda nell'amore verſo di noi, e ritira le gratie di protettione, e d'aiuto, per mancamento delle quali alcune volte l'anima viene a perderſi, e caſcare nel peccato mortale. Ohimè, ed io potrei dunque trouarmi in queſta diſgrazia, e nel pericolo della mia dannatione, per queſta troppo grande libertà, ch'io hò nel gran numero di queſte minute offeſe. O Dio mio amabile, io vi richiedo la gratia di non eſſer ſogetto a queſte colpe veniali, o pur la morte.

V. Ah; che grande è la felicità di quelle anime, che già habitano in Cielo, elle non offendono mai Dio. Ah! che io le amo, perche eſſe eleggerebbono eſſere bandite in eterno dal Paradiſo, & il perdere quelle ricchezze, e grandezze di gloria, che iui poſſiedono, l'eſſere ingh-

ghiottite negli abissi dell'Inferno per tutta l'Eternità, ed essere annichilate più tosto, che commettere la minima colpa veniale; così voglio io per l'auuenire viuere, & eleggere l'Inferno, od il ritorno nel niente più tosto ch'il peccato.

VI. È ben vero ciò, che già dicea la Beata Caterina da Genoua, che se l'huomo conoscesse di che odio, e di che fuga è degno vn solo peccato, eleggerebbe più tosto essere in vna fornace ardente, e arderui viuo prima, che commetterlo; e se'l mare fosse tutto di fuoco, egli si getterebbe nel mezzo sino al fondo, e indi non vscirebbe giamai, se egli credesse, che nell'vscire, lo douesse rincontrare, ed esserne macchiato. Questo è pur troppo vero; imperciochè non è cosa nel Mondo, che si debba temere se non il peccato, e l'offesa di Dio: se sapessero gli huomini, e s'io concepissi, come cõuiene, io diuẽterei ben vn'altro, e noi saressimo tutti Sãti.

Ecco il tempo d'vn poco di pausa, e poi di dir l'Offitio, o altra oratione vocale: della visita del Santissimo Sagramento, e della preparatione alla Meditatione seguente.

MEDITATIONE III.

PER IL SECONDO GIORNO DEGLI ESERCITII

Di trè principali frutti d'vna vera penitenza.

L'Ora-

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Immaginateui San Giouanni Battista, che grida ad alta voce, Fate frutti degni di penitenza; pensate ancora, che egli ve lo dice amorosamente, perche ne hauete gran bisogno.

Secondo Preludio. Domandate a Dio vn'aiuto particolare per riconoscere questi frutti, e poi per produrgli, e conseruargli nel giardino dell'anima vostra.

Punto Primo. Vno de' belli frutti della penitenza è il pentimento, & il dolor habituale d'hauer offeso Dio, e quando ella si conserua tutto il tẽpo della vita, e che di quando in quando si cauano atti conformi a questo dolore, questo è vn segnale che il frutto è maturo. Cõsiderate, che ciò si può fare in diuerse maniere, e ch'è saluteuole l'esercitaruisi. Mi ricordo d'hauer offeso Dio, e chi m'impedisce di gettare vn sospiro, vn occhiata al Cielo, o di percuotere dolcemẽte il petto senza che niuno se n'accorga, e m'impedisca di dir'a voce bassa, od alta, se nessuno è meco: Mio Dio, perdonatemi la mia vita passata, Saluator dell'anima mia scordateui de' peccati della mia pouera giouentù; *Mio dolce Giesù, io amerei più tosto esser morta, che d'hauermi offeso: Risolueteui à simili pratiche, e fate che non passi giorno almeno della vita senza qualche atto simile*, & adesso cominciate qui nell'inginocchiatoio, e seguitate l'istinto dello Spirito Sãto. Se voi desiderate vn'atto di contritione in-

 tie-

Digitized by Google

tiero o sia per adesso, o sia per altro tempo vsate questo. *Dolce mio Giesù, vero Iddio, e vero huomo, io vi amo con tutto il mio cuore, e perche voi siete buono infinitamente, io detesto tutti i peccati miei più di tutte le cose, con proponimento di non mai più offenderui con la vostra Santa gratia, e con li meriti della vostra morte, e passione, co' quali unitamente vi offerisco tutte le attioni mie. Così sia.*

Secondo Punto. La sodisfattione e l'altro frutto della penitenza, che dobbiamo procurare; e ben ragioneuole l'attenderui; imperoche nella casa di Dio tutto è pagato, ò presto, ò tardi: ma è meglio assai sodisfare a Dio con le nostre mani, che con fiamme, le quali compiscono nel purgatorio quella sodisfattione, che non è stata adempita in questa vita. Quel'ch' io farò è, che io mi risoluerò alle penitẽze, le quali farò tutto il tempo dell vita mia, sì per li peccati presenti, come per li passati tante volte la settimana, ò il mese la disciplina, il cilitio, il digiuno, astinẽza, e cose simiglianti, che Iddio m'ispirà, e non tralasciandole mai saluo, in caso di malatia. Confusione d'esserci stato rilassato così. *O anima mia, che cosa può dir Iddio, ed i Santi suoi, i quali vedono la dapocaggine, che tù hai vsata in tutto questo, come poco hai temuto il fuoco del Purgatorio, che è tanto stranamente crudele. O anima mia trascurata, e chi hà mai veduto vna infingardaggine simile alla tua? Cento anni di Purgatorio, e di tormenti in quelle ardenti fiamme non possono mancarti. Oh Dio di misericordia, che sa-*

rà

rà di me, in vece di castigar'il corpo mio, altro non fò, ch'accarezzarlo, e fuggir le occasioni di patire; Datemi Dio mio il cuore d'vn Dauid penitente, ed il cuore d'vna Maddalena macerata sotto trenta anni di penitenza. Hic vre hic seca, modò in æternum parcas. *Bruciate, tagliate, trinciate, e fatemi soffrire in questa vita qualsiuoglia martirio, purche nell'altra io ritroui perdono, e sodisfattione totale de' peccati miei.*

Terzo punto. L'horrore del peccato, e massimamente del mortale, ed il gran timore di non mai offendere in qualsiuoglia cosa la Diuina Maestà; questo pure è il bello, e bramato frutto della penitēza. Ogni cosa c'inuita a questo timore l'incostāza principalmente della nostra natura. Tante persone doppo sì belle conuersioni, e penitenze, doppo tanti buoni propositi, doppo tanti lumi, e doppo gli esercitij si ben fatti si sono mutate, e souente perse. Io stesso mi sono mutato tāte volte. Vna persona, la quale hauesse continuato cinquanta anni nel seruigio di Dio, dourebbe pur temere d'abbandonar'il tutto, e perdersi, ed io giouane, che non debbo temere? Li più virtuosi possono abbagliare, ed io che non hò veruna, o poca virtù, che sicurezza posso di me hauere? Vn'Angelo, che hauesse vn corpo, come il mio, vna natura affatto tale, quale è la mia sarebbe intrigato assai, ed io, che sò le ribellioni, e le battaglie, che il corpo mio mi fà patire, c'hò vna natura mutabile, impatiente, iraconda, or-

gogliosa, e che debbo io sperare di me stesso? Che sò io qual sarà la volontà mia da quì ad vn anno? che di quì a dieci anni, se Iddio mi prolunghi tanto tempo la vita? Temi dunque o pouera anima mia, l'incostanza, la ricaduta, e la tua perdita. O Saluatore dell'anima mia! ch'io muoia adesso, se v'è pericolo, che mai v'abbãdoni, e se mai debbo mutare risolutione. Amici miei, diceua il B. Luigi Gonzaga, essendo vicino alla morte, e non hauendo solamẽte, che vinticinque anni, lasciatemi morire, percioche, se io viuo più, nõ sò che diuenterò. Veramente anima mia sarebbe forse meglio per te il partire da questa vita quanto prima, che tanto languire, e peggiorare nelle tue mutationi.

Colloquio alle trè persone della Santissima Trinità, le quali sono inuariabili, ne punto mutabili nel suo amore, o nelle sue risolutioni. Che non sono io, come vna di quelle? Ahi! perche nõ sono io, assicurato della mia costanza, accompagnata da vna vera penitenza? Voi me la darete, se vi piace, o Trinità adoranda, io viuo in questa speranza, e spero di morire con questa costanza, tanto amata, e tanto bramata. Così sia. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione, lettione di Gersone aperto a caso. La Corona. La visita del Santissimo. Cena, Vn poco di passeggio, o quiete. Le Litanie de' Santi: di nuouo la visita del Sãtissimo. La preparatione per la Meditatione della mattina seguente. L'esame di coscienza.

za. Riposo; ma non vi scordate prima di pigliarlo di domandar la benedittione alla Madre di Dio, volgendoui verso alcuna delle sue Chiese. Questa era la bella diuotione del Beato Stanislao Nouitio della nostra Compagnia, e quella, che voi doureste hauere ogni sera; come lui, poiche doppo questa benedittione non hauete niente da temere la notte, essendo certissimo, che quel, che la Madonna ha benedetto, è veramente benedetto.

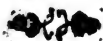
TERZO GIORNO

De gli Esercitij:

Delle miserie della vita tiepida, e languida nel seruitio di Dio.

Filagia. La principale origine de' nostri peccati viene dalla languidezza spirituale, e dalla tiepidità, e trascuraggine nel seruitio di Dio. E dunque più, che ragioneuole il combatterla hoggi, e conoscere sì chiaramente la rouina, ch' ella cagiona nelle anime nostre, accioche ella non habbia l'entrata dentro di noi. Questo per tanto sarà quello, in cui passaremo la presente giornata.

Visitate il Santissimo al solito, e poi apparecchiateui alla seguente meditatione.

M E-

MEDITATIONE I.

PER IL TERZO GIORNO

De gli Esercitij.

Delle miserie, e danni, della vita tiepida nel seruitio di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. State innanzi a Dio, come vna persona, che hà tutte le membra inutili, senza orecchie, senza naso, senza occhi, senza labra; hauendo il corpo tutto vlceroso, e coperto di piaghe, niuna però delle quali è mortale. Tale con proportione è lo stato d'vna pouera anima suggetta à quantità d'imperfettioni, e fiacchezze.

Secondo Preludio. Domandate à Dio gratia, che vi apra gli occhi per vedere, se l'anima vostra sia di tal sorte.

Primo punto. Il sommo de'mali di questa spirituale tepidità è disgustare Dio, e cagionarli nausea di simili anime fredde, e rimesse, sin'à prouocarlo a quel vomito di cui parla la Scrittura Sacra, come se Dio vi fosse soggetto, e come se egli fosse simile a quello, che doppo hauer beuuta acqua tiepida non può tenerla nello stomaco. *Quia tepidus es, ego incipiam te euomere ex ore meo.* Perche tù sei tiepido, io ti rigetterò dalla mia bocca. Comunque la cosa si sia, questo stato dispiace molto a Dio,

Dio, e cagiona molti danni. I. Egli oscura lo splendore, e la bellezza d'vna communità, che serue a Dio. Vn solo trascurato nel seruitio di Dio, basta per turbarla, e disonorarla. Vn tale è come vn soldato insolente, il quale rompe gli ordini della militia, vn amico sleale, vn figliuolo disubbidiente, ed vna Sposa infedele allo Sposo suo. II. Vn'anima trascurata è veramente ingrata, ella rende male per bene, e dispiacere per amore. III. In vna communità ella impedisce gl'effetti, e le dispositioni della prouidēza diuina: ella allontana da essa li fauori del Cielo, così nel temporale, come nello spirituale. IV. Ella resiste sempre alle ispirationi diuine. V. Ella s'abusa della sanità corporale datagli da Dio per essere seruito con feruore. VI. Ella inganna quei che nel Cielo, ed in terra aspettano marauiglie da noi. Anima mia, che ti pare di questo stato? Eccoti tutta dipinta; e se li consideriamo ogni dì dalla mattina sin'alla sera, così appunto sei vissuta. A che tante parole. Di solo al tuo Capitano, al tuo Padre, al tuo Sposo: Se tu vuoi mutarti, ò nò, ch'egli o ti perdoni il passato, o affatto ti abbandoni per l'auuenire. Poiche tù non vuoi vna tal guida, vn tal Padre, ed vn tale Sposo, il quale non si piglia diletto, che del feruore d'vna santa vita.

Secondo punto. Quello, che è trascurato fà vna grande ingiuria alla Chiesa, e alla Communità, della quale egli è membro. Vn'altro sarebbe cento mila volte

me-

meglio di me, perche dunque occupo io il luogo, e mangio il pane d'vn altro, il quale sarebbe feruente? II. Tanti mezzi, che Iddio offerisce nelli Sagramenti di Confessione, e di Communione, nelle lettioni, nelle penitenze, nelle ricreationi spirituali, nell'esortationi, ed altri esercitij sono per niente, e tutte le attioni del dì sono perse. III. Fò perdere alla mia Communità il buon nome, imperoche a bastanza si sa, come io procedo, nel vedermi vna volta fuori, o dentro di casa, nella faccia, nel parlare, e nella minima delle mie attioni si vede il carattere della tiepidità. IV. Gli altri fanno altrettanto a mio esempio, e lo faranno per l'auuenire, e diranno, vna tale persona, che si tolleraua, faceua l'istesso. V. Non si và innanzi, ma si torna a dietro, imperciochè in casa di Dio non auuanzare, e ritornare a dietro. VI. S'acquista vn'induramento di cuore, percioche alla fine egli fà il callo a i rimorsi della coscienza, che indarno ci stimola, con manifesto pericolo di cader in processo di tempo in qualche graue peccato.

Terzo punto. La vita tiepida è vna febre etica, con la quale l'ammalato si consuma a poco, a poco, e quando pensa hauere molti anni di vita, muore in vn subito, per questa ragione si deue dir al tiepido, ciò che l'Angelo diceua nell'Apocalisse ad vn certo. Tù dici, che sei ricco, e felice, e tù non sai, che sei miserabile, ti pensi esser viuo, e pur sei morto.

Mor-

Morto? Dio mio grande, e che sarebbe di me? Eccomi apparecchiata a tutto ciò, che bisognarà fare per l'auuenire.

Colloquio co'Santi, ch'io sò essere stati feruentissimi, mentre viueuano.

Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione; Scelta del motto. Questo par essere a proposito hoggi. *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.* Maledetto quello, che serue a Dio trascuratamente. O le parole di San Gregorio. *Dominus vigilat iustis, dormit tepidis.* Il Signore Dio veglia per li giusti, e dorme per i tiepidi.

L'oratione vocale, o l'offitio, la Messa, la lettione spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del terzo giorno degli Esercitij.

Intorno alla confessione ordinaria, la quale si fà ogni otto giorno, ò più spesso.

Filagia. Io mi marauiglio sommamēte nel considerare tante persone nella religione, e nel secolo, le quali facendo professione di diuotione, e di virtù, in vece d'auuanzarsi, tornano a dietro, e fanno vna vita trascurata, tiepida, e totalmente languida nel seruitio diuino, di maniera che doppo molti anni passati in questa sor-

sorte di vita, esse restano più imperfette, più indiuote, e più fredde nella pietà, che nel principio della loro conuersione, e li mancamenti loro sono più frequenti, più importanti, e più pericolosi. Io sono stato assai curioso di sapere la ragione di ciò è doppo d'hauere molto pensato, non hò trouato la più conuincente (secondo il mio parere) che la mancanza della debita dispositione nel frequentare i SS. Sacramenti, imperoche si va alla Confessione, ed alla Communione per habito, per vsanza, e per cerimonia, senza preparatione, senza feruore, e senza il vero proponimento d'emendatione, che si richiede. Onde accade che li Sagramenti, i quali non operano, che secondo la dispositione dell'anime, sono defraudati del suo effetto, e noi restiamo non meno imperfetti di quel che erauamo auanti. Le Confessioni sono delle medesime colpe, e pure le cadute sono più graui. Le aridità, e le freddezze accompagnano sempre la Communione, l'anima và peggiorando. Laonde, se si procedesse, come conuiene, si riceuerebbono le gratie proportionate alla buona dispositione, e si pigliarebbono forze particolari da superar i vitij, e peccati, de quali haueuamo promesso a Dio la vera, e generosa emendatione.

La cosa stando così, io voglio dare questo trattenimento alla Confessione ordinaria, poiche essendo fatta male, ella è causa delle nostre dapocaggini, e della nostra vita tiepida, che è la vita, che hoggi

gi prendiamo ad espugnare. Vn'altra volta parlaremo della Communione, e l'occasione sarà attissima per il decimo giorno de gli Esercitij, oue hò dissegno di parlare della diuotione del Santissimo Sagramento.

Non intendo però dir qui tutto quello, che s'appartiene alla Confessione, io suppongo che la mia Filagia sia istrutta a bastanza, e che ella sà assai quel, che in questo Sagramento è essentiale. Io suppongo parimente, che ella si ricordi di ciò, ch'io hò detto nel Trattenimẽto della Confessione annuale, la quale può hauere qualche relatione coll'ordinaria.

Tutto quello, ch'io pretendo qui è di ragionare sopra alcune conditioni, che deue hauere la Confessione ordinaria, che si fà ogni otto giorni, o più spesso secondo la diuotione, che hà ciascuno di frequentare questo Sagramento; imperoche li *Santi* vi hanno proceduto diuersamente. Sant'Epitteto non lo consigliaua, ch'vna volta la settimana. Santa Caterina di Siena; Santa Brigitta, San Carlo Borromeo, e Sant'Ignatio nostro Fondatore lo pigliauano ogni giorno. Qualsisia modo, che s'vsi, io spiegherò le qualità, che stimo esser di rilieuo, e le riduco tutte a dieci, oue dirò all'occorrenza tutto quello, che noi dobbiamo schiuare per non errare, e tutto quello, che bisogna osseruare, per farla bene, e con frutto. Caminciamo dalla preparatione.

I. La confessione sia ben preparata

non

non solamente con gli esami quotidiani, e col picciolo raccoglimẽto, che noi facciamo poco auanti di presentarci al Confessore, ma particolarmente con vn atto di dolore, e di buon proponimento, che noi faremo prima di dire i nostri peccati, il che non saprei a bastanza raccomandare; impercioche io sò, che in questo alcune volte si commettono mancamenti grandi da persone virtuose, le quali andaranno a questo Sagramẽto senza hauer fatto vn atto di contritione, o d'attrittione; diranno il tutto, ma per mancamento di dolore sufficiente, e auualorato dal motiuo di contritione, o d'attrittione, e per difetto di buon proponimento d'emendarsi, la loro cõfessione sarà nulla, e forse anche aggrauata di peccato mortale, e di vn sacrilegio; secondo la trascuraggine, e colpa, che vi sarà stata; doppo vna tal Confessione segue la Communione, anzi altre Confessioni simili forse a quella, le quali pongono l'anima in vn misero stato, donde essa non si ritrahe, che nel tempo della cõfessione annuale, nella quale il tutto s'esamina vn poco più a minuto. Non fà di bisogno, ch'io più vi ridica quale è il motiuo della cõtritione, e della attrittione, douete saperlo, non si può fare, che voi non sappiate, che il contrito è dolente d'hauer offeso Dio per la di lui bõtà, e per lo di lui amore, e chi è attrito, e dolente, se ne duole parimente per la bruttezza del peccato, e per le pene a lui douute. Io hò detto

che

che l'vno di questi due atti di dolore si deue fare, per andarui con più di sicurezza, innanzi a dir i peccati suoi, imperciochè l'aspettare di farlo, quando il Sacerdote vi esorta, o vi dà l'assolutione, questo è metterui in pericolo di scordarlo, di non hauer tempo di farlo, perche forse penserete voi, se hauete detto il tutto, o alla penitenza, che il Sacerdote vi haurà imposta, o à qualch'altra cosa; e vi scordarete di ciò, che più importa, che se è fatto auanti, non c'è pericolo di far vna confessione nulla, e voi siete in libertà di rifarlo alla fine; se la commodità ed il tempo lo permetteranno.

II. Sia profitteuole, imperoche noi non dobbiamo mai andare alla confessione senza vincere qualche peccato; perciochè benche habbiamo la volontà d'emēdarci di tutti li peccati, tuttauia dobbiamo pigliare risolutione di liberarci d'alcuno di loro particolarmente, poi applicaruici con diligenza doppo la Confessione, per schifarlo, e non ricaderui più, e in questo punto consiste il profitto delle nostre confessioni: perche il correggersi di tutti è malageuole, noi siamo poueri peccatori, soggetti a molte, e spesse cadute; ma almeno potiamo hauere tanto d'animo, e tanta risolutione, che superiamo quel peccato, che noi combattiamo, o non commettendolo affatto, o più di rado, o cō meno attētione, ò malitia, ed in questo sarà il frutto, onde accaderà che frà pochi mesi, ed anni, noi ci auuanzere-

zeremo molto, ſopra li cattiui habiti, e moleſte inclinationi.

III. Corragioſa; dicẽdo ſubito quel, che graua più la conſcienza, e quello, di che più ci vergognamo non ſolamente al voſtro Confeſſore ordinario, ma anche a quello, che ſarà in luogo di lui, ſe accade che l'altro ſia aſſente, o ammalato, ricordandoci che colui, che ci aſcolta, tiene il luogo di Dio, in che mancano alcune perſone, le quali fanno difficoltà di confeſſarſi ad altri, che al ſuo Confeſſore ordinario, di maniera, che elle non diranno il tutto, taluolta con pericolo di ſacrilegio, o ſtimeranno meglio priuarſi della confeſſione, e communione, quali mancamenti ſono notabili nelle perſone, le quali fanno profeſſione di virtù, e di vita ſpirituale. Nel che non imitano la Beata Maria di Venetia, la quale non moſtraua veruno riſentimento dell'aſſenza del ſuo Confeſſore, ſteſſe egli poco, o molto tempo a ritornare. Non reſta però d'eſſer vtile aſſai l'andar ſempre al medeſimo Confeſſore, ma quando alcun caſo ci obligaſſe a mutare, biſogna portarſi coraggioſamente, e ricordarſi, che li Confeſſori, a i quali noi andiamo, ſono Luogotenenti di Dio, e ſarebbono grandemente colpeuoli, ſe per la loro geloſia, o imprudenza, noi foſſimo meno liberi di confeſſarci con altri, ſecondo le occaſioni, che poſſono auuenire.

IV. Breue; perche non dobbiamo intraprendere minutamente di dire tutti li pec-

peccati veniali, c'habbiamo fatti, e molto meno pretendere di non tralasciarne veruno; altrimenti non si finirebbe mai; tanto siamo fragili. Basta dirne alcuni, e i più notabili, e lasciare gli altri alla misericordia di Dio, o riserbargli per la Confessione annuale. Non si deuono parimente dire li peccati, come, se si raccontassero historie, dicendo ogni cosa in particolare, o con certe formole, come quelli, che mostrano reliquie, nel che se si mancasse vn tantino, crederebbono, che la confessione non fosse valida: però sono alcuni, i quali ritornano ad vn altro Confessore, il quale li lascierà dire tutto quello che vogliono, e raccontare adagio tutte le loro historie. Bisogna similmente guardarsi di non dire certe cose, le quali ad altro non seruono, che a dar pena al Confessore nel trouare materia d'assolutione. Voi ne trouerete, che diranno. Io non hò amato Dio, come doueuo, io non hò pregato Iddio, come si conueniua. Io non hò fatto la carità, come bisognaua. E cosi d'vna simile comitiua di parole, le quali non portano seco il frutto, che douerebbero, e spesso fanno con longhezza perdere la patienza al Confessore, ed a quei, che vogliono confessarsi doppo voi. Ditemi qualche cosa di sodo, cioè qualche cosa malfatta, e chiaramente spiegata, particolarizzata, e lasciatemi tutte queste dicerie inutili, acciò la Confessione sia corta, & niente noiosa.

Nondimeno, quando io dico che la Con-

Confessione deue esser corta, io non intẽdo, ch'ella sia tale, che voi nõ vi trouiate la vostra ragioneuole sodisfattione, e che la vostra cõscienza non resti ben manifesta al Confessore. La confessione è propriamente fatta per questo fine, e se alcuno si trouasse, che dicesse il cõtrario, ditegli a mio nome, ch'egli hà torto, benche fosse anche il vostro Cõfessore; e questo è il suo mestiere, ed egli deue ascoltarui, purche voi diciate cose sode, e che non ricantiate sempre l'istessa cãtilena, e non ripigliate le cose, alle quali viè stato detto, che non pensiate più; e facciate nel resto quel che si deue. Che, se quelli, che aspettano a confessarsi doppo voi, trouano che la vostra confessione non sia assai corta al parer loro, lasciategli dire, purche voi habbiate il vostro douerè in cosa così importante, nõ vi date fastidio, dite c'habbiano patienza, e che voi non li riprẽdete, quãdo mangiamo lentamente, & adagio, che voi hauete risoluto di pigliar'il vostro nutrimẽto spirituale vn poco adagio, e che voi non saprete andare con tanta fretta! Questo mi rimette nella memoria alcune case di Monache di diuersi Ordini, oue la più corta nel confessarsi era la più valente, e la più longa la più mormorata, e la più perseguitata, e dallè Reuerende Madri, e dalle carissime sorelle; così accadeua, che molte non si confessauano, che imperfettamente, ma parlando seriamente elle non diceuano il tutto; ed io posso ben dirlo; imperoche alcune mi pregaro-
no

no dì fare le loro doglienze appresso di quei, che si conueniua, e porui rimedio, il che io feci, e farò, se piace a Dio, anche cō questo libro, mostrando, che quel zelo di volere, che le confessioni siano si corte, che se vna pouera figliuola dimori più d'vn *miserere*, bisogna tirarla per la veste, far rumore appresso di essa, e battere al Confessionale per auuisarla, che è tempo di finirla, e poi riprenderla, farla piangere, non è gradeuole a Dio, e conforme alla ragione, la quale vuole, che le anime habbiano il loro riposo, e la loro consolatione nell'attione la più importante di tutte, lasciando il souerchio (se vi fosse troppo) alla prudenza del Confessore per rimediarui, per auuisare di sbrigarsi, d'abbreuiar il tempo, e di dar luogo a gli altri. Tutte le coscienze non sono le medesime, chi hà più da dire, chi meno: vno dice il tutto, l'altro nasconde la metà, ed il meglio: questo trauaglia, quello nò, pur che non si parli colà, che di cose, le quali sieno materia di confessione, e di quel che dir non si può, che in questo Tribunale, nessuno giustamente può lamentarsi, che si dica quel, che si vorrà; per me io stimo, che la più grande carità, che potiamo far ad vn anima, è il permettere, e procurare, ch'ella sia in pace, ed in quiete, benche la confessione fosse più longa, e noiosa. E veramente a che gioua tutto il resto, a che seruono tutte quelle belle cerimonie esteriori, se l'interiore non và bene, se non vi è la pace? Et io non dubito niente, che

coloro,che impediscono,che le cõscienze non godino questa calma, e tranquillità, siano per rendere vn giorno a Dio vn conto strettissimo, e paghino o in questa vita,o nell'altra ciò,che merita vn tal zelo indiscreto & impertinente. Tuttauia sarei di parere, che se si preuedesse, che vi douesse essere longhezza notabile, sarebbe benissimo il ricercare tempo atto per non abusare dalla patienza di quelli, ch'aspettano:ma fuor di questo caso,habbi patienza chi vorrà,o Filagia,confessateui adagio, dite ben'il tutto, ed vscite cõtenta da questa attione,e sprezzate tutto questo rispetto humano. Altro nõ c'è, che far bene, e lascia dire, e per accomodarui al modo d'alcune persone indiuote,e meno zelãti,nõ vi priuate dell'aiuto e cõsolatione, & indrizzo del Sacerdote, e lasciate, ch'egli pronuncij tutta la formula dell'assolutione, con tutte le parole, le quali sono auanti, e doppo,perche elleno sono parole di benedittione,e preghiere per voi, e le quali otterranno,che tutto quello,che voi farete per l'auuenire vi sarà meritorio, e satisfattorio per i vostri peccati,ciò che non haureste,se per sbrigar presto egli non dicesse, che la semplice assolutione cõtenuta in cinque, o sei parole. Vn giorno,che voi hauete il tempo,fateui dichiarare quel che vogliono dire le parole,le quali si pronunciano auanti,e doppo l'assolutione,e voi trouarete,ch'io hò ragione di comandare, che elleno vi siano dette dal Confessore, co-

me

me a gli altri si sogliono dire, se non quando v'è grande, e straordinaria calca.

V. Prudente sì nella maniera di confessarsi non nominãdo le persone in modo, che si venghi in cognitione de' complici, sì col Confessore trattandoui con confidenza, ma con famigliarità, imperoche bisogna procederui grauemente, e co' termini di rispetto, e d'honore. Il che si deue anche auuertire fuor di confessione, quando bisognerà parlargli, ciò che sarà rare volte, per mio consiglio, e solamente nell'occasioni di qualche dubbio, o di qualche licenza, la quale vogliamo ottenere, o per qualche gran desiderio d'auuanzarsi nell'amore di Dio, ch'erano li soli motiui, che obligauano la B. Maria di Venetia di conferire fuor di confessione col Confessore.

VI. Seria, facendola, come attione la più importante per la vostra salute, e come se doppo di essa haueste a morire ad esempio di quel diuoto Religioso dell'ordine di San Domenico, il quale auuisato di disporsi alla morte nel tempo d'vna gran malatia, rispose al Superiore, che l'auuisaua di ciò; Ahimè, Padre mio, sono da trent'anni, ch'io mi sono confessato ogni giorno, e poi hò celebrata la Santa Messa, come s'io douessi subito morire. D'onde io imparo che non si deue mai fare alcuna attione, che habbia del leggiero, quando è tempo di riceuere questo Sagramento. Sono alcuni immodesti in quel tempo, come se fosse tẽ-

po di ricreatione, sin'a domandar da altri i suoi peccati, o a vdire le confessioni altrui, per formarne la sua. Tutti questi modi di fare, e simili mostrano vno spirito leggiero, vano, e molto dissipato.

VII. Humile. Imperoche bisogna accusarsi più tosto, che discolparsi, biasimarsi più tosto; che lusingarsi: bisogna parimante per humiliarsi più, e cauare vna confusione più grande, dire non solamẽte il numero de' peccati veniali in circa, ma etiandio qualche peccato della vita passata. E ben vero, che molti vsano questa vltima cosa, ma non per questo fine; il dissegno loro è di dare sufficiente materia per l'assolutione, come se non vi fosse materia sufficiẽte, senza ricorrere a qualche picciola bugia, o atto di vanità, che si dice nel fine; Il che a me non piace molto (se non c'è altra intentione) perche è occasione di vanità al penitẽte; mentre può far credere al Confessore, che egli non habbia materia d'assolutione. Non è male questo modo, ma deue mutarsi il motiuo, cioè per più humiliarsi, e più detestare le colpe passate: e così si fugge il pericolo di vanità, e dall' altro canto, caso, che non vi fosse materia sufficiente, in tal maniera vi si pone.

VIII. Fedele al Confessore non ridicendo ciò, ch' egli vi hà detto in confidẽza per la salute dell'anima vostra. Nõ che voi habbiate l'istessa obligatione, che egli hà di nõ ridire quello, che hauerete a esso detto, ma pare bẽ ragioneuole, che

non

non andiate diuulgando quello, che vi haurà detto; altramente voi renderete la confessione odiosa, e gli leuate la libertà di parlare francamente. Questo è vn gran mancamento, perche voi siete causa, che egli non ardirà fare tanto liberamente quello, che richiede l'officio suo. Vorreste voi, che egli andasse a ridire non pur li peccati, ma certe cose dette da voi per occasione, ed in confidenza in questo santo luogo? perche dunque gli mancate voi dal vostro canto in simile caso? Credetemi non parlate mai di ciò, che vi è stato detto in questo Sagramento, ne etiamdio delle penitenze, che vi saranno state imposte, ciò dispiace al Confessore, e voi date indi a conoscere lo stato dell'anima vostra a coloro, che sanno ben giudicare, che per quei peccati si danno tali penitenze, e ciò da molti è poco appreso in questa attione, oue Iddio ci fà cosi grandi misericordie.

IX. Segreta. Non essendo ragioneuole, ch'altro, che il Confessore sappia i peccati nostri. Questo è vn affare, & vn segreto, il quale non è communicabile a gli altri, ed io non posso non biasimare, che di leggierezza, o d'imprudenza, o di puerilità questa gran facilità nel mostrare taluolta la sua confessione o particolare, o generale a i compagni suoi, o ad altri, benche habbiano qualche superiorità sopra di noi, Doueressimo far più conto del l'offese commesse contro Iddio, benche picciole, e non posso non biasimare simili

communicationi, e qualunque ragione, che si allega, io non saprei approuarla, ne potrei lodare questo modo di fare. Non per questo s'acquista vna più grande contritione, ma tutto il contrario, s'insinua vna tacita compiacenza de' peccati, ed vna certa sodisfattione d'hauer commesse tali, e tali attioni, o pure d'essersi conseruati in qualche picciola innocenza, il che è materia d'vna secreta, e insensibile vanità. Nō sono per questo meglio indirizzate le cōscienze, benche fosse nouitia quella, che in tal maniera scoprisse li suoi peccati alla Superiora, o Maestra, per cioche esse non sono in questi officij per le confessioni, & Iddio non suole dar loro questo spirito di direttione per simili faccende; oltre che non saprāno la natura di quei peccati; e non hauranno mai inteso parlare di simili materie, per esser entrate giouanette in religione; di maniera, che elle imparanno quel, che mai non haueuano saputo, e ciò, che elle mai sapere non doueuano. Il che è vn grand'inconueniente, e più pericoloso di quel, che si crede. E di più per conseguenza elle saranno molto impicciate nel giudicare, se debbono essere confessati, o nō, molti de' notati capi, e se vorranno, facēdo delle dottoresse, determinare cosa alcuna, metteranno l'anime in compromesso, & in pericolo di perdere, con impedire anche vna buona confessione. Ma poniamo il caso, che qualche indirizzo, o istruttione douesse riuscire, non sarebbe meglio, che

che ciò venisse dalla mano del Confessore, benche gli costasse vn poco più di tempo, e di patienza, che dalla mano altrui, a cui non tocca il sapere queste cose? e la pena, che piglierà indi il Confessore (poiche per altro tocca a lui) non è considerabile in paragone del pericolo, che c'è per vn'altro in leggere, o sentire simili materie, di cui non bisogna parlare, o far sapere, che nel segreto della Cõfessione. Di maniera, ch'io nõ vedo ragione da tolerare questo modo, e libertà nel voler vedere l'altrui confessioni auanti la confessione, che se l'vsanza n'è stata introdotta in alcune case religiose di varij Ordini, non però deue continuarsi; imperoche questo è vn abuso, e ben grande, introdotto, e fomẽtato da persone meno prudenti, e troppo curiose, le quali non intendeuano (sia detto con pace loro) l'importanza della confessione, ne li loro Istituto il quale non permette cose simili; non capiuano gl'incõuenienti, che possono da questo accadere, ne il rimorso di cõscienza, che può cõ ragione per tale curiosità, pũgere le loro proprie consciẽze.

E sì lontani dobbiamo noi essere dal sofferire questo abuso, che più tosto fà mestieri screditarlo, & annichilarlo, col palesare, e li danni, e le triste conseguenze, che ne seguono, e per prima sono li sacrilegij, che si possono fare in questa occasione; imperoche vna persona, che sà douer' essere riueduta la confessione auanti di dirla al Sacerdote, e non considerando,

che non è tenuta a dire alla Superiora tutto ciò, che si deue poi palesare al Confessore, tacerà qualche cosa graue a quella per timore, e dipoi a questo con sacrilegio. Sappiasi, che io non dico ciò per capriccio, è senza cognitione della causa, tali sacrilegij sono accaduti, & in modo, che vna pouera creatura hà dimorato molti mesi (per non dire molti anni) ed innanzi, e doppo la sua professione in questo stato di dannatione; e chi n'era la causa di quello infortunio? quella zelante Superiora, che volea sapere ogni cosa, e leggere tutte le cõfessioni, che haurebbe mostrato vn volto sdegnato, ed anche peggio di quello, se alcuna fosse stata tãto ardita di non volere, ch'ella hauesse veduta la sua carta: ma io parlo ben arditamente, mi direte voi. Così è, e perche no? poiche bisogna rimediare a questo male, ed io hò licenza di parlarne quì, affinche le altre diuentino sauie, Secõdo vi è la curiosità di voler sapere la vita altrui principalmente quando vi sono de' peccati contro la castità, esponendosi a simili tentationi, e cattiui pensieri, se non sono ben virtuose, a far tali interrogationi per sapere il tutto, quali vn Confessore non ardirebbe fare. Il che scandalizza quelle, che mostrano le loro confessioni, e che non mancaranno a suo tempo di far quelle, come elle hanno già fatto souente, e di cõdennare questo modo di procedere, dolendosi d'hauerui fatto vedere le loro carte, o di hauerui scritti tutti i pec-
cati

cati della loro giouentù. La terza è il pericolo di riuelare ciò, che si sà in questa maniera, o di faruì qualche rimprouero, come io sò essere accaduto in qualche luogo; impercioche come il segreto non è tale, quale è nel sacro tribunale della Confessione, si scappa ben più facilmente, e massime trà le donne, le quali non possono tenere il segreto. La quarta è il dispiacere, c'hanno la maggiore parte di quelle persone, che così mostrano le loro confessioni, lo fanno con repugnanza nel cuore, e dissimulatione nella faccia vi vanno per forza, per rispetto humano, e per compiacere, o perche le altre hanno fatto così, o perche esse non sarebbono così ben viste, e per auuentura mal volute. Io non dico cosa alcuna, che non lo sappia bene, e della quale io non habbia proue, & esperienze assai notabili: Ne mi merauiglio di quelle repugnãze, percioche v'è tanta difficoltà nel dire la vita sua, e le più segrete attioni a vn Confessore, che le sente con quel gran segreto, che ogni vno sà, ed il quale altronde tiene il luogo del gran Sacerdote Giesù, che deue essere, quando dobbiamo venire sin'a dichiararsi ad vna donna, la quale è molto lontana da queste qualità, e la quale non hà nessun diritto di sapere tanto auanti, & il fondo della coscienza, che non dee esser communicata (quanto alli peccati) che a Dio, ed al suo ministro, portando il carattere della sua commissione, e la dignità di Luogotenente.

Digitized by Google

Io credo, che per tutte queste ragioni, & inconuenienti le principali Superiore di vn certo santo ordine di Monache hanno ordinato, e fatto sapere alle loro case, ch'elle non pretendeuano, ch'vna tale licenza s'introducesse nelle case del loro Istituto, e che se fosse stato alcun' abuso, o qualche cosa men bene intesa, si rimediasse, e che niuna Superiora, direttrice, o maestra di Nouitie fosse così imprudente di commettere mai vn mancamento sì grande, il quale potrebbe screditare il loro monasterio, e ne seguirebbono molte offese di Dio. Quanto a voi Filagia, io vi vieto di far sapere, o far vedere la vostra confessione ad altro, che al vostro Confessore; se voi volete mostrare confidanza, che voi hauete con alcuno, alla buon'hora, mostratela in qualche altra maniera, non in questa; io ve lo vieto ancora vna altra volta, e fate di gratia quel, che vi dico. Bench'io sia quelche sono, se anche doppo la vostra confessione fatta meco, vorreste darmi la vostra carta a leggere; io vi assicuro, che non ardirei leggerla; io la pigliarei ben per abbruciarla, ma non per vedere ciò, che vi si contiene dentro, benche io lo sapessi già da voi stessa, e benche io l'hauessi letta ò auanti, ò doppo con vostra licenza; io mi confessarei di questo mancamento, tanto poco ragioneuole mi pare il leggere le confessioni altrui.

X. Pacifica, e tranquilla. Questa qualità è solamēte per l'anime scrupulose, e

però

però Filagia, se voi non siete tormentata da scrupoli, non passate più auanti, quanto al restante di questo trattenimẽto, il quale passa già la sua giusta misura, che se voi siete scrupulosa, io vi dò per primo auuiso di riseruare il vostro scrupolo, ed il pensiero, il quale vi darà ansietà per il giorno della confessione, come faceua il Beato Luigi Gonzaga, il che li daua vna gran pace per far le sue diuotioni, la doue se egli hauesse voluto pensare allo scrupolo suo, si sarebbe rotto la testa nel pensare, se hauesse peccato in quello, se vi hauesse accõsentito, o se hauesse douuto confessarsene o no.

Il secondo auuiso, che vi dò, e di seruirui de punti seguenti, i quali sono stati dati da Santi, e da Teologi intorno a gli scrupoli', e i quali io hò raccolto a posta per aiutar le anime, che potrebbono hauerne bisogno; ma innanzi d'esporre questi pũti, io stimo, che bisogna dar ad intẽdere, che cosa sia essere vn anima scrupolosa, e poi vedere, quando ella sia capace di far profitto di ciò, oh'io dirò. Io intendo per vna persona scrupolosa, vn anima peruersa, la quale è sempre in ansietà, se ella habbia peccato, o no, acconsentito al pensiero, o no, e così del resto. Hor quando vna persona è così giudicata scrupulósa da suoi Cõfessori, e da persone capaci da giudicarne, e che per altro hà cura dell'anima sua, ed hà questa risolutione di non offendere Dio mortalmente per cosa veruna del mondo; di modo ch'ella

Digitized by Google

hà questa esperienza, che doppo, la risolutione fatta di seruire Dio non l'hà mai, o quasi mai mortalmente offeso; quando dico vna persona è tale, quale hò detto, ella può con sicurezza, e senza paura seruirsi di questi punti.

Primo. Vna persona scrupulosa non è obligata a confessarsi d'vna cosa, che non ardirebbe giurare, che hauea opinione, che fosse peccato mortale, quando ella la commise, o pure di presente la stima grauemente mala, e questa regola è molto più vera per rispetto de' peccati veniali, de' quali si dubita se sono stati confessati. Imperoche, se non ardiresse giurare di non esseruene mai confessata, non deue confessarsene.

In secondo luogo, se ella considera il passato, dicendo frà se stessa, hò io acconsentito o no? me ne sono accusata o no? hò fatto contro la coscienza mia, o no? l'hò deposta, o no? ella dee giudicare, e credere, che non hà fallito, o peccato in tutto questo, e che non è necessario il confessarsene, e che ella deue essere quieta, & assicurata nella sua coscienza; di modo che se bene fosse stato peccato, Iddio non li domandarà conto, se intorno alla determinatione, ch'ella piglia, come intorno a ciò, ch'ella non confessa.

In terzo luogo, se accadesse che trà li dubij, che sorgono in vn anima scrupulosa ve ne fossero di questa sorte, cioè se è peccato, o no nel dire, o fare, o tralasciare la tale, e tal cosa, mentre che ella non lo ve-

vede sì chiaramente, che potrebbe giurare, che sia peccato, deue tenere per certo, che non è peccato, e che non peccarebbe, se lo facesse. E però vero, che all'hora sarà meglio d'informarsene bene, e frà tanto lasciare di fare ciò, che non sa se è peccato, se commodamente si può tralasciare; ma con tutto ciò quando lo facesse non peccarebbe.

In quarto luogo; ella deue credere, e sottomettere il suo giuditio a ciò, ch'il suo Confessore gli dice, e commanda, intorno alla direttione della sua coscienza.

Se doppo tutti questi auuisi, ella vuole leggere alcune volte il trattato de' scrupoli; il quale è nel Rodriguez, e per esser liberata da essi hauer vna particolar diuotione a San Giuseppe, a Sant'Ignatio nostro fondatore, pregandoli ogni dì a questa intentione, questo non può essere che ottima, e sommamente profitteuole, come anche il domandare l'istesso al figliuolo di Dio nel tempo che si alza la Santa Hostia nel sentire la messa.

Ed ecco ciò, ch'io haueuo a dire della confessione ordinaria. Veramente sono stato vn poco lungo, ma bisognaua dir tutto, già che haueua cominciato. Hor io sarò con l'aiuto di Dio più corto dopo pranso, nel trattenimento, ch'io vi darò, e non vi dirò più tante cose insieme.

Se questa lettione non vi gradisce, leggete il capo terzo, quarto, e quinto del trattato secondo della prima parte del Rodriguez, o vero il capo decimonono, &

vnde-

vndecimo del libro primo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione verso le anime del Purgatorio, per la loro negligenza: elleno si trouano in queste atroci pene; non sarà che bene, in questo giorno, nel quale considererete gli infortunij della tiepidezza spirituale, il pensare a quelle pouere anime per aiutarle hoggi, e per l'auuenire. Nel mio anno Santo potete leggere ciò, che dico al principio di Nouembre, oue ne tratto; ouero pensate da voi stessa, come potete soccorrerle. S. Domenico facea molte penitenze per esse. S. Malachia facea dir messe, per cauarle da quelle fiamme, & addolcire i loro strani tormenti. S. Sauerio guadagnaua tante Indulgenze, quanto poteua per esse, ed Alessandro Luzago recitaua molte orationi vocali, e massime l'Officio de' Morti moltissime volte per la loro liberatione.

Apparecchiateui alla meditatione seguente.

MEDITATIONE II.

PER IL TERZO GIORNO

Degli Esercitij.

Quanto male sia far le sue attioni negligentemente, e per vsanza.

L'ora-

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Contemplate Iddio nel Paradiso terrestre, che sta creando, e facendo ogni cosa, ma con perfettione, e non trascuratamente, imperciochè le opere di Dio sono perfette.

Secondo Preludio. Domandate a Dio gratia di conoscere in che consiste questa imperfettione di lauorare, come per passaggio, poiche questa è la causa, che fa, che noi viuiamo negligentemente, e senza feruore, per abborire questo modo di fare.

Punto primo. Fare le sue attioni cosi imperfettamente. I. E fare la sostanza dell'opera, ma non con le circostanze cõueneuoli, Exempli gr. si fa oratione, si sẽte la Messa, ma la qualità manca, cioè l'attentione; la quantità parimente non c'è, perche s'abbreuia il tempo, la diritta intentione non si troua similmente, imperoche si fa per rispetto humano; il medesimo accade nell'altre attioni, come se alcuno camina con modestia, e lo fa per essere veduto. II. Questo è giuocare in incerto, e battere l'aria, come dice S. Paolo; perch'io non ho fine, ne bersaglio nelle mie attioni, come io dourei hauere, o io ne piglio vno cõtra la volontà di Dio, benche buono in apparenza. Saule fece così, riserbando vna greggia, anche la più grassa sotto pretesto di sacrificarla a Dio, il che dispiacque al Signore sommamẽte; perche l'attione era contra il voler suo, pe-

però fu ella rifiutata, ed abborrita.

Punto secondo. Le attioni così trascuratamente fatte cagionano a noi questi tre mali. I. Elle ci dispongono taluolta al peccato mortale. V.g. Io fo oratione per passaggio, e piglio ogni sorte di distrattioni, sentendo la santa Messa, li giorni di lauoro, poi fò l'istesso ne i giorni di festa, ed ecco vn peccato mortale, se la distrattione è notabilmente longa, e volontaria, il medesimo accade nell'officio quando vno è obligato di dirlo. II. Strascinando così le attioni, io mi priuo della consolatione e riposo di spirito, che possiedono coloro, li quali fanno le loro attioni cō feruore, io non godo il loro giubilo, ne il loro merito. La loro contentezza è incredibile, quādo per vn anno, per dieci, e venti, hanno lauorato il tutto con spirito di feruore, facendo ogni cosa perfettamente, cioè per Dio. III. Queste attioni trascurate ci impediscono l'acquistar la perfettione nostra, alla quale pure siamo obligati. Tutte le creature operano conformemēte al loro fine, e perfettione, che si può aspettare da vn melo, che mele? se producesse pietre, che prodigio sarebbe? Riflessione sopra di noi, se diamo frutti conueneuoli alla nostra professione. Ah! chi sapesse la nostra confessione generale, Dio buono, che prodigij v'incontrarebbe, e quanto strani? Anima mia, perche non ammiri la patienza, la bontà, e la dolcezza di Dio, queste ben possono mutar'vn cuore peggior del mio, e dargli lo spirito di feruore.

Ter-

Terzo punto. Ricercaremo li mezzi cō li quali possiamo scuotere da noi questa negligenza, che s'insinua in tutte le attioni. I. Esame particolare, ch'è attissimo, facendolo sopra queste colpe, per alcuni mesi in hore determinate. II. Vn poco di rigore, dando a se stesso qualche penitenza, quando vi siamo cascati, noi dobbiamo hauere secōdo il dire del diuoto Granata, vn cuore di figliuolo verso Dio, vn cuore di madre verso il prossimo, ed vn cuore di Giudice verso noi stessi. III. Dichiaratione della colpa sua, candida, e sincera, ò al Confessore, o alla persona, la quale ha la cura dell'anima nostra, con desiderio, che ci dia qualche penitenza, ò in publico, o in particolare. IV. Esercitio della presenza di Dio, immaginandosi, ch' egli ci riguarda. V. Pensare a Giesù, alla sua santa Madre, o a qualche Santo, considerando, come essi faceuano simili attioni.

Colloquio allo Spirito Santo, il quale è tutto amore, cioè tutto feruore. Bisogna solo dire, io voglio risolutamēte procedere con feruore, ed ogni cosa si farà con la gratia del Diuino spirito, Cosi sia.

Veni Creator. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa oratione. Visita del venerabile Sagramento. Esame di coscienza; pranso, ricreatione; nuoua visita del Santissimo; esame particolare; il tempo dello scriuere; voi sapete, che si ha da scriuere. Lettione spirituale, o di questo trattenimento, che segue, o di ciò, ch'io notarò dapoi.

TRAT.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del secondo giorno degli Esercitij.

Dello spirito di feruore, che bisogna hauere nell'attioni anche heroiche.

Filagia. Non pigliareste voi a fauore, se io vi communicassi vn segreto molto importante per la salute dell'anima vostra? per vostra fede, ditemi, che vorreste voi sapere di curioso intorno a questo affare tanto importante? Io vi prometto, che se far si può, voi ne hauerete sodisfattione tale, quale sapreste mai pretendere. Haureste forse curiosità di sapere se siete del numero de predestinati? ma questo da me non potete sapere, Iddio ve ne guardi. Filagia, di sapere la vostra predestinatione, e se auuenisse, che ve ne fosse data la nuoua, voi perdereste il sonno, come S. Francesco fece per otto giorni dopo hauerne riceuuta riuelatione. Voi non potreste contenere in seno il giubilo, correreste per le strade, o per le galerie, e camere di casa, come vna stolta. Iddio ve ne guardi di sapere questa nuoua. E chi sa se essendo assicurata della vostra salute, voi non sareste trascurata nel far progresso nella virtù, e nell'acquistar vna gran gloria? e poi se vi fosse detto, che voi siete riprouata, questo sarebbe peggio assai,

sai, bisognarebbe nascondere tutte le funi della casa, se non fosse, che haueste il coraggio di quel buon'Abbate, a cui vn cattiuo Angelo diede la nuoua, ch'era riprouato? rispose l'Abbate, che la volontà di Dio sia dunque fatta; ma so ben io quel, che farò; poiche io son per esser dannato in eterno, e priuato del bene d'amare Dio, se io non posso amarlo nell'altra vita, l'amerò in questa, ed in questo poco tempo, che mi resta, haurò il mio Paradiso.

Che altra curiosità vorreste voi sapere? percioche quanto a quella dell'esser predestinata, io mi persuado, che non vi pensiate veramente più; che vorreste dunque sapere il giorno, l'anno, ed il luogo della vostra morte, ne anche ciò douete bramare; imperoche se'l tempo ne fosse vicino, voi ne sareste inconsolabile. Se ne fosse lontano, voi differireste tutti i vostri feruori, e tutte le vostre buone opere sino a quel termine, quanto al luogo tremereste, quando vi foste vicina. Credetemi, eleggete qualch'altra cosa più vtile a sapere: forse vorreste sentire, se i vostri peccati vi sono perdonati? io vi assicuro, che non doureste desiderare parimente di saperlo, imperoche, se vi fosse detto di nò, eccoui desperata, se si dica di sì, eccoui contenta per otto giorni, ma doppo venti, o trenta giorni, eccoui in ansietà, come innanzi; percioche hauendo commesso nuoui peccati, la curiosità vi ripiglierà di sapere, se eglino vi sono perdonati.

Per far meglio, lasciate tutte queste curio-

riosità, e domandatemi in vece d'ogni altro segreto la diritta strada per andar' al Cielo. Ah! parlate dunque; ecco vna buona curiosità, della quale bisogna informarsi, ed io m'obligo volentieri d'insegnaruela, se voi già non la sapete. Questa è curiosità, che tutti gli huomini dourebbono hauere. In verità voi mi rallegrate molto nel farmi questa domanda; Eccomi pronto a risponderui.

Sicuramente vi sono strade diritte per andare al Cielo, altramente il Sauio non hauerebbe detto nel capo decimo della Sapienza, che il Signore ha condotto il giusto per i sentieri diritti, e che gli ha mostrato il regno di Dio. Io non voglio qui disputare, quali siano queste strade diritte, se è vero, che le strade più corte, siano le più diritte, io non ne trouo affatto di più corta, e conseguentemente di più diritta di quella dello spirituale feruore, quando egli è pigliato dalla buona parte, e dal modo ch'io vi dirò.

Io non trouo, che due sorti de' feruenti nel seruitio di Dio, ma gli vni, e gli altri s'affrettano nella strada del Cielo con vna celerità incredibile. Il che mi fa credere, ch'il feruore dello spirito è ammirabile per guadagnare molto appresso di Dio, e per andar presto, & a gran passo alla bella santità.

Parliamo de' primi. Io non trouo feruore di spirito più eccellente di quello de' diuini Heroi, i quali si portano alle attioni heroiche, generose, e sì sublimi, ch'elle

offu-

offuſcano col loro ſplendore, il commu-
ne delle attioni ordinarie. Si dice, che la
natura tiene nelli ſuoi ſecreti alcune pro-
duttioni ſtraordinarie, ed alcuni effetti
glorioſi, i quali ſecondo il giudicio del
volgo ſono ſtimati prodigij, e miracoli.
Nell'Indie ſono alcuni alberi fruttiferi, i
quali tal' hora fanno ſolamente vna me-
la, ma così groſſa, e peſante, che vn huo-
mo robuſto, e gagliardo non può portar-
la, ne anche tantino innalzarla da terra.
Vna mela di quella ſorte è vno sforzo
della natura, il quale fa iſtupire tutti
quelli, che la vedono. Nella terra di pro-
miſſione ſi ricoglieuano vue così groſſe, e
peſanti, che vn ſolo rampazzo caricaua
ben due huomini gagliardi, vna ſimile
vua era vn miracolo della natura, ch'ac-
cendeua i cuori degl'Iſraeliti verſo la
terra promeſſa. Nella Prouincia del Pa-
raguai dell'Indie Occidentali, ſi troua
vna pietra pretioſa, la quale rinchiude
dentro di ſe tutte le bellezze dell'altre
gioie, iui ſi veggono Diamanti, Ametiſti,
Turchine, Rubini, Carbonchij, Smeraldi,
ed altre ſimili gioie, le quali vi ſono inca-
ſtrate, come i grani d'vna melagranata.
Gioiello sì mirabile, che per la bellezza
ſua è chiamato il gioiello delle meraui-
glie, ed il fiore di ſeſſanta bellezze: que-
ſta gioia ha vna tale proprietà, che quan-
do la terra ſta per partorirla, eſſa ne eſce
con tanto impeto, e fracaſſo, che vi crede-
reſte di ſentire vn tuono, che eſce da vna
ſquarciata nuuola, il che ſerue di ſegnale
a

a i paesani per ricogliere questo piccolo mucchio di tanti ricchi gioielli: simili altri miracoli della natura vedonsi souente. La gratia imita la natura, ella ha li suoi impeti, e li suoi sforzi, i quali sono l'attioni heroiche, che non appartengono, che alli ferueti di spirito, ed a certi cuori, che sono d'altra tempra, che quelli de gli huomini ordinarij. Per esplicarmi più chiaramēte, io dico, che quelle attioni sono più Angeliche, che humane, attioni tutte sublime, alte, coraggiose, feruenti, Angeliche, diuine; le quali sono cagione, che gli huomini, che vi si sono vna volta impegnati, fanno vn profitto da non credersi, ed vn progresso nella perfettione, che è ammirabile, e sono tutte capaci di guadagnare i cuori de gli huomini, de gli Angeli, e di Dio. Tale fu la fuga d'vn S. Alessio dalla casa paterna la prima sera delle sue nozze, lasciando la sposa sua senza toccarla, per andare mendicando in paesi stranieri, per l'amor di Giesù, e della purità. Questa era vna attione heroica, feruente, e generosa, ed vn effetto del feruore spirituale, che era dentro il suo cuore. Tale fu parimente il dispregio delle grandezze mondane, che fece vn Santo Ludouico della casa di Francia, il quale lasciò ogni cosa per vestirsi d'vna santa, e pouera veste di S. Francesco. Tale fu ancora l'amor della Castità nel B. Casimiro figliuolo del Rè di Polonia: si deliberaua di perdere la vita, ò di pigliar moglie, essendo la castità contraria alla

sa-

sanità, secondo il giuditio de Medici; che fece egli? Stimò meglio morire, che perdere la sua purità virginale. Quest'attione, e cento mila altre simili, che i grandi, e feruenti serui di Dio hanno fatto nelle belle occasioni, sono appunto attioni heroiche, miracoli della gratia, e frutti del feruore spirituale.

Ma questo è dir niente se io non fo vedere, che questa è la strada diritta, e la più corta per andar'al Cielo; questo è così vero, che tal'hora basta vna sola attione heroica, e feruente, non solamente per acquistarsi la buona gratia di Dio, ma anche per godere i primi fauori appresso di lui, Così comprendo io quello, che si legge nella sacra Cantica, oue lo Sposo dice alla sua Sposa, che ella gli ha rapito il cuore con vn solo de pensieri suoi. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno crine colli tui.* Il primo pensiero, c'hebbe la santa Vergine di consecrarsi affatto a Dio, nel primo momento della sua Immacolata Concettione, rapì talmente il cuor di Dio, ch'ella fu l'oggetto di tutti i grandi fauori, che Iddio fece mai alle creature più nobili. Maria è incomparabile, ella non ha pari, è troppo sublime per noi; passiamo ad vn'altra Maria, cioè alla gloriosa Maria Maddalena. Vna sola attione heroica, e feruente gli fruttò il sommo fauore appresso di Giesù. Vedere vna giouane Damigella la più compita della Città di Gierusalemme, la più pomposa, e la più vana di tutta la giouentù del suo

sesso.

ſeſſo, proſtrata in terra a i piedi d'vn huo-mo, nella ſala del banchetto, alla preſen-za de gl'inuitati, per acquiſtar'il cuore di colui, ch'ella credeua eſſere il ſuo Dio. Queſto non è hauer'auanti gli occhi il modello del feruore, ed il paragone delle attioni heroiche? *Pia impudentia*, dice S. Agoſtino, *quæſiuit ſanitatem irruens importuna conuiuio, importuna beneficio*. Si chia-ma queſt'attione vna attione ſantamente sfacciata, è meglio dargli il nome di fer-uente, e dire queſta ſola attione heroica, gli acquiſtò talmente il fauor del Signo-re, ch'iui fu il principio del gran progreſ-ſo, che ella fece dipoi nell'amore Diuino. Iddio non ſi laſcia vincere di corteſia dalle ſue creature; egli le ama, egli le ac-carezza, egli le remunera cento mila vol-te più, che li grandi della terra non rico-noſcono i ſegnalati, e feruenti ſeruitij, che gli fanno i loro ſeruitori. Ecco, che l'hi-ſtoria degl'Ottomanni c'inſegna, ch'il Vi-ſir Mahometo, il quale fu il fauorito di So limano non aſceſe a quel grado d'hono-re, ed a quel gran fauore, ch'egli hebbe ſotto il Regno di Solimano, e di due altri Imperatori Turchi, che doppo hauer fat-ta vn'attione ſegnalata, e piena di feruo-re, e coraggio. Staua Solimano leggendo vna lettera appoggiato ſopra vna delle fineſtre della ſala; la quale riguardaua il giardino del Palazzo; queſta lettera gli ſcappò dalle mani, e caſcò nel giardino. Ecco ſubito la nobiltà ſcendere con fret-ta le ſcale per ricogliere la carta, e hauer l'ho-

l'honore di riportarla al ſuo Signore. Che fece Mahometo per peruenire gli altri? Si gettò di repente per vna feneſtra della ſala, e raccogliendo la lettera, la portò prima di tutti al Prencipe molto più preſto di quel, che gli altri harebbono fatto. Queſta attione piacque tanto a Solimano, che eccolo in credito, ed in fauore più di tutti gli altri della corte, e tutto il tempo della vita fù egli il ſuo fauorito, e tutte le di lui delitie. Tãto è poſſente vna attione piena d'amore, di feruore, e di zelo verſo il ſuo prencipe. Li Solimani, li Prencipi terreni ſono eglino amatori di queſte attioni ſegnalate, e pieni d'amore? Iddio vi procede d'vna maniera anche più ammirabile. Vna ſola attione piena di feruore, e d'amore, e vn tantino ſegnalata per il ſuo ſeruitio, l'obliga amoroſamẽte a riconoſcere per ſuoi fauoriti ſimili amici, non ſolamente negli anni di queſta vita mortale, ma anche nelli grãdi, ed interminabili di tutta l'Eternità. Diciamo il tutto, poiche vi ſiamo. Vna ſola attione heroica, e ſtraordinariamente feruente prouoca queſto gran Dio, (ſe mi è permeſſo di parlar coſi) all'ammiratione, e caua da lui teſtimonianze d'amore incomprẽſibile. Queſta fù la ragione, per la quale Gieſù ſi leuò dal Trono, e ſtette in piedi per riguardare Stefano, il quale pregaua cõ tanto feruore per i ſuoi nemici, come ammirando queſta marauiglia, nõ mai più vdita. Vn giorno S. Tereſa haueua fatto non sò, che ſegna-

Digitized by Google

lato atto di feruore: credeſte voi, che Iddio nõ ſi puotè cõtenere di dirgli, Tereſa, ſe io nõ haueſſi fabricato, e creato il Mõdo, adeſſo io lo crearei per amor tuo.

Filagia ecco l'auuantaggio di abbracciare attioni di feruore ſegnalato. Hauete voi guſto, ch'io vi trattenga ſopra di queſto? Seguitarò dunque, e certo ſono perſuaſo, che volete diuentare ſanta, e che prendete d'acquiſtar ſublime perfettione. Vi dico, che baſterebbe vna attione heroica, è ſegnalata per farui arriuare alla Santità: e fate meco queſta rifleſſione leggendo le vite de' Santi, voi trouarete per l'ordinario, ch'il principio della loro Santità è qualche attione ſegnalata, e generoſa. S. Aleſſio di doue hà egli incominciato? io ve l'hò già detto, ed il ricordo è bello aſſai che non è Santo, ne Santa, che porti il nome di generoſo, ò generoſa, ſaluo il giorno di S. Aleſſio, la cui Feſta é il decimo ſettimo di Luglio, come ſe Dio ci haueſſe voluto inſegnare (permettendo la morte di Sãto Generoſo, e di Santa Generoſa in queſto giorno ſolamente,) che gli huomini, che voleſſero eſſere ſantamente generoſi, e le donne, che voleſſero eſſere ſantamente generoſe, dourebbono cominciare da attioni heroiche, come fece S. Aleſſio, Tanto è vero, che vna ſola attione generoſa, e feruente è baſteuole di darci la ſantità. Quello incomparabile Ceſare de Buz diuentò ſanto, e continuò l'eſſere, ſubito, che (come hò detto altroue) egli heb-

hebbe animo di ſeguitare il Santiſſimo Sagramẽto, che ſi portaua ad vn'ammalato con la teſta nuda, e con la torcia in mano, non oſtante l'incontro ch'egli era certo d'hauere di quantità di gentil'huomini compagni ſuoi, i quali non mãcherebbono di burlarſi di lui, e diſprezzarlo. Tutto il mondo sà in qual maniera s'auuanzò grãdemente nella sãtita, e perfettione l'Imperatore Teodoſio. Vn buõ' Anacoreta ſi laſciò luſingare da queſto penſiero, ch'egli era arriuato ad alta perfettione; allora vn'Angelo gli diſſe, che egli ne era molto lontano, e che Theodoſio quantunque ſecolare, ed Imperatore hauea altra ſantità, e perfettione di lui, Inteſo ciò, ſi riſolſe d'andar'all'Imperatore, ed informarſi dello ſtato di vita, che facea, per eſſere nel numero de perfetti, Eccolo in ſtrada e poi col Prencipe. Ahime, Voſtra Sacra Maeſtà, mi faccia la gratia di dirmi il modo ſuo di viuere, le ſue diuotioni, e gli eſſercitij di pietà. Padre mio, riſpoſe Theodoſio, io fò, come gli altri; io prego Iddio quando è tempo, la mattina, la ſera, ed alla Meſſa: io temo Iddio, e non vorrei offenderlo per tutte le corone della terra; io m'ingegno d'eſſere caſto, e d'eſſere fedele alla mia conſorte, come debbo. Ecco tutte le mie diuotioni, e tutto il mio modo di viuere. Il Romito non fù cõtento di tutto queſto, dicendo frà ſe ſteſſo, che egli ne faceua altrettanto, e anche più: poich'era fuori della tirãnia del maritaggio, di maniera,

Digitized by Google

ra, che si risolse di sollecitar l'Imperatore a dirgli il tutto. Teodosio vedendosi assalito per la seconda volta da questo buon'huomo, gli disse, che parlaua sincero, e non vsaua artificio, ne fintione: e che haueua però ancora questa buona vsanza quando assisteua alle attioni teatrali di chiudere gli occhi, e mortificare i sensi, e la curiosità sua, quando vi era alcuna cosa bella, e curiosa da vedere; e quando il popolo alzaua le grida d'allegrezza, e di giubilo nelli spettacoli, i quali dilettauano la vista, che all'hora era il tẽpo, che chiudeua gli occhi suoi. Quando questo ammirabile Padre hebbe inteso questo. Ah! disse egli, questo era quello, ch'io voleuo sapere, adesso io me ne vado cõtento; subito egli se n'andò, e tutto sbalordito dall'esercitio d'vna virtù così eccellẽte nelle occasioni, si risolse più che mai d'applicarsi alle attioni heroiche, feruenti, e generose; poiche elle hanno questa proprietà d'innalzare gli amici di Dio, tanto sù nella strada della virtù Filagia, io ritorno sempre a voi, non ve lo diceuo io? basta vna di queste attioni feruenti, e generose per renderui Santa: basta vna per facilitarui le cose più difficili, e contrarie a i sensi vostri. Subito, che S. Sauerio hebbe applicata la bocca alla piaga di quell'appestato, per succhiarne la marcia, non sentì più difficoltà nel toccare, vedere, e curare gli ammalati, quãtunque essi fossero miserabili, puzzolẽti, e stomacosi. Basta vna di quelle attioni, per dar

di

Digitized by Google

di se buon'odore a tutti quelli, che ci riguardano, e toccar'il cuore a tutti, quelli, che ne sentono le nuoue. Vn cōpagno di San Sauerio, predicando nell'Indie in piena piazza, riceuè nella faccia vno sputo da vn'infedele arrogante, il quale passaua per colà. Questo sant'huomo senza adirarsi, ò lamentarsi di questa insolenza, non proferì vna parola, ne s'alterò punto; tutto quello, ch'egli fece fù di pigliar il fazzoletto & asciugare il volto suo, e poi continuare il suo catechesimo. Questa attione heroica di patienza fece gran mossa, e conuersioni incredibili, tanto è vero che vna sola attione segnalata porta frutti indicibili ad ogni sorte di persone, e nominatamente a quei, c'hanno il bene di produrla, di maniera, che il Sauio hauea ragion di dire, che li valenti, e feruenti cō le loro segnalate attioni raccogliono le più pretiose ricchezze. *Manus fortium diuitias parat.* Ahimè, che è facile il diuentar ricco in poco tempo, e che è facile di peruenire alla santità con poche spese, per arriuarui basta vestirsi della generosità di questi diuini Amanti, ed andare diritto per questa strada, la quale conduce infallibilmente al Cielo.

Diciamo ancora vna parola di quegli altri feruenti, i quali pure caminano per la strada diritta del Cielo. Quelli primi forse vi fanno perder d'animo, e voi hauete per auuentura difficoltà nel risoluerui ad vna vittoria di voi così ardua; imitate dunque questi altri, e non vi par-

tìte di quà, se non piena dello Spirito di feruore o de gli vni, o de gli altri. Questi altri feruenti sono quelli, di cui parla il Sauio, quando dice. *Vidisti virũ velocem in opere suo, coram regibus stabit, nec erit inter ignobiles.* Hauete voi fatta riflessione a questi egregij Cortigiani de Principi, i quali vbbidiscono con tanta prontezza in tutte le cose, che lor sono cõmandate; sian quãto elle si vogliono difficili, o facili, grãdi, o picciole; gloriose, o vili, eglino sono pronti a qualũque comãdamento, e lo adempiono cõ vna celerita, e giubilo da non credersi. d'onde il Principe, che riconosce i loro meriti, li vuole hauere sempre appresso di se, & alle sue orecchie, e distribuisce loro le prime cariche, e le più sublimi dignità. Similmẽte trouerete persone nel seruitio di Dio pronte, ed apparecchiate ad eseguire tutto ciò, che lor'è detto, e commandato senza riserbo, senza replica, senza dilatione, sẽza interrogare, perche a me questo, e non ad vn'altro? Senza accettatione di persone, o siano eguali, o inferiori, o superiori. Ah! dite arditamente, che tali sono i feruenti, che voi douete seguitare, e che, se quelli non hanno il feruore Spirituale, voi non sapete punto, oue esso risieda. Vn giorno il nostro Patriarca S. Ignatio incontrò vno de suoi Religiosi, il quale andaua operando assai negligentemente, ed egli li disse, fratello mio, per amor di chi lauorate voi qui? per l'amor di Dio. Reuerendo mio Padre, rispose il fratello, per

l'a-

l'amor di Dio? aggiunse S. Ignatio, e vi andate voi tanto adagio? Ah! bisogna pigliar'altro modo, e con più di feruore, e di prontezza seruire quel gran Padrone. Tante volte io hò pensato, con che prontezza si leuò dalla sua sedia Santa Maddalena, quando la sua sorella Marta gli disse, che il Signore la chiamaua. *Magister adest, & vocat te, illa vt audiuit, surgit cito, & venit ad eũ.* Io stimo, che in questo modo fanno i feruenti, si figurano, che Giesù li chiami, e loro comãdi questo, o quello; e qualũque cosa sia, subito vi corrono cõ vna allegrezza, ed vn feruore degno di quello, per l'amor di cui essi imprẽdono, e continoano le loro attioni. Filagia, non potreste voi fare, come essi, o come gli amanti del Mondo; e questi Cortigiani de' grandi della terra, i quali corrono cõ tãto feruore a tutte le cose, che appartẽgono al seruitio loro? Sarà egli conueneuole, che Giesù vostro caro Amante sia men bene seruito da voi, la quale vi professate sua sposa? Quando voi amate vna creatura, la quale nondimeno non è che verme della terra (sia amabile quanto si voglia) voi caminate, correte, volate così ardentemente per esser con lei, e seruirla, o per darli pruoua dell'animo vostro verso di lei. Che non douete voi dunque fare, e con quanto più grand'amore, e feruore bisogna eseguire in tutto, e per tutto la volõtà del vostro vnicamente amabile Signore, il quale è cento mila volte più amante dell'anima vostra, che nõ po-

trebbono essere tutte le creature dell'vniuerso, benche voi foste amabile, come vn' Angelo? Al feruore, al feruore Filagia io v'inuito; Qui è la perfettione, qui è il meglio dell'amor Diuino, e se voi hauete cõpagne nel vostro amore, fate a gara l'vna coll'altra per essere di tutte la più feruente nel fare attioni heroiche, & generose. Siate voi sempre la prima, e la più infervorata di tutte, e rendeteui degna figliuola dell'incomparabile, e valoroso Alessio. Il quale hà fatto vna vita di trẽta, e sei anni sempre occupato in attioni heroiche, e generosamente feruenti. Anticamente nel tempo di Debora ogni vno a suo esempio disputaua, chi guadagnarebbe il premio del feruore, e della magnanimità. *Cũ Debora facta est cõtentio magnanimorũ*, Nõ potremmo noi far ritornare quel tẽpo? e con vn Sãto prouocamento preuenire gli altri nella strada della virtù? Voi lo farete, o mia cara Filagia, poiche voi non hauete indarno bramato di sapere la diritta, e certa strada per arriuare felicemente al Cielo.

Se questa lettione non basta, leggete il capo sesto, settimo, ed ottauo del Trattato secondo della prima parte del Rodriguez, ouero il capo ventesimo, o ventunesimo del libro terzo di Gersone.

Ecco il tempo dell'Esame intorno alla diligenza spirituale, la quale doueressimo noi hauere, ed ecco la materia per farlo, e vedremo, se facciamo profitto nel feruore spirituale.

ESA-

Digitized by Google

ESAME

Della diligenza spirituale.

ECco quindici segnali per farui conoscere, se voi hauete questa diligenza spirituale tanto bramata da gli amatori di Dio. I. hauer'vn gran desiderio di far profitto nella vita spirituale, e darsi affatto a Dio. II. Superare valorosamente i mali passi, è quegl'incontri, che l'amor proprio teme tanto, quali sono i disprezzi, le cõfusioni, le humiliationi, ed ogni sorte di mortificatione, e annegatione della propria volontà. III. Far buone risolutioni spesse volte, e di costante durata. IV. non riguardare punto il passato, e ciò, c'habbiamo fatto per Dio, ma quello si bene, che ci resta a fare. V. Stimare di lauorare pochissimo, benche molto si fatichi. VI. Fuggire le persone secolari, o altre, le quali ci diuertono, e dãno occupationi, o pensieri contrarij al raccogliemento interiore. VII. Non procurare, ne volere punto esentione da gli esercitij regolari. VIII. Amare questa sãta schiauitudine, la quale ci necessita a quantità di minute osseruanze. IX. Amare l'oratione, e farla cõ gusto, e spirito di raccoglimento. X. Ritirarsi in se stesso, e raccogliersi facilmente. XI. Esaminare la sua coscienza adagio, e con seria auuertenza delle sue colpe, e con spirito d'emendatione. XII. Impiegarsi con repugnanza nelle cose esteriori, saluo per aiu-

tare il prossimo, o per qualche buona opera. XIII. Amare l'osseruanza, e disciplina religiosa, e le nostre antiche diuotioni, come faceuamo nel principio della nostra conuersione. XIV. Occuparsi volentieri, e fuggire l'otio. XV. Impiegarsi prontamente, e con ardore all'aiuto della salute delle anime.

Dopo questo esame seguita l'oratione vocale dell'offitio, o d'altra, e poi questa consideratione.

CONSIDERATIONE
PER IL TERZO GIORNO
De gli Esercitij.

PRimo. Il nostro proprio auanzamẽto è tale, che non bisogna perder tempo, è necessario attenderui continuamente, e con grande assiduità senza giamai straccarsi, o allentarsi nel seguitar'il bene, c'habbiamo vna volta incominciato, Nell'altre facende vi sono pause, ed hore di rilassamento. Qui non vi sono.

II. Non manca, se non da me il peruenire ad vna grandissima santità, solo per mancamento di feruore, io perdo questa gloriosa corona, ch'Iddio mi darebbe: per mia negligenza io perdo molto, piaccia a Dio, che non perda il tutto.

III. Che merita il seruo, il quale in vece di fatigare per il suo padrone, passa tutto il giorno in ridere, in giuocare, e in non far niente, tenendosi le mani al-

la

la cintola? che gli dirà il padrone nel fine della giornata, e dell'anno, quando si dourà pagare il salario? Ah! che io sono vn tal seruo.

IV. Il figliuolo di Dio hà ordinato, che si debba gettare nel fuoco l'albero, che non produce frutti. O se l'anima mia fosse vn'albero buono, pigliando buone radici per dilatarmi, & impiegarmi in tutte le occasioni di praticare le virtù, crescendo d'ogni lato per mezzo dell'intentione, e del feruore delle attioni mie; e non producendo nessuno frutto guasto, e verminoso per cagione della vanagloria, e dell'amor proprio, ed interesse humano!

V. Ogni cosa ci inuita a cauarci dalla nostra infingardaggine, e far progresso. I. Il corpo cresce, e arriua alla perfettione sua, e perche non fà così l'anima mia? II. Il mercante si loda, se guadagna molto, e stabilisce bene la casa sua, con la sua fatica, ed io posso diuentare più ricco, che lui. III. Il Prencipe è ammirato, se con la punta della spada, e la bontà della causa acquista nuoue Prouincie, e nuoui Regni, e non stà che a me con poca fatica l'acquistar di più eccellenti Reami; sia pigro chi vorrà: io non lo voglio più essere.

VI. Più vale vn giorno passato con feruore, e nell'attioni fatte tutte per il santo amor di Dio, che vn migliaio d'altri, che s'impiegano ne diletti de'sensi, e nella sodisfattione delle sue proprie vo-

lontà. Perche, come dice Sant'Agostino, tutto il tempo è perso, il quale non è impiegato in amar Dio.

Ecco l'hora del riposo, e poi dell'officio, o dell'oratione vocale, della visita del Santissimo, e poi della preparatione all'oratione.

MEDITATIONE III.

PER IL TERZO GIORNO DE GLI ESERCITII

Motiui per animarsi al feruore, ed alla strada della perfettione.

L'oratione preparatoria al solito.

PRimo preludio. Figurarsi coloro, che furono nella terra promessa, come è riferito nel c. 13. e 14. de Numeri, i quali trouarono quel terreno ammirabile, fertile, abbondante di latte, e mele, e dilettevole in ogni cosa; ma quando bisognò andarui, molti di loro si persero d'animo, dicendo per pura apprẽsione. *Illa terra deuorat habitatores suos*. Questo paese è bello, ma costa troppo l'andarui, ci sarà troppa difficoltà nell'acquistarlo.

Secondo preludio. Domandar'a Dio di non hauer tali apprensioni, ne questo spirito di pusillanimità nella strada della vostra salute.

Punto primo. Il Mondo, il Diauolo, la car-

carne, l'amor proprio, la sensualità, e l'interesse non cessano mai di dirci, e suggerirci, che c'è troppa fatica nella strada dalla perfettione, e per acquistare tale, o tale virtù. Che debbo io fare? debbo io ascoltarli? io sarei dunque nel numero di tante persone, le quali per mancamento d'animo sono andate alla dãnatione, ed hanno deuiato dalla strada della lor salute. Se noi fossimo alla porta dell'Inferno, ne sentiremmo cinquecento mila, i quali gridano, quanto possono. Eccoci per mancamento di coraggio in questi abissi eterni. Alla porta del Purgatorio noi vi sentirẽmo il medesimo. Nel secolo sono molte persone, le quali per pura pusillanimità non sono entrate nelle sãte, e religiose case, oue Iddio gli chiamaua per stare iui con più di sicurezza della loro salute, e della loro perfettione: e Iddio voglia, che nel mondo non si perdano. Dopo tutti questi non piglierò io animo per vn'affare di tanto rilieuo, e così importante per la salute mia?

Punto secondo. Non c'è tanta fatica, come si crede nel seruire a Dio perfettamente. I principij, perche non ci siamo auuezzati, ci paiono noiosi, ma i progressi sono dolci. Giesù hà detto egli stesso; Venite a me, perche il giogo mio è dolce, ed il mio peso, e ben leggiero; chi è quello, che non piglierà animo, sentendo questo amoroso inuito? S. Andrea chiama la sua Croce buona, e da lui molto bramata. San Paolo dice, che tutta la gloria sua è

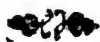
nel

nella pena, & nella Croce. Tanti Santi della giouentù loro, (benche nobili, benche di poca, e delicata complessione) hāno sprezzate tutte le difficoltà, ed hanno fatto ciò, ch'io posso, ciò ch'io debbo fare, e ciò, ch'io farò, con la gratia di Dio. Ricordateui di coloro, le cui virtù molto bene sapete, e qui pigliate animo.

Punto terzo. Ripassate per la mente vostra tutte le difficoltà, le quali s'incontrano nel perfettionarsi; la mortificatione continua del corpo, la vittoria delle passioni, le contrarietà, i rispetti humani, e tante altre cose, ma che cosa è tutto questo in paragone del Cielo, o della ricompensa, la quale sarà eterna? E che cosa è tutto questo rispetto all' Inferno, il quale voi schiuarete vincēdo voi stesso? e che cosa è tutto questo paragonato a quello; che patiscono i secolari per farsi la loro fortuna? e che cosa è tutto questo, se consideriamo ciò che Giesù hà patito per noi? tanto sangue sparso, tanti dolori per voi tolerati, meritano bene, che voi gli rendiate vn tantino di fatica in vece del sangue vostro, e della vita vostra. Risolutione. Coraggio.

Colloquio coll'anima mia. Anima mia niente di grande s'ottiene senza pena, e fatica. La scienza, la buona gratia de grādi, ed i beni si comprano a questo prezzo. I Mondani non si sparagnano per acquistare gli honori, e conseguire i loro dissegni, Giesù t'aiuterà, la gratia non ti mancherà, i Santi ti daranno soccorso,

ſo, eſempio, & animo. Pater, Aue.

Riſleſſione. Lettione del Gerſone, aprendolo a ſorte, la Corona, viſita del Santiſſimo. La cena, le Litanie de Santi, Viſita del Santiſſimo, preparatione alla meditatione per domani, Eſame di coſcienza. Il riposo, ma non vi ſcordate di riſoluerui ad eſſere diligente nel leuarui domani, ed a non diſputare con il guanciale al ſolito voſtro. Da quello deue cominciare il feruore di tutta la giornata. Voi haureſte poco profittato hoggi, ſe non foſte riſoluta nell'auuenire di leuarui preſto la mattina, v'haureſte vn poco di difficoltà? ma non importa, e poi ſaprete voi quello, che douete fare? pregate il buon'Angelo voſtro, che vi ſuegli, ò pregate il Santo voſtro diuoto, per queſto effetto, affinche la prima delle voſtre attioni, non ſia attione di tiepidezza, e negligenza. Sopra queſto io vi dirò, che Santa Metilde il giorno di S. Giouanni Euangeliſta, vide Gieſù fanciullo dell'età di dodeci anni, il quale ſuegliaua le ſorelle quella mattina con grande allegrezza, e Santo Giouanni in piede appreſſo del letto d'vna delle ſorelle, la quale gli era grandemente diuota. Queſto baſti, ed io vi do la buona ſera. Ritirateui.

QVAR-

QVARTO GIORNO

De gli Esercitij:

Intorno à quello, che accade nell'vltimo giorno della vita.

FIlagia non c'è veruna cosa più potente per disporre ben l'anima, per purgarla, e far ch'ella pigli buone risolutioni, che la consideratione della morte, del Giudicio, che la seguita, e del Purgatorio, che vien doppo. Quello, che non si rende a questi pensieri, io non so che cosa potrà muouerlo. Però noi discorreremo tutt'hoggi sopra questo con la maggior dolcezza, che potremo, e vi accorgerete, che noi andiamo dolcemente, poiche io non fo nessuna mentione dell'Inferno. Io so benissimo, che voi non volete andarui, e con ragione. Non ne parliamo adunque. Ciò che diremo farà effetto a bastanza.

Visitate il Santissimo, e se non v'è chi vèda, baciate trè volte la terra per humiliarui in questo giorno tanto felice per voi, oue Iddio vi farà vedere, che altro non siete, che terra, e fango. L'vsanza è buona assai di far questo ogni mattina nell'vscire da letto, subito, che noi siamo vn poco decentemente vestiti. E questa era la bella pratica del B. Francesco Borgia. Doppo questa visita, pensate alla meditatione, che voi douete far adesso.

ME-

MEDITATIONE I.

PER IL QVARTO GIORNO

De gli Esercitij.

Intorno alla Morte.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Imaginateui esser nel letto, vicino alla morte, che vi si offerisce il crocifisso, che la candela benedetta è accesa, e ch'il Sacerdote recita le raccomandationi dell'anima; essendo frà tanto empita la camera di gente, che fa oratione, ed aspetta, che l'anima esca.

Secondo preludio. Domandate a Dio, che possiate apprender viuamente questo passaggio, ed apparecchiaruici bene.

Punto primo. Decreto infallibile. Bisogna morire; ogn'vno muore etiamdio i giouani, e quei, che ci pensano meno, e che credono di star meglio; la morte non perdona loro, ella vien'a tutti, ed a gran passi; imperoche ad ogni momento ella s'auuicina. Però pensiamoci spesso non lasciamo sorprenderci, ed adesso facciamo quello, che vorremmo hauer fatto all'hora. Quello non si guarda bene, che non si guarda sempre.

Secondo punto. Come non ci è cosa alcuna tanto certa quanto è la morte; cosi non è veruna tanto incerta, quanto è l'hora di questo passaggio. Non sappiamo ne

l'an-

l'anno, ne'l giorno, ne l'hora, ne il momento, ne il luogo, ne anche la maniera della morte, tutte le circostanze ci sono nascoste. Discorrete sopra tutto questo, e sappiate, che questa incertezza debba farci vegliare. Vegliate ci dice il Figliuolo di Dio, imperoche voi non sapete ne l'hora, ne il giorno.

Terzo punto. La morte è terribile al corpo, ed all'anima. Il corpo è oppresso da dolori, e da debolezza per la grauezza del male. Come dunque potrete voi far oratione, confessarui bene, e pensare a voi stesso? Se l'agonia s'auuicina peggio è, e non si vede più, non si sente niente, il gusto si perde; l'estremità delle membra sono fredde, ed il corpo comincia ad hauer' odor di terra, e diuien puzzolente? Quei, che ci seruono ne hanno horrore, gli più dilicati ci abbandonano, gli altri per necessità, ed obligo di seruitio ci restano intorno. Questo infelice corpo non ha veruna funtione, ne punto di moto, che nelle mani solamente libere per trarre la coperta, e le lenzuola; segnale, che l'ammalato raccoglie tutto quello, che può, e piglia la robba sua. Misero, e suenturato corpo mio, tutto questo a te accaderà. Eh, che giouа il farti tante carezze? all'hora subito, che l'anima mia t'haurà abbandonato, eccoti senza vita, senza moto, soggetto a i vermi, ed alla putredine. Tu sarai tratto dal letto, e dalla casa quanto prima si potrà per seppellir in terra te, e di te ancora la memoria.

La

La morte non è meno ſpauenteuole all'anima; in che anſietà è eſſa nell'abbandonar'il corpo, ch'ella ha così amato, accarezzandolo, e non volendo farlo ſuffrire niente per Dio, cercando più la di lui bellezza, che quella dell'anima? Ah! quanto amaro ſarà il laſciar le perſone, ch'erano amate, le commodità di queſta vita, e li grandi, e piccoli diſſegni noſtri? Che cordoglio a queſta ſuenturata anima andar'oue ella non fu mai, penſar'alla ſua vita paſſata, e vedere i demonij, che la tentano, ſpauenteuoli con le loro figure horribili, e con i rimproueri, ch'eſſi fanno? Non ſaper che ſentenza haurà, a che luogo capitarà? O che terrori, o che sbigottimenti! O anima mia, quello ſarà all'hora felice, c'haurà ſeruito Dio, mortificato il corpo, e ſprezzato i piaceri di queſta vita.

Colloquio a quelle benedette anime, ed a quei Sāti del Paradiſo, che ſono morti con allegrezza, e conſolatione. Ah! ſe io moriſſi, come voi altri. Ah! ſe io non temeſſi nulla, quando io m'azzuffarò con la morte. Ah! ſe la Madre di Dio m'aiutaſſe in quel tempo di battaglia, ella, che ne ha aiutato tanti altri. Ah! ſe il mio buon'Angelo cacciaſſe all'hora gli nimici miei. Ah! ſe io foſſi tanto felice di riceuere tutti li Sagramenti. Ah! ſe io poteſſi morire amando Dio, e dando a lui il cuore mio, e pronuntiando i nomi di Gieſù, Maria, e Gioſeppe. Così ſia Pater Aue.

Raccoglimento. Scelta del motto. Per hog-

hoggi, questo sarebbe molto buono. *Moriendum est, & post hæc iudicium.* Bisogna morire, e poi render conto. O pigliate il motto del Gersone, *quid prodest diu viuere, quando tam parum emendamur?* A che gioua il viuere tanto tempo, poiche ci emendiamo così poco? Parimente, mirando spesso le mani, non sarà, che profitteuole, se voi dite. Vn giorno i vermi roderanno queste mani. Seguita l'oratione vocale dell'offitio, o altro, la Messa, e poi la lettione spirituale, quale sarà l'infrascritta, o quella, ch'io notarò doppo questo ragionamento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del quarto giorno degli Esercitij.

Intorno all'importanza di ben conoscere le qualità della morte.

Filagia: Sarebbe fatica persa il dirui, che bisogna morire; noi habbiamo trè lampade, le quali ci mostrano questa verità continuamente, quella delle sacre lettere, le quali ne danno gli decreti quasi in ciascheduna facciata del libro: quella della ragione naturale, che ci fa vedere chiaramente, che noi nō essendo altro, che terra, e composti di quattro elementi, dobbiamo risoluerci alla mutatione in vn'al-

tro

tro ſtato. Quella dell'eſperienza, imperoche da Adamo fin quà tutti vi ſono paſſati, ed i viui vi paſſeranno, come anche quelli, che gli ſeguiranno. Queſta è vna proceſſione ſolenne della morte. Tutti gli huomini, o più preſto, o più tardi, deuono interuenirui. *Ea conditione intraui, vt exirem*, dice Seneca, io ſono venuto al mõdo, per vſcirne, neſſuno, quantunque grande egli ſia, e di qualità ſublime ſi può liberare da queſta legge, ed Iddio ne ha voluto dar vn'ammirabile lettione doppo la venuta del ſuo figliuolo nella perſona della ſua Chieſa. Imperoche biſogna, che la prima teſta del Mondo ſerua di pruoua aſſai particolare per queſta eſperienza, affinche non ſi credeſſe, che li più grandi foſſero eſenti dal colpo della morte. Il B. Pietro Damiano Cardinale fa queſta riſleſſione. Papa Aleſſandro II. gli haueua domandato la ragione, perche li Papi doppo la loro aſſuntione alla dignità Papale viueuano così poco, e che etiamdio non arriuauano a i giorni, che S. Pietro hauea viſſuto in quella carica? la riſpoſta, che gli reſe fu, che Iddio voleua imprimere il penſiero della morte in tutto il Mondo, & auuiſarlo di queſto paſſaggio: imperciòche il Papa eſſendo ſolo in queſta vita, il quale poſſiede queſta qualità, & è, come il Monarca del Mondo, per parlare al modo di Bartolo, e dell'Accurſio maeſtro ſuo, ſubito, ch'egli muore, tutta la Chriſtianità ne è auuiſata; le nuoue ne corrono per tutto il Mondo, poi-

poiche i christiani sono in ogni luogo della terra, il che fa pensar'alla morte, e persuade, che questo è vna necessità, poiche il Grande la passa. Il Papa in terra è, come il Sole in Cielo, quando questo si ecclissa ogn'vno lo sa, le di lui tenebre ne danno le nuoue a tutti gli huomini. Se vna stella sola si nasconde a gli occhi nostri, nessuno, se ne accorge, se non qualche Matematico, che contempla le stelle; alla medesima maniera, se muore vno di coloro, che somigliano a quelle picciole stelle, chi lo sa, che quelli della sua Città, della sua Prouincia, del suo Reame? ma se è il Papa, che è andato a Dio, questo è il Sole nascosto a gli occhi nostri, tutto il Mondo lo sa: che se accade, che coloro, che occupano quel grado, viuono poco gli vni, doppo gl'altri per la caducità della loro età. Ecco sempre rinouare il pensiero della morte, e molto più spesso assai, che se eglino viuessero in quel grado d'honore cinquanta, o ottanta anni.

E dunque a bastanza chiaro; che bisogna morire; ma il male è, che non si conosce assai la natura, ne la qualità della morte: per mancamento di questa notitia sono moltissimi, che si trouano ingannati nell'hora della morte, cioè troppo tardi vorriano prouedere, ed in tempo, che non è più tempo d'aprire gli occhi. Io non voglio, Filagia, che voi siate in tal inganno, e pericolo. Per liberaruene, voglio dire tutto il male, che potrò della morte, alme-

almeno voi non direte, che non vi sia stato detto, ve la esprimerò da capo a piedi; conoscetela bene; cominciò da i piedi.

La morte è vn vero corriero; ella è sẽpre in camino, ed in viaggio: per venire a noi di giorno, di notte, & in ogni tempo ella camina d'vna celerita da nõ credersi. Si dice essere trè segnali d'vna estrema prestezza. La prima, se s'incomincia di buon'hora. Pigliate voi la cosa cosi? la morte comincia sì a buon hora, che subito, che cominciamo a viuere, cominciamo parimente a morire; donde viene, io vi prego, che Giobbe diceua, *de vtero trãslatus sum ad tumulum*, dall'vscire del vẽtre della mia Madre, io sono stato condotto al Sepolcro? questo non è probabile. Grã Prencipe: all'hora, che voi dite queste parole, voi hauete già vissuto trecẽto anni: voi hauete regnato, voi vi sete pigliato i vostri piaceri, voi hauete gustata la catti-ua fortuna sopra vn letamaro, nessuno vi hà ancora fatto il vostro cataletto, e speriamo, che voi viuerete ancora alcune cẽtinaia d'anni. Dite tutto quello, che vi piace. Dal giorno della mia nascita, non si fà altro, che trarmi alla morte, e in questo momento, che io vi parlo, & in ogni altro della mia vita, me ne vado con tãta celerità, che ben si può dire, che ogni parola, ogni attione è vn passo al Sepolcro. Il secõdo segnale, senza interottione si camina, e senza riposo, e questa appunto è la maniera con cui si auuicina, e viene la morte: e per tutto si ritroua qualche posa,

sa, eccetto che nel viaggio della morte; la guerra hà tregua, la musica le sue pause, i viandãti hãno li loro termini, ed hosterie, la Rota hà le sue ferie, gli Scolari hãno le loro vacãze, gli artigiani il loro riposo; ma la morte nõ hà luogo di quiete, sia che io mangi, che io vegli, o che io dorma, sẽpre ella camina, e viene. *Quotidie morimur, quotidie pars aliqua vitæ nostræ decrescit*. Ogni dì noi moriamo, ogni dì la vita nostra si scema, e nel nostro crescere ella si fà sentire sempre più corta, e breue, dice Seneca. Il terzo segnale, se vsa diligẽza e sforzo estremo. Questa circostanza pure non manca alla morte, quando ella camina; parmi che anticamẽte ella caminasse assai adagio, che andaua con i piedi di piombo; si viueua cento, ducento, cinquecento anni, e più alcune volte, Adesso a pena si giunge a sessanta, o ottanta anni, in fatti la morte và a cauallo, e S. Giouanni nel capo 6. dell'Apocalisse la vide caualcare ad vso di prode, & ardita Amazone. Certo caualca frettolosa, e sollecita, & appunto, come corriere. *Dies mei velociores fuerunt cursore*. Anzi come vn vascello, che se ne và al pari del vento che lo sospinge. *Pertransierunt quasi naues poma portantes*. Vola, come vn aquila, precipita come il Sole, il quale fà in vn minuto noue mila, cinquecento leghe, e ciascun' hora più di cinquecento settãta mila leghe. *Dies eius sicut vmbra prætereunt*. Matusalẽ haueua vissuto già cinquecento anni, ed egli cõtaua quello spatio di età per nien-

Iob. c. 9.

niente, tanto velocemente trouaua egli, che si era affrettato. *In fasciculo temporum.* Si raccōta, e non sò, se sia per vaghezza di inuentione, o rapporto di verità, che quando egli hebbe vissuto cinquecento anni; il Sig. gli mādò vn Angelo per auuisargli di fabricare vna casa, perche haueua ancora da viuere altri cinquecēto anni. Come rispose egli? ch'io fabrichi vna casa per cinquecēto anni ch'io hò da viuere? per si poco? Ah! veramente, se essi nō dourano più, che quelli, che sono passati; io, che nō fabricai per l'adietro, nō son di parere di intraprēdere l'opera, che voi mi comandate per cinquecēto, anni, che per esperienza veggo volarsene così presto; vi prego instantemente perciò a farne col nostro buon Dio le mie scuse, e supplicarlo a dispensarmi da questo commandamento. Il valente Epaminonda, diceua gratiosamente, che questa vita caminaua tanto presto, & era sì corta, ch'appena si poteuano dire trè parole ad vn huomo per molto, ch'egli viuesse; dalla sua nascita sino a trent'anni, si può dirgli solo, voi siete il ben venuto, da trenta fino a cinquanta. Oh siete con noi, eccoui doppo cinquanta anni ditegli, buona sera; ne gli dite altra cosa, imperoche egli hà il Sole sul tramontare, e nō dee pensare, che alla ritirata. Ma Tomaso di Kempis affrontò meglio di tutti a spiegarne la breuità della vita cō questa breue parola. *Modicū est quod cum tēpore transit*, è poco assai tutto quello, che passa col tēpo. Filagia, infeli-

felice quello, che mai pẽsa, come si deue, come rapida si auuicini la morte, la quale viene a voi, ed a me cõ tãta prestezza, pensiamoci; io ve ne prego, e nõ bramiate si ardentemẽte, che i mesi, e le stagioni passino; passano pur troppo presto, quello, che vi domandoè, che voi siate cosi pronto ad andare a Dio, come la morte è presta in venire a voi; fate a gara voi, e la morte, chi habbia da correre cõ maggior fretta, ella a voi, o voi a Dio, seguire l'orme di lei, cominciate di buõ'hora, correte senza interrompimento, e senza prẽder fiato, e con vna diligenza estrema, e cosi non haurete di chetemerla, nõ nuoce, che a coloro, i quali si fermano, o strascinano vna vita lãguida, e come senza pensiero,

Dalla di lei velocità passiamo a gl'inganni. La morte è vna ingannatrice; ella ingãna, ella sorprende la gente, e fuori, e dentro le città, e in ogni luogo. Gli huomini distinguano pure a suo piacere gli alberghi loro, vogliano essi, o non vogliano, sono tutti all'hosteria della morte ingannatrice. In tutte le case, e sopra tutte le porre dourebbero porre questa insegna; imperoche presto, o tardi la morte ingannerà tutti quelli, che ci habitano. Nõ può già dubitarsi del parlar dell'Eterno Verbo, il quale dice, che ella viene, come vn ladro, che rubba quando il padrone meno ci pensa. *Veniet mors super illos, & descendent in Infernum viuentes*. Vn altra versione legge, *decipiat illos mors*: che la morte gl'inganni lo dice il Profeta Reale,

le,ma ella è bene così artificiosa ingānatrice,che nessuno sospetta de'suoi inganni.Inganna i giouani, che si persuadono, ben che li loro simili muoiano, che la sorte nientedimeno non caderà sopra essi.Ingāna i vecchi, imperoche secondo il loro commune,l'huomo quātunque egli sia vecchio, nondimeno spera campare almeno vn'anno, e quando haurà finito quest'anno,spererà egli campare anche il seguente. Ingāna gli ammalati,imperoche cō le menzogne,e lusinghe de'Medici si persuadono fuggirla,quādo ella hormai gli tiene frà l'vgne,che più?quando l'adulatione,o ignoranza de medici non può seruire alle sue frodi, ella per ingānarci desta fin dall'Inferno i demoni. Nell'historia di S.Frācesco si riferisce,che a frà Christoforo huomo di santissimi costumi,mādato da S.Francesco alla Città di Marsiglia, accadde questo merauiglioso accidente,visitando vn giorno vn' ammalato il trouò cō due medici(erano due demonij trauestiti in quella forma) che egli diceuano essere il di lui male di nessun pericolo,e che ben tosto il rimetterebbero nel primo stato di sanità. Il Sant'huomo riconobbe quei galanti Fisici,e li loro inganni; come parimente lo stato di peccato mortale, nel quale si trouaua l'ammalato.Onde fatto egli il segno della croce sopra l'infermo,l'ammoni del tutto,e lo fece confessare fra tanto quei valenti medici isuanirono, ed il moribondo nostro hebbe tempo di far

buona morte. Hor confidate poi ne' medici, i quali, se non son demonij, hãno però, come quei due medici d'inferno questo pernicioso costume di dissimulare il pericolo della sanità. Ma quei, che pur ingannano gli aggrauati dal male sono i parenti, i quali nascondono il male, che c'è per paura, che se eglino sapessero il pericolo, parlarebbono di testamento, o codicillo, ouero potrebbero mutare le dispositioni già fatte. Sfortunati, che fanno l'officio di traditori, & inganno quelle misere anime, come se la morte non fosse per se stessa ingannatrice senza hauer bisogno del loro aiuto, ma pure son più sfortunati gli infermi, i quali hanno parenti così crudeli, che stimano più cento doppie, che vna anima, che vale più di molti millioni d'oro, e di tutte le ricchezze del mondo. Al momento istesso dell'agonia, la morte inganna il pouero patiente, e gli persuade, ch'egli habbia forze a bastanza per cãparla; o per viuere almeno fino alla mattina seguente, di maniera, che se voi gli parlate di confessarsi. Ah? dirà egli, lasciatemi riposare, aspettiamo a domani, e quel domani non viene poi per lui, ma bensi vn eterno domani il quale lo trahe nelli supplicij, che merita la sua rea cosciẽza. All'hora e che si può ben dire. Il Signor tale è stato colto dalla morte; la Signora tale è stata sorpresa in quell'vltimo pũto: miseri non hã potuto confessarsi; ma non per tãto queste sono parole al vento, e di nessun aiuto

a quel-

à quelli infelici, prima forsi traditi da coloro, che poi inutilmente gli piãgono. Qual felicità, è viuere in tal maniera, che noi siamo sempre col timore di Dio, e però disposti a non essere ingannati dalla morte. Filagia, voi siete felice, poiche lontana da quelle occasioni, che seruono d'insidie alla morte per ingannarci; voi siete stata fedele a Dio, voi l'amate costantemente, e siete in vn luogo, e fra persone, le quali nõ vi lusingaranno pũto, ma vi dirãno, Filagia, ecco l'hora pregiata, che deue conduruì allo Sposo dell'anima vostra, a godere de gli incõparabili splendori di Maria, e di tutti i contenti della sãta Sione. Di più sopra la malignità della morte, bisogna dirui ancora, che ella è contentiosa, e di litigosa ferocia, il pouero ammalato nel suo vltimo passaggio è fieramente contrastato, e non sente per l'ordinario, che contese, e dispute nell'interno dell'anima sua. *Ab eo, qui portat coronam vsque ad eum, qui operitur lino crudo, tumultus, fluctuatio vsque in diem sepulturæ, & timor mortis, & contentio immutat scientiã.* Iddio contrasta con noi, e ci rimrimprouera le gratie, e le ispirationi, le quali ci hà compartito tutto il tempo della vita nostra, e quante buone parole ci hà fatto dire, saranno tanti testimonij contro l'anima nostra per la diuina giustitia. *Tot conuincar testibus, quot me proficuis testibus adiuuisti.* La nostra propria cosciẽza ci fà in quella estrema ansietà i più gagliardi rimproueri; ella è, che parla, e

ſoſpira la prima in quel formidabile incontro. Io hò conoſciuto vn giouane di buona naſcita, ma di cattiui coſtumi, il quale ſorpreſo dalla morte, che gli fece far il viaggio dell'altro mōdo, mētre che egli ſi calzaua gli ſtiuali per andar ad vn amico ſuo, e lo combattè talmente, che egl'in mezza hora fù ſpedito. Tutto il tempo, che egli hebbe fù ſolo per ſentire i rimproueri della coſcienza ſua. Il Confeſſore non vi fù a tempo, & egli nō proferiua altre parole, che queſte, ſignificando, che la morte, e la coſcienza ſua atrocemente lo contraſtauano. *Pouera anima, oue andarai tù?* Il diauolo contraſta parimente con noi, e ci rappreſenta alla mente mille impertinēti imaginationi, egli ci perſuade, che noi nō habbiamo oſſeruata la douuta ſincerità nella cōfeſſione, & hauendoci laſciato in ripoſo in tutto il corſo de'noſtri giorni, nel fine loro poi s'ingegna di turbarci, ed ingrandire i peccati, i quali già non ci haueua rappreſentati, che come piccioli, e leggieri.

Siate certa, Filagia, che i rimproueri, e le conteſe ſono grādi in queſto paſſo. Poche perſone ne ſono eſenti, e ben ne ponno dar conto ſingolarmente i mondani. Ah! ſuenturato, ch'io ſono, diceua vn Segretario (ſul morire) io hò impiegato vēticinque riſme di carta per il mio Padrone, e non hò impiegato pur vn mezzo foglio per ſcriuere vna buona confeſſione. Ah? quanto ſarei io felice (diceua Filippo III. Rè di Spagna morendo) ſe foſſi

ſtato

ſtato tutta la vita mia in vn cantone di qualche ſolitudine. Tuttauia anche i religioſi prouano le ſue moleſtie. Ne ſia teſtimonio quello, che hauendo laſciato contro la regola del ſuo ordine caſcar in terra, e perdere le molliche, mentre, che egli interueniua alla menſa commune; vidde alla ſua morte il Demonio, il quale in maniera terribile gli moſtraua vn ſacco pieno di molliche, per sbigottirlo, e confonderlo, e farlo diſperare, ſe haueſſe potuto, onde egli hebbe fatica aſſai a liberarſi da quella ſpauentoſa viſione, e forſi non l'haurebbe ottenuto, ſe le preghiere degli altri religioſi nõ l'haueſſero aiutato. Teſtimonio ancora ne ſia quel giouane della Compagnia noſtra, il quale morendo in Linguadoca alcuni anni ſono, diceua ſoſpirando, E che mi hà giouato l'hauer letto tãte volte Pindaro? a che mi ſeruono adeſſo tante lettioni curioſe? Eh, biſogna che io vada cõ queſto acerbo rimorſo di non hauer letto con tanto ardore, ed aſſiduità i libri della mia ſalute. I Santi iſteſſi hanno biſogno di conforto contro le accuſe della propria coſcienza in quell'eſtremo: queſte pare, che agitaſſero S. Elzeario, e sforzaſſero S. Hilarione a difenderſi con quelle celebri parole. *Egredere anima mea, quid times? Septuaginta annis ſeruiſti Deo, & adhuc times.* Sono ſettanta anni, o anima mia, che tù ſerui a Dio, eſci francamente, che temi tù? In ſomma tutti prouano i contraſti di queſta contentioſa. Che vogliono dire, quelli

Digitized by Google

li sospiri de moribondi, quegli occhi innalzati verso il Cielo, quelle ciere distorte d'ammalati, quelle risposte non intese, quelle parole troncate? che significano quelli gesti delle mani; e quelle perturbationi, quel tremor de' membri? sono le contese della morte, ella disputa, ella litiga, ella contrasta con loro.

Ah? dogliose contese? Ah pungenti rimproueri. Ah insopportabile litigio? Ahimè mi pare, ch'io sono già nel letto della morte, e che la coscienza mia litiga meco, che il nemico mio m'assalta, ed io non hò che rispondergli, grido quanto posso con Giobbe. O mio gran Giudice, *ò custos hominum quid faciam tibi*. O Padrone degli huomini, che posso io? che farò per placarui, o mio benigno, e misericordioso Saluatore, potrei io far meglio, che gettarmi alli piedi della vostra formidabile, e misericordiosa Maestà, e dirgli dall'intimo del mio pouero cuore. *Domine vim patior, responde pro me?* Signore, io non posso più; rendeteui malleuadore per me, e rispondete, e promettete per me.

Filagia, bisogna pensare a tutto questo, e per tempo, e se siamo sauij, e voi, ed io, non aspettiamo quel pũto per disporci a ben morire, che non sarà all'hora tempo di pensarui. *Frustra parantur remedia, cùm mortis imminent pericula*. O huomo miserabile, dice San Bernardo, perche non ti apparecchi tutte le hore del giorno, per ben morire, giache la mor-

morte è ineuitabile: fà conto che sei già morto! *Miser homo, quare omni hora te non disponis, cogita te iam mortuum, quem scis necessitate moriturum.* Ecco quel, che noi dobbiamo fare, cioè ridurci spesso nella memoria, che la morte è vn corriere, vna ingannatrice, vna contentiosa, e che non c'è niente di meglio, che di ben stabilire l'affare della salute, e perfettione sua; poiche si tratta d'vna Eternità. *Nulla satis magna securitas, vbi periclitatur æternitas.* Noi non sapremmo mai stabilire a sufficienza questo passaggio, donde si và all'Eternità.

Volete voi qualche altra lettione? leggete dunque il capo decimonono, ventesimo, e ventesimo primo del trattato ottauo della prima parte del Rodriguez, ouero il capo ventesimoterzo del primo libro dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione verso i Santi, i quali sogliono aiutare all'hora della morte quelli, che sono loro diuoti. Al qual fine leggete ciò, che ne hò detto nella mia confederatione nel capo vndecimo. Quella diuotione è di molta importanza, non la sprezzate. Sequita la preparatione a questa oratione.

MEDITATIONE II.

PER IL QVARTO GIORNO De gli Esercitij.

Del Giudicio particolare.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Immaginateui vn Padrone, e Signore, il quale domanda conto al suo seruo di dieci mila scudi d'entrata annuale, de'quali egl hà hauuta cura da trenta anni in quà. Gli fà egli rendere conto tanto esatto, che vuol anche sapere in che cosa sin ad vn quattrino sia stato impiegato. Iddio farà il medesimo verso gli huomini.

Secōdo Preludio. Pregate Iddio di farui la gratia di ben aggiustare i conti vostri, e che niente vi sia da riprendere.

Primo Punto. Nel giorno del Giuditio particolare, il quale si farà nell'istante, che l'anima vscirà dal corpo, Iddio ci domanderà conto di tutta la nostra vita benche ella fosse di cento anni, cioè di tutte le attioni nostre Ahime? sono tāte! di tutte le nostre parole anche otiose? ma elleno sono in tanto numero! patienza non si può schiuar questo passo. Di tutti li nostri pensieri? ma ve ne sono vna sì grande quantità, e de'così pazzi, ridicoli, ed impertinēti, però si debbono giudicare, e per questa ragione bisognerà soffrire per tanto tempo le pene del Purgatorio. In somma si dee render cōto di tutto quello, che a noi è accaduto dopo l'vso della ragione, o di giorno, o di notte, o in presenza degli altri, o frà noi stessi, o buono o cattiuo, secondo i disegni, e l'intentioni, che haurenimo hauute sin'all'hora della nostra morte, e benche noi ce ne

siamo

siamo scordati, tutto nondimeno si trouerà notato nel Giornale di Dio. Se gli huomini pensassero a questo conto, viuerebbono essi nella licenza nella quale viuono? Ognuno hà in questo punto il suo interesse, per tanto io vi penserò, e non dirò, come quei pazzi, che, per aspettare all'vltimo, dicono, che il termine vale il denaro. Sia tale chiunque vorrà, io voglio esser apparecchiato per questo termine, ed a questo conto, e discuotere in maniera tante volte le mie attioni, facẽdo bene gli esami miei generali, e particolari, o bene confessandomi, che il conto mio sia netto, e le partite ben chiare, o pure le mie colpe sieno cancellate dalle lagrime, e da pianti miei.

Punto Secondo. Il Giudice sarà Giesù Christo, Giudice sauio assai, il quale non può essere ingannato; che non ammette le scuse delle colpe commesse; che essendo Iddio sà tutto ciò, che è più nascosto, ne perdona più dopo, che l'anima è separata. Egli non fà fauore a nessuno in questo Esame, ne anche alle Spose sue. È inflessibile nelli giudicij suoi, e risolutioni, ed ama la giustitia in quel tempo, come egli hà amato per innãzi la misericordia.

Gran Giudice almeno in quell'hora, che non guadagno io le vostre buone gratie? perche non vi parlo io spesso? perche non vi prego per la mia causa, la quale è di tanta importanza? perche non vi saluto souente nel Santissimo Sagramento, o nel mio oratorio, e che non so-

no io appresso di voi, per raccomandarui la mia pouera anima, e poi dirui col vostro Profeta. *Domine non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*. Signore, non entrate in giudicio col vostro seruo. Eh che modo di discolparmi, voi volete essere Giudice rigoroso.

Terzo Punto. Quali sono coloro, che assistono al giudicio mio, Giesù, per giudicarmi, o San Michaele a nome di lui. Satanasso per accusarmi, l'Angelo mio Custode per produrre le mie opere buone, e per portare, e condurre l'anima mia al luogo, che dirà la sentenza, o in Cielo, o in Purgatorio, come il Demonio porta, e trahe le anime ripro uate nell'Inferno. La Madre di Dio vi sarà parimẽte presente, i nostri più cari auuocati, e li santi più riueriti dalla nostra diuotione, se noi gli habbiamo, ben seruiti per meritare questo fauore. O strano giudicio, benche particolare, perche da questo dipende la buona, o cattiua sentenza, la quale sarà pronunciata nel Giudicio vniuersale, per essere alla destra, o vero alla sinistra collocati.

Colloquio a Giesù, ed alla sua Santa Madre imperoche questi possono ogni cosa. Ricordateui nondimeno di pregare ancora i Santi, i quali aiutano li moribondi, e finite con vn' Aue Maris Stella.

Raccoglimẽto sopra questa meditatione. Visita del Santissimo, Esame di cosciẽza, Pranso, Ricreatione, Visita del Santissimo

ſimo. Eſame particolare, tempo di ſcri-
uere, ſe hauete alcune coſe da copiare,
ed eccoui quì la lettione ſpirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può ſeruire di lettione il dopo
pranzo del quarto giorno degli
Eſercitij.

*Che importa di ben impiegare il tempo
per far vna buona morte.*

ARdirò io, Filagia, proporui ſubito vn
Paradoſſo; il quale forſe vi parerà
qualche poco lontano dal ſenſo commu-
ne; nondimeno, come io lo ſtimo veriſſi-
mo; così io ſon contentiſſimo di diruelo,
poiche egli dee vantaggioſamente profit-
tare al mio diſſegno. Li giouani ſono i più
ricchi, ed i più felici del Mondo. Ecco ciò,
ch'io voleuo permettere nel primo paſſo
di queſto trattenimento. Hor non habbia-
te veruna difficoltà in crederlo. Eſſi poſſe-
dono il tempo, il quale è la coſa più pre-
tioſa di tutte quelle, che ſono nel mondo,
con maggior opportunità, e vantaggio di
tutti gl'huomini. Voi ſapete bene, che nō
c'è coſa più pretioſa del tempo, parola
ordinaria a S. Bernardo, *nihil pretioſius tem
pore inuenitur*. Per queſta ragione vn Poeta
ha detto, che per poco, che ſia; egli ſupera
il prezzo di tutte le coſe. *Non poterit pretio,*
vel

vel breue tempus emi. Vno de' nostri Rè (questo era Lodouico XI.) daua tutti li giorni della malatia sua 500. scudi al suo medico, per ottenere da lui, che per mezzo de' rimedij suoi gli prolungasse il tempo di viuere. Questo buon Prencipe comprauа il tempo a prezzo d'oro, e d'argento. Ma il tempo non si lasciò pigliare a quel prezzo. *Non poterit pretio, vel breue tempus emi.* Io fui presente vn giorno alla morte d'vn giouane della nostra Compagnia (il quale di mala voglia moriua nel fiore dell'età sua) mentr'egli andaua morendo, il di lui Superiore gli disse. Alessandro, che cosa volete voi da me (questo era il suo nome) dite fratello mio, che cosa desiderate, che cosa domandate, la vita Padre, rispose Alessandro, e domandando la vita, altro non voleua, che il tempo per viuere più, e quello era, che ne il Superiore, ne altro potea dargli. E troppo caro, non si può già comprare. *Non poterit pretio, vel breue tempus emi.* Quel ricco, di cui parla S. Gregorio, il quale fu citato a disloggiare da questa vita trà mezz'hora da Demonij, i quali visibilmente gli si presentarono cõ grossi volumi, ne' quali erano scritti gli eccessi della sua vita scelerata; gridaua quanto poteua, domandando al suo figliuolo, il quale era iui presente, ed a Demonij, che gli impetrassero vn poco di tempo, e tregua fino alla mattina seguente. *Inducias vsque mane.* Che non haurebbe egli offerto per hauer vn poco di tempo, non haurebbe egli sparagnate le sue ric-

chez-

Digitized by Google

chezze, ne i beni suoi per hauerne, ma il pouerello non sapeua, che non si vende a nessun prezzo; *Non poterit pretio, vel breue tempus emi.* Il che essendo cosi, chi dubiterà, che i giouani, i quali possedono, secōdo il corso della natura, il tempo più lungamente, che gli altri; non sieno più ricchi, e più felici per questa abbondanza di tēpo, e d'vna cosa si eccellente, e pretiosa? quanto a me, io non ne dubito punto. Voglio nondimeno auanzarmi sopra questo pensiero, e dire, che i più ricchi, ed i più felici sono quelli, che impiegano bene il tēpo. Imperoche i giouani benche habbiano tēpo a riuendere, e cento anni a viuere, se nondimeno impiegano male quel tempo, e se lasciano fuggire l'occasioni di ben fare, sono essi miserabilissimi, e poueri, assai quantunque eglino viuano, ed il lor fine non può, che essere deplorabile.

Per giustificar il mio dire, io non voglio, che premettere due propositioni, delle quali eccoui la prima.

Chi lo crederebbe, il più bello, ed il meglio giorno dell'anno, non è il giorno di Pasqua, ne il giorno in cui il Sole comparisce con maggior vaghezza sopra il nostro orizonte, ne il giorno in cui il Cielo non ci fa vedere altro, che il suo bell'azzurro, ma il giorno più bello dell'anno, ed il meglio di tutti è quello, che è meglio impiegato, ed in cui il tempo è più sauiamente dispensato. Tutti li giorni, ne i quali si aggira la nostra vita non sono, che particelle, e saggi dell'vnicamente bello,

e buon

e buon giorno della felice Eternità. Tutti quei giorni, che noi passiamo, o per meglio dire, i quali ci passano gli vni doppo gli altri, non sono vigilie, ed antiuigilie di quel bel giorno eterno? Dunque a quella misura, che sono somiglianti al bel giorno dell'Eternità, il quale sarà in vna gloriosa occupatione, e trà amabili affari, e sommamente diletteuoli, all'istessa sono essi belli, e buoni giorni. Ma che chiamate voi vn giorno ben'impiegato, ed vn tēpo ben dispensato? e forse quello in cui si lauora dalla mattina sino alla sera in qualche cosa? Questo no, ma quello, in cui tutto, ciò che si fa, si fa per Iddio, e per amor suo. Quando voi lauoraste, come vn Turco, e che sudaste sangue, ed acqua, se quello non è per Dio, tutto è per niēte, ed vna vera pazzia, che, se voi faticate per Dio, questo è renderui ricco delle ricchezze di Dio medesimo. Ecco quello, che Giesù Christo disse vn giorno ad vn huomo ben affaticato intorno alle sue massaritie, e che impiegaua tutto il tempo suo nel fondare vna buona casa *Stulte hac nocte repetent animam tuam à te, quæ autem parasti cuius erunt?* O pazzo, tu morrai questa notte, e di chi diuerranno tutte le fatiche tue? Ecco vn huomo, il quale si chiama pazzo, il quale con tutto ciò ha molto lauorato, ed impiegato il tempo suo per affaticarsi stranamente. Hora chi è simile a quel pazzo? Giesù Christo ce lo dice, imperoche egli aggiunge subito. *Hic est, qui thesaurizat sibi, & non est in Deum diues*. Tale è

quel-

Digitized by Google

quello, che lauora per se, e non per Iddio, ma egli diuenta ricco, ma egli acquista molto honore, e credito, ma egli è valente, dotto, ed ammirabile con la sua industria, e col suo trauaglio. Non importa, benche egli si rendesse il più riguardeuole dell'Vniuerso, l'Oracolo del Mondo, & il Signore di tutti li tesori, e di tutte le ricchezze della terra; se non è ricco di Dio, e verso Iddio, facendo tutte le sue attioni per esso, egli è vn vero mendico, ed vn pazzo. *Hic est, qui thesaurizat sibi, & non est in Deum diues*, egli lauora per niente, e perde il tempo, e sarebbe meglio assai per lui lo stare con le mani alla cintola, che lauorare così infruttuosamente. Ed ecco, come si deue intendere la ricca parola di S. Agostino, il quale è di parere, che tutto il tempo, che non è impiegato nell'amar' Iddio, non è solamente far atti d'amore di Dio, altramente per ben impiegare il tempo, bisognarebbe far sempre questo essercitio, il che non si può in questo soggiorno; ma è fare tutte le sue attioni per lui, e per l'amor suo, e chi non fà così; perde il tempo: ma volete voi vedere, che il tempo non impiegato nell'amare Iddio, e nel seruirlo, come si conuiene è vn tempo perso. Voi douete solamente notare, che la Scrittura Sacra nel libro de'Rè dice, che Saule non regnò, che due anni, e nondimeno certo è ch'egli portò la corona, e fu riconosciuto Rè quaranta anni. Tutto ciò è nel testo delle sacre lettere, e non si può accordare, che confessan-

do

do con S.Gregorio, che Saule non hauendo amato, e seruito fedelmente Iddio, che due anni, tutto il resto del suo regno non si contaua punto nel libro di Dio. Di maniera, che ecco trentotto anni per niente, ed vna eccellente lettione per noi, la quale c'insegna, che noi nõ viuiamo, che quãto impieghiamo bene i giorni, ed anni nostri. Hor questo mi porta in vn altra riflessione, ed è, che qualcheduno pensa hauer vissuto molto nella Religione, che forse non vi ha vissuto, che vn hora, o vn giorno per non hauer fatto ogni cosa per Dio, facendo il tutto per interesse, per amor proprio con fiacchezza, e sprezzo della perfettione sua. Voi ne trouarete tanti, che vi diranno sono già dieci, vinti, ò trẽta anni, che io sono nella Religione, ed io vi assicuro, che vi sono Nouitij di sei mesi, che gli auuanzano. Il che fa, che Iddio conta questi per trenta anni, almeno per molto, e gli altri per poco assai, non ostante la loro antichità, la quale gli serue di pompa, e di baldanza in ogni occasione. Questa verità faceua dire al buon Tomasso da Kempis, *multi computant annos conuersionis, sed sæpe est paruus fructus emendationis.* Iddio mio? che non pensiamo noi a questo; mentre ne habbiamo ageuole commodità, anzi tempo di souerchio. Vn demonio, diceua poco fa nel corpo d'vna di quelle spiritate di Loduno, che se Dio doppo il giorno del Giudicio gli volesse dare vn poco di speranza, e di tempo per guadagnare il Cielo, farebbe egli per Dio

più

Digitized by Google

più che tutti gli huomini. Vn altro hauea detto auanti di lui più di questo: imperò che essendo interrogato qual'era il maggior cordoglio c'hauea nell'Inferno. Ah? rispose egli, questo è, d'essere stato così mal dispẽsatore del tempo, ch'io haueuo per acquistare il Paradiso, e pure non hauea egli hauuto, che vn quarto d'hora, come gli altri Angeli Apostati, secondo la commune opinione de' Teologi. Filagia voi, ed io, c'habbiamo tanto tempo, tanti quarti d'hore, tante hore, tanti giorni, e tante settimane, che non douremmo noi fare per essere buoni dispensatori del tempo? Noi vediamo persone, le quali lauorano assai, ed in darno, somiglianti a quelli delli quali S. Agostino dice, che corrono bene, ma fuor di strada *Bene currunt, sed extrà viam.* Rassembrano affatto quel tale, a cui si diceua, questo vecchio pazzo *Saltauit bene, sed non in stadio.* Hà ben saltato, mai non nel luogo, che si douea, e a dir il vero, ve ne ha di questi vn gran numero, e nel secolo, e nelle Religioni, i quali lauorano per quattro, ma inutilmente; imperoche lauorano per se stessi, per loro propria sodisfattione, per contentare la loro vanità, e nulla per Dio. Questi esempi non hauranno essi forza, e potere sopra di noi, per renderci buoni dispensatori della cosa la più pretiosa del mondo? massime, che, se ne perdiamo vna volta l'occasione, la cosa è fatta, ella più non ritornerà. Vn soldato si presentò già ad Alessandro Magno, con promettergli di inse-

insegnarli vna maniera di sapere in sei giorni le nuoue, le quali non si poteuano sapere, che in vinticinque. Il Principe, se ne burlò, e lo mandò via. Poi rientrato in se stesso, fece cercare quell'huomo, ma in darno, imperoche mai più cõparue. Ah, che altra perdita è la perdita del tempo! Non era impossibile il rinuenir quell'huomo, quando egli fosse stato diligentemente cercato; ma non si può già recuperare il tempo passato, ogni altra cosa si può riacquistare, ma questo no.

Damna fleo rerum, sed plus fleo damna dierum.

Rex poterit rebus succurrere nemo diebus.

Diceua vn bell'ingegno, & è vero. Imperciòche, se io perdo dieci mila doppie, i beni miei, gl' honori, e cose simili, io ho occasione di dolermene con lagrime; & il Rè può darmi altrettanto. La doue, se io ho perduti i giorni miei, ed il tempo non c'è veruno, che me lo possa rendere, e farlo ritornare, onde si raccoglie, che bisogna seruirsene per la salute dell'anima sua, al che l'Apostolo c'inuita, dicẽdo: *Dum tempus habemus operemur bonum*: facciamo buone attioni, e sante opere, mẽtre habbiamo tempo, e quello sarà il modo d'arricchirci di tutto ciò, che può essere necessario per fare vna bella morte; Si dice communemente, quale è la vita, tale è la morte: & essendo dunque stata buona, e felice la vita per vn lungo corso di giorni ben'impiegati, la morte parimente non può essere, che bella, e gloriosa, e quale noi pretendiamo

mo dall'eſercitio di quelle attioni, che hanno reſo illuſtri i noſtri giorni.

Ma noi impieghiamo bene il tempo, anche ſenza operare, ne habbiam d'huopo d'impiegarci perciò in attioni di eſterna fatica. I penſieri noſtri vi contribuiſcono parimente aſſai, ed eſſi non meno, che le noſtre operationi ci ageuolano vna buona morte. Per ſuilupparui il penſiero mio in queſto ſoggetto, io mi trouo obligato di trattenerui intorno alla ſeconda propoſitione, ch'io vi haueuo promeſſa; eccola, è tale, qual'è, che io la ſtimo conſiderabile aſſai.

La bontà, e ſantità della noſtra morte dipende dalla bontà, e dalla ſantità de' noſtri penſieri, di maniera che ſe mentre erauamo in vita habbiamo hauuti ſolo buoni, e ſanti penſieri, e molto probabile, che noi faremo vna buona morte. La ragione è, che la morte è l'ecco della vita. Sia vn ecco in qualche luogo, ſe voi gridate ò la, l'ecco riſponderà ò la, e tutto ciò, che voi hauerete detto. La morte fa il medeſimo, ed i penſieri, che noi habbiamo tanto tempo girati, mentre erauamo in vita, ritornano in queſto paſſaggio, e tutte le noſtre paſſioni d'amore, di vendetta, d'auaritia, ò d'ambitione, le quali ſaranno ſtate il trattenimento dello ſpirito noſtro, mentre viueremo, ſaranno parimente nell'hora della noſtra partenza, quindi occorre, che vn giuratore, ed vn beſtemmiatore di Dio, muore giurando, e beſtemiando; che vno ſuentato, ed vno ſciocco amante non par-

parla nel morire, che de gli amori suoi; e così di tutti gli altri sognatori, ed appassionati del Mondo. Ne ciò accade per altro, che, perche la morte è l' ecco della vita. Donde accade, che quell'Inglese, di cui parla il venerabile Beda, che diceua tante volte, il Diauolo mi porti via, morì pronunciando le medesime parole; donde accadde, che vn'orefice, il quale non haueua pensato, che all'oro, ed all'argento nel corso de' giorni suoi, domandò, morendo a quello, che gli offeriua vn'Crocifisso d'oro, per domandargli perdono, quanto ne voleua dell'oncia, d'onde fu, che quell' vsuraro, di cui si seppe la morte, sono alcuni anni, che hauea hauuto tutto il cuor suo a raccogliere danari, domandò, morendo, quando se gli parlaua di confessarsi, se il grano era a buon mercato, e se le vigne mostrauano copiosa vendemmia. Donde accadde, che vn Sacerdote da me conosciuto, il quale haueua maggior'affettione a i suoi vasi d'argento, che alla sua coscienza, morì toccando, e maneggiando le sue saliere, gli suoi boccali, e gli suoi bacini, i quali si era fatto portare sopra del letto poco auanti all'angonia. Quindi fu, che vn gentil'huomo di Sauoia, il quale non haueua hauuto amore, che per la sua Signora, morì, dicendo, e ridicendo cento volte. O mio cuore, ò Signora mia, bisogna, ch'io vi abbandoni? E tutto questo non succede se non perche la morte è l'ecco della vita. Ma per dirne d'ogni sorte, donde auuenne, che vna Religiosa di Santa Orsola, la qua-

quale haueua nel tempo della sua malatia di sei mesi dette molto spesso le parole della B. Vittoria, Giesù mio caro amante, io non amo altro, che voi; l'anima mia è vostra sposa, e voi sete il mio caro sposo, morì in Ciamberi gli anni passati, replicando le medesime parole? Donde auuiene, che tante belle anime auuezzate a dire mille volte il mese, Viua Giesù, Maria, Giuseppe, muoiono hauendo quelle parole in bocca. Tutto ciò non succede per altro, se non perche la morte è l'ecco della vita. Tanto è vero, che i pensieri, e le passioni, le quali ci saranno state famigliari, e nelle quali ci saremo compiaciuti viuendo, ritorneranno all'animo in quel tẽpo. A che dunque giouano que' pensieri vani, inutili, e forse pericolosi, e cattiui, o d'amore, o di vendetta, le quali occupano tanto gagliardamente la mente d'alcuni? che giouano quelli castelli in aria, que' dissegni nelle nuuole, que' fantasmi ed imaginationi vagabonde, li quali fanno perdere a molti non poche hore. Tutto questo nulla gioua, nè vale (oltre l'offesa di Dio per il tempo perduto) che a procurarsi vna infelice morte, ed vna partenza, nella quale si pensi poco a Dio. La morte in somma e l'ecco della vita, anzi il fine dell'attione, che viuendo noi habbiamo rappresentato, onde tutto quello, che haurà fatta comparsa su'l teatro, vi farà poi all'vltimo la sua girata, e tutti li nostri pensieri, e passioni veranno vnitamente sul palco per fine della Tragedia, cioè alla

alla nostra morte. Quanto sarebbe stato meglio l'hauer hauuto santi pensieri, ed hauer impiegato il tempo fruttuosamente ancora in questa parte, affinche per ogni maniera la morte nostra ne fosse più vantaggiata, e più dolce.

Tutto questo, Filagia, mi fa ben risoluere ad impiegare il tempo d'altra maniera, che io non ho fatto per il passato, io stimo, che voi farete altretanto. Io tremo, considerando tanto tempo perduto, tante attioni, che io non ho fatto per Dio, tanti pensieri inutili. Ahimè, Iddio mi domanderà conto di tutto quel tempo, che io ho consumato si negligentemente seruirlo. Sono ben molte l'hore spese in esercitij di pietà, se noi computiamo i giorni della mia vita, e l'occupationi, che porta il mio stato; ma ecco qui hore assai, delle quali Iddio vorrà sapere, se il tutto è andato, come conuiene, Iddio mio, che risponderò io, quando sarò interrogato sopra dieci, ò quindici mila hore d'orationi, sopra vinti; ò vinticinque mila quarti d'hore d'Esame, e così del tempo de' miei altri Esercitij di diuotione, secondo il tempo, ch'io sono vissuto nel seruitio di Dio? Io so con quanta dapocaggine, con quante distrattioni, e con quanta negligenza ho passato queste hore, e me ne confondo, e pure non entro nella consideratione di tutto il resto del tempo mio. Ohimè, che Iddio rimprouera a i Demonij vn solo quarto d'hora, ch'eglino non hanno ben'impiegato, e per cui sono dannati; ed io, che ne ho per-

duto

duto centinaia e centinaia, che diuenterò, se Iddio viene a rimprouerarmi queste così strane, e rileuanti perdite? Io mi rappresento, che vi sono cento mila dannati, i quali si sono perduti per hauer abusato solamente di qualche quarto d'hora, e di alcuni pochi momenti. Ma io vuò sempre perdendo le settimane, li mesi, gli anni, e la mia pouera vita inutilmente: non fo niente per Dio, tutt'è per me. Mi cerco da ogni banda entro a miei pensieri, e di giorno, e di notte, ed a pena posso rinuenirui me stesso; essi mi scappano a migliaia, la più gran parte tutti vani, ridicoli, ed impertinenti; il mio buon Dio non è seruito come si deue, ed il tempo, che mi da non è punto ben dispensato. Vi assicuro, che quando io mi trattengo in queste considerationi, io mi riempio d'horrore, tremo, e sento agitarmi da formidabili apprehensioni del rigore de giudicij di Dio.

Vero è che nell'auuertirmi non ancora priuo dell'opportunità del tempo, sento alleggerirsi il mio spauento, e mi consolo col riflettere, che posso riparare i mali già scorsi col tempo, che mi sopraauanza, e ristorare tutte le perdite degli anni passati, quantunque poco sia quello, che mi sopraauanza di vita. Io posso talmente far profittare in que'momenti, che mi restano, ch'io ne caui grandi ricchezze, ed vna gloriosa santità. Vn mezzo quarto d'hora, vn momento, e vn breuissimo tempo ben dispensato può produrre grandi effetti, e ne habbiamo il testimonio nelle sacre let-

tere. *Consummatus in breui expleuit tempora multa*. Il Beato Stanislao Nouitio non ha hauuto bisogno, che di noue mesi per acquistare la santità. Il Beato Luigi Gonzaga in quattro, ò cinque anni guadagnò la qualità, ed il titolo di Beato, ed vna corona immortale di gloria alla sua breuissima vita. Tutti gli Angeli del Paradiso hanno lauorato solamente vn picciolo quarto d'hora, e con questa dolce fatica, ed occupatione d'amore, sono diuentati i fauoriti di Dio, ed i Prencipi del Cielo. Tutte queste riflessioni mi consolano, e mi danno animo da rendermi buon dispensatore della cosa la più pretiosa del mondo, e da essere sollecito in non hauere cure maggiori, pensieri più serij, ne passioni più ardenti, che nell'impiegare vtilmente il tempo, che Iddio mi darà ancora, immaginandomi, che a me parla S. Bernardo, quando egli dice ad vno degli amici suoi. *Esto tibi multa annorum curricula restent, quid necesse habes amittere tempora tanta, tanta lucra, nihil pretiosius tempore, transeunt dies salutis, & nemo recogitat*. Benche voi doueste viuere cento anni, perche vorreste voi perdere cosi bell'occasione, e nel medesimo tempo tante ricchezze, che essi vi potrebbono portare, se fossero ben dispensati? non c'è cosa veruna più pretiosa, che il tempo, ma il male è, che il tempo della nostra salute, se ne passa, e nessuno vi pensa.

Se questa lettione non vi basta, leggete il capo vigesimosecondo, e vigesimoterzo del trattato ottauo del secondo volume del-

della prima parte di Rodriguez; ouero il capo decimosesto, decimosettimo, e decimottauo del libro terzo di Gersone dell' imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'Esame intorno alla virtù. La virtù, intorno alla quale voi vi esaminarete, sarà l'humiltà appunto in questo giorno della morte, la quale da santi pensieri, e buoni desiderij d'acquistare questa virtù. Eccoui come riconoscerete, se voi siete humile.

ESAME

Intorno all'humiltà, che noi dobbiamo hauere.

I. STimarsi persona di poco, e di nessun pregio, bramando d'essere conosciuta per tale, eleggendo frà le occupationi quelle, che sono le più humili, e di maggior mortificatione.

II. Riputarsi minor degli altri, considerando in essi li doni di Dio, e restando stupito, che si pensi a noi, o che si ritroui alcuno, che ci ami.

III. Giudicarsi inutile ad ogni bene, e con tutto ciò far molto, ma non però pregiarsene.

IV. Pensare spesso alle sue proprie miserie, ricadute, ed imperfettioni, pigliando indi occasione di auuilirsi, e di essere humile innanzi a gli occhi suoi, e riconoscendo i peccati nostri tali, quali sono.

V. Trouare, che riprendere nelle attioni nostre, quantunque buone, che elle

el paiano, come essendo piene d'imperfettioni a noi nascoste.

VI. Eleggere sempre la peggiore di tutte le commodità del corpo, come, se voi foste indegna di meglio, seguitando in ogni cosa esattamente tutto quello, che è della communità senza stimarui degna di veruna esentione.

VII. Non gloriarsi mai, ne vantare li suoi, non parlando con presuntione di qualunque cosa si sia, ne etiamdio di cose spirituali.

XIII. Fuggire ogni curiosità, ne prendersi briga di ciò, che non tocca al nostro bene, ed alla nostra salute.

IX. Non pigliarsi mai autorità sopra gli altri, e non caminare con fasto, o grauità affettata.

X. Sottomettersi a gli altri per amor di Dio, massimamente alli Superiori.

XI. Riferire tutto l'honore, e tutto il bene, che si riceue a Dio, stimandosi indegno, & hauendo discaro d'essere lodata, o tenuta in preggio da gli altri.

XII. Non pensare, che meritiamo qualche maggioranza, o d'honore, pigliando l'vltimo luogo nelle occasioni di ragunarsi con altri.

XIII. Non turbarsi, o dolersi d'hauero alcuna cosa, la quale ci renda dispreggieuoli, o d'essere frà le persone mal vestite, o di bassa nascita.

XIV. Non scusarsi doppo hauer fallito, e confessare l'errore suo, quando si è mancato.

Giu-

XV. Giudicare ben fatto tutto quello, che gli altri fanno, ed intraprendono.

XVI. Fuggire ogni maniera, ò di parole, ò di atto, che ci faccia stimare valenti, di grande nascita, ò alle volte honorati dal Mondo.

XVII. Adirarsi contro se stesso per ragione delle sue proprie imperfettioni, dirsi atroci villanie, e hauer caro, che gli altri sappiano, che noi siamo miserabili.

Doppo questo Esame, dite il vostro, officio, se vi restano alcune hore da recitare, qualche preghiera vocale, indi ne passarete a questa consideratione.

CONSIDERATIONE

PER IL QVARTO GIORNO

De gli Esercitij.

IO non trouo parole più strane di queste trè. Sempre, Giammai, Eternità; quanto più vi penso, tanto più mi trouo impacciato. Io deuo essere sempre, ed io deuo essere eternamente in corpo, ed in anima, ò nelle bragie eterne, o tra le delitie, che non hauranno fine, e questo dipende dalla scelta, che io farò. O strane parole, o sempre, o mai, o Eternità, venite, e riuenite sempre nel mio pensiero.

II. Grande pazzia il faticare per le cose ch'hanno da perire, e che passano col tempo. Non c'è meglio lauoro, che per l'Eternità. Chi pensa adesso a tanti braui,

i quali hanno gettata prodigamente la loro vita, e sanità nelle guerre, in seruigio de'Grandi? E chi si ricorda di quei ricchi, i quali hanno tanto sudato, ed affaticato per fondare vna buona casa? Chi parla di tante, e belle Signore, le quali hanno adorato la loro bellezza nella vanità del secolo, oue esse viueuano. Tutto questo è sepellito nel sepolcro dell'obliuione. Non vale egli più il far'attioni, delle quali il merito deue essere per vna vita, che è senza fine, e che saranno riconosciute da Dio, e scritte negli annali dell'Eternità felice?

III. Oh, che il Dio a cui io seruo è grande, e tremendo! poiche egli vuole, ch'io gli renda conto anche de'pensieri miei, sì, ed io ne sono contento, voglio hauere de'millioni di quelli, che sono secondo il suo cuore, e che ci rendono amabili a lui. Io non haurò mai pensiero, il quale possa rapirmi la sua buona gratia. Hò perduto pur troppo tempo, non son tanto sciopeprato, che non badi a non perdere l'Eternità.

IV. O Dio, vi sono pazzie da paragonarsi alle nostre? noi temiamo la morte, la quale ci apre la porta alla vita Eterna: noi habbiamo paura di quella, che ci libera dalle miserie della nostra prigione, e noi la fuggiamo, ancorch'ella c'allontani dalle occasioni di dispiacere a Dio con le nostre colpe. Vieni o bella, o amabile, e desiderabile morte, tu sarai sempre tarda per me, adesso, ch'io ti conosco; non voglio,

Digitized by Google

glio, che pensare a te, ed amarti, mi biasimi chi vorrà, io voglio amare la morte per amar Dio.

V. Appena posso io credere, che il luogo mio non fosse apparecchiato nell'Inferno, e che le preghiere di qualche buona anima non m'habbiano posto nelle speranze d'andare al Cielo. Io sono stato su'l orlo dell'Inferno, e su'l punto di non veder mai la faccia di Giesù, e di Maria.. Ah, che non dourei io fare, per riconoscere vn tal beneficio? mi rincresce la tardanza di morire, ed esser tanto tempo senza sapere a chi io debba questa impercettibile carità. Io so quel ch'io dico; io sono il figliuolo delle lagrime, e de'sospiri: ma di chi? questo è quello, ch'io non so ancora.

VI. Farei bene assai, se potessi scansare il Purgatorio, e quelle fiamme incredibilmente crudeli, ma non vi è il modo di non passarui, poiche io m'impegno tanto nel peccare, e sconto così poco le mie pene; soffrirei se almeno mi fermassi pochissimo tempo, ma m'è stato detto, che vn Religioso vi stette quattro anni, bench'egli hauesse vissuto in riputatione di virtù singolare, e ch'vna giouane Damigella vi fu condannata per cinquecento anni per cagione delle sue vanità, con le quali haueua suiato molti giouani, che la vagheggiauano. Se questo è, eccomi per trenta o quaranta anni, tra quei voracissimi fuochi, forse fin'al fine del Mondo; se io non mi mortifico, e se io non fo penitenza.

Ex an. Societ.

Ex Ala ex ord. S. Dom

Ecco l'hora d'vn poco di riposo, e quiète, e poi dell'oratione vocale, o dell'officio, della visita del Santissimo, e poi la preparatione a questa meditatione.

MEDITATIONE III.

PER IL QVARTO GIORNO DE GLI ESERCITII

Del Purgatorio.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Immaginateui vn gran lago di piombo liquefatto ben ardente, tale, qual'è la materia d'vna campana liquefatta. Sono molti miseri in questa grande, e bollente caldaia. Oh compassioneuole spettacolo!

Secondo Preludio. Domandate a Dio di conoscere qual'è questo fuoco, e chi sono questi miserabili condannati a questo tormento.

Primo punto. Le pene del Purgatorio, e di quei, che sono in quel lago, sono le medesime, che quelle dell'Inferno, eccetto che esse non sono eterne, e quel che le patisce non è nimico di Dio, ne priuato de'doni, e gratie acquistate in questa vita, e per questa ragione quei, che patiscono questi tormenti, non bestemmiano, non perdono la speranza, non danno verun segno d'impatienza, pigliando il tutto dal-

la

la mano di Dio, con vna rassegnatione incredibile per l'intera sodisfattione delle loro offese. Ah! perche non m'emendo io, e che non lascio le mie grandi, e picciole imperfettioni? poiche Iddio contro di esse è così grauemente sdegnato, che mi getterà nel fuoco, e egli sa per quanto tempo.

Secondo punto. Le pene de' sensi vi saranno ben strane: Eh! che cosa sarà il vedere le horribili figure de' Demonij, e quei spauenteuoli mostri tali, che se noi li vedessimo hora, caderessimo tramortiti in terra? che sarebbe, se sentissimo le bestemmie, e grida de' Diauoli, e così prouassimo gli altri oggetti molesti a nostri sensi? che se toccassimo quel fuoco insopportabile, e così ardente, che quello de' nostri focolari altro non è, che pittura in paragone di quello? Ah il gran torto c'hanno gli huomini di non far penitenza, per ischiuare li spauenteuoli tormenti! vn' hora di pena gli liberarebbe da vn anno di Purgatorio. Che non parlo io di me stesso? sarò io sempre nel mio profondo stordimento di cotanto risparmio di me, che non mi dia il cuore di seruirmi di tanti lumi, i quali m'illuminano, e mi dicono, che adesso è il tempo di rimediar a quei tormenti con le mie mortificationi, e buone opere.

Terzo punto. Il maggior dolore sarà non vedere la beatissima faccia di Dio, quella della Santa Madre, e di tanti gloriosi Santi, i quali aspettano il nostro arriuo in Cielo, per cui bisogna aspettare lungamente, e molti anni. Ah che questo

prolungamento è insopportabile, essere alla porta del Cielo, e tardar tanto ad entrarui; hauer sì ardentemente desiderata la morte per vedere Dio, e poi aspettare sì lungo tempo, e fra tanto soffrire tormenti così crudeli. Oh! che lagrimeuole spettacolo? vedere vn figliuolo venuto di lontano cento leghe, per godere il volto di suo Padre, e poi essendo arriuato, che egli sia costretto di digiunare a pane, ed acqua, e giacere sopra il pauimento prima di vederlo, e parlargli. Ah peccati, che mi costate assai. Ah! troppa commodità haurò io di sospirare, e di piangere in quelle fiamme; gridando con gli altri, *Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Almeno voi altri amici miei, compatitemi, perche Iddio è in collera contro l'anima mia.

Colloquio al mio buon Angelo Custode, con pregarlo di consolarmi in quel tempo, di sollecitare i viui, principalmente gli amici miei a pregare per me, ed ottenere da Dio, che la Santissima Vergine mitighi le mie pene, e che gli accetti i sacrificij, e preghiere, che si faranno per la mia pouera anima.

Pater, Aue.

Riflessione, lettione del libretto dell' imitatione del Saluatore a sorte, oue si apra il libro: Corona, visita del Santissimo. Cena Ricreatione, Letanie de' Santi, visita del Santissimo, preparatione per la meditatione della mattina seguente. Esame, riposo, ma pensando alla morte, ed

al

Digitized by Google

al luogo, oue sarà la vostra camera, e soggiorno tutta l'Eternità.

QVINTO GIORNO De gli Esercitij.

Intorno alle virtù, che ci bisogna imitare nella fanciullezza, e nella vita nascosta del Saluatore.

Filagia, eccoci fuori della vita purgatiua, per caminare questi trè giorni seguenti nella bella strada della vita illuminatiua, con la santa consideratione delle virtù, le quali più risplendono nella vita, e Passione di Giesù Christo nostro buon Maestro. Noi cominciaremo hoggi per quella della sua fanciullezza, e vita nascosta.

Visitate il Santissimo, ed apparecchiateui a questa meditatione.

MEDITATIONE I. PER IL QVINTO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Che Iddio ci ha dato il figliuolo suo per imitare le di lui virtù.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo Preludio. Rappresentateui vn Rè, il quale da al suo figliuolo vn sa-

uio Gouernatore, acciò l'iſtruiſca, e gl'inſegni, come egli deue viuere, e portarſi in tutto. Egli l'ammaeſtra a caminare modeſtamente, a ben parlare, a ben portare il ſuo mantello, e ben fare tutte l'altre coſe.

Secondo Preludio. Poiche Iddio è quel gran Rè, il quale ci ha dato il ſuo figliuolo, per eſſer il modello delle noſtre attioni, domandategli gratia di far ogni coſa, come fece il ſuo figliuolo.

Primo punto. Conſiderate le varie ragioni, per le quali Iddio ci hà dato il ſuo figliuolo. Vna delle principali è, perche ci ammaeſtraſſe con le ſue parole, e con gli ſuoi eſempij, il che noi habbiamo a credere, e praticare per noſtra ſalute, rendendoci in queſto modo ſimili a lui. Deſidera egli, che non habbiamo altro maeſtro, che il ſuo figliuolo. Per queſta ragione fece ſentire ſu'l monte Tabor queſta voce. *Queſto è il figliuolo mio diletto, in cui io mi compiaccio*. Vditelo, imitatelo, ed il figliuolo dice di ſe. *Magiſter veſter vnus eſt Chriſtus*. Voſtro vero, ed vnico Maeſtro è Gieſù Chriſto. Ed altroue. Voi mi chiamate voſtro Maeſtro, e voſtro Signore; e ne hauete ragione; imperoche per verità, io lo ſono. Onde per queſta ragione vi ho dato eſempio, affinche voi facciate, come hauete veduto fare a me. Iddio haueua dato a gli huomini tanto gran Santi Enoch, Moiſe, Gioſue, Dauide, ed alcuni altri per eſſere imitati, ma hauendo tutti errato in qualche coſa, egli ne ha voluto dar loro vno, cioè il ſuo proprio figliuolo, in cui non

foſſe

fosse cosa veruna da riprendere; di maniera, che noi douressimo in ogni cosa seguire il di lui esempio. Affetto, & attioni di gratie.

Secondo punto. E molto ragioneuole d'imitare nostro Signore Giesù Christo. I. Questo è il vero segnale, che noi l'amiamo. *Qui dicit se in ipso manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare.* Quel, che dice, che sta per amore in Giesù Christo, deue, per prouare, che dice il vero, caminare per la strada, per la quale egli ha caminato, e fare come lui. Così il figliuolo imita il suo Padre, il Discepolo il suo Maestro, ed il Soldato il suo Capitano. II. Qui consiste la nostra perfettione. Imperoche essendo Iddio perfetto, e la perfettione istessa, non è possibile esserli somigliante, che insieme non diuentiamo perfetti, hauendo le medesime qualità, per quanto ne siamo capaci. III. Questo è il desiderio della Chiesa, della Communità, nella quale noi viuiamo, e de' nostri Superiori, i quali vorrebono, che noi fussimo tutti piccioli Giesù. Questo diceua San Paolo a Galati. *Donec formetur Christus in vobis.*

Terzo punto. Lucifero inuita gli huomini a seguitarlo, egli promette loro delitie, honori, ricchezze, da loro licenza di fare ogni cosa; e fra tanto asconde loro, quel che gli accaderà nell'altro mondo, e come essi saranno eternamente in ogni maniera miserabili. Molti, che non riguardano, che il presente, lo seguitano a millioni, e periscono. Giesù Christo dall'al-

tra

tra banda esorta gli huomini a seguire il suo partito, disprezzando le cose caduche di questo mondo, annegando se stessi, e caminando per la strada della virtù, che egli ha tenuta. Dopo questo egli promette il Paradiso. Anima mia, che vuoi tu seguitare? il piacere per vn poco di tempo, e tormento per vna Eternità, o pure vn breue patire, e vn godere sempiterno? l'honore, o il disprezzo? la pouertà, o le richezze? il vitio, o la virtù? Lucifero, o Giesù?

Colloquio al Saluatore, che voi hauete eletto per vostro Maestro, ed alla Santa Madre, affinche ella vi raccomandi al suo Figliuolo. Pater, Aue.

Raccoglimento. Scelta dell'oratione giaculatoria, io non so, se questa vi piacerà. *Viua Giesù, e gli amanti suoi*, ouero il motto del Sauio. *Gloria magna sequi Dominum*. O che gloria il caminare dopo il suo Signore? La sentenza di San Paolo non sarebbe troppo seuera. *Qui non amat Dominum Iesum, anathema*. Maledetto quel che non ama Giesù.

Seguita l'oratione vocale dell'officio, o altra. La messa, la lettione spirituale sopra le amicitie particolari, le quali nuocono molto all'amore, che noi dobbiamo al figliuolo di Dio.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del quinto giorno degli Esercitij.

In-

Intorno all'amicitie particolari.

Fllagia, ſe io voleſſi intraprendere di dirui, che voi non v'impiegaſte nelle amicitie particolari, voi mi ſaltareſte forſe al viſo, e difficilmente mi potrei io difendere contra di voi. Tanto a cuore hauete voi queſto dolce trattenimento della vita ciuile. Non vi adirate: diremo il tutto ſecondo il guſto voſtro, e come voi v' appagate della ragione, io vi prometto di non dir coſa alcuna, che non ſia molto ragioneuole, il che è appunto ciò, che voi domandate.

Così è: biſogna hauere amicitie particolari, e chi ne dubita? Noi ſiamo naturalmente portati ad amare, e non potiamo negarlo; per queſto fine è ſtato dato il cuore. L'amicitia è l'elemento, in cui viuiamo. L'amore è il bel Sole, che c'illumina, e ci dà la vita, e ſolamente i barbari non poſſono vedere queſta face: tutte le creature adorano queſt'aſtro, è vogliono anche eſſe amare. Sin'il Sole, le Stelle, l'Oceano ne partecipano.

Ipſa ſuas etiam patiuntur ſydera flammas,
Ipſum etiam, credo, nouit amare mare.

Gli aſtri iſteſſi ſono innamorati, ed il mare ancora è dotto in queſto meſtiere, ed io credo, ch'egli riceue, e partecipa le fiamme dell'Amore. Io amo quel bell'ingegno, il quale per dare più di luce a queſta verità, ci ha laſciato quell'ammirabile,

le, ed eccellente emblema di due' piccioli amori vestiti a modo di Angelini, i quali giuocano al pallone: ma questo pallone è il mondo, ò il di lui ritratto: dandoci ad intendere con quella bella inuentione che il mondo, e tutte le creature quiui rinchiuse non si muouono, e non caminano, che secondo il mouimento, e l'impeto dell'amore, e che esse sono tutte soggette a questa passione; ciascheduna secondo la sua capacità.

Veramente, se tutte le creature hanno questo istinto, che sarà di noi c'habbiamo vn cuore, che è la sedia dell'amore, ed il quale solo è capace di formare, riceuere, e trattenere le vere amicitie? accadaci ciò, che si voglia; sempre noi saremo miserabili, se siamo senza amore, e senza amici. *Va soli*, dice il Sauio, *quia cum ceciderit, non habet subleuantem se.* Guai a quello, che è solo, imperoche, se egli viene a cascare, non ha chi possa solleuarlo. Chi è questo solo? chi è questo miserabile, grida S. Agostino, spiegando questo passo, e quello (risponde egli) che è senza amico. *Quis est ille solus, quis est ille miser! ille solus, est, qui sine amico est.* E tanto bene l'hauere vn fedele amico, che il vederlo solamente è bastante d'addolcire tutte le amarezze, e tutti i dispiaceri d'vn pouero cuore afflitto, così ne accerta il motto ordinario d'Euripide, che souente dicea. *L'huomo afflitto si consola assai, quando può egli vedere il volto del suo amico.* Vn buon amico è vn tesoro senza paragone, il che fece, che

Ales-

Aleſſandro il grande, interrogato oue erano i teſori, ſi voltò verſo gli amici ſuoi, dicendo; ecco li miei teſori. Vn buon amico è la felicità di queſta vita, e la di lui perdita è ſenza conſolatione. Per queſta ragione Prometeo antico Legiſlatore de gli Egittij inſegnaua, che non ſi doueua coſa veruna tanto deplorare, quanto la perdita d'vn buon amico; imperoche tutte le altre coſe (diceua egli) ſono alloggiate ſotto l'inſegna o nelle caſſe o nelle caſe noſtre. Il ſolo amico hà luogo ne i cuori noſtri. Quantunque grandi merauiglie io dica ſopra queſto ſoggetto; il Sauio dice tutto in vna parola: *Amico fideli nulla eſt comparatio, & non eſt ponderatio digna auri, & argenti contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis.* Non c'è coſa veruna ſimile ad vn amico fedele, il ſuo prezzo auanza l'oro, e l'argento di tutto il Mondo; la ſua fedeltà da la vita, e l'immortalità. Io non mi merauiglio dunque, ſe molti Santi ſi ſono attaccati a fedeli amici. San Cipriano Veſcouo di Cartagine al ſuo Ceciſio; San Gregorio Nazianzeno a San Baſilio, e per non fare vna lunga induttione San Pietro, e San Paolo, de' quali quali ſi dice tutto il corſo dell'anno. *Glorioſi Principes terræ, quomodo in vita ſua dilexerunt ſe, ita & in morte non ſunt ſeparati.* Queſti glorioſi Principi della terra, come ſi ſono amati tutto il tempo della loro vita, così nella morte non ſono ſeparati.

Hor ſuppoſto ciò, chi è quel che voglia

glia obligarmi di condannare le amicitie particolari? non ne parliamo più, bisogna amare, ed hauere qualche fedele amico. Nessuno può negarlo, eccetto Simone l'Ateniense, chiamato il nemico degli huomini, di cui si diceua. *Nec amat, nec amatur ab vllo*. Egli è vn huomo seluaggio, non ama nessuno, e nessuno ama lui. Bisogna dunque hauere vn buono, e fedele amico, ed in questo consiste l'amicitia particolare. E bene! Eccoui contenta Filagia; Eccoui accorta meco: ma ascoltate ancora ciò che resta; imperoche non hò detto tutto, e voi non siete oue vi pensate.

E vero, che le amicitie sono permesse, etiamdio le particolari; poiche è permesso hauere vn buon'amico, ma la pena, e la difficoltà è nel trouare quel buon amico, ed vna persona, con cui si possa annodare, e congiungere vna vera amicitia. Gli amici d'adesso sono della natura de'meloni, bisogna prouarne cinquanta per trouarne vn buono; vn cattiuo amico si troua facilmente, ed il buono non si troua trà cento; ed è difficilissimo il far'vna buona scelta; perche non sappiamo le intentioni, ne li disegni di coloro, che fanno sembiante d'amarci, Ve ne sono di quelli, i quali amano, e si gettano nelle amicitie per compiacenza, perche il vostro esteriore, e la vostra bellezza, la vostra leggiadria, la vostra conuersatione, e la vostra fauella piace loro. Voi siete di bello humore, voi amate di beffeggiare, e motteggiare, di far conuiti, e passar'il tẽpo

po allegramente; Ecco la ragione, per la quale essi vi amano. Questo non è segnale di buon'amico, questo è vn'amore di concupiscenza, ed in nessun modo di buona amicitia. Subito, che non vi sarà più bellezza, leggiadria, ricchezza, sanità, ella è suanita. Prouategli a qualche cimento. Al primo incontro si pichiarano non essere punto veri amici, eglino vi abbandonano e prouano al parer d'Aristotile, che essi non furono mai amici; poiche cangiansi così facilmente. *Non est amicus, quisquis amare desijt*. E meglio lo Spirito Santo, *Omni tempore diligit, qui amicus est*. Ve ne sono altri, che amano, perche sono amati. Maledetta legge, diceua Santa Teresa, di voler amare, perche siamo amati. In fatti, non basta per eleggere vn amico, ch'egli mi ami; imperoche, che sò io, se possiede le qualità necessarie ad vn vero amico? che non habbia disegni cattiui nell'amarmi? che non porti solamente l'apparenza, e non l'affetto d'amico? Credetemi, mangiate vn moggio di sale con esso lui, e poi sapendo ciò che egli è, voi sarete fuor di pericolo d'essere sorpresa, e hauerete hauuto tempo di far vna buona scelta.

Alcuni amano gli altri, quando li trouano facili ad ogni libertà, e questo è vn amore cattiuo. Huomini licentiosi, i quali godonsi trà crapole, & indegni passatempi, che non pigliano diletto, che nel biasmare altrui, nel mormorare, nel fare cospirationi, nel viuere scordati d'ogni douere,

uere, e nell'essere insolenti, & immodesti; in vna parole, amici scambieuoli, prattica di tali attioni, che gli porta il titolo di quest'obbrobrio commune d'essere solfanelli d'Inferno. *Stupa collecta synagoga peccantium.* Quell'amicitia non vale niente; i ladri sono amici in questa maniera; la loro amicitia non è fondata, che sopra il male, e sopra le sceleraggini, che commettono. Non vi cadesse mai in pensiero, che sia amicitia trà quelle persone, le quali non hanno il timor di Dio. Come può essere, dice Sant'Ambrogio, che quel vi sia amico, che è nimico di Dio. *Non potest homini esse amicus, qui Deo fuerit inimicus.* Alcuni altri amano per hauer qualche appoggio, facendosi amici, e in questo cercano il loro interesse, o sodisfare alla sua inclinatione, e brama che hanno, non tanto d'amare, che di farsi amare, ciò è vn amicitia, che è propria d'ogni vil cagniuolluccio, il quale accarezza, e fà festa a tutti coloro, che egli rincontra. Questi affetti non hanno per regola, che la propria vtilità, e finalmente per motiui discostati dalla vera strada della buona, e sincera amicitia.

E quale è il modo di far vna buona scelta d'vn vero amico, frà questa grande mescolanza d'intentioni diuerse, che gli huomini possono hauere, e frà tanti inganni, ed incostanze?

Ve lo dirò io: il modo è che per ben' eleggere, non ne dobbiamo punto eleggere. Ah, Filagia, se voi sapeste i mali, e i peri-

pericoli, che ſono alla porta delle amicitie particolari, voi non vi ci impiegareſte mai, e le fuggireſte, come il veleno. Credetemi; non v'imbarcate, voi vi perderete la voſtra libertà, ed il voſtro cuore diuerrà ſchiauo. Non è eſſere ſchiauo, e prigione l'hauere ſempre il penſiero ad vna Creatura? ſe ſi veglia, ſi ſoſpira di dì, e di notte; ſe ſi addormenta, lo fà con queſto penſiero, alcune volte ſi perde il ſonno; ſe ſiete inſieme, voi non potete abbandonarla, qui entrano appaſſionati, e molli diſcorſi, con teſtificargli, che voi l'amate, con rimprouerargli la ſua freddezza, la tema di non perdere la tenerezza del ſuo amore, fà che voi non ardite di riprenderla, ſe ella fà qualche mancamento, che voi la laſciate correre dietro l'impeto delle ſue voglie, e precipitare alla ſua perditione, per non perdere voi la delicatezza del ſuo affetto; ſi vegli, ſi dormi, ſiaſi ſolo, o in conuerſationi, i penſieri, i ſoſpetti, i diſcorſi a lei ſempre vi rapiſcono. Hor non è queſta vna intolerabile ſchiauitudine? Il tutto s'incamina di male in peggio; dalla ſchiauitudine voi paſſate ad vn gran tormento. Che tormento volete voi più grande, che quando biſogna ſepararſi? quando ſi entra in geloſia? quando ſi crede non eſſere amata? quando ſi aſpetta, quando ſi languiſce, per non vedere ciò, che amiamo? quando l'oggetto bramato è lontano, col pericolo di non comparire più, o almeno di ſtar aſſente lungo tempo? Voi non vi ſatiate di

di caricarla di piccioli doni, di renderle sempre nuoue testimonianze d'amicitia. Non vi soffre il cuore d'essere molto tempo senza vederla, ricercare con vna cura eccessiua di saperne nuoua, e finalmente non pensate ad altra cosa. E che, non è questo vn gran tormento? Ma tutto ciò sarebbe poco, se la coscienza non vi fosse impiegata. Quando si stà insieme, ogni cosa si dice, si mormora, si dicono sentimenti, e sospetti di questo, e di quello, si fanno leghe, si rompe il silentio, si violano le regole, e gli ordini della vostra Communità? si perde il tempo, si vanta, si lusinga, si scusano le colpe l'vno dell'altro, e si parla pochissimo di cose spirituali, o se s'incomincia con loro, si termina in discorsi di pazzia, di scioccheria, vi vanità, e d'amore reciproco, e di non poterne dare dimostrationi sufficienti. La castità etiamdio vi è souente presto, o tardi interessata, principalmente trà giouani: que'sguardi amorosi, e di lunga durata, quei sospiri, quelle parole troncate, le quali non ardiscono subito aprire tutta la passione dell'anima, e gli altri gesti, i quali parlano senza dire veruna parola, portano colpo, accendono fiamme, e danno ribellione ne'pensieri, e ne i sentimenti. Che se questa amicitia è trà persone di sesso differente, all'hora il pericolo è più grande, e come non sarebbe, poiche trà quelle del medesimo sesso il trattare con troppa confidenza non è che di troppo richio? Pure, quando tutto ciò non fosse, il
pro-

profitto dell'anima, la propria perfettione, e l'esercitio delle virtù sono in disordine. Voi vedete rare volte, che queste persone così appassionate facciano profitto. E certo non si può, poiche l'amor di Dio, è vilipeso nel loro cuore. Quelle anime non amano Dio di tutto cuore, quantunque ne facciano sembiante, e per quãto ne faccino protesta, esse non me lo faranno mai credere. Il loro cuore è spartito parte a Dio, e parte al confidente, o alla confidente. Iddio hà solamente l'auuanzo della creatura; imperoche i più lunghi, e più ardenti pensieri sono per essa, ed il restante per Dio. E verissimo, che in quanto noi diamo ad alcuno del nostro amore, tanto ne leuiamo al nostro Creatore. L'amore è alle nostre anime, dice sottilmente Sant'Agostino ciò, che la mano è a corpi nostri mentre noi teniamo qualche cosa ben serrata nelle mani, nonpotressimo impugnare vn'altra. *Putate amorem hominis, quasi manum animæ, si aliquid tenet, tenere aliud non potest, ideò qui amat aliud, Deum amare non potest.* Voi hauete cinquanta doppie nella mano, se voi volete pigliarmi, e stringermi col pugno bisogna di necessità allentare quelle doppie. Io voglio dire, che mentre la mano del vostro amore sarà occupata con quella creatura, che voi amate con tanto affetto, il vostro amabile Dio non potrà hauerui parte, non che tutto quello, che gli è douuto.

Perciò, Filagia, di nuouo vi prego di cre-

più sentite. Sonoui varie sorti di segreti, ma li segreti dell'anima, e del fondo del cuore sono solamente per Dio, e per quei, che sono suoi Luogotenenti, e ci gouernano in vece di lui. Doppo tutto questo, io non so, se voi ardirete in auuenire perdere il tempo in queste amicitie, delle quali io vi ho adesso parlato.

Ma voi mi direte forse; che io son ben cangiato, prima andauo così dolcemente, che pareuo approuare affatto ciò, che adesso rigetto, e condanno con tanto rigore. Direte, che la vostra grande allegrezza è stata corta assai, poiche subito vi siete trouata così ingannata. Non hauete voi occasione di querelarui, di quello, che io vi dissi, vi ridico di nuouo non esserui cosa simile ad vn buon'amico. Giesù, haueua il suo S. Giouanni, S. Pietro il suo S. Paolo; ma il tutto consiste nell'eleggere bene. Eleggete bene, e fate, come vi piace. Non bisogna, che io chiami ciascheduna cosa per il suo nome? e che io dica buono, ciò che è buono, e cattiuo ciò, che è cattiuo?

Non habbiate paura, non vi turbi quello, che io vi ho detto, se voi trouate vn cuore, il quale habbia le qualità richieste, amatelo; ma siate sicura, che egli ami Dio, che egli non si cangierà, che egli non mira a suoi interessi, che egli non vi ama, chè puramente per Dio, ed in Dio, e che voi non l'amate, che per questi motiui, senza sottometterui a quelle schiauitudini, tormenti, e pericoli, i quali seguitano

le cattiue amicitie, se voi trouate vn cuore così attemperato, e che il vostro gli sia somigliante, fate arditamente, e senza scrupolo quest'amicitia; io ne son contento, quando potiate rinuenire vn amico, il quale vi porti solamente a Dio: Ecco appunto ciò, che vi conuiene. Datemi vn cuore, come quello della Madre Teresa di Boiffonrond Religiosa dell'ordine di S. Bernardo, la quale era conuenuta con vna sua fedele compagna, che ogni volta, che si ricordassero vna dell'altra, facessero vn'atto di rassegnamento, e dono delle loro anime alla Diuina prouidenza: ò come quell'altro, il quale hauea auuisato il suo amico, che quando si rincontrassero, gli dicesse per fargli ricordare di stare sempre alla presenza di Dio, siete là voi? ed io trouandone di tali mi considerò, che simiglianti amicitie siano per caminar bene. Non posso aggiungere di vantaggio; il non sapere io le qualità delle persone, con cui praticate, non mi permette il discender particolarmente a dirui, non vi fidate ne di questa, ne di quell'altra, del resto io vi additarei singolarmente da chi bisognasse guardarsi, vi direi non vi fidate di quella persona, ella non ama che ridere; non vuole che ciarlare, è vna leggiera, vna ingannatrice, vna chiacchierina, ha vn poco di leggiadria esteriore, e nient'altro. Ella non sarebbe guardare vn segreto, è gelosa, spregiatrice, inuaghita di se stessa, questa amicitia non può recare a voi alcun bene, Ecco tutto quel-

quello, che io vi direi. Dall'altra parte, se io ne rauuisassi alcuna a proposito (che sarebbe vn gran miracolo, imperoche secondo il dire d'vn antico, non sono necessarij meno di cento anni intieri ligare due cuori perfettamente, senza che vi sia cosa veruna da riprendere nella loro amicitia) in questo caso vi direi francamente per il bene, che io vi voglio, e per accomodarmi alla grande inclinatione, che voi hauete ad amare. Venite qua, Eccoui in cui riponiate il vostro cuore, non mi cercate altro, e contate bene; imperoche non se ne trouano tre in molte centinaia. Ma non conoscendo le persone con cui voi conuersate, io non saprei sodisfarui in questo punto.

Nientedimeno, poiche voi battete su questo punto, e mi dite, che vorreste pure, che io vi nominassi la persona, ed il caro amico, che potreste eleggere, per stringere vna santa amicitia, ho risoluto questa volta contentarui in tutto; altramente voi direste, che io son diuenuto seuero. Eleggete, e pigliate per vostro buono, e caro amico Giesù, il figliuolo di Maria, non habbiate amore, che per lui, egli è amabile sopra la capacità de'nostri affetti, egli è solo, per la sua eccellenza, oggetto proportionato di vna vera amicitia. Che sapreste voi qui amare, che non siano tradimenti, inganni, incostanze, inuidie, e spine. Giesù non ha niente di tutto questo, non ci è verun diletto nell'amare le creature di questo mondo; non siamo in-

steme, che subito bisogna abbandonarci, non potiamo incontrarci tante volte, quãte vorremmo, le visite sono limitate, bisogna ridurle ad vn breue numero, e poi morire. Finalmente benche vi fosse piacere, egli è seguitato da mille dispiaceri. L'amicitia con Giesù, e con l'amabile Maria porta seco il piacere della purità. Noi siamo sempre con esso lui, se noi vogliamo, ce gli accostiamo, e gli parliamo tanto, quanto ci pare. L'istessa morte è fauoreuole a gli amori nostri, imperòche leuando il velo della nostra mortalità, ella ci fa vederlo per tutta vn Eternità: Filagia, sareste voi così pazza, che voleste dar'il cuor vostro ad altro, che a Giesù? la vostra anima non è la di lui sposa? per chi dunque impiegherete il vostro amore, se non per il vostro sposo? Andate, e non me ne parlate più. Habbiate Giesù, il figliuolo di Maria per il vostro vnico amico, e non amate cosa alcuna sì ardentemente, come lui, amate il resto in lui, e per lui, e consolandoui, perche egli è vostro sposo, ditegli adesso, e diecimila volte nella vostra vita, sin'all'vltimo sospiro con la B. Vittoria. Giesù il mio caro amante, io non amo altra cosa, che voi, l'anima mia è la vostra sposa, e voi il mio caro sposo.

Filagia. Se questa lettione non vi basta, leggete per confermarui nell'eleggere Giesù per il vostro buono amico, il capo settimo, ed ottauo del libro secondo dell'imitatione del nostro Saluatore, ed il capo

ottauo

Digitized by Google

ottauo del libro primo, o i capi decimottauo, decimonono, e venteſimo del trattato quarto della prima parte del Rodriguez.

Dopo la lettione, rinouate le voſtre diuotioni al Figliuolo di Dio. Leggete in queſt'hora, o ſecondo l'opportunità, ch' haurete, ò doppo nel tempo delle ricreationi le diuotioni notate nel capo terzo, e quinto del mio ſanto feruore appreſſo Giesù, qui non deuo ridirle; voi iui trouerete ciò, che è di biſogno, e vi riſoluete a eſercitare in auuenire ſopra queſto ſoggetto ciò, che Giesù, e lo Spirito Santo v'inſpireranno. Se hauete tanta riſolutione di amare Giesù, vi trouerete la prattica di queſto diuino amore.

Seguita la preparatione a queſt'oratione.

MEDITATIONE II.

PER IL QVINTO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Della pouertà del Figliuolo di Dio, la quale egli ha eſercitata nella ſua fanciullezza.

L'Oratione preparatoria al ſolito.

PReludio primo. Rappreſentateui Giesù Bambino, che viene a naſcere in vna mangiatoia in luogo di culla, in vna ſtalla in vece di caſa, ed è aſſiſtito dalla ſua pouera Madre, e da S. Gioſeppe quali

Digitized by Google

non] haueuano hauuto maniera di trouargli vn'albergo nella Città di Betlemme.

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di ben capire, e riconoscere la grande pouertà del figliuolo di Dio; per poterla imitare tanto, che almeno il vostro cuore non sia attaccato alle ricchezze, o commodità di questa vita.

Punto primo. La pouertà del Figliuolo di Dio, nel tempo della sua nascita è estremo; imperoche benche egli fosse Padrone assoluto di tutto quello, che è creato; nulladimeno quando venne al mondo egli fu posto in vn angolo d'vna stalla: hebbe vna Madre pouera, non fu fasciato, che con poueri lini; ed il suo letto fu sopra vn poco di fieno, e di paglia, sopra la quale suol esser il riposo delle bestie; l'aiuto che riceuè fu d'vn pouero legnaiuolo, il quale era assai impacciato con quella estrema pouertà, in cui egli si trouaua, e con la Santa Vergine sua Madre, la quale non hauea ne seruo, ne serua per aiutarla nel partorire. Ammirate tutto questo; e poi ricercate quel, che il Figliuolo di Dio pretendeua in quella pouertà. I. Empire gli Angeli d'ammiratione, vedendo quello, a cui il Cielo serue di Trono, e che da bellezza a tutte le creature, giacente in vna mangiatoia, ed auuiluppato in pouere fascie. II. Condannare l'ingordigia de' figli d'Adamo. e scuoprire la vanità delle ricchezze. III. Far vedere a gli huomini il prezzo inestimabile di questa virtù, e persuaderla loro con il suo esempio, e nominatamen-

te

te a i Religiosi, i quali haurebbero gran torto di lamentarsi delle picciole incommodità, e necessità, che eglino potrebbono tal volta patire nel vitto, vestito, e cose simili, poiche il loro Saluatore ne hà ben patito de'più grandi.

Secondo punto. Questa pouertà del Figliuolo di Dio non fù casuale; ne procurata da San Giuseppe, o dalla Madonna, ma ella fù disegnata, e risoluta nel Consiglio Diuino fin dall'Eternita, ed eseguita nel tempo suo, ed affinche il tutto riuscisse; bene secondo questo disegno, i suoi parenti furono poueri di beni temporali, benche ricchi di nascita. Essi hebbero da fare quel viaggio di Betlemme per riceuere quello scherno di essere rifiutati da ogni albergo, gli Angeli, che sapeuano bene, che tutto questo era così deliberato in Cielo, perciò quando portarono à i Pastori la nuoua della nascita di questo benedetto Bambino, mentouarono le pouere fascie, con le quali egli era inuiluppato, e la di lui misera mangiatoia. Rallegrateui o poueri volontarij: Giesù Bambino è il vostro Capitano: Consolateui anime afflitte, nessuna cosa contraria a vostri gusti arriua casualmente; il tutto accade secondo gli ordini, e consigli di Dio.

Terzo punto. Quella pouertà volontaria del Figliuolo di Dio fù la prima di tutte le virtù, che fece risplendere nell' Oriente della sua vita, la quale pouertà egli continuò fin al giorno della sua morte. Fù pouero nella sua nascita, imperoche

li trè Rè gli fecero la limosina, come ad vn pouero, vedendolo in tanta necessità. Nella sua Presentatione fù pouero, e la Madre sua non hauendo per comprare vn' agnello da offerire, secondo la legge, fù costretta non offerire, che due tortore, e fuggendo in Egitto, e dimorandoui sette anni come sbandito, potete ben'immaginarui qual fosse la sua pouertà, e la penuria d'ogni cosa. Egli non vsaua nel vitto, che de'cibi communi, e niente delicati; e nelle sue vesti non scorgeuasi alcuna superfluità; ne erano di vano, o curioso lauoro. Finalmente egli morì affatto nudo sopra la Croce, qual più grande pouertà vorreste voi? Considerate, che hauendo egli cominciato, e finito con quella virtù; forse che ella è la più amabile, la più difficile, la più necessaria, ed il fondamento di tutte l'altre. Imitatione. Risolutione. Amore.

Colloquio a i Santi, i quali hanno amato, ed abbracciato la pouertà, a San Francesco, a Sant'Alessio, ed a simili. Che non v'imito io gran Santi? Che non son'io, come voi, O mio picciolo Maestro Giesù? Pater, Aue.

Rifleßione sopra questa oratione. Visita del Santissimo, Esame di coscienza; pranzo, ma non vi scordate nell'vscire della vostra camera di baciare le piaghe del vostro Crocefisso, almeno quelle de' piedi, pregandolo per la sua agonia di esserui misericordioso nell'hora della vostra morte, ouero baciate qualche imagi-

ne

Digitized by Google

ne della Santissima Vergine, che sia nel vostro inginocchiatoio; domandandogli la sua santa benedittione, o raccommandateui ad ambedue insieme. E che? Vscite voi dalla vostra camera senza rendere questo ossequio douuto a Giesù, ed a Maria? guardate bene di non mancarui, e da hoggi pigliate di gratia questa pratica che io ve ne prometto da parte di Dio grandi consolationi a tempo suo.

Ricreatione. Visita del Santissimo, Esame particolare, tempo di scriuere le vostre risolutioni, e nominatamente questa di non entrar mai, ne vscire dalla vostra camera, senza inginocchiarui nel vostro Oratorio per adorarui Giesù, e Maria, e pregargli di esserui fauoreuoli: quì potrete ancora notare altre cose simili, che voi hauerete a copiare, e mettere in chiaro.

Seguita dopo la lettione spirituale, ed e questa, se la gradite ve l'offerisco con l'occasione della vita ritirata del Saluatore.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione il dopo pranzo del quinto giorno degli Esercitij.

Del profitto, e de' vantaggi della vita ritirata, e nascosta ad imitatione di quella del Saluatore.

NOn pensate, Filagia, ch'io v'inuiti alla vita ritirata; perch'io pretenda di persuaderui d'andare, oue non si sappia doue siate, e che voi facciate, come Sant' Alessio, S.Rocco, S.Giouanni Calibita, S.Eufrosina, S.Eusebia, e simili. Non penso metterui in qualche luogo così appartata, e nascosta, che nessuno vi veda, fuor che Dio, e gli Angeli ad imitatione di San Paolo primo Eremita, di Santa Maria Egittiaca, di Santa Rosalia, e di molti altri. Non è questa la vita ritirata, che io vi predico hoggi, hora non è tempo di nascondersi in quella maniera.

Non stimate ne meno, ch'io vi consigli quì di celare talmente le vostre migliori, e più sante attioni alli occhi vostri, che Iddio è gli altri le vedano, non voi, non v'accorgendo del bene, che voi fate, ma del male, in che inauuertentemente inciampate: Io vi chiamo ad altro, se ben però non niego, che questi sensi non siano proprij d'vna segnalata virtù. Giobbe faceua attioni si risplendenti di santità, che elle dauano gelosia al Sole, e disputauano con la Luna, sopra la di lei chiarezza; con tutto questo non le scorgeua egli stesso. *Si vidi Solem cùm fulgeret, & Lunam incedentem clarè.* Gli huomini di virtù fanno così come dice San Gregorio. *Soli electi bona sua non vident, quæ in se videnda omnibus*

Olymp. Iob. 4.

bus ad exemplum prebent. Li soli eletti non conoscono le loro buone opere, delle quali riempiono di fragranza tutto l'Vniuerso. Imitano in questo, dice il B. Pietro Damiano il pauone, il quale non vede mai i luminosi specchi, ne le bellezze, che sono nella sua coda, ma bensi la bruttezza de' suoi piedi. *Vidit in pedibus rusticum aliquod quod despiciat, ignorat in cauda, quod eum mirabilem reddat, te quoque, quod in te virtutis est lateat, si quid verè vitiosum ab aspectus tui iudicio non recedat.* Con tutto ciò questa non è quella vita nascosta, della quale io vi parlo, questo è vn solo atto d'humiltà. La vita nascosta, ch'io intendo, si stende ben più ampiamente, e non è rinchiusa nell' oggetto d'vna sola virtù.

Ne vi imaginaste, ch'io intraprendessi di indurui, ed occuparui nelle buone, e sante attioni di maniera, che nessuno le veda, ne le sappia; questo sarebbe vn ribellarsi contra l'Euangelio, e l'obligatione, c'habbiamo di ben edificar il prossimo, il che non si può senza lo splendore delle virtù. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem, qui in Cœlis est.* Veramente sarebbe questa vita nascosta, ma troppo nascosta, e degna di biasimo.

La vita nascosta, ch'io vi propongo, consiste non solamente nel fare le buone attioni, le quali c'obliga la vostra vocatione, in presenza de gli altri, ma ancora ne facciamo dell'altre segrete, ed incognite a tutti, altro che a Dio, ed a quei, che

debbono sapere l'intimo delle nostre anime; di maniera che, se siamo stimati buoni, siamo ancora migliori di quello, che gli altri pensano, il che è vn modo ammirabile d'ingannare santamente il mondo. Giesù Christo Signor nostro hà fatto questa vita nascosta diciotto anni. Nell' apparenza egli era buono, diuoto, vbbidiente, e dotato d'ogni sorte di virtù; ma in particolare segretamente, nel suo camerino di giorno, e di notte s'occupaua molto nelle attioni di santità, di preghiera, d'offerta al suo santissimo Padre; di rassegnatione, di sofferenza, e di cento simili virtù, le quali riconosciute hauerebbero fatto dire al Mondo, ch'egli era migliore, che non si credeua. Quante volte hà egli passato le notti in oratione? Quante volte hà egli pianto per li peccati degli huomini? Quante volte hà egli sospirato, e prostrato con la faccia in terra, imploraua per gli huomini la clemenza del Padre? hà egli giaciuto sopra la nuda terra; hà bramato patire per ciascheduno de gli huomini mille tormenti, li più crudeli? e di queste, e tante altre attioni segrete, non si è saputo mai cosa alcuna. Hor con quest'ordine ammirabile di vita egli stesso ci hà raccomandato quella vita nascosta, e palesemente ingiontone l'essercitio con quelle parole. *Tu autem cum oraueris, intra in abscondito, & clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.* Quando tù vorrai far oratione, entra nella tua camera, serra

Matt. 6.

la

la porta, e prega iui il tuo Padre di nascosto, ed il Padre tuo, che vede la tua buona opera, non ti lascierà senza mercede, ed a tempo ti ricompenserà il tutto.

La maggior parte de' Santi fanno cosi: imitano il maestro loro, viuono incogniti, sono più santi di quello, che sono stimati, e fanno attioni, che rapirebbero il mondo in ammiratione, o nelle penitenze, o nella prattica delle virtù interiori. Santa Chiara, essendo nel secolo, e giouane Damigella, portaua nascostamente il cilicio conuersando con le altre donzelle della qualità sua, e trattando con giouani. Filagia, questa non è cosa rara, & ammirabile? il Beato Borgia essendo giouane, e Principe si vesti di cilitio sopra la carne innocente, quando egli andaua a visitare le Signore; che vi pare di questo? Santa Eduuige Duchessa di Polonia mostra vn bello, e magnifico letto fatto con pompa, e fasto reale, il quale è nella sua camera, e dice a quei, che la visitano questo è il letto della Duchessa di Polonia; tuttauia ella non vi dormiua giamai, ma sopra vn altro letto pouero, e duro, il quale essa chiamaua il letto d'Eduuige. Il Cardinal Baronio ne faceua altrettanto, egli nominaua il letto suo, il letto di Cesare, ma quello, che era con aredi pretiosi il letto del Cardinal Baronio, quello era pouerissimo, e nascosto; questo ricchissimo, e magnificentissimo, in quello egli riposaua la notte, in questo giamai. Ah, che cose ammirabili? Gabriela di Gadagna Contes-

tessa di Ceurieres in Francia, hauendo perduto il suo figliuolo vnico, la speranza della sua case, e quello, ch'ella amaua vnicamente nel mondo, ringratia Dio spesse volte nelle sue più segrete preghiere di hauergli tolto il suo figliuolo, tanto era rassegnata alla volontà del suo Signore. Suor'Angelica della Trinità Carmelitana, figliuola del Maresciallo di Brissac, essendo bella, giouane, ricercata da molti Signori, si bagna la faccia, poi l'espone al Sole per perdere il colore, e rendersi brutta a gli occhi de gli huomini: ella ancora fà la sciocca, sciamunita quando è con la nobiltà, che gli fà corte, e nessuno sà il suo disegno, fuor che essa. Suor Maria Buillond monaca della Visitatione di S.Maria per contrariare la vanità delle donzelle del Mondo, le quali portano maniglie, si mette all'intorno delle braccia ortiche, spine, e cose simili, senza che altre, se ne accorgano. Il Padre Eleazaro d'Oraison Religioso della nostra Compagnia, il quale morì gloriosamente nel seruitio de gli appestati in Aix di Prouenza gli anni passati, dormiua sempre vestito, e non andaua mai a riposare, che prima non hauesse fatta vna crudelissima disciplina; e nessuno il sapea, eccetto i Superiori suoi, onde non si credeua, che la di lui virtù, ed austerità fosse tanta; principalmente essendo della qualità, che egli era, e di molta età quando entrò nella Compagnia, dopo hauer gustato le delitie del Mondo. Sono tanti altri, che viuono così, celando le loro penitenze, ed il più bel-
lo

lo del loro interno, e delle ſue rare virtù. Voi ne trouerete molti che non mancano regolarmente di portare vn giorno la ſettimana il cilicio, ò la cinta di cilicio, di far'vn certo numero di diſcipline, di far'ogni dì vn'hora, e mezza d'oratione mentale, e di rendere omaggij particolari alla Madre di Dio, con genuſleſſioni, ed adorationi, e neſſuno gli vede, ne lo sà, che Iddio, ed i loro Angeli Cuſtodi. Ne trouerete altri, i quali per motiuo di virtù, e per la riſolutione, che ne hanno pigliata, non parlano male di veruno, ſi ſtimano con vn profondo ſentimento d'humiltà le più baſſe, e più vili creature dell'vniuerſo. Non toccano, ne mirano mai fiſſamente gli altri nella faccia per amore della purità; non parlano di ciò, che loro riſguarda, o che può ridondar'alla lor propria gloria; non fanno diſpiacere a neſſuno; non ricuſano mai di far carità al ſuo proſſimo, ſono ſempre vniti con la mente a Dio, nella di cui preſenza caminano continuamente; non hanno affetto a neſſuna coſa della terra; non vogliono ſe non ciò, che Dio vuole, con raſſegnatione incredibile al di lui volere; e ſono contenti d'andare etiamdio all'Inferno, purche vi poſſano amar Dio; e neſſuno s'accorge di queſti atti di eccellente ſantità. Filagia, ſe tutte queſte opere buone, le quali contribuiſcono ad vna vita ſantamente naſcoſta, non guadagnano il core di Dio, de'Santi Angeli, ed etiamdio de gli huomini, quando ne hanno notitia, non sò qua-

l'al-

Digitized by Google

l'altre attioni lo potranno conseguire. Hormai io stimo, che voi sappiate a bastanza, che cosa sia la vita nascosta, della quale io vi discorro.

Voglio per tanto farui ancora sapere quanto io la prezzo, io vi hò alle volte tanto lodato le attioni heroiche; vi hò detto che non bisognaua, che farne vna sola per saluarci, e renderci gran Santi, ma ardisco ben'affermare, che queste attioni segrete non cedono niente alle altre. Quelle sogliono darci vanità, perche tutti ci vedono, e ce ne lodano, ma queste sono fuori di pericolo, perche nessuno ne hà notitia. *Vtile est abscondere magis, quàm ostentare si quid habemus boni.* Dice S. Bernardo, se noi habbiamo ricchezze, nascondiamole per paura, che la vanità non ce le rubbi. La sposa per essersi nascosta, non ne riceue alcun danno, fuorche d'ammalarsi d'amore, ma quando essa volse palesarsi, ed andare di quà, e di là, per cercare il suo sposo, ella vi trouò battiture, e ferite. *Quæsiui, & non inueni illum; inuenerunt me Custodes, qui circumeunt ciuitatem; percusserunt me; & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.* E questa è la ragione, per la quale li Santi, che hanno a comparire innanzi a gli occhi del Mondo, ed a far attioni gloriose, incominciano da quelle d'vna vita nascosta, ad esempio di Giesù, il quale auanti di predicare, e fare per trè anni miracoli, si nascose diciotto anni intieri. A questo proposito l'auuertimento di San Girolamo è bel-

Ser. 2. de adu.

bellissimo, sopra il fatto de' Niniuiti, i quali volendo vestirsi di sacchi per far penitenza, e digiunare, cominciarono dal digiuno, il quale è vna attione segreta. *Ante ieiunum, & sic saccus, ante quod occultum est, & postea quod palam, & si è duobus necessarijs vnum detrahendum est, magis ieiunium absque sacco, quàm saccum eligens absque ieiunio*. Non è possibile dir cosa più alta in lode delle attioni della vita nascosta, che dire con quel gran Dottore, che in ogni caso deuono essere le prime.

Ma se le consideriamo dall'altra banda sono ancora più amabili, e più gradite, perche tutta la grande bellezza, e tutta la forza delle anime nostre nasce da esse: *Omnis gloria filiæ Regis ab intus*. Tutta la gloria, e la bellezza della figliuola del Rè, e dell'anima, viene da ciò, che è dentro nascosto. Voi siete bella sposa mia, dice lo sposo alla sua colomba, senza far conto di ciò, che è nascosto nel fondo dell'anima vostra. *Pulchra es amica mea absque eo, quòd intrinsecus latet*. Quasi che egli volesse dire. Voi siete bella per la bellezza delle vostre attioni esteriori, ma quelle altre, che non si vedono, rendono incomparabilmente più bella la vostra forza contra l'inimico, che vi assalta di dentro, *Fortitudo, & decor indumentum eius*. Questa vita nascosta ci serue di veste, la quale suole cuoprire i corpi nostri, liberarli dalle ingiurie del tempo, e fortificargli nel conseruar il lor calor naturale, questa forza durerà anche fin'all'hora della morte,

Cant. 4.

Pro. 3.

Digitized by Google

& ridebit in die nouissimo. In fatti, se ne vedono alcuni in questo spauenteuole passaggio, i quali si ridono della morte, ed i quali muoiono come Angeli, tanto gagliardi, e generosi, che non temono ne Satanasso, ne l'agonia, ne qualsiuoglia cosa di quelle, che danno a gli altri tanta paura. Hor non si potrebbe render ragione di questo coraggio, ne di tutta questa felicità, che attribuendola alla vita santamente nascosta, la quale essi hanno fatta, o a qualche altra attione, ed habito di virtù segrete, con le quali l'anima loro trionfaua nella presenza di Dio. Ecco vna di queste attioni Anastasio Abbate del Monte Sina, racconta, che vno de'suoi Monaci, il quale faceua vna vita assai trascurata in quanto a i digiuni, discipline, ed altre penitenze, trouandosi nell'hora della morte, staua allegro, lieto, e sommamente contento. Anastasio, il quale s'accorse di questo, gli rappresentò di moderare quell'allegrezza, e ch'egli non era stato cosi feruente, che douesse passar all'altra vita con tanto giubilo; a che rispose quel Religioso, che la sua pace, ed allegrezza gli veniua perche tutto il tempo della sua vita, era stato esattamente moderato, a non giudicare imprudentemente di nessuno. Io hò patito, disse egli, tutti i cattiui trattamenti, e dispiaceri, che mi sono stati fatti, gli hò perdonati di buon cuore, senza volergli giudicare, ne condannare; io gli hò anche scusati quanto hò potuto; questa era la mia maggior cura, e la mia picciola,

la, e segreta occupatione interiore, per la quale Dio mi colma hora di beneditioni, e mi ha anche mandato vn'Angelo per auuisarmi della mia saluezza; impercioche egli vuole osseruare la sua parola: *Nolite iudicare, & non iudicabimini.* Non vogliate giudicare altrui, e non sarete giudicati.

Dalla stima, ch'io fo di questa vita nascosta, io passo per finire questo trattenimento, all'inuito, e premura in cui vi prego d'applicarui, e d'essere migliore, che non pensano gli altri, eleggete alcune attioni, che Dio v'ispirerà, e poi dateuici tutto il tempo della vita vostra, contentandoui d'hauere Dio solo testimonio delle vostre buone intentioni, e come questo è vn gran segreto di diuotione, e di perfettione, fate, che si possa dire vn giorno di voi ciò, che San Gregorio Nazianzeno diceua del suo fratello Cesario, doppo la di lui morte: *Viuebat Cæsarius soli Deo cognitus, quod maioris est pietatis.* La gran virtù di Cesario era conosciuta da Dio solo, in che consiste la gran santità.

Non si può fare, che non habbiamo qualche debito da pagare a quel Dio di Maestà, che noi offendiamo ogni dì, e bene? Ecco appunto per pagarlo. *Munus absconditum extinguit iras.* Vn dono nascosto addolcisce ogni sorte di collera, se io pongo cento doppie sotto il guanciale d'alcuno nascostamente per soccorrerlo, quando lo saprà, egli mi amerà ardentemente,

Pro. 21.

ben-

benche anche per innanzi fosse esasperato contra di me: se vn huomo fa cosi, il quale non è che vn verme della terra, che non farà il Dio della bontà, il quale saprà le due mila, e quattro mila attioni, ch'io haurò fatte per honorarlo, e per testificargli il mio amore, ed il pentimento d'hauerlo offeso. *Munus absconditum extinguit iras*. Non può essere, o mia cara Filagia, che voi non vogliate acquistare il diuino fauore, & essere molto innalzata nella gloria Celeste. Hora perciò è mezzo eccellentissimo quello, che io vi offerisco. Ohimè, che gli ordini in Cielo saranno ben differenti da quelli, che hanno gli huomini in terra. Tal vno è qua il primo, e in Cielo sarà l'vltimo, tale è disprezzato, che goderà vn honor indicibile; il tale è honoratissimo, e là appena sarà riguardato. Il Portinaio, il Cuoco, e quell'altro basso officiale auuanzerà nella gloria il Padre Guardiano, il suo Rettore, & il suo Prouinciale. Quella pouera sorella, quella Sagrestana, e quella nouitia sarà più sublime nella gloria, che la Reuerenda Madre; perche vi sarà stata molta differenza tra le loro buone attioni; quella, che con atti interni haurà fatta vna vita nascosta più santa, guadagnerà per ricompensa grado maggiore nella sourana Beatitudine. Che, se voi non volete, ch'io vi mandi tanto lontano all'altra vita; ascoltate l'eccellente fauore, che fu concesso ad vn personaggio, il quale viueua nascosto, e quindi imparate quanto aggradeuole

le sia a Dio questo modo di viuere; ma pensateci bene, e qui vi lascio. Alli diecissette di Nouembre i Greci celebrano la commemoratione di due segnalati personaggi Giouanni, e Zacaria. Giouanni di ricco diuenne pouero, hauendo distribuito tutti i suoi beni a i poueri per l'amor di Giesù Christo, di maniera, che egli andaua mendicando il pane, come gli altri poueri. Hor hauea egli questa santa vsanza di vegliare, e di far oratione nella Chiesa di Santa Sofia in Constantinopoli, oue habitaua. Vn giorno sedendo appresso della porta di quella Chiesa, per fare le sue preghiere, vidde venire per vna longa strada, vn venerabile vecchio condotto da vna miracolosa luce, che lo circondaua, subito che fu alla porta della Chiesa, s'inginocchiò, recitò vna corta oratione, e poi fece il segno della Croce sopra la porta, la quale s'aprì subito. Entra dunque in quel santo Tempio, e mettendosi in oratione, vi dimorò per buono spatio di tempo, vscito che egli fu, la porta presto si racchiuse, la luce comparue di nuouo per illuminare quel sant'huomo, ed egli se ne ritornò alla sua casa. Giouanni, che hauea veduto tutte quelle merauiglie senza essere sentito, seguita pian piano quel buon vecchio, e vede ch'egli entra in vna pouera casa; dopo hauer dolcemente battuto alla porta, e detto a voce bassa. Maria apritemi. Quello era il nome della sua moglie; hebbe egli di vantaggio curiosità di sentire quel, che si faceua

Ex Rad. in Vita

ceua

ceua dentro, e senti, che si lauoraua del mestiere di Calzolaio, in vece di pigliare qualche riposo, il resto della notte. Tutto questo non gli bastò, picchiò all'vscio; si fece aprire, e poi essendosi prostrato ginocchione a i piedi di quel sant'huomo, gli domandò il nome suo, il modo di viuere, e la qualità delle sue virtù; il buon vecchio s'inginocchiò egli ancora, e disse, che si chiamaua Zacaria, e di più, che era vn pouero calzolaio, & vn miserabile peccatore. Parliamo chiaro, ve ne prego, disse Giouanni, io ho veduto tante merauiglie questa sera, quando siete andato a Santa Sofia, che io ne sono restato stupefatto, e risoluto di non muouermi di qua, fin che voi non habbiate sodisfatto alle mie domande. Ohimè, rispose Zacaria, sarà qualche illusione; imperoche Iddio non fa miracoli a fauor mio. Lasciamo questo, soggiunse Giouanni, e ditemi, quale è la vostra vita. Ahimè! ò caro mio amico, voi non saprete gran cosa: tutto quel, ch'io fo per Dio, si è, ch'io guardo vna castità verginale con la mia moglie, che voi vedete, e per coprire questa nostra risolutione, io procuro di stabilire il concetto, che altri hanno della di lei sterilità. Io do a poueri ciò, che m'auuanza del mio lauoro, dopo il mio sostentamento, & aspetto con tremore il giorno del gran Giudicio. Ecco qui tutta la vita mia; e non è gran cosa tutto questo. Giouanni di ciò sodisfatto, se n'andò, e notò la casa. Volse egli dopo pochi giorni ritornarui, ma trouò, che questi

questi hospiti non c'erano più, perche subito andarono ad alloggiare altroue, dubitando, che quello, a chi s'erano dichiarati, non mancarebbe di ritornare. Adesso io vi dourei dire, Filagia, la grandezza della gloria, che possiedono nel Cielo Giouanni, e Zacaria, per essere stati gran Maestri nella vita nascosta, ma ciò è cosa a me impossibile: pensatela voi.

A questa lettione aggiungete, se ne hauete il tempo, quella del capo decimoterzo della prima parte di Rodriguez nel trattato primo; ella è del buon esempio a proposito di questo vltimo trattenimento; imperciochè la vita nascosta non deue pregiudicare al buon'esempio, che noi dobbiamo dare. Se questo non basta, leggete ancora il capo quinto, e sesto del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Segue l'esame sopra qualche virtù.

ESAME

Intorno alla semplicità.

LA semplicità, altramente nominata sincerità, è vna virtù poco pratticata, e conosciuta da pochissime persone; ben che ella sia nondimeno ammirabile, & amata da Dio, la di cui proprietà è d'inchinare, e muouere efficacemente l'huomo a fine, che in tutte le sue parole, opere, & attioni esteriori, fugga ogni doppiezza, simulatione, inganno, e malitia. Iddio ci vuole d'animo, e di parole schietti, e veraci,

raci, e tali nell'esteriore, quale siamo nell' interiore, onde è manifesto, che questa virtù è ben differente da quella semplicità che gli huomini pigliano per vna certa ignoranza, o sciocchezza naturale d'alcuni: quella di cui noi parliamo qui, è vna virtù delle più sublimi. Se, Filagia, volete sapere, se ne hauete qualche principio, se siete assai, o nulla introdotta nella di lei pratica, esaminateui sopra li segnali di questa virtù, ch'io vi do qui.

I. Non pretendere in tutto quello, che noi facciamo, che di piacere a Dio; poiche gli altri motiui, che potrebbono concorrere, farebbono, che l'attione non fosse semplice, ma doppia.

II. Andare diritto a Dio senza fermarsi nelle riflessioni, e ne rispetti humani, & in quello, che si dirà, che si penserà?

III. Non hauer altro in bocca, ne altro in cuore.

IV. Odiare affatto tutto quello, che s'auuicina alla bugia, e non vsar mai simulatione.

V. Conformare l'esteriore, coll'interiore; eccetto nelli mouimenti delle passioni, non essendo contro la semplicità di celarsi in quel tempo.

VI. Attendere bene a se stesso, & a piacere a Dio, senza curarsi di quel, che fanno, o faranno gli altri.

VII. Non sospettare, o mal giudicare de gli altri, senza occasione sufficiente; hauendo buona opinione di tutti.

VIII. Nel conuersare, parlare, e rispon-

ſpondere, procedere candidamente, ſenza vſare parole ambigue, e ſenza allontanarſi, e mutare il diſcorſo, ſopr auenendo alcuno, che ſi fermi con noi.

Doppo queſto Eſame dite il voſtro officio, ò fate qualche oratione vocale, e poi fate queſta conſideratione.

CONSIDERATIONE

PER IL QVINTO GIORNO

De gli Eſercitij.

BIſogna, che ò Gieſù Chriſto s'inganni, ò il Mondo, queſto cerca gli honori, le ricchezze, i piaceri, e la ſua propria volontà; Gieſù abbraccia, e perſuade tutto il contrario, il diſprezzo di ſe ſteſſo, la pouertà, la mortificatione de'ſenſi, e l'annegatione di ſe ſteſſo. Giudica, anima mia, chi è più ſauio di queſti due; e piglia il partito del migliore, e ricordati, che tutto quello, che riſplende, non è oro.

II. Gran pazzia è il caminare per ſtrade ſtraordinarie. Il meglio, che ſi può fare è di ſeguitare la via grande, e reale battuta da tutti, quale è la ſtrada delle virtù. Il Figliuolo di Dio, & i Santi ſono tutti paſſati per quella, ſia pazzo chi vuole, io voglio andare, oue vanno gli altri.

III. L'amare Gieſù è il ſegreto importante per viuere contento, niuna coſa ſi perde in queſto amore; queſto Diuino Amante paga ſin al più picciolo, e più na-

Digitized by Google

scosto sospiro. Ah! pazze creature, che sospirate per altro, che per Giesù, chi vi pagherà tanti sospiri?

IV. Nessuna cosa può renderui felice in questo Mondo, che l'amore del Verbo incarnato. Il tempo, che trahe ogni cosa seco, e vola con tanta celerità, non permette, che noi incontriamo vn oggetto amabile per collocarui i nostri affetti; appena vi saressimo noi impegnati, che doueressimo pensare alla ritirata; il solo amore di Giesù ha felicità soda, & intiera; imperoche da questa vita passa all'altra, per continuarui eternamente.

V. I beni di questa vita non ci danno piacere, che nel loro ricercamento, noi c'imaginauamo diletti incredibili; quando li cercammo. Godutili poi restammo assetati, come innanzi, onde bisognò correre dietro ad altri oggetti. Che, se la coscienza vi è interessata, eccoci anche più ingannati, incontrando le spine, oue aspettauamo le rose. Il solo amore di Giesù nel ricercarlo, e nel conseguirlo è solo senza spine, e tutto è coronato di rose.

VI. Alla fine, che sono diuenuti tutti gli amatori delle creature, che si sono occupati in amare huomini, donne, amici, parenti, honori, ricchezze, sontuosi palaggi? che hanno essi guadagnato per hauer'impiegato quiui tutto il loro amore? Hanno perduto il tempo, hanno raccolta molta fatica, & ansietà nell'amare oggetti indegni, e poi sono passati a i tormenti interminabili dell'altra vita. Ah chi sapesse

pesse ben amare Giesù? essere senza amore di Giesù è vn crudele, e spauenteuole Inferno: il viuere col di lui amore è vn dolce, e desiderabile Paradiso.

Ecco l'hora d'vn poco di quiete, e poi dell'officio, o di qualche altra oratione vocale; della visita del Santissimo, e della preparatione a questa meditatione.

MEDITATIONE III.

PER IL QVINTO GIORNO

DE GLI ESERCITII

Della vita nascosta del Figliuolo di Dio, e della di lui vbbidienza nel tempo di diciotto anni.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Immaginateui la picciola casa, e bottega di San Giuseppe legnaiuolo, il pouero letto, e la celletta di Giesù, e tutta quella famiglia, la quale era solamente di tre persone. Giesù, Maria, e Giuseppe.

Secondo Preludio. Domandate a Giesù vostro Diuino Saluatore vna santa imitatione delle virtù, che egli ha pratticato nel tempo di diciotto anni in quella casa, nominatamente della sua vbbidienza.

Punto primo. Giesù, da dodeci anni fin a trenta, fece vna vita nascosta, conosciuta solamente da Dio Padre suo, dalla sua

Digitized by Google

ſanta Madre, e da San Giuſeppe. Gran perdita il non ſapere tutto ciò, ch'egli fece; tutto ciò, ch'egli diſſe; tutto ciò, ch'egli pensò. Tutte le ſue parole erano oracoli, tutte le ſue opere erano miracoli, e tutti i ſuoi penſieri erano ſanti diſegni, e ſublimi atti di perfettione: penſate a quel, che penſaua, faceua, e diceua, e poi conformateui a queſto modello.

Conſiderate le cagioni, per cui egli fece vna vita naſcoſta. I. Per darci argomento di Meditatione ſopra l'impiego del ſuo tempo; ſopra le belle conferenze, ch'egli hauea con la ſua Madre, e con San Giuſeppe, ſopra le ſue orationi, e preghiere per gli huomini, e nominatamente per me, ſopra il ſuo ſilentio ammirabile, ſopra la ſua dolciſſima conuerſatione, quando alcuno veniua a viſitare i ſuoi parenti, e ſopra il feruore, ch'egli moſtraua in tutte le ſue attioni.

II. Per auuiſarci a fare il più bello della vita noſtra innanzi a gli occhi di Dio, & a naſcondere a quelli degli huomini, i quali ci danno ſpeſſo occaſione di far le noſtre attioni per vanità, e per riſpetto humano.

III. Per inſegnarci la ritiratezza, quando noi habbiamo qualche grande impreſa. Non douea egli predicare, che tre anni, e ne volſe diciotto per diſporuiſi.

IV. Per farci ſapere, che viuendo ſotto l'Vbbidienza, e ſotto la direttione altrui, egli ha fatto più, non facendo niente, come dice San Bonauentura, che facendo tut-

tutto quello, ch'egli hauesse potuto fare, O Dio buono, che lettioni per me in questa vita nascosta!

Secondo punto. Onde fu, ch'egli fra tutti li mestieri, oltre gl'altri humili impieghi, che haueua ne'seruitij della sua pouera casa, fece scelta di quello di legnaiuolo in atti d'vbbidienza, & humiliatione; è perche maneggiando legnami spesso si ricordaua della Croce in cui sospiraua di morire per amor nostro. Ah, perche dunque faccio io di me tanto riserbo? perche tante difficoltà negli esercitij d'humiliatione, e di mortificatione per amor suo?

Terzo punto. L'vbbidienza di Giesù nel tempo di quelli diciotto anni fu ammirabile. Ella era pronta, & allegra; imperoche eragli di compiacimento singolare vbbidire a Maria, & a Gioseppe, quando diceuano fate quello, aiutatemi qui; venite qua, in risguardo della loro dolce, & humile maniera di commandarli. Ella era cieca, senza ricercare, perche mi fanno fare questo; o quello? perche impiegarmi in lauoro di si poco momento, che potrei fabricare i mondi, e far miracoli? ella era perseuerante, poiche ella durò diciotto anni interi, benche egli fusse sul fine di quel tempo, huomo già fatto di trenta anni. E molta differenza trà l'vbbidienza mia, e quella di Giesù. Perdono, emendatione, imitatione.

Colloquio al Figliuolo di Dio. Ringratiarlo dell'esempio, che ci ha dato del coraggio, che ci concede per voler fare, co-

me lui, & imitarlo nella vita nascosta, e nell'vbbidienza. Rendetegli finalmente gratie delle preghiere, ch'egli fece per l'anima vostra in quel tempo. Pater, Aue.

Riflessione, lettione dell'imitatione di Giesù Christo, oue nell'aprir del libro vi abbatterete, la Corona della Vergine, Visita del Santissimo, e iui pregate vna volta per vita vostra anche per me, forse che non l'hauete voi mai fatto, benche io ne habbia bisogno più di tutti gli huomini della terra. Vn'Aue Maria non vi costerà tanto, sarete insieme auisata di pregare taluolta per quei, che vi vogliono, e fanno bene, e nominatamente ne fanno alla vostra anima. La cena, la ricreatione, e se alcuno la fa cõ voi non parlate, che dell'amor di Giesù, e del torto; che hanno gli huomini di non amarlo. Litanie de' Santi, visita del Santissimo, preparatione alla Meditatione per domani. Esame di coscienza. Riposo, e nel coricarui, pensate, che voi sareste felice, se Iddio vi pigliasse nella medesima dispositione, nella quale io vi lascio adesso. Ah, che cosa dolce il passare i giorni suoi l'vn dopo l'altro santamẽte, e nell'amor di Dio.

SESTO GIORNO
De gli Esercitij.

Delle virtù, che dobbiamo imitare nella vita Apostolica del Signore.

FIlagia, non habbiamo hauuto tempo di considerare tutte le virtù del Saluatore,

tore, le quali risplendettero nel tempo della sua fanciullezza, non ne ho riferito che due, e nondimeno l'humiltà, e la carità, la modestia, la dolcezza, e tante altre vi si deuono ammirare. Io sono costretto di far hoggi altrettanto di belle virtù, le quali rendono la di lui vita sommamente lodeuole; non ne farò mentione, che di tre, quali ho scelto a posta, come le più imitabili, e necessarie all'anima vostra. Eccoui tutta risoluta ad amare la pouertà, e l'vbbidienza voi ben farete il simile dell'humiltà, della benignità, e del zelo delle anime.

Visita del Santissimo, preparatione a questa Meditatione.

MEDITATIONE I.

PER IL SESTO GIORNO

DE GLI ESERCITII.

Dell'humiltà del Figliuolo di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Rappresentateui Giesù che dice alli suoi Apostoli, e poi a voi. Imparate da me, che son humile di cuore.

Secondo Preludio. Domandate a Dio Padre gratia di concepire la grandezza dell'humiltà del suo Figliuolo, e poi il dono di essa.

Punto primo. Giesù fu humile nelle sue parole. I. Egli era tutto buono, e però non volse esser nominato tale, perche mi chiamate buono? disse egli ad vn certo, che gli hauea detto in vn discorso. *Magister bone quid boni faciam, vt habeam vitam æternam.* II. Era degno d'essere seruito, e nientedimeno, dice egli, ch'era venuto per seruire. III. Era dottissimo, e tuttauia dice, la mia dottrina non è mia, ma di quello, che m'ha mandato, vedete come per tutto egli cerca, e piglia occasione d'humiliarsi. IV. Egli era il vero Figliuolo di Dio, e nondimeno si nomina ordinariamente il Figliuolo dell'huomo. V. Doppo la Trasfiguratione non douea egli essere adorato da tutti? e con tutto ciò dice a suoi Discepoli, vedete bene di non parlare di ciò, che hauete veduto; tanto haueua a caro di non comparire sopra l'ordinario. Ecco parole contrarie alle mie. Io mi lodo tante volte, mi prezzo, e parlo di me, e de'fatti miei con tanta alterezza; questa non è la strada per honorare Iddio. *Deus ab humilibus honoratur.* Iddio è honorato da humili; ne per riceuere le sue gratie. *Humilitas sola meretur gratiam.*

Matt. 19. *Marc. 10.* *Eccl. 38.* *Bern.*

Secondo punto. Sono indarno le parole, se gli effetti ci mancano. Giesù fu humile nelle sue attioni. I. Lo vogliono far Rè, & egli fugge. Fa l'entrata sua trionfale in Gierusalemme, ma sopra vn Asinello. III. Dio Padre, come riferisce Ruperto, gli hauea lasciato l'elettione di riscattare il Mondo con gli honori, e con le gran-

grandezze, o pure con le villanie, & humiliationi, e ciò, ch'egli elesse fu il disprezgio, e la confusione. *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta.* Questo è quel, ch'egli fece tutto il tempo della vita sua, e molto più verso il fine ci diede esempij di questa virtù, sin'ad humiliarsi, & inginocchiarsi a i piedi di Giuda, & a morire fra due ladri; affatto nudo nella Croce. Ah! che il mio orgoglio e grande, & intolerabile. Ecco il Dio di tutta la Maestà, il quale s'humilia, e s'annichila all'estremo, & vn verme della terra, come io, ardisce di far il grande? & io non temo tanto cosa veruna, come d'essere humiliato, o disprezzato da gli altri? questo è ben vn segnale, ch'io non ho virtù. *Tantum quisquis habet virtutis, quantum humilitatis.* Quanto siamo humili, tanto siamo virtuosi; e non più, dice Cassiano.

Terzo punto. Le attioni esteriori possono ingannare, se il cuore non s'accorda con esse. Giesù era humile anche nelli suoi pensieri, e nel fondo del cuore. I. *Ego vir videns paupertatem meam.* Io considero sempre ciò, che io sono, e vedo, che tutto quel, che possiedo lo tengo dalle mani di Dio. II. Nel suo cuore egli haueua caro d'essere sprezzato, ed essere stimato figliuolo di Giuseppe pouero legnaiuolo, ed esser creduto semplice, idiota, e dispreggieuole, giusta il parlar, che ne faceuano i Nazareni, dicendo, questo giouane è vn idiota senza lettere, figliuolo di Giuseppe semplice fabro. III. Pigliaua gusto nelle

ingiurie, che gli erano dette d'ogni ſorte, per hauer occaſione di humiliarſi. O anima mia il tuo Saluatore così humiliato non potrà guadagnare il tuo amore? *Quo vilior, eo mihi carior.*

Tart.

Colloquio al figliuolo di Dio, che riſolutamente voi ſarete humile, come lui nelle voſtre parole, nelle voſtre attioni, e nelli voſtri penſieri, ed in queſto voi li teſtificarete, che l'amate, *Paruus Dominus, & amabilis valdè*, poiche egli ſi rende tanto amabile per la ſua humiltà, della quale, ci ha dato eſempio. Pater, Aue.

Rifleſſione Scelta del motto ſpirituale, che potrà eſſere il detto di S. Pietro. *Domine ad quem ibimus, verba vitæ æternæ habes.* Signore io voglio andare dietro a voi, le voſtre parole, ſono parole di vita eterna. Ouero queſto verſetto, il quale vale vn miglione d'oro. *Sola ſalus ſeruire Deo, ſunt cetera fraudes.* La noſtra ſalute conſiſte ſolamente nel ſeruire Dio, tutto il reſto è inganno. Segue l'oratione vocale, che ſarà dell'officio, o d'altra; la meſſa, e poi la lettione ſpirituale, a queſto ſeruirà ciò, ch'io notarò doppo queſto trattenimento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può ſeruire di lettione la mattina del ſeſto giorno degli Eſercitij.

Della

Della piaceuolezza, e mansuetudine, che noi dobbiamo hauere.

BIsogna confessare, che dolce pensiero, è quel, che si piglia nel pensare alla dolcezza, che risplendeua nella conuersatione del nostro amabile Saluatore, quando egli viueua qua giù in terra fra gli huomini. Ah, che era cosa ammirabile il sentirlo parlare, caminare, conuersare, trattare vn negotio, istruire, rispondere, interrogare nel tempio, nelle case de' suoi amici, nella casa della sua Madre, in viaggio, in campagna; nelle strade di Gierusalemme, ed in ogni luogo. Tutto era degno d'ammiratione, e tutto faceua con vn marauiglioso decoro, questo è quello, che il suo grand'Auo gia disse. *Dominus decorem indutus est*. Il Signor mio è tutto coperto, e vestito di strano, e maestoso contegno, e di vna bellezza, la quale adorna tutto il suo corpo, ma ciò, che rendeua quell'amabile sostenimento ammirabile, era vna dolcezza incredibile, la quale traheua a se li cuori di coloro, che l'ascoltauano, e lo vedeuano, & era cosi grande, e piaceuole, che gli Ebrei, come riferisce il Galatino, gli haueuano dato per nome la dolcezza, e quando essi diceuano andiamo a sentire la soauità istessa, voleuano dire andiamo a Giesù. Si racconta, che S. Pietro piangeua quasi sempre, e si crede, che ciò era, perche egli si doleua d'hauer negato il suo buon Maestro. Sant'Antonino

Digitized by Google

confessa veramente, che ciò era vna delle ragioni, ma pur aggiunge egli, che la principal occasione delle sue lagrime era il ricordarsi della benignità, e mansuetudine nella conuersatione del figliuolo di Dio, della quale si vedeua priuato. Non direste voi, che fosse vissuto San Bernardo, con Giesù sentendolo dire. *Dulcis est Iesus in voce, dulcis in facie, dulcis in nomine, & dulcis in opere.* La dolcezza, dice egli, era nella di lui parola, nel di lui volto, nel di lui nome, nelle di lui attioni, & in tutto.

Ser. de Cœna Dom.

Ma, che gioua questo caro pensiero della dolce conuersatione del figliuolo di Dio? per farci concepire qualche cosa di grande di quello spirito di dolcezza, del quale io vi voglio discorrere adesso. Viua la dolcezza, viua la mansuetudine, imperoche ella è la Regina de' cuori, & vna delle più aggradeuoli, & auuantaggiose virtù, c'hanno vn possente impero sopra il cuore di Dio, de gli Angeli, e de gli huomini. Non voglio metterm a dirui tutte le sue bellezze, e perfettioni con tutta l'autorità sua. Io ho poco tempo per far questa grand'impresa. Basta, Filagia, ch'io vi dica ciò, che è più importante per la salute dell'anima vostra, e per il profitto vostro, e che io faccia penetrare nel vostro cuore vna grande stima della mansuetudine, particolarmente nel parlare, il quale fa le prime parti d'vna dolce, & aggradeuole conuersatione.

In

In quanto a me, io l'apprezzo tanto, che stimo, che chiunque vuol regolare la sua conuersatione, come conuiene, e porre vna gran dispositione all'acquisto delle virtù, e della santità, essere necessario cominciare dalla mansuetudine. Tutto il Tempio di Salomone era ornato di legni de'cedri del Libano, e di lamine d'oro puro, ma le porte del *Sancta Sanctorum* erano solamente di legno d'oliua; dandoci Iddio ad intendere per questo, che essendo l'oliua il simbolo della dolcezza, chiunque vuol entrare, & hauer parte nella santità, & arriuare al bel possesso delle virtù, deue cominciare dalla mansuetudine, poiche ella è la virtù, che bisogna acquistare. Per questa istessa ragione il Figliuolo di Dio, dice che s'impari da se prima la mansuetudine, e poi l'humiltà. *Discite à me, quia mitis sum & humilis corde*. Ma l'humiltà è tanto necessaria? non importa, la mansuetudine, e la dolcezza ne è la porta, e quindi io auuerto, che la principal dispositione per l'acquisto di tutte le virtù è la dolcezza: per ben'indorare il pretioso ornamento d'vn altare, se gli deue dar prima il mordente, e più mani con diligenza, per indorare le anime nostre della perfettione, non bisogna far tanto, la mansuetudine sola basta; di cui vn solo buon tratto bene spesso fà ogni cosa.

Ma per non tenerui a bada, la dolcezza delle nostre parole è la più atta per rendere bella, e compita vn'anima, o almeno

meno per facilitargli la ſtrada da giungere a grandi ricchezze ſpirituali. Viua il Rè delle pecchie, il quale non hà fra tutte le ſue armi ne anche vno ſtimolo, ma ſi bene il mele in bocca. Diciamo meglio. Viua il ſeruo di Dio, il quale non hà in tutte le ſue armi, e in tutto l'arſenale delle ſue virtù reali, che il mele, e la dolcezza in bocca, e nelle ſue parole. Con queſta dolcezza egli trattiene la carità, placa le ſue paſſioni, ſupera ogni coſa, *Lingua placabilis lignum vitæ.* Vna parola dolce è vn'albero di vita, dice il Sauio; ella da in fatti la vita alle virtù, e l'allegrezza al cuore di quel, che parla, e di quel che ſente parlare, Moisè fù gran ſeruo di Dio, e di lui diſſe lo Spirito Santo, che egli era amato da Dio, e da gli huomini, e la di lui memoria era empita di benedittioni. *Dilectus Deo, & hominibus Moyſes, cuius memoria in benedictione eſt.* Hor come arriuò egli ad vna sì grande ſantità? da qual virtù cominciò egli? Veramente per la dolcezza. *In fide, & lenitate ipſius ſanctum fecit illum*, e per inſegnarci, che la dolcezza delle di lui parole fù di ciò il principale ſtromento. Il Sauio aggiunge; *& in verbis ſuis monſtra placuit*, e con le ſue parole piene di dolcezza, e di manſuetudine hà ſuperato tutte le ſue paſſioni (le quali ſono li veri moſtri dell'anime noſtre) etiamdio tutti li cuori indurati, e que' prodigij di crudeltà barbareſca, i quali ſi trouauano trà que' due miglioni di perſone, che egli com-

Pro. 15.

commandaua. Con la dolcezza delle sue parole, egli si rese padrone assoluto di tutta quella gente, e si fece da loro merauigliosamente amare. Come è marauigliosa la dolcezza nelle parole! Poniamo, che io habbia vna passione di collera, di vendetta, d'inuidia, di malinconia; se io rispõdo dolcemente, questo è atto ad abbonacciare tutta quella mia tempesta, *& in verbis meis monstra placabo*, quando io m'auuenga in vna persona, che stà in collera contro di me, e che mi dica villanie; se io gli parlo dolcemente, & humilmente, io l'addolcirò, e cangierò in amore la di lui collera, & alienatione. Vna certa donna, vedendo il Padre Giouanni Ogilbeo della nostra Compagnia morto per le fede generosamente in Scotia, cominciò a maledirlo e villaneggiarlo, beffandolo anco per essere diffettoso d'ambidue gli occhi: quel buon seruo di Dio, sentendo le ingiurie, la riguardò, dicendole soauemente: Signora, prego Dio, che vi benedica, e conserui lontana da questa calamità. Questa dolce risposta toccò talmente quella creatura, e addolcì la di lei collera in tal modo, che essa confessò publicamente d'hauer a torto offeso quel sant'huomo, e che se ne pentiua; aggiungendo, che per l'auuenire non parlerebbe mai di lui, che con ogni sorte di riuerenza, ed'honore. In somma è verissimo, che basta vna parola dolce per mutare i cuori più auuelenati, e per questa ragione Filagia, io vi consiglio di schiuare ogni sorte di paro-

le,

le, le quali siano contrarie alla piaceuolezza. Non dite mai parole pungenti, ingiuriose, altiere, & aspre, non date risposte dure, impatienti, e colleriche, nissuna parola esca dalla vostra bocca, la quale mostri audacia, insolenza, sfacciataggine, & amarezza di cuore. Fuggite ogni tuono imperioso; lasciate qualsisia sorte di parole d'autorità; schifate ogni discorso accompagnato da gesti d'arroganza, e dimostrationi di poca stima, che voi fate de gli altri. Tutto ciò è biasmeuole, e contra lo spirito della dolcezza, e mansuetudine, poiche noi siamo tutti sociabili, e viuiamo insieme, dobbiamo in ogni occasione rendere la nostra conuersatione piaceuole, e grata, senza essere molesti, ne noiosi ad alcuno; senza far'vn tantino contro la carità, e senza contristare il prossimo, e rispondendo della medesima maniera, che noi vorressimo, che gli altri ci parlassero, e ci rispondessero.

Dobbiamo anche adoprare dolcezza, & vsare parole soaui, quando parliamo de'vitij, e mancamenti altrui; benche essi siano riconosciuti per tali. Non dobbiamo mai dire d'vn'altro, che egli è vn arrogante, vn che fà spropositi, vn sciocco. Ma tutti lo sanno; non importa, simili parole sarieno tolerabili nella bocca d'vn' altro, ma nella vostra no, che fate professione di virtù, e che desiderate imitare la mansuetudine di Giesù Christo. Ma, se egli mi hà offeso, e se hà passato ogni termine, ingiuriandomi, & ingannandomi,

non

Digitized by Google

non mi sarà permesso di lementarmi, di dirgli ciò, che merita, o di publicarlo per quello, che egli è? dourò io anche dargli miele, in vece di fiele, quando egli m'hà grauemente amareggiato! A dir il vero, voi mi stringete bene. Ma vi rispondo, che etiamdio in questo caso bisogna vsare termini dolci, dite che egli vi hà trattato con poca piaceuolezza, che potea procedere altramente, e con vn poco più di humanità, nel resto guardateui di parlare male di lui; non dite parola aspra, ne pungente. Giacob fù offeso, & ingannato grandemente dal suo suocero; con tutto ciò non gli scappò mai vna parola ingiuriosa contra di lui, poteua nominarlo impostore, e ingannatore, ribaldo, furfante; pure non lo fece, ma gli disse queste poche parole. *Quid est, quod facere voluisti? quare imposuisti mihi.* O Suocero mio, che hauete voi voluto fare? perche m'hauete così burlato? San Michaele Archangelo hebbe qualche contesa con Satanasso per cagione del corpo di Moisè, poteua egli discacciarlo, soprafarlo di villanie, e di maledittioni, nominandolo vn dannato, vn tizzone d'Inferno, reo di lesa Maestà Diuina, infame, e cento parole simili; non volse però farlo, ancorche Satanasso meritasse quello trattamento. *Archangelus Michael cùm altercaretur cum Diabolo de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiæ, sed dixit imperet tibi Dominus.* Non gli disse vna parola aspra; e San Girolamo ne rende

Epist. Iudæ Apost.

la

la ragione. *Merebatur Diabolus maledi-ctum, sed per Angeli os blasphemia exire non debuit*. Facciamo caso, che conuenisse trattare Satanasso in questa maniera, tutta volta non era diceuole, che parole ingiuriose vscissero dalla bocca d'vn Angelo. A voi dico altrettanto, benche haueste tutto il diritto possibile di scaricarui sopra alcuno a colpi di lingua; credetemi, fermateui, questo empito di lingua a voi non conuienne. Volete imitare la vita degli Angeli, parlate dunque, come essi, e benche habbiate riceuuto qualche dispiacere da vna persona altrettanto degna di odio, quanto vn Diauolo incarnato, scordateui di tutto, e non parlate di lei (quando bisogna parlarne) che con termini d'honoreuolezza.

Debbo io però darui vn santo auuertimento, poiche si caldamente v'inuito alla dolcezza nel parlare, di guardarmi bene, che questa dolcezza (o nella conuersatione, o nelli discorsi) non passi in affettatione, o in assecondamento biasimeuole. Questa maniera sarebbe più tosto da Cortigiano, che da Religioso, se pur voi siete tale. Il nostro conuersare, e fauellare, non deue degenerare in tale morbidezza di compiacimento a gli altri, che sotto pretesto d'affabilità, o di ciuiltà diuenti vn Religioso violatore della sua Regola, o delle vsanze, & ordinationi della Communità. Io sono spronato a rompere il silentio, ad entrare in vna camera, a fare questo, o quello senza licen-

licenza, contro il mio voto, o contro la mia Regola, non è piaceuolezza il lasciarmici indurre, in questo non consiste lo spirito della dolcezza, e della santa discretezza, d'accomodarsi, condescendere a gl'altrui sentimenti, si deue più tosto vbbidir a Dio, che alla creatura, e sodisfare alla sua propria coscienza, che a compiacimenti de gli altri Santa Maria Maddalena parlaua a gli Angeli, i quali gli haueuano detto. *Mulier quid ploras?* Donna, perche lagrimate? ella rispose, *quia tulerunt Dominum meum. Hæc cum dixisset, conuersa est retrorsum*: Doppo hauer data la risposta, ella abbandonò quì gli Angeli, e voltò loro le spalle: che ciuiltà per vna Signora di nascita, e nobilmente alleuata? almeno douea essere cortese verso gli Angeli, che temeua essa? Ecco ciò, che Origene risponde per lei. *Nolo Angelos videre, nolo cum Angelis manere, si cœperint mihi multa narrare, & si voluero illis ad omnia respondere, timeo nè amorem meum magis impediant, quàm expediat*. Io non mi curo degli Angeli, io temo, che, se mi trattengo con loro, eglino non m'impaccino l'affetto con qualche altra cosa, che col mio Dio. Se questa diuina Amante si sbriga così de gli Angeli, che non dobbiamo noi fare nell'incontro di quelle persone, le quali non sono punto Angeli, anzi ne pur vicini a loro, per sbrigarci di que' teneri sensi, che ci traggono a compiacere a quelli, che ci allontanano dal nostro

ſtro douere, e ſcemano l'amore, che dobbiamo a Dio? Hor dobbiamo giuſtamente imitare la glorioſa Maddalena, e ſenza temere di far contro lo ſpirito della dolcezza, dar loro ad intendere co'noſtri geſti, o con maniere ritenute, che ſtimiamo meglio conſeruare l'amor di Dio, guardando le noſtre Regole, che di guadagnare la loro amicitia col pregiudicio della noſtra perfettione.

Che, ſe voi non ſiete Religioſa, non ſiete meno obligata di fuggire quelle piaceuolezze, le quali auanti gli occhi del Mondo potrebbero paſſare per attioni di dolcezza, e nondimeno non ſono, che vna condiſcendenza colpeuole. Non douete mai venire a certe piaceuolezze adulatorie, o alrre, che ſono artificioſi palliamenti di bugia. Le verità ſi debbono dire prudentemente, con parole piene di riſpetto, di dolcezza, e di riuerenza. Indorate la verità quanto volete con parole dolci, che non importa; purche eſſa ſia veduta, & inteſa da quello, al quale voi la dite, benche ſia egli vno de' più grandi Rè della terra, ſe tocca a voi a parlargli, non gli compiacete in quel, che non conuiene, poiche non lo douete fare, ſecondo le Regole della voſtra coſcienza; ſe per l'officio voſtro douete ammonirlo, fatelo arditamente con riuerenza, e non temiate di fare alcuna coſa contro la manſuetudine. Vedete, come fece Daniello, il quale ha-

haueà a dire vna verità importuna al Rè Nabucodonosor; glie la disse si veramente, ma con riuerenza, rispetto, e dolcezza. Gli disse però tutto ciò, che era di mestiere di dirgli. *Hæc est interpretatio altissimi super Dominum meum Regem.* Oh, che questa è vna dolce maniera; lo nomina il suo Rè, il suo Sourano, ma aggiunse. *Eijcient te ab hominibus, cum bestijs, ferisque erit habitatio tua, & fœnum, vt bos comedes.* Gli buoni vi discaccieranno, come vna bestia, e voi mangierete il fieno, come vn bue. Io haueuo pur qualche disegno di proporre alcune Regole per conseruare quello spirito di dolcezza ne cimenti più pericolosi, ma come posso esporgli, essendo quasi nel fine di questo trattenimento? Nientedimeno basterà per tutte il motto del Vescouo Francesco di Sales. *Niente contro Dio.* Trattate con quanta dolcezza, quanta allegrezza, quanta cortesia, che vorrete; purche non vi sia. *Niente contro Dio*, e che egli non sia offeso.

Doppo questo non hò altro a dire, che pregarui, Filagia, di qualunque conditione voi siate, di applicarui alla vostra salute, e perfettione, nello spirito di mansuetudine; e per persuaderuelo, io mi seruirò delle parole di San Paolo. *Obsecro vos, vt digne ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni mansuetudine.* Io vi prego di seguire la vostra vocatione degnamente, con lo spirito di mansue-

Ad Eph. 4.

sue-

suetudine. L'Apostolo parla così, perche hauendo questa virtù vna volta aperta la porta, & introdotte le altre virtù dentro le anime nostre, ce le conserua, e ce la da, come vna heredità propria, mettendocene in vn vero possesso. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* Le virtù albergano appresso li mansueti, come nel loro regno, e dominio. Li malinconici, gl'inuidiosi, li superbi, e simili appassionati, hanno (non si può negare) taluolta alcune virtù; ma così poco basta, per far che le perdano, che in momento scappano via. Il solo mansueto è quello, che hà lo spirito di dolcezza, è costante; la pace, e la calma dell'anima sua lo mette in possesso perpetuo d'ogni sorte di vittoria, e di felicità. *Mansueti autem hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.* Quei, che non hanno questo spirito di dolcezza, tengono le virtù, (se ne hanno) come in prestito, & affitto. Le passioni loro glie le rapiscono facilmente. Vna parola sregolata, vno sdegno, vna vanità gli leuerà ogni cosa. Li mansueti sono in tutt'altra maniera, attemperati, mortificati, vittoriosi, e virtuosi quanto si può. La pratica delle virtù è la loro possessione.

Mat. 5

Ps. 39.

A questo gioua particolarmente la dolcezza delle parole; ella è vtile a quel che la vsa, & a gli altri, a cui ella s'indirizza: e come basta vna sola parola aspra, e pungente per desolar vn anima, e

per

per lasciarla in vna alienatione, & amarezza eterna contro di quello, che l'hà proferita; così vna parola dolce può guadagnare i cuori più indurati, & alienati da noi. Vn certo Rè d'Oriente pigliaua tutte le Città, ch'egli assediaua con l'oglio, ch'egli faceua gittare contro le porte. Io vi assicuro, che la dolcezza delle parole, è più auuenturosa di quel Rè; ella s'impadronisce di tutte le nostre attioni, e guadagna i cuori de gli huomini e di tutta la corte del Cielo.

Se voi hauete tempo di occuparui in qualche altra lettione, leggete il capo diciottesimo, decinouesimo, ventesimo, e ventesimo secondo dal trattato terzo della seconda parte del Rodriguez, iui si parla dell'humiltà ouero leggete il capo secondo, settimo, e ventesimosecondo del libro primo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo questa lettione, rinouerete la vostra ordinaria diuotione verso il Santo, a cui dedicaste la vostra principal diuotione, San Giuseppe, Sant'Alessio, Sant' Ignatio, San Benedetto, Sant'Orsola, San Francesco, Santa Teresa, ouero altro Santo, che voi habbiate. Per facilitar quella rinouatione, leggete il capo ottauo della mia ricca lega co'Santi, la quale tratta di questo soggetto; se voi non ne haueste ancora eletto alcuno, cominciate hoggi, ouero rinouate la vostra diuotione verso il vostro buon Angelo Custode. Quando l'anno mio Santo sarà stampato, voi

voi vedrete ciò, che io ne dirò con l'occasione della festa di Santo Michaele sul fine di Settembre.

Apparecchiateui doppo questo alla seguente meditatione.

MEDITATIONE II.

PER IL SESTO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Della bontà, e mansuetudine del Figliuolo di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio Rappresentateui San Giouanni Battista, il quale parlando del figliuolo di Dio, e mostrandolo col dito gli diede il nome d'Agnello, *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata Mundi.*

Secondo punto. Domandate a Dio Padre la gratia di ben'imparare questa lettione di dolcezza, la quale Giesù Christo ci hà insegnato.

Punto primo. Il Diuino Saluatore haueua vna merauigliosa dolcezza nelle sue parole. I. Bastaua, che egli parlasse ad alcuno per guadagnarlo, tanto erano attrattiue le sue parole! erano parole di miele, e fauella del Paradiso. *Ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes.* II. vn cieco gli domandò la vista gridando, & essendo importuno assai, ogn'altro, che Giesù si sarebbe sde-

ſdegnato; non lo fece egli, ma gli diſſe ſoauemente, *Quid vis, vt faciam tibi?* Amico mio, che volete voi da me? III. Simone, che haueua inuitato il Saluatore, e gli altri ancora erano contrarij alla Maddalena; Gieſù fu così buono, e così dolce, che la difeſe contro tutti, la conſolò, e la mandò con la dolcezza, e col miele delle ſue parole ſodisfatta, come vn'Angelo. *Vade in pace; fides tua, te ſaluam fecit.* Figliuola mia andate in pace, la voſtra fede vi ha ſaluata. Ah! che gran torto ho io di parlare con tanta aſprezza; io ſono tutto come vn ſpinaio, neſſuno mi ſi può accoſtare ſenza eſſere lacerato, e che non ſenta le ſpine della mia ſregolata paſſione. O Padre della dolcezza, ſiate il Rè, & il Signore delle mie parole, e che io parli in auuenire affatto, come voi.

Secondo punto. La dolcezza di Gieſù riſplendeua nel ſuo volto, e ne'ſuoi geſti. I. Onde per conſolarſi nelle afflittioni, baſtaua rimirar quel volto, che dimoſtraua quantunque voleſſe coprirlo, il Paradiſo. II. Quella gran gente, che lo ſeguiua nel Deſerto, alla montagna, e per tutto, non poteaſi ſatollare di vedere, d'amare, e di mirare quella dolcezza, e come, che egli ſempre non predicaua loro, almeno haueuano eſſi il bene di vederlo, e la lor contentezza era si grande, che ſi ſcordauano quaſi di mangiare. *Ecce iam triduo ſuſtinent me, nec habent quod manducent.* III. La bontà del Saluatore ſi moſtrò nel ſuo volto, quando egli verſò la-

Digitized by Google

grime nell'occasione della morte di Lazaro. L'haueuate ben detto voi, o mansuetissimo Saluatore, che bisognaua venire a voi per imparare ad essere dolce, e benigno.

Terzo punto. La dolcezza di Giesù si mostraua ne' suoi affetti. I. Quella dolcezza gli daua vno spirito di compassione per li miserabili, così fece egli il miracolo de' pani, *misereor super turbam*, io compatisco a questa gente: per questa ragione non ricusò di fare il cangiamento miracoloso nelle nozze di Galilea; per la medesima ancora la Cananea ottenne finalmente da lui ciò, che essa desideraua. II. La sua benignità l'obliga a promettere molto per poco: domanda solamente vn bicchiero d'acqua, e promette il Paradiso tutto intiero. III. La mansuetudine s'estende etiamdio sin'a peccatori. La donna adultera sorpresa nel suo peccato, trouò rifugio in questa Clemenza. Donna oue sono quei, che t'accusauano? nessuno dunque t'accusa? Signor no, rispose essa; ne io parimente (soggiunse egli) voglio condannarti. O dolcezza ineffabile! datemi il mele, e l'oglio della vostra humanità; affinche tutte le mie attioni siano simili alle vostre.

Colloquio a Giesù maestro della dolcezza, accusateui a lui delle vostre asprezze, e degli altri mancamenti contro la mansuetudine. Proponimento d'emendatione, desiderio d'amare questa amabile, & imitabile virtù. Pater, Aue.

Ri-

Digitized by Google

Rifleſſione ſopra queſta meditatione, Viſita del Santiſſimo, Eſame di coſcienza, Pranſo, & andando dite, e ridite ſegretamente la voſtra oratione giaculatoria. Biſogna dirui ogni coſa, altramente ne laſciareſte la metà per ſtrada.

Viſita del Santiſſimo, Eſame particolare; tempo da ſcriuere; lettione ſpirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può ſeruire di lettione il dopo pranzo del ſeſto giorno degli Eſercitij.

Intorno à gli riſpetti humani.

NOn c'è coſa più nobile, e più eccellente, che piacere a Dio, ſodisfare ad vn Dio, il quale non è contento in altra perfettione, che di ſe ſteſſo, non è queſta l'attione la più ſublime, che ſia nel Mondo? Filagia, io concepiſco così gagliardamente queſta verità, che ſtimarei più vna ſola attione, nella quale io fuſſi aſſicurato d'hauer piaciuto a Dio, che cento, e cento millioni d'altre, con le quali haueſſi contentato inſiememente tutti gli huomini del Mondo, e tutti gli Angeli dell'Empireo; benche gli haueſſi etiamdio rapiti in ammiratione, e che mi fuſſi reſo ſegnalato appreſſo loro per tutti

i secoli dell'Eternità. Hò talmente a cuore l'importanza, e la felicità d'vna buona attione, la quale si possa dire gradeuole a Dio, che se io sapessi di poterne far vna sola, che gli piacesse, volentieri morrei subito, che l'haueßi fatta, e come potrei morire più gloriosamente, che dando sodisfattione, e piacendo alla Maestà adorabile di Dio viuente?

Hor per questo mio sentimento, non ho io ragion di dire, che quelli hanno vn gran torto, i quali si gouernano per i rispetti humani, e stimano meglio piacere alle creature, che al Creatore? Voi ne trouerete molti, i quali non ardirebbero far'attioni virtuose, frequentar'i Sagramenti, visitare gli Spedali, trattenersi in cose spirituali, guardar'il silentio (se essi sono Religiosi,) & osseruare le Regole loro, per non essere ripresi, e nominati hipocriti; che vogliono contrafare li diuoti, e li riformati quel disgratiato. *Che si dirà?* gl'impedisce di far cosa, che vaglia, e per non dispiacere ad vn mal diuoto, o ad vno spirito mondano, o ad vna ciarliera, non si pigliaranno molto fastidio di dispiacere a Dio. Voi ne rincontrarete d'altri, i quali pel contrario corrono facilmente a fare buone opere d'vbbidienza, d'humiltà, di carità, e d'osseruanza; ma per qual fine, e per quanto tempo? per quel tempo, che quel Padre sarà lor Direttore, o lor Superiore; solo all'hora per appunto, che quella honoratissima Madre sarà Superiora, ma se essa si muta, se viene vn'al-

vn'altra, la quale non sia del lor humore; ne a grado della loro passione. Se si leua quel benedetto Direttore dell'anime loro, e si manda altroue; ahi mie vbbidienze, ah mie virtù, voi non ci siete più, od almeno siete rimaste in poco numero. Questo è segnale infallibile, che ciò, che si faceua, non era puramente per Dio; ma per la creatura, e per quella Madre, o per quel Padre spirituale, il quale haueua più di credito, che Iddio. Tutte queste persone sono piene di rispetti humani, la lor' impresa, & il loro pazzo pensiero non è altro, che questo, *Che si dirà?* & in vna parola sono della Confraternità di quei, che mai sanno dir di nò a gli risguardi del Mondo. Son'io nondimeno risoluto di dir loro tre parole all'orecchio, ch'intenderanno bene: non farò loro gran male; non dirò loro, che la verità francamente, e senza liscio. Il peggio, ch'io lor dirò, è, che essi sono veri codardi, & i più fiacchi di tutti gli huomini, in nissun modo serui di Dio, qualunque apparenza ne diano, e per conchiusione temerarij, & affatto impertinenti.

In quanto alla loro debolezza, ella è incredibile. Non c'è cosa veruna cosi debole, come queste persone: hauranno fatte risolutioni ammirabili, doppo vna confessione annuale, doppo vna buona communione; doppo vna diuota meditatione; o nel tempo de gli Esercitij, & in tali occasioni, se voi sentiste, o leggeste i buoni proponimenti loro, direste, che saran-

no sassi immobili, specchi di costanza, e che mai veruna creatura potrà mutarle, e poi vna paroletta, vn motto, vn *Che si dirà* gli riuolge, gli fa cedere alla tentatione, e dimenticarsi di tutti li proponimenti loro. Io trouo tutte queste persone somiglianti alla gazza di quel barbiere, a cui egli haueua perfettamente insegnato di fauellare: ella sapeua, e diceua il *Credo in Deum*, cioè il Simbolo de gli Apostoli, tutto intero: ella daua passa tempo a tutta la vicinanza, ed a tutti quei, che passauano, cantando le Litanie della Madonna di Loreto, e dicendo mille gentilezze; voi haureste detto, che ella era ammaestrata per tutto il tempo di sua vita. Hor ecco ciò, che in vn subito gli accade. Vn giorno, nella strada di quel barbiere, si fece vna grida solenne col suono della tromba; quel fracasso non aspettato, sbalordì talmente quella pouera gazza, e la turbò di maniera, che ella si scordò di tutto il suo latino, e di tutta l'habilità, che hauea nel motteggiare, e diuentò così balorda, che non sapeua più dell'altre gazze, che hanno la libertà della campagna. Tutti questi belli dicitori de' quali io vi parlo, sono soggetti a simili auuenimenti, essi parlano merauigliosamente bene la lingua de' Santi, & il linguaggio de gli Apostoli, quando sono inferuorati. Non mi scapparà mai (diranno essi) dalla bocca parola, per dire male di nessuno; non mormorarò mai contra i miei Superiori; non mi lamenterò mai

del

del vitto, non trasgredirò la tal regola; non fallirò in quella conuersatione. O mio Dio, che bel linguaggio è questo? Ecco per appunto, come parlarebbero i Santi. E che cosa auuiene? auuiene il rincontro d'vna persona, alla quale non hanno animo di dispiacere, e perche ella mormora, dice male, e trasgredisce la sua Regola, fanno essi altrettanto. Accade, che si dirà vna parola contro la diuotione, contra quei, che vogliono andar ritenuti nelle attioni loro: quella parola a pena è sentita, ed entrata nell'animo, che subito fanno, come gli altri, e vn colpo solo, non di tromba, come a quella gazza, ma di burla, gli fa perdere la memoria di tutte le massime della sapienza, che pretendeuano acquistare. Miserabili creature, le quali non hanno finalmente, che parole, che il vento se le porta, e funeste gazze, le quali non hanno imparato, che a chiaccherare per qualche tempo; senza porre in effetto ciò, che la coscienza, la ragione, & Iddio gli hauea insegnato. Ah? che non so io tutti li modi possibili di vituperarle, come persone debolissime, e sommamente fiacche nella strada della virtù; e che maggior debolezza, che tremare etiamdio, doue non c'è nessuna occasione di temere? però il Profeta Reale per fargli ritornare in se stessi, dice. *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor.* Hanno paura senza occasione, ma questa è vna detestabile paura; poiche temono dispiacere a questo, ò a quello, quando

dourebbero pratticare le virtù, & vbbidire alle ispirationi di Dio. Ma bisogna, ch'io mi metta a auuisarmi le sciagure, che seguitano da tali vani rispetti, e timori, e vi faccia vedere il Prencipe di tutti li vigliacchi, e deboli, i quali non hanno animo di far bene; perche i vermi de' rispetti humani rendono tutta la loro forza; forse che alla vista della miseria, e debolezza di quest' huomo, voi haurete horrore di questa razza de' compiacenti, e non vorrete mai far, com'essi. Il primo Prencipe de' compiacenti fù quello, che per viuere senza esporsi alle vane dicerie de gli altri si elesse d'essere lebbroso tutta la sua vita, cioè Naamano Contestabile del Rè di Siria, e Generale delli suoi eserciti: egli era così infetto di lebbra, che le membra ne puzzauano, & andauano a pezzi. Il Profeta Eliseo, a cui Naamano era venuto a posta, gli disse, che se egli voleua guarire haueua da lauarsi sette volte nel fiume Giordano. Questo Prencipe, che aspettaua qualche grand' apparecchio per la sua guarigione, rimase così stupefatto di quest' ordine, che non poteua risoluersi di farne proua, li rispetti humani s'impadronirono così stranamente della mente di lui, che stimaua meglio restare coperto di lebbra tutto il tempo della vita sua, che lauarsi in quel fiume. Veramente diceua egli, le acque del mio paese, & i fiumi della Siria non sono essi così buoni, e saluteuoli, come quelli del Giordano? e che dirà il mio Rè, quando egli

egli saprà c'hò fatto vn si longo viaggio per lauarmi sette volte in vna acqua, che non è migliore, che la nostra) che dira la mia moglie, la quale mi diede già con espressioni di tenerissimo affetto così gagliardi assalti per distornarmene, e ben' haurebbe hauuto più a caro, c'hauessi pigliato il bagno in mia casa, ch'alla presenza d'vn popolo straniero nella corrente d'vn fiume, che diranno i Capitani, e soldati miei? sicuramente si burlaranno di me, quando eglino vdiranno, che il loro Generale è andato in paese straniero, per lauarsi sette volte sotto pretesto della sua infermità. Ecco li pensieri di Naamano sì debole nelle sue risolutioni di guarire, prima determinato di comprar la salute à qual si volesse gran prezzo. E non fù molto lontano (tanto egli era tormentato da quel maledetto, *Che si dirà*) di ritornarsene lebbroso in casa sua; e come ne era venuto, e se non, che vn buon seruitore li diede animo di tentar quelle acque, la cosa era fatta. Egli era perduto, e senza speranza di sanità. Di maniera, che Naamano mi rappresenta assai al neturale i compiacenti miei nello stato della loro debolezza, e fiacchezza nel ritirarsi dal bene, benche picciolo, & ageuole egli sia, non ostante le buone, e sante resolutioni; che hanno.

Non vi marauigliate dunque, se in conseguenza di questa grande debolezza io ardisco di sostenere, che essi non sono punto serui di Dio, io dico ciò, che l'Apo-

ſtolo San Paolo hà già detto. *Si hominibus placerem, ſeruus Dei non eſſem*, ſe io piaceſſi a gli huomini (lauorando principalmente per aggradir loro) non ſarei ſeruo di Gieſù Chriſto; ma io ſono nel ſeruitio di Dio, in vna Caſa Religioſa, io fò ogni coſa, come gli altri, eccetto in queſto punto di compiacer altrui, maſſimamente oue ſi tratti de'miei, e mie confidenti, e con tutto ciò non ſono meno ſeruo di Dio. Dite tutto quello, che vi piace, che alla fine voi non ſiete in neſſun conto ne ſeruo, ne ſerua di Dio. San Paolo così ne aſſicura, egli è vn'oracolo. Ma io hò tutte le buone volontà poſſibili, ſe voi mi conoſceſte, non mi cancellereſte cosi facilmente dal catalogo de'Serui di Dio. Non vi par niente la maniera eſteriore della mia vita? almeno in riſguardo delle mie interne virtù, mi mettereſte nel numero de'migliori, hò ſolamente queſta debole conniuenza, la quale mi fa taluolta fallire, non hò altro peccato; ed è gran tempo, che non mi confeſſo, che di queſto mancamento. Non importa; San Paolo l'hà detto, voi non ſiete ſerua di Dio. Siete voi più priuilegiata, che San Paolo? Voi ſarete contenta di correre ſu l'orme di tutti gli altri, e ſoffrirete, Filagia, che in caſo, che ſiate così imperfetta, io vi dica, che voi non ſiete ſerua di Dio. Il vero ſegno d'vn buon ſeruo è quando egli s'ingegna di piacere al ſuo Padrone, ch'egli preferiſce il di lui ſeruitio al ſeruitio di ſtranieri, e ſtima meglio adem-
pire

pire la volontà di lui, che quella di coloro, che non deue tenere in alcun preggio in paragone del suo Signore. Qui viene per vostro ammaestramento in acconcio quello, c'hanno notato i naturalisti intorno alle aquile. Sapiamo per loro rapporto, che la proua, quale vsano per riconoscere i suoi picciolini, e scuoprire, se sono legitimi, ò bastardi, è il pigliarli con le vnghie, e tenendoli così sospesi nell'aria esporgli à raggi del Sole; se i pulcini non ne temano la luce, e la mirino fissamente sen za chiudere gli occhi, li reputano per legitimi li riportano al nido, e gli alleuano. Con la medesima proua si riconoscono gli figliuoli, e serui di Dio, e se mirano dirittamente à Dio, e non abbassano gli occhi in terra verso le creature, che se fanno d'altra maniera, sono diuersi da quel, che sembrano, e falsamente portano il nome de' serui di Dio. Se obediamo al nostro Superiore, e alla nostra Superiora, non per le sue belle qualità, ne per la nostra inclinatione alle loro persone, ma perche riconosciamo la persona di Dio, di cui essi tengono il luogo, senza curarci, che lo gradiscano, ò ce ne lodino, e accarezzino, questo è vn buon segno, che andiamo dirittamente à Dio, e che non ricerchiamo, che piacere a lui solo. Tal era quel buon Religioso, il quale seruì dodeci anni intieri vn certo vecchio, benche difficilissimo ad esser contentato; e che non li dicesse mai, che parole aspre, accompagnate da battiture. Vera-

mente quella perseueranza mostraua bene, che non cercaua, che piacere al suo gran Padrone, e che egli riconosceua la presenza di Dio in quello importuno Superiore, il quale morendo fù costretto dalla ispiratione di Dio, di dir à gl'assistenti. Fratelli miei, ecco non vn'huomo, ma vn Angelo, poiche nel tempo di dodeci anni intieri, io sono stato seruito de lui nelle mie malatie con vna diligenza, e gioia incredibile, non ostante l'aspro trattamento da me riceuuto. Quello era vn vero seruo di Dio, e non questi fieuoli spiriti, attaccati a compiacimenti delle creature, che fanno il male per rispetto humano, ò non imprendono il bene puramente per l'amor di Dio, ma più tosto per le creature.

Finiamo Passa ancora più oltre la loro infelicità: sono essi veramente impertinenti, e temerarij, perche vogliono fare quel, che non possono, e render possibile quel, che è impossibile. Ecco, come va la cosa, è certissimo, che nessuno hà potuto mai sodisfare à tutti gli huomini, fate il meglio, che potrete, sempre si trouerà qualche Censore, se voi fate bene, i pazzi vi biasimeranno: se voi fate male, i sauij vi condanneranno, se voi non fate ne l'vno, ne l'altro, ambedue le parti si rideranno di voi, sono alcuni così mal disposti, che trouano a criticare in tutte le cose, ò buone, ò cattiue, hor voi ingegnateui a contentargli. Le attioni più sante sono soggette alla censura. L'Abbate Popone fa

la

la carità liberalmente a tutti i passaggieri, gli Monaci ne mormorano assai, alcuni sostengono, che egli è vn prodigo, e rouina il Monasterio, gli altri, che fa bene, e che la sua liberalità trahe dal Cielo le benedittioni sopra la casa. Che volete voi di meglio, che ciò, che gridaua quel cieco del Santo Vangelo, che pregaua Giesù Christo di rendergli la vista? Giesù figliuolo di Dauide, fatemi misericordia? Giesù gradiua quella attione, & alcuni la sdegnauano. *Et qui præibant, increpabant eum, vt taceret.* Gli Angeli stessi non saprebbero contentare tutti gli huomini. Quando l'Angelo fermò il Sole al commandamento di Giosuè, contentò pure quel Capitano, & i di lui Soldati, ma gli altri, che furono vinti, s'accesero di collera contro di quello arresto, e maledissero il Sole, e quello, che lo reggeua. Giesù Christo medesimo figliuolo di Dio non sodisfece a moltissimi; tutta la sua vita fu vn bersaglio di contradittione. Se egli predica, gli vni dicono, che huomo non parlò mai con tanta eloquenza; gli altri ne mormorano, & assicurano, che è vn seditioso, atto a solleuare il popolo; ma, come può essere, che gli Angeli, li Santi, e Giesù diuino Saluatore sodisfacessero a tutti nelle loro attioni, se Iddio, quantunque Iddio non lo fa? Testimonio ne sia Alfonso X. Rè di Spagna, a cui vn giorno scappò di dire, che quando Dio si risolse di creare il Mondo, se l'hauesse chiamato al consiglio, gli haurebbe dato buoni auuisi, e mo-

e mostrato, che poteua meglio ordinare molte cose. Testimonio ne sarà pure colui, che diceua, che l'huomo era vn ricco lauoro di Dio, ma nientedimeno gli mancaua vna fenestra appresso il cuore, acciòche vedessimo quel, che ci passa e si pensa. Certamente è impossibile di far qualsiuoglia cosa a grado di tutti, e tuttauia, questo è, che i nostri compiacenti vorrebbero intraprendere, cioè contentare Dio, e le creature, ma questo non si può. Credetemi, Filagia, non fate come questi temerarij, attaccateui a Dio: sodisfate a lui, e alla vostra coscienza, e sprezzate tutto il resto. Quei, che si gouernarono per i rispetti humani non furono mai benedetti da Dio. *Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent*. Al contrario egli colma di benedittione quei, che hanno l'animo di piacergli, curandosi poco di ciò, che diranno, o penseranno le creature. Eccoui vna pruoua ben'euidente nella Beata Margherita d'Ipri religiosa dell'Ordine di San Domenico: essendo ancora donzella rincontrò vn giouane assai compito, il cuore fu perso per gli occhi, essa l'amò, e fomentò quell'amicitia qualche tempo ne i termini d'ogni sorte di decenza, ed honestà, non che ella hauesse disegno di maritarsi con lui, ma di sodisfar'a quell'affetto naturale, & inchinatione, che gli haueua. Iddio nondimeno, che voleua solo esser'amato, gli toccò così possentemente il cuore, che ella si risolse di non hauere più amore per quel giouane,

ne, e di abbandonarlo: pochi giorni dopo questo proposito, hauendolo rincontrato nella strada, fu quasi in punto di parlargli, come altre volte, ma ricordandosi della sua risolutione, e sprezzando ogni rispetto humano, gli voltò le spalle assai scortesemente, e si gettò nella più vicina Chiesa a piè del Crocifisso per ringratiarlo di questa vittoria, e piacque ella così al figliuolo di Dio, che gli apparue, offerendogli vna bella corona. Bastarebbe vna simile attione, & vguale disprezzo di rispetti humani, per guadagnare le gratie celesti, e forse renderci Santi. Perche curarsi di gradire alle creature, le quali non debbono giudicarci, ne ricompensare le nostre attioni? Non è meglio piacere a Dio, e pigliare per motto? Ben fare, e lasciar dire.

Se questa lettione non basta, continuate di leggere Rodriguez nel trattato dell' humiltà, ciò ch' haueuate incominciato questa mattina, o il capo secondo, terzo, e quinto del libro secondo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo questo, segue l'Esame sopra la virtù, ch'io noto qui in proposito della vostra oratione.

ESAME

Intorno alla mansuetudine.

PArlare basso, humilmente, e senza schiamazzi. II. Non parlar mai a nessuno

suno aspramente, ne con ardire, o con imperio, e disprezzo. III. Non contradire a gl'altri, e non contrastare mai con alcuno. IV. Non contristare il prossimo per vile, che egli sia, ne con parola, ne con gesto, o con maniere dispettose od altramente. V. Non lamentarsi di nessuno, benche egli ci[h]auesse fatto torto, che se non possiamo far altramente, facciamolo con parole dolci, le quali mollifichino, o scusino ciò, che è stato fatto contra di voi. VI. Se alcuno vi ha offeso, non aspettiate, ch'egli riconosca, e vi domandi perdono, ma preuenitelo, come, se l'haueste offeso, e pregatelo, che vi perdoni la colpa, ch'hauete commessa nel dargli occasione d'alterarsi. VII. Non riprendete, ne brauate gli altri, senza gran ragione. VIII. Sopportare benignamente tutti i falli, e debolezze de gli altri, ne vi curate, se li vostri mancamenti sono conosciuti. IX. Non date segno alcuno delle vostre auuersioni, e repugnanze naturali, o acquistate. X. Non fate mai l'infastidita, e non ne date segni col volto, col gesto, o in altro modo. XI. Seguitate volentieri, e facilmente il sentimento, e giudicio de gli altri, senza essere attaccata molto al proprio. XII. Non habbiate mai a male, che vn altro dica di voi quel, che pensa. XIII. Compatite a gli afflitti, & habbiate sentimento de' loro mali. XIV. Fra la folla delle occupationi siate sempre tranquilla, & allegra con vna faccia serena, e contenta: Filagia, ecco li principali segni dello spirito di man-

mansuetudine, ingegnateui d'hauerla, e ne cauarete vn profitto incredibile.

Adesso è il tempo dell'officio, o di qualche altra preghiera vocale, e poi di questa Consideratione.

CONSIDERATIONE

PER IL SESTO GIORNO

De gli Esercitij.

I. CHe gioua tutto il resto, se non diuentiamo buoni serui di Dio, con l'esercitio, & acquisto delle virtù? questo è il principale, in ciò bisogna occuparsi, il resto è solamente accessorio. Dositeo faceua marauiglie nel suo monasterio, era egli amabile nella conuersatione; ammirabile nel seruire gli ammalati, & essere buon infermiero. Vna picciola vanità seguitaua queste opere. Ciò che vedendo San Doroteo gli disse questa parola, la quale può ben essere applicata ad altri. Horsù, Dositeo, eccoti diuenuto vn buon seruente, e molto gradito, ma non ancora buon seruo di Dio.

II. Basta la vostra sola volontà a possedere le più belle, e le più grandi virtù, la gratia di Dio non vi manca, ma voi mancate alla gratia. Iddio vi vuole innalzare ad vn sublime grado di perfettione, e voi non volete, che vna virtù mediocre. Oue si trouerebbe vn cortigiano, che ricusasse i grandi honori, e particolari fauori, che

che il Principe gli volesse fare? ci è fatica nell'acquistare le virtù; e chi non lo sa, ma non si sa ancora, che la virtù è vna rosa circondata da spine, e vna perla nella sua conchiglia? Questa però frutta vn Paradiso; e vi par poco guadagno?

III. Gli huomini non ci pensano, e pur è vero, che l'acquisto di vna sola virtù, ò la prattica d'vno solo atto virtuoso vale più, che se hauessimo guadagnato cento mila scudi d'entrata, e se fossimo restati padroni del campo in vna segnalata battaglia, ò hauessimo acquistato vn Reame intiero. La virtù Christiana è vn bene di Dio, il quale per picciolo, che egli sia, è più degno d'essere apprezzato di tutto quello, che è nella natura senza contare la ricompensa eterna, che l'aspetta.

IV. Che cordoglio vn giorno hauerò io, vedendo, che per vn oggetto non molto diletteuole, ò per hauer ricusate le gratie, di Dio, o non vi hauer corrispoſto, secondo tutto il loro vigore, io non sarò peruenuto al grado di virtù, e di merito, a cui Dio mi destinaua? Ah, che mi gioueranno quelli diletti, e passatempi, ch'io piglio in vece d'applicarmi all'importante negotio del profitto delle virtù. Piaccia a Dio, che non mi costi, che il Purgatorio, e la perdita di maggior grado di gloria.

V. Ah, bella virtù, chi conoscesse il tuo merito, tutte le cose della terra, gli parrebbero basse, & indegne del suo affetto.

to. Quando io non hauessi altro motiuo d'amarla, che perche Giesù, e Maria l'hanno cosi ardentemente amata, & abbracciata, io voglio amarla, e credere, che non ci sia oggetto più amabile di quello, che la Sapienza del Cielo, e della Terra stima sopra ogni cosa. Doppo questi belli lumi, io non saprei fallire.

VI. Lontano da me tutti gl'amori della terra. Doppo il gusto, ne viene il pentimento. Viua la virtù: ella è l'acqua della Samaritana, più se ne beue, più se ne vuol bere: *qui bibet ex hac aqua, sitiet iterum*, è vn acqua, la quale sale al Cielo, e fin'alla gloria dell'Eternità. Signore datemi quest'acqua. *Domine da mihi hanc aquam.*

Siegue l'hora della quiete, e poi dell'offitio, ò d'altra oratione vocale, della visita del Santissimo, e della preparatione a questa oratione mentale.

MEDITATIONE III.

PER IL SESTO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Della carità del Saluatore per la salute delle anime.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui vn Pastore caritatiuo, il quale cerca vna del-

delle sue pecorelle smarrite, gira d'ogni banda, in su, in giu, per la montagna, per la valle, per la pianura, e per tutto. Giesù è quel Pastore, il quale è venuto al Mondo per rimettere l'huomo alla sua vera greggia.

Secondo preludio. Domandate a Dio di profittare della carità di quel diuino Pastore, e di ben riconoscerla per amarnelo più ardentemente, e portarui ad aiutare le anime, che periscono, in quanto la vocatione vostra ve lo permette.

Punto primo. Il Figliuolo di Dio ha hauuto vn zelo incredibile per la salute delle anime. I. Egli è il Padre del Figliuolo prodigo. Giesù fa all'huomo tutto ciò, che quel Padre fece al suo figliuolo. II. Egli è il gran medico sceso dal Cielo per guarire il grande ammalato della terra.

S. Ago. *Magnus medicus descendit de Cœlo, quia magnus ægrotus iacebat in terra*, quando guariua i corpi, lo faceua per hauer occasione di guarire le anime, le grandi guarigioni erano delle malatie spirituali, e le infermità de'corpi da lui guariti ci rappresentauano le febbri, le sordità, le cecità, le paralisie, & altre simili malatie dell'anima. Pondera tutto questo minutamente, e come in ciò tutto s'impiega quel caritatiuo medico. *Non egent, qui sani sunt medico*. Egli si paragona alla gallina, la quale è stranamente appassionata per i polli suoi, *quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti*. O Padre amoreuole, io sono quel figliuo-

figliuolo prodigo. O medico amabile, io sono vno di quei poueri ammalati. O Padre, il quale hauete vn cuor di Madre, io son vna bestia suiata, che mi son ritirata dal vostro seno, per correre come gli altri alla perditione. Con quello stesso zelo, con che voi scorreuate tutta la Galilea, e le contrade vicine, habbiate pietà dell'opera vostra, e dell'oggetto de' vostri primi, & antichi amori. Ringratiamento per se; e per tutti gli huomini, proposito, risolutione.

Punto secondo. Il Figliuolo di Dio s'affaticaua indicibilmente per predicare il Vangelo, e la legge d'amore; egli andaua di borgo in borgo a piedi, viuendo delle lemosine, che gli huomini da bene gli dauano, e riceuendo affronti, ingiurie, calunnie, e perseuerando in quei trauagli per tempo di tre anni doppo esseruisi disposto con vn digiuno di quaranta giorni. Considera o anima la cura di quel diuino Pastore, per quel popolo, e anche per noi, che dobbiamo succedergli, egli lo nodrisce il giorno con la parola, e coll'esempio, e la notte veglia per guardarlo con le sue preghiere.

Terzo punto. Il di lui zelo spiccò sempre, ma principalmente nella conuersione della Samaritana, egli era stracco dal viaggio essendo digiuno, e pur non volle mouersi dal luogo senza hauer guadagnata quell'anima. *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*. Se gli parla di mangiare, *alium cibum habeo manducare, quem vos nescitis*.

sitis. Questo è il pranso mio, & il mio riposo, conuertire vn'anima. Tante altre conuersioni erano segno del suo zelo; come parimente prediche infiammate dell'ardore del suo spirito, nelle quali gli Vditori gridauano, *numquam sic locutus est homo*, onde in vna di quelle la Maddalena si conuertì. Le minaccie dell'Inferno, del Giudicio, dell'altra vita, le parabole, o istorie della vigna, del cattiuo ricco, e cose simili, delle quali vsaua per conuertire i peccatori,

Colloquio al figliuolo di Dio, che gli piaccia di darci il suo zelo, e per noi, e per gli altri. Pater, Aue.

Riflessione, lettione dell'imitatione di Giesù a sorte, aprendo il libro, la corona, visita del Santissimo, il pranso, la ricreatione, le Litanie de' Santi, visita del Santissimo, preparatione alla meditatione per domani. Esame di coscienza, riposo, ma pigliandolo, formate il nome di Maria sul vostro cuore, acciò ch'ella ne habbia custodia.

SETTIMO GIORNO

De gli Esercitij.

Intorno alla virtù, che dobbiamo imitare nella Passione, e morte del Signore.

Filagia. Ecco la grande giornata del Saluatore dell'anime nostre, l'vltime ventiquattro hore della sua vita portano vn

vn compendio di tutto quello, ch'egli fece nel tempo di trent'anni. Secoli intieri sarebbero necessarij per considerare ciò, che si è fatto in poche hore, massimamente, che tutte le virtù vi risplendettero più, che in alcun altro tempo. Io mi fermo solamente sopra la sua rassegnatione, e patienza; le altre virtù non mancheranno di farsi vedere, e toccherà a voi d'imitarla non meno, che quelle, che io vi propongo.

Visita del Santissimo, apparecchiateui à questa meditatione.

MEDITATIONE I.

PER IL SETTIMO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Della rassegnatione del Figliuolo di Dio, nel tempo della sua Passione.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui il Saluatore in oratione, prostrato in terra nel giardino, dicendo, Padre mio, se è possibile, che questo calice passi lontano da me, fatelo passare, nondimeno non fate ciò ch'io voglio, ma ciò che volete voi, *fiat voluntas tua*.

Secondo preludio. Domandate a Dio gratia di ben penetrare l'importanza di questa conformità del Signore col suo Padre.

dre, affine di far, come lui nelle occasioni.

Punto primo. La rassegnatione del Figliuolo di Dio fu grandissima verso il Padre suo, volendo intorno alla sua passione tutto quel, che egli voleua: ciò che haueua a soffrire, era sì eccessiuo, e sì strano, che S. Girolamo disse, che nessuno ha saputo quel, ch'egli ha patito, che li suoi dolori sono ineffabili, e che noi non capiremo mai l'eccesso loro, se non in Cielo. Il Saluatore tuttauia gli preuedeua, li concepiua, e vi si rassegnaua. II. S'era egli offerto a Dio Padre suo di pagare per noi in rigore di giustitia. Ohimè, se per vn solo peccato mortale l'huomo patisce tanto nell'Inferno, e nel Purgatorio per vn peccato veniale, Giesù, che pagò per tanti miglioni de' peccati mortali, e veniali, che apprensione non douea egli hauere d'vna giustitia, che douea esser fatta così rigorosamente sopra di lui? secondo il senso naturale haurebbe ben voluto esserne liberato, ad ogni modo si conforma a ciò, che vuole il Padre suo. *Pater si possibile est, transeat a me calix iste, veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu*. III. Egli è andato più auanti; sofferendo più di quel, che meritauano i peccati degli huomini, e quel che douea patire era così eccessiuo, che bastaua per toglierli la vita; se l'anima non fosse stata miracolosamente conseruata nel corpo, per darli tempo da sofferire li tormenti apparecchiati, il che gli faceua dire, *tristis est anima mea vsque ad mortem*. In fatti, se non fosse stata la mano diuina, che

che fermaua l'anima, moriua egli, quando sudò sangue per l'apprensione de' tormenti, e quando lo versò in tanta copia, essendo coronato di spine, e flagellato alla colonna. Temeua pure egli tanti supplicij, ma desiderando compiacere al Padre suo, si risolse a tutti. Vn solo de' suoi sospiri, & vna goccia del suo sangue, bastaua per sodisfare pienamente per tutti li peccati degli huomini; nondimeno abbracciò ogni eccesso di tormenti, purche il Padre lo gradisse. IV. Vedeua tutte le slealtà degli huomini, tutte le sceleraggini loro, il suo sangue inutilmente versato, tanti dolori, tanti tormenti senza frutto; tutto ciò l'affliggeua incredibilmente, nondimeno egli lo vuole, tale è la volontà del Padre suo. O mio amoreuole Redentore, quando mi conformarò io a tutte le vostre Diuine volontà, non ostante qualsiuoglia grande difficoltà, e resistenza, ch'io possa hauere?

Secondo punto. La rassegnatione del Figliuolo di Dio fu sublime in tutto quello, che li manigoldi volsero per martirizzare il suo santo corpo. Pondera questa volontà in ciò, che Pilato lo diede loro in balia, *tradidit eum voluntati eorum*, per questa ragione si lasciò forare il capo da settanta punte di crudeli spine, e si sforzò di portare sopra il Caluario la Croce, che gli era vn peso insopportabile; Facciano i carnefici quel peggio, che sanno, vuole egli ciò, che essi vogliono. O amabile Saluatore; purche l'huomo sappia, che

voi l'amate, e quanto vi è cara la sua salvezza eterna, voi siete apparecchiato a tutto quello, che vorranno i vostri nemici. Ah, che non piglio io in questo modo le contradittioni de gli huomini, e non le amo per l'amor vostro?

Terzo punto. La rassegnatione del Figliuolo di Dio andò così auanti, che volse sofferire tutto ciò, che i demonij facessero contra di lui. Essi reggeuano quelli spietatissimi soldati, che lo flagellarono. Considera la flagellatione di Christo Giesù, quei sei mila colpi in circa, quei cangiamenti de flagelli, quelle successiue mute de' Carnefici spinti da altrettanti demonij auidissimi d'incrudelire. Giesù era apparecchiato di soffrire tutto quello, & anche più, se essi hauessero tentato di peggio. Doppo vn tale esempio, che cosa può accadermi, alla quale io non debba esser rassegnato?

Colloquio al Saluatore con protestatione di non volere, che quel che egli vuole da qualunque parte si venga, e con vna intiera detestatione della nostra propria volontà, la quale ci abbandona alle nostre passioni, & è causa di tutte le nostre disgratie. Pater, Aue.

Riflessione, ed eleggete questo per vostro motto, che è per piacerui, essendo del gran Vescouo di Geneua.

Viua Giesù, la di cui dura morte.

Ci dimostra, quanto il suo amor sia forte.

O quel motto di Santa Teresa: *aut pati, aut mori*, o sofferire, o morire.

Se-

Digitized by Google

Seguita qualche parte dell'Officio, o qualche oratione vocale, poi la Messa, e la lettione.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del settimo giorno de gli Esercitij.

Della mortificatione.

FIlagia, Ecco vna parola ben molesta, ch'io dico nel principio di questo trattenimento. Ella punto non si ama, o assai poco, e molti non vogliono ne meno gustarla, ed haurebbero assai a caro di non sentir mai parlarne: sono ammalati, i quali vorrebbero la sanità, ma non i rimedij, senza li quali non saranno mai risanati. Lode a Dio benedetto, che voi non siate di quel numero, & il desiderio, che voi hauete della santità, e perfettione vostra m'insegna assai, che voi amate la mortificatione, e che sarete contenta d'vdire i miei sentimenti.

E superfluo il rappresentaruela, come necessaria ad ogni vno, e di qualsiuoglia conditione. Voi sapete molto tempo, da che l'huomo è stato tutto peruertito, e sregolato dal peccato, e che le sue passioni col suo corpo l'assaliscono furiosamente, e si ribellano contro l'anima, che però ha egli bisogno di mortificarsi, e col freno

della mortificatione ſottomettere alla ragione tutte quelle ribellioni importune. Ciò ha fatto dire a Giobbe, che l'huomo, il quale vuole viuere da huomo, deue hauer ſempre l'armi in mano, & immaginarſi, che ſta in guerra tra gl'inimici. Voi ſapete parimente l'obligatione, che le perſone, che fanno vna particolar profeſſione di virtù, come voi, hanno da impiegarſi in queſto eſercitio, non eſſendo poſſibile peruenire a grado neſſuno di bontà, ſenza vna cura particolare, e continua di combattere i ſentimenti naturali, e di rinunciare a ſe ſteſſo, facendo vna violenza perpetua alla natura, e vegliando ſempre ſopra alla guardia de'ſenſi. Queſta è la ragione, per la quale i Padri chiamano lo ſtato Religioſo vn vero martirio. Voi ſapete tuttociò, e più ancora di quel, che io vi ſaprei dire ſopra la neceſſità di mortificarſi. Baſta il ſapere ſolo queſta gran parola del Saluatore. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Biſogna farci violenza per andar al Cielo, niuno vi entra, ſe non colui, che fa forza alla ſua natura. Queſta parola di Gieſù Chriſto dice più di tutti li libri, e trattati, che parlano della mortificatione, e perche voi l'hauete imparata vn pezzo fa, queſto baſta, & io guadagnerò più nel dichiararui le qualità d'vna vera, e fruttuoſa mortificatione delle voſtre paſſioni, e de'voſtri ſenſi, che nel trattenermi ſopra quel, che voi ſapete beniſſimo.

Cominciamo dalla più bella di tutte, ſe-

Digitized by Google

secondo il mio parere. La bella mortificatione è l'vniuersale, cioè quella, che si troua per tutto, che Sant'Ignatio di Loiola chiama continua. *Continuam rebus in omnibus mortificationem.* Bisogna dunque, che ella sia nel corpo, tagliando questo grand'amore, c'habbiamo per lui, & i suoi diletti. Per mancamento di ciò Osio Vescouo di Cordoua si perdè, dice Sant'Ilario. *Quod sepulcri sui nimium amans fuerit*, perche egli hauea amato troppo il suo sepolcro, cioè il corpo suo, e tanti altri come lui precipitarono alla dannatione, per hauer troppo accarezzato il corpo con banchetti, & ogni sorte di delicatezze in cambio di far ciò, che dice San Paolo. *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.* Portando sempre la mortificatione di Giesù ne'corpi nostri per fare in essi conoscere la di lui vita. Non intendo però, che voi vi maceriate con grandi, e strane penitenze, e che voi facciate come la Beata Eleonora de Vanegas Monaca, del terzo ordine di San Domenico. Il suo vitto ordinario era pane solo, & acqua, suoi più delicati conuiti erano herbe cotte, essendo sola caminaua l'inuerno a piedi nudi; il letto era la terra, o il tauolato con vn sasso per capezzale, non spogliauasi del cilicio, ne di giorno, ne di notte, questo era vna raspa di latta, che entraua tanto dentro di qua, e di la per tutte le spalle, e per tutte le reni, che doppo la sua morte non potè esser leuato

2. Cor. 4

Ex P. Io d Mar.

ſenza torre inſieme i pezzi della carne. Ella dormiua poco per potere più fare oratione, faceua ſpeſſe volte la ſettimana la diſciplina ſin'a ſangue, ſenza contare le diſcipline, che eſſa aggiungeua in honore de' Santi, a cui hauea particolar diuotione, o de gli altri più ſegnalati nel giorno della lor feſta. Io non pretendo, che voi trattiate in queſto modo il voſtro corpo, veramente no, Iddio me ne guardi: ne che voi imitiate la Beata Maria dello Spirito Santo dell'iſteſſo ordine in Siuiglia, la quale s'abbruciaua in trentaquattro luoghi del ſuo corpo, con vna candeletta ardente, per ſuffrire qualche coſa per amor di Gieſù Chriſto, e ſolleuare le anime del Purgatorio. Non dico, che voi portiate vn cilicio eſtremamente aſpro, o che voi naſcondiate ſotto li capelli molte ſpine, come faceua la Beata Maria della Purificatione, Monaca anche eſſa nell' iſteſſo ordine, ciò che gli cauſaua vn crudele martirio. Non intendo guidarui a queſti grandi patimenti, quando v'inuito alla mortificatione del corpo, tocca allo Spirito Santo il dar queſte grandi iſpirationi, io non pretendo qui, ſe non dirui, che biſogna macerare il corpo con prudenza, e moderatione, non dandoli tutte le coſe, che domanda, e facendolo ſoffrire, ſecondo che la ragione vi ſuggerirà, e che permetteranno quelli, che ci reggono. Imperòche il penſar d'andar'in Paradiſo ſenza patir niente, e dando alla noſtra carne tutto ciò, che ella deſidera,

è co-

Digitized by Google

è cosa, che non si farà mai. *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram.* Macerate, e mortificate le vostre membra. Viuere nelle delitie non volendo, che cosa veruna manchi al corpo nostro, e credere, che quella sia la strada per acquistare la virtù, e perfettione, è vna mera pazzia: cancellate quest'articolo della vostra fede, come cosa impossibile. *Sapientia non inuenitur in terram suauiter viuentium.* La sapienza non si troua nella terra di coloro, che viuono ne i diletti.

Questa mortificatione non deue solamente essere verso il corpo, ma molto più verso lo spirito, rendendolo soggetto alla ragione. Bisogna dunque frenare la volontà, sottomettere il suo giuditio, non rendersi pertinace, non adorare i suoi pareri, e frenare tutte le sue passioni di collera, d'odio, di vendetta, di malinconia, d'amore, d'auuersione, di gioia, d'inuidia, di gelosia, d'auaritia, e d'ambitione. Lo spirito di mortificatione deue trouarsi, e reggerci in tutti gl'incontri. Bisogna in tutte le accennate occasioni, & in altre simili farci violenza, affinche il nemico non guadagni niente sopra di noi, e che con le nostre vittorie potiamo rimetterci nella innocenza, ch'il peccato del nostro Padre ci ha rapita, il far così è rendere la nostra mortificatione vniuersale, e sommamente gloriosa.

Ma per farmi bene intendere: Ecco come ella dee essere vniuersale. Dalla mattina, e dal primo pensiero, c'hò, essendo

 sue-

ſuegliato ſin'all'vltimo, andando al letto debbo mortificarmi intieramente, e che non ſi paſſi attione, o impiego, oue non poſſa dire hauer cercata la mortificatione, almeno in qualche circoſtanza. Ecco viene la mattina lo ſuegliatore, leuateui preſto ſenza contraſtare col capezzale, e mortificateui. Queſta è la prima mortificatione del giorno, non la ricuſate, & offeritela a Dio: ma non ho aſſai ripoſato, vn tantino di più baſterà. Eh rizzateui, e pigliate queſta mortificatione, che volete voi dar al voſtro corpo tutto quel, ch'egli vuole? ma l'oratione, che debbo fare, non riuſcirà, io mi conoſco, & ho qualche eſperienza delle mie meditationi, che non ho ben fatte, per non m'eſſere ſodisfatta di dormire. Eh, ſorgete, e mortificateui generoſamente, queſta mortificatione vi ſarà più meriteuole, che vn hora d'oratione. Io ſorgerò, ma adagio, o per non pigliar freddo, o per ſorgere con più di decenza, o per far qualche oratione con più attentione, veſtendomi. Eh, ſorgete preſto, e mortificateui etiamdio in queſto, & andate velocemente a dare il buon giorno al Santiſſimo, ſe egli è dentro il recinto della voſtra caſa, per hauer l'honore, e la felicità di ſalutarlo prima degli altri, ſe voi fate altramente, che dirà l'Angelo Cuſtode, il quale aſpetta al capezzale del voſtro letto per vedere, ſe Iddio hauerà le primitie della giornata? Che dirà egli quando vedrà, che il corpo è vincitore, e che il nimico ſi goderà la voſtra

da-

dapocaggine, & immortificatione? Che mi direte voi, che il vostro buon'Angelo non si cura di sì poco? anzi sì, questa è vna particolare consolatione per lui, e da questa primiera mortificatione piglia buon augurio di tutta la giornata. E troppo sicuro, che egli gradisce questa prima mortificatione del giorno, e questa santa diligenza nel leuarsi presto, quando è tempo di farlo. Le historie de' Santi ne sono piene, e c'insegnano, che spesse volte gli Angeli Custodi hanno pigliato la cura di suegliare alcuni, di maniera che, se questi Santi erano meno diligenti nel leuarsi, essi si sdegnauano, e non li destauano la mattina seguente, finche la colpa fosse purgata. Segnale manifesto del dispiacere loro per questa trascuraggine nel leuarsi presto, quello caso seguito a nostri giorni basterà per tutti. La diuota Anna di Santonges, della Congregatione dell'Orsoline, godeua questo fauore da Dio, d'essere destata tutte le mattine dal suo buon'Angelo, il quale le diceua soauemente. Anna leuateui, subito che l'Angelo hauea parlato, ella sorgeua con vna diligenza ammirabile. Hor accadde vn giorno, che essa litigò vn poco nel leuarsi, rimettendosi al sonno insensibilmente. L'Angelo pur venne, ma gli parlò con voce seuera in questi termini. Madamigella non volete leuarui? queste parole furono basteuoli assai per farla leuare presto, e dargli ad intendere la sua colpa, & emendarsi per l'auuenire, doppo hauerne fatta penitenza.

Filagia, io vi ho posta questa mortificatione in esempio, perche non so le occasioni, che hauerete per le altre mortificationi, e son sicuro, che questa non vi mancherà. Del resto tutto il giorno habbiate l'occhio aperto alla mortificatione: se andate di qua, e di la, o per la città, mortificate gli occhi, non riguardiate ciò, che non vi è permesso di vagheggiare, tenete la vista bassa, e modesta. La virtuosa Maddalena di Redone professa del terzo ordine di San Domenico, la quale da pochi anni sono fiori in santità nella città di Tolosa, caminando per le strade non riguardaua, che il fango, e la selciata, pigliando la banda, che gli era più incommoda. Siete voi in conuersatione, non mirate mai in faccia le persone, o per veneratione, o per spirito di raccoglimento. Santa Metilde sentendo la Messa il giorno di San Giouanni Euangelista, vidde la Madonna appresso l'Altare con questo Sant'Apostolo circondato d'vn raggio di splendore ammirabile, il quale vscendo dalli suoi occhi andaua a terminarsi sopra la bella faccia della Madre di Dio, e mentre ella restaua stupita d'vna così grande merauiglia, San Giouanni le disse, quando io vissi in terra, le portai tanta riuerenza, che non ardij mai riguardarla fissamente. Almeno non riguardate in faccia le persone d'altro sesso, e mortificateui alle volte in questo particolare. Il Beato Luigi non riguardaua punto le donne nella faccia, ne anche l'Imperatrice, quando egli era nella di

lei

Digitized by Google

lei corte. La B. Chiara di Monte Falco pigliauasi parimente mortificatione in questo, e non riguardaua mai huomo in faccia. Hauete voi occasione di qualche curiosità? non fuggite di mortificarui. Per questa ragione San Carlo Borromeo non si affacciaua mai alla finestra. La Beata Maddalena di Redone staua tre, e quattro giorni senza aprire le lettere, che il suo figliuolo le mandaua per vincere la sua curiosità, e far languire l'affetto materno. Alcune volte il far'altrettanto, quando riceuiamo lettere di persone, ch'amiamo, sarebbe vna buona mortificatione. La stagione è fredda? ecco vna bella occasione di mortificarsi, non auuicinandosi al fuoco tutte le volte, che vorressimo. La Beata Giouanna di Santa Caterina Monaca dell'Ordine di San Domenico, voleua quasi male al fuoco nell'inuerno; perche fomentaua la delicatezza della carne, quindi accadeua, che bisognaua farle tanti precetti per farla auuicinare al fuoco, quanti ne bisognano ad vn pigro per ritrarnelo. Vi è stato fatto qualche dispiacere con parole, di qualche tratto spreggieuole di villania, o in qualche altra maniera? sta bene, eccoui vna bella occasione di mortificatione, di tacere, di non lamentarui, e di pregare Dio per quei, che vi hanno dette quelle ingiurie. Suor Maria dell' Ascensione Monaca di Siuiglia nel Monastero della Madonna delle Gratie, se sentiua qualche parola pungente, o molesta, subito ella ricorreua al Santissimo

per ringratiarnelo, e poi diceua con vna sincerità ammirabile. Ecco Signore vn presente, ch'io vi offerisco, vi prego, riceuetelo, e perdonate alla mia sorella, la quale non pensaua a quel che ha detto. Siete voi in pericolo di rompere il silentio, o qualche regola, e di rendere qualche complimento inutile? rimediateui, e sbrigateuene con generosa risolutione. Si dice della diuota Suor Giouanna di Celers Monaca della Città d'Arras, che ella andaua rade volte al parlatorio, e che ella non apriua mai la bocca, che per cose necessarie assai; ciò che diede occasione ad alcune Suore troppo allegre, e libere di chiamarla Suor Siluestra, cioè Seluaggia, ma con tuttociò essa non fece ne più, ne meno, sempre seria, & esatta in tutto quello, che la mortificatione le suggeriua. Pigliate voi per materia da mortificarui la vostra rifettione, sia per la qualità, o pure per la quantità, non si deue mai vscirne senza qualche vittoria, non pretendo però, che siate così attenta a queste vittorie, come la diuota Suora Maddalena di Redone, della quale io vi ho già parlato, che hauea la vista si buona per scuoprire le occasioni di mortificarsi: che vn giorno il suo Confessore domandandole quanti atti di mortificatione hauea fatti nel mangiare vn ouo, ella gli rese conto fino a otto, e più. Io tralascio le altre occasioni, che habbiamo di mortificarci per tutto da quel poco, che ho detto adesso, voi giudicarete sufficientemente del resto.

Pas-

Passiamo dalla mortificatione vniuersale alla particolare, la quale è la più necessaria di tutte, intendo quella delle nostre imperfettioni, e passioni. Non habbiamo tutti qualche passione, la quale è la principale? *Nemo sine defectu, nemo sine onere*, dice Tomaso a Kempis, ciascheduno ha il suo peso, ciascheduno ha il suo mancamento, e in questo dobbiamo noi mortificarci più, e stimare la giornata perduta, se non habbiamo combattuto vn difetto, e se non ne habbiamo riportata qualche vittoria. Per questa ragione è gioueuole non solo il risoluersi la mattina a combatterlo certe volte determinate, e mortificaruisi coraggiosamente, ma il prenderne le occasioni per apparecchiaruisi con maggiore animo. Io sarei troppo lungo, se volessi raccomandarui più questa mortificatione tanto importante: basta adunque, che io vi dica, che voi hauerete altrettanta virtù, quanta mortificatione, & non più, & in oltre, nel Cielo altrettanta gloria, quanta vittoria hauerete in terra sopra i sensi vostri, e tutte le vostre inclinationi.

Se questa lettione non basta, leggete i cinque primi capi del trattato settimo, che parla della Passione del Saluatore nella seconda parte di Rodriguez, o il capo duodecimo del libro secondo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione alla Passione del Saluatore, e se non haueste già alcune particolari, vedete il secondo capo del mio santo feruo-

re

re appresso Giesù, iui ne sono vn buon numero, scorrete il titolo, ed eleggetene alcune, che vi piaccino, che, se voi leggerete la diuotione quarantesima quinta, questa lettione vi seruirà di preparatione alla meditatione seguente.

MEDITATIONE II.
PER IL SETTIMO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Dell'amore del Figliuolo di Dio verso il prossimo nel tempo della sua Passione.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui il Saluatore, che dica a suoi discepoli. Io hò da essere lauato d'vn battesimo, l'indugio del quale m'affligerà assai, sino che sia adempito. Questo battesimo è di sangue, che bramaua egli versare per noi nel tempo della sua Passione.

Secondo preludio. Domandate gratia di conoscere l'eccesso dell'amore, che Iddio ha mostrato a gli huomini nelle vltime hore della sua vita, non essendo contento di hauerlo palesato nel tempo di trentatre anni.

Punto primo. L'amore non si palesa mai meglio, che col desiderio di soffrire per la persona amata. Il Signore non heb-

hebbe maggior desiderio, che di patire, e questo desiderio faceua, che non fuggisse i luoghi, oue era da soffrire, con questa intentione egli andò al giardino, oue doueua essere arrestato, & indi condotto in prigione; per l'istesso fine non volse pregare il suo Padre di mandargli schiere Angeliche, per la sua difesa; per la medesima ragione diede licenza a suoi nemici riuersati in terra di sorgere, e pigliarlo; per questo non fece miracolo innanzi ad Herode, per non dargli occasione di liberarlo; finalmente in conseguenza di quel desiderio, disse essendo inchiodato alla Croce, c'haueua sete, *Sitio*, io ho sete; intendeua egli bene la sete corporale, ma molto più la spirituale delle anime nostre, e della salute degli huomini, & è ben credibile, che al fine di qualsiuoglia tormento, egli dicesse: io ho sete di soffrire questo, & anche più, si per l'amore, che io porto a mio Padre, come per l'intenso desiderio, che ho di saluar il genere humano.

Secondo punto. Il suo amore lo portò (tanto, egli amaua l'huomo) a desiderare li trauagli d'ogni sorte, in ogni luogo, in ogni tempo, etiamdio fino al fine del Mondo, se'l Padre suo l'hauesse gradito. Per questa ragione disse al Padre. *Deus Deus meus, quare me dereliquisti?* Iddio mio, perche m'hauete voi abbandonato? Vi siete compiaciuto nel disegno de vostri consigli, che vn Clemente d'Ancira sia per patire vn martirio di molti anni, che vn Lorenzo sia per essere graticolato, vn Barto-

lomeo

lomeo scorticato, vt Stefano lapidato, e tanti altri crudelmente, e lungamente tormentati, saranno etiamdio altri, che successiuamente patiranno sino al fine del Mondo: che non mi fate, Padre mio, questa gratia, ch'io patisca in cambio loro, e tutti questi tormenti io solo sino a quell' vltimo giorno? Padre mio sprezzate voi la domanda del buono, & vnico vostro figliuolo? Mondani, & amanti de'beni della terra, trouatemi vn amore così smisurato, che non si satia mai di patire, & ha voluto tanto soffrire per me, & io vi lascierò le centinaia de'milioni di delitie, che voi mi potreste presentare.

Terzo punto. Il suo amore verso il prossimo fu sì grande, che essendo egli in Croce pregò per i suoi nemici. *Pater ignosce illis quia nesciunt, quid faciunt*. Oue può andare l'amore più auanti, che di pregare per quelli, che ci fanno male, che ci rapiscono a torto la vita, con infamia, e con crudeltà non mai sentite, e diaboliche, e poi scusargli con le migliori ragioni, che potiamo addurre? Questo fece il figliuolo di Dio. Ponderate l'atto generoso del perdonare non solo a vno, o a due, che ci habbiano offesi, ma a molti; massimamente, se potessimo pigliarne vendetta, e fargli pentire, se siamo persone di gran nascita. Il Saluatore non ha hauuto pari nel dimostrar l'eccessiuo amor suo verso di noi, egli fece amoreuolissima accoglienza a Giuda, che lo tradiua. *Amice ad quid venisti?* nominandolo suo amico, perdonò

al

buon ladro i di lui peccati, e le villanie, che gli haueа dette, promettendogli il Paradiso, & in alcun'altre occasioni fece ben comparire la bontà infinita: datemi gratia di perdonare a miei nemici, di fargli buona accoglienza, di amarli; e, se io non l'hò fatto fin' hora, perdonatemi o Dio delle grandi misericordie, perche non sapeuo quel, che mi facessi.

Colloquio al Padre eterno, affinche egli mi comprenda nella preghiera, che il suo figliuolo ha fatta, e poi al figliuolo, ringratiandolo di hauer pregato il suo Padre per me.

Riflessione sopra questa oratione, visita del Santissimo, Esame di coscienza, pranso, ricreatione, tempo di scriuere, se voi non sapete in che impiegare il tempo, scriuere i nomi di coloro, che vi hanno fatto qualche dispiacere notabile, che vi vogliono male, o hanno auuersione a voi, acciоche di quando in quando, massimamente i Venerdì, preghiate Dio per loro, nome per nome, il che sarà vna testimonianza, che voi gli perdonate di buon cuore, ad imitatione del Saluatore, il quale perdonò a suoi nemici, che l'inchiodarono alla Croce.

Doppo questo segue il tempo della lettione.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del settimo giorno degli Esercitij.

Della lingua.

IL Poeta Prudentio, parlando della generosa Madre de'Macabei, la quale temeua, che li suoi figliuoli impauriti da' tormenti, non cadessero d'animo, le mette in bocca queste belle parole, che essa proferì doppo hauer veduta tagliata al primo la lingua. *Satis iam parta nobis gloria est.* Vi è stata tagliata la lingua? questo basta per persuadermi, ch'ogni cosa caminerà bene, e che sarete coronato di gloria.

Linguam Tyrannus amputari iusserat
Vni ex Ephœbis, mater aiebat, satis.
Iam parta nobis gloria est.

Ella lo vedeua fuor di pericolo di negare la fede, e di potere proferire con la lingua cosa veruna, che fosse a lei contraria, questo le daua vna gioia incredibile, & essa stimaua meglio vedere il suo figliuolo senza lingua, che con la lingua, per cagione de' pericoli, e delle miserie, che essa ci causa. Vna sola parola scappata imprudentemente, vno sdrucciolare di lingua guasta ogni cosa. La lingua è vna spada, ma vna spada la più tremenda, la

più

più pericolosa, la più tagliente di tutte le spade. *Multi ceciderunt in ore gladij, sed non sic quasi, qui interierunt per linguam suam*, quella fa più male di tutte le spade del mondo.

Filagia, che aspettate voi da me doppo questa felicità d'vna lingua recisa? forse aspettate, che io vi dica, che bisognarebbe essere senza lingua per schifare molte sciagure, e per viuere, e morire gloriosamente? A Dio non piaccia, questo non è il pensiero mio, ne l'intentione mia, ma desidero solo auuisarui, che per viuere santamente, e religiosamente, e nella sicura strada della perfettione, doueressimo spesse volte viuere, come se non hauessimo lingua, e se ella ci fosse stata sradicata, chi viuesse così, sarebbe assicurato della sua saluezza, e direbbe con quella generosa Madre. *Satis iam porta nobis gloria est*. Vi sarete già voi accorta, che ne i miei trattenimenti vi somministro auanti, ch' io gli stimo più importanti per il vostro profitto spirituale, massimamente, se passate li giorni vostri in qualche communita. Hor io vi prego di persuaderui, che ciò, che vi voglio dire quì della lingua, è di tale importanza, che non cede alle altre materie, le quali potrebbono in apparenza sembrare più profitteuoli. Io haurei mille cose da dire, ma il poco tempo, che ho di trattar con voi, non me lo permette, basterà dunque raccomandarui di non parlare giamai male di nessuno, sia per modo di lamento, e di mormoratio-

ne,

ne, ō sia per modo di maledicenza. o d'in-
giuria, e in questo si ha da desiderare di
essere, come se fossimo mutoli; & accioche
lo sia più chiaramente inteso, e che si cō-
cepisca bene quel, ch'io ho a dire, voglio
prima dir vna, ò due osseruationi mie in-
torno a questi mancamenti, che si fanno
nelle Communità. Il tempo con l'esperiē-
za, che è vn dotto Maestro, che c'insegna
più di quel, che vorremo spesso sapere.

Ho notato, che vi sono alcune persone
della natura delle pecchie, le quali pun-
gono con lo stimolo; e danno vn colpo di
lingua a quelli, che vogliono pigliare, il
mele, e mangiare del dolce liquore della
virtù, che Iddio, e gli Angeli hanno così
a cuore. Così si veggono alcune persone
sì malfatte, che non fanno, che pungere,
trauagliare, e discreditare quei, che stu-
diano di profittare nella virtù, e nell'esat-
ta osseruanza delle Regole, e che non
cercano, che il mele della diuotione, e
della santità: tali persone trafiggono con
aculei di maledicenze, questi buoni Pa-
dri, e fratelli, e quelle buone Madri, e so-
relle, di maniera, che e cosa degna di con-
passione, se vno è esatto, e fa il suo doue-
re, esse diranno, ch'egli è vno scrupoloso,
se egli ama la pouertà, essi lo biasimeran-
no di viltà di cuore, e d'auaritia, se egli è
vbbidiente in tutto essi lo burlaranno, co-
me vn semplice, e rozzo, che quanto a lo-
ro sono di genio non seruile; e che chi si fa
pecora è diuorato dal lupo. In somma,
perche la virtù di quelli riprende tacita
men-

mente la lor trascuraggine, sempre contrastano, biasimano, & interpretano ogni cosa in mala parte. Si mostrano contro loro arrabbiati, e fin a fargli il peggio, che possono, o sotto mano, ò a guerra dichiarata, e gli si gettano sopra, come vespe auuelenate, e romoreggianti, come spine, che ardono con parole di detrattione, e d'insolenza. Fanno costoro ne più, ne meno, come alcuni alle volte faceuano al buono, e virtuoso Dauide. *Circumdederunt me sicut apes, sicut ignis in spinis.*

La mia seconda osseruatione è, che vi sono moltissimi Absaloni nemici di Dauide, e di tutti quei, che seguono il di lui partito, o almeno non cessano di parlar male di loro. Funesti, & ingrati Absaloni, che non possono amare i Superiori, ne parlarne bene, e si dolgono, quando i sudditi caminano di concerto con loro, & in maniera, che la lor lingua serpentina offende di mille colpi il Padre, & i figliuoli. E l'inuidia, e la gelosia gli rode, e gli diuora tutti viui, immaginandosi, che non possono addolcire il loro male, che a colpa di lingua contra quei poueri innocenti. Voi ne trouerete tra questi ribelli, e parricidi, che diranno francamente, non vi fidate d'vn tale, è amico del Superiore vedete: Ah, se voi lo conosceste, come io; non è egli tutto quel, che pare. non pensate, che io mi accosti mai a lui. Suenturati Absaloni, viuerete voi del sangue altrui, & alle spade della reputatione de gli altri, senza perdonare al proprio sangue

nel-

nella persona del Padre vostro, e de' fratelli vostri? E che si potrebbe desiderare di meglio in vna casa Religiosa, che l'amore, e l'vnione de' membri col capo, e del Padre con li suoi figliuoli?

Da queste osseruationi troppo vere, passiamo al gran torto, che a se fanno queste persone, e seruirà, per raccomandarui di non parlar mai sinistramente di nussuno, per di poco conto, che egli sia.

Hor il gran torto, che fanno à se stessi è di gettarsi in strane sollecitudini, & affanni di coscienza con questa maledetta labilità di lingua, sentono tormenti da non credersi, torture crudelissime, & intolerabili, causate dalla licenza di parlar male de gli altri, massimamente, quando questa licenza passa in habito, e scappa in graui parole, e non è mia esaggeratione, ma verità accertata dal Sauio in quel pesatissimo detto, *qui custodit linguam suam ab angustijs animam suam, à pressuris, à torturis*, secondo altre versioni. Tralasciamo le ansietà, e le torture, che i secolari patiscono per questa cagione, e mentre viuono, e nell'hora della morte, N'è testimonio quello sfenturato detrattore, il quale poco auanti di morire gettò la lingua fuori di bocca, che si gonfiaua innanzi a gli occhi di tutti, dicendo, e ridicendo spauentosamente. *Ista pessima lingua me damnauit*. Questa sgratiatissima lingua è causa della mia dannatione, parole, che furono le vltime, che proferi. Parliamo solamente delle ansietà, che accadono alle per-

persone religiose, se pur si abbandonano a questo disordine.

Primieramente, io trouo, che è vna grand' ansietà l'essere in pericolo d'offendere Dio mortalmente, e fatticarsi poi in sapere, se quel c'habbiamo detto sia peccato mortale, o no. Questo accade a quel, che parla male de gli altri, può essere in questa vita vna tortura più crudele per vn cuore, che deue, e vuole amare Dio. Hor ch' vn peccato si possa commettere in questa materia più agieuolmente, che non si pensa, è cosa ben certa, & io credo, che già lo sapete, che se voi ne dubiate vn tantino, io vi prego di leggere ciò, che ne dice il Rodriguez nella sua seconda parte, nel capo nono del secondo trattato. Voi non hauerete prima saputo quel, che egli dice, che direte volentieri il motto del Sauio, che vi lodo tanto. *Qui custodit linguam suam, custodit ab angustijs animam suam.* Chi guarda bene la lingua sua, la libera dalle ansietà, che, se poi facendo l'esame del male detto, giudicano, o pure dubitano, che vi possa essere peccato mortale: Ah, ecco le torture, & i tormenti, se aspirano punto alla perfettione. Imperoche per fare bene, non deuono andare a letto senza confessarsi, secondo l'auuiso del Padre Acquauiua nelle sue Industrie, e senza hauerne domandato perdono all' offeso, dato, che il caso lo richiedesse, e che la carità fosse stata grauemente oltraggiata. Hor il sottometrersi à tutto questo, sapete voi quanta tortura sia? io vi

do

Digitized by Google

do parola, che ella è ben crudele, principalmente a certe persone superbe, le quali per alterezza di genio mai vorrebbono soggettarsi a queste humilationi, dite poi, che il Sauio non habbia dette parole d'oro, quando ha pronunciato: *Qui custodit linguam suam, custodit à tortura animam suam.* Ma quando verra il tempo d'andare alla confessione straordinaria del ritiramento, della renouatione, e del rendimento di coscienza; purche all'hora è tempo de' lumi, per aiuto de'quali ci vediamo più chiaro, ed il velo delle nostre passioni, ci si toglie da gli occhi, io vi lascio pensare, in qual tormento si trouino, principalmente se hanno fallito in cosa notabile, e spesse volte se doueranno sodisfare le offese, che saranno forse molte, la sodisfattione sarà difficile, e vergognosa, nella confessione ancora sarà difficoltà grande nel dichiarare, e distinguere bene il tutto, e piaccia a Dio, che all'hora della morte per non hauer ben'ordinata ogni cosa, la coscienza; & il Demonio non ci rimprouerino la troppo grande libertà nel parlare, e nel dire cosi facilmente i sentimenti suoi intorno a gli altri, & in modo, che non vorressimo, che di noi si parlasse cosi. Nel vero, quanto più vi penso, tanto son io del parere del Sauio. *Qui custodit linguam suam, custodit à pressuris animam suam.* Di maniera, che io mi risoluo, con tutti quei, che vorranno essere Sauij, di mai parlar male di veruno in qualsiuoglia modo, e non mi dite Fila-

gia,

gia, che qualche parola di detrattione tal volta vi ſcappa, ma che ciò è poca coſa: poca coſa dite voi? ſentite però quel, che vi dice il Sauio. *Verba ſuſurronis quaſi ſimplicia, & ipſa perueniunt ad intima ventris, & ipſa vulnera, & percuſſiones.* Legge il Caietano. Queſte parolette (benche ſemplici) ſono ferite, e ſe l'altro le dirà, eccogli auuelenato l'animo. Quel che le haurà ſentite ve ne ſprezzerà; voi ſteſſa, ſe non hauete vn cuore indurato, perderete la pace, e la gioia interiore, e l'anima ſarà addolorata amariſſimamente per hauer' offeſo il proſſimo. *Verba quaſi ſimplicia, & ipſa vulnera, & ipſa perueniunt ad intima ventris.* E benche tutto queſto non foſſe, Iddio ci caſtigherà, ò con le deſolationi, ò con le ſottrattioni delle gratie ordinarie, ò permettendo, che voi ſiate la materia de' diſcorſi, e ſi dica di voi ciò, che è, e ciò che non è, ò in qualche altro modo. Le anime più ſante, & vnite a Dio, ſe mancano vn tantino nel parlare, ſono caſtigate ſecondo la grauità della colpa. Le croniche Ciſtercienſi raccontano d'vn Religioſo, a cui Iddio faceua queſta gratia in ricompenſa delle di lui virtù, che ogni volta; che ſi communicaua, guſtaua nel tempo della Communione, e trè giorni doppo vna dolcezza di mele ſommamente diletteuole. Hor accade che gli ſcappò vna parola pungente contra vn altro, & ecco, che ſubito queſto fauore ordinario ceſsò, e la prima volta, che pigliò il Santiſſimo fù tanto lontano di guſtare

la solita dolcezza, che al contrario egli
sentì vna grand'amarezza su la lingua, e
nella sua coscienza, inquietudini, guerre, e
ribellioni causate da quella parola profe-
rita. Tanto gioua il non parlar male gia-
mai di nissuno, e lo stimare ancora, che
le più leggiere parole di detrattione, ci so-
no danneuoli dispositioni a riceuere dalla
mano di Dio piaghe, e percosse. *Verba simplicia, & ipsa vulnera, & percussiones.*
Adesso io intendo benissimo le sottigliez-
ze di San Benrardo in questo proposito.
Leuis sermo, quia leuiter volat, sed grauiter vulnerat, leuiter penetrat animum, sed non leuiter exit, facilè volat, atque ideò facilè violat charitatem, vilis est musca moriens, sed exterminat oleum suauitatis. Questa parola
è detta per leggierezza, ma la ferita è
graue, ella entra nell'animo facilmente,
ma ne esce con difficoltà, ella vola age-
uolmente, ma offende la carità con age-
uolezza, poca cosa è vna mosca, che muo-
re, ma elle guasta la fragranza d'vn bal-
samo pretioso.

Si può dir niente di più vero, ne di
più conueniente, che questo? Impariamo
dunque ad essere riseruati ne i nostri di-
scorsi, e di non parlare de gli altri, se non
in buona parte; che se noi sappiamo qual-
che cosa di male d'vn altro, e ne siamo
assicurati non ne parliamo. *Audisti verbum aduersus proximum tuum, commoriatur in te, fidens quoniam in te disrumpet.* Voi ha-
uete sentito qualche male del prossimo,
muoia nel vostro cuore, tenetelo come
in

ſin vn ſepolcro, donde non eſca mai, e non temiate, perche non creparete per queſto no dice il Sauio. Ma tutti lo ſanno, che importa? laſciate parlare a gli altri, e voi tacete. Queſto ſilentio vi auuezzerà a non parlare di coſe più pericoloſe. Sant' Ignatio noſtro fondatore ſapeua molte coſe ſimili, e pure fù oſſeruato, che non ne parlaua in neſſun conto, tanto hauea a cuore il non parlar male di veruno, e dire ben di tutti, di maniera, che ciaſcheduno credeua eſſere in buoniſſima opinione appreſſo di lui. Ma ſe le coſe, ch'io potrei dire del proſſimo ſono già molto tempo fa paſſate, che male è nel fauellare di eſſe? neſſuno vi penſa più. E per queſta ragione voi ſteſſo non vi penſate più, e non rinouate ſopra loro li diſcorſi. Habbiamo a baſtanza in noi, che piangere, ſenza parlare de' peccati altrui, diceua Sant' Vgone Veſcouo di Granoble, e San Giouanni Patriarca d'Aleſſandria ſoggionge, vna grande ſceleraggine è il parlare ſenza occaſione del proſſimo intorno a ciò, che Iddio gli hà perdonato. *Iniquum eſt ab homine petulanter exprobrare, quod à Domino clementer condonatum eſt.* Et in ſomma non dobbiamo mai prenderci libertà di dir male d'vn'altro in qualſiuoglia modo, ne anche di quei, che noi non conoſciamo, e de' quali il popolo parla male.

Ah, ſapete voi, quando è permeſſo di dir il male, che noi ſappiamo degli altri? quando per motiuo di carità, noi parlia-

Digitized by Google

mo a quei, che possono rimediarui. Fuor di questo caso, portateui (se credete a miei consigli) intorno alle imperfettioni altrui, come se voi non haueste lingua: guardate esattamente tutto quello, ch'io ho preso a raccommandarui, ed eccoui fuor di tutte queste ansietà, nelle quali si gettano i detrattori.

E ciò, che ho detto con termini assai generali senza niente specificare, si deue intendere principalmente de' Superiori, e delle persone, che ci reggono, non dobbiamo mai lamentarci: ne mormorare, biasimando il loro gouerno, e modo di fare. *Custodite vos a murmuratione, & detractione parcite linguæ.* Fuggite la mormoratione, e detrattione. Subito, che gli Ebrei mormorauano contro di Moisè (il quale era lor Capitano, e gouernatore) Iddio gli castigaua senza differire, ne gli altri peccati faceua egli sembiante di non vedergli: ma questo non passaua mai senza punitione; e sapete ne erano punite le centinaia, le migliaia senza hauer riguardo alle qualità delle persone, ne a quei, che erano più strettamente legati di sangue col suo caro amico Moisè: trà questi fu Maria sua sorella, che fu ferita di lebbra, subito c'hebbe mormorato contra le attioni del suo fratello, se ben ella se la passò leggiermente, poiche erano la maggior parte de' mormoratori castigati con la morte. Da ogni tempo Iddio tratta seueramente quei, che danno noia a i Supe-

pe-

Digitized by Google

periori, e Prelati, riputando questo affronto, come fatto a se stesso, e prendendone con graui pene giustitia. Quel, che racconta San Bernardo esser accaduto ad vna donna maldicente, proua chiaramente quel ch'io dico. Questa tale, che soleua con la sua cattiua lingua ferire ogni vno, ardi etiamdio pungere San Malachia in mezzo d'vna buona radunanza, chiamandolo caluo, testa pelata, & hipocrita, *at ille nihil respondit*, dice San Bernardo, *quia mitis erat, & verecundus, sed Dominus respondit pro eo*. Questo Santo Vescouo non disse niente, adoperando questa santa mansuetudine, della quale era dotato: ma il Siguore rispose per lui, ed ecco come la sfacciata donna impazzi subito, e finì la vita con vna morte vergognosa. *Dominus autem respondit pro eo*. Si trouano sudditi, che parlano male del Superiore? *Dominus autem respondit pro eo*. Tosto, o tardi portaranno la pena douuta alla sua mormoratione. Quella Superiora è trauagliata dalle lingue maledicenti delle sue figliuole. *Dominus autem respondebit pro ea*. Verrà il tempo, che Iddio farà vendetta di tutte queste scioccherie, sono colpe, che non restano mai impunite. Et indi imparate, Filagia, ciò che douete a quei, che hanno cura di voi, ma siasi Superiore, o altro, ricordateui di non mai parlar male, benche viueste eternamente, ed è il consiglio del Sauio, ch'io vi lascio per vostra consolatione. *Vnusquisque proximum suum non angustiabit in æternum*.

Se questa lettione non basta, ò non vi piace, continuate di legger nel Rodriguez il trattato, c'hauete cominciato a leggere questa mattina, ò il capo dicinouesimo, e cinquantesimo secondo del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Segue l' Esame della virtù della patienza molto a proposito del giorno d'hoggi, dedicato alla grande patienza del Figliuolo di Dio.

ESAME

Intorno alla patienza.

Ecco li segni d'vna vera, e sublime patienza.

I. SOfferire patientemente le villanie, e non rispondere punto alle accuse. II. Non dare segno veruno di collera. III. Diggerire secò i suoi trauagli raccontandolì solamente a Dio con dolci sospiri nell'oratione, e non dando dimostratione esteriore del dolore, che preme l'anima. IV. Sopportare con vna grande egualità di spirito ogni sorte di mali, di scherni, di dispreggij, di calunnie, di dolori, di malatie, etiamdio la morte stessa. V. Stimarsi degno d'ogni sorte di male per i peccati della vita passata, considerandosi indegno di riposo, e di consolatione, anzi meriteuole di soffrire anche più. VI. Non perdere la sua pace, & allegrezza interiore per qualunque afflittione, che possa accadere. VII. Lodare Dio nelle afflittioni

col

col motto di Giobbe. *Benedetto sia il nome di Dio*. VIII. Domandare a Dio forza di sopportare le nostre pene, confidando, che in esso possiamo ogni cosa. *Domine vim patior, responde pro me*. Signore io patisco a più potere, siatemi fauoreuole. IX. Domandare à Dio mali maggiori, se è la gloria sua, & il bene nostro, ma insieme che ci dia la forza, e la patienza necessaria ad imitatione di Pio V. *Domine auge dolorem, auge & patientiam*. X. Rispondere dolcemente, e col volto sereno a quei, che vi offendono, se bisogna dar risposta, o parlare delle cose a noi accadute. XI. Amare, e far la carità a quei, che ci hanno offeso, rendendo loro bene per male. XII. Pregare per quei, che ci perseguitano, offendono, o sono a noi male affettionati. *S. Ago.*

Segue il tempo di qualche parte dell' officio, o di qualche oratione vocale, e poi della consideratione seguente.

CONSIDERATIONE

PER IL SETTIMO GIORNO

De gli Esercitij.

I. CHe vergogna di quei, che non vogliono aiutare il figliuolo di Dio nel portare la Croce. Il sostenere la sola estremità della Croce non è tanta gran cosa, ne è però gran fatto accettare le occasioni, che egli vi offerisce di patire per lui.

Se domandasse, che voi riceueste sei mila colpi di flagello, e vi lasciaste inchiodare piedi, e mani, io non mi merauigliarei quando sentiste difficoltà, ma il far tanti storcimenti, e dicerie per vna particella di croce, e per si poco, che habbiamo a soffrire in paragone di quel, che egli ha patito, non so, come possa giustificarsi, quando ce lo rimprouererà.

II. Il Christiano (secondo il dire di San Bernardo) deue fare molte cose buone, e soffrire molte cose male: & io, che fo professione di virtù, perche mi lusingherò? oue è il bene, ch'io ho fatto, & oue sono i mali, che hò patito? grand'inganno è il pensare, che facciamo molto, quando non facciamo niente, o quasi niente.

III. Il Soldato si risolue a soffrire, impercioche così porta la guerra. Il Cittadino deue viuere a modo del luogo, oue si troua, impercioche bisogna accomodarsi alle vsanze del paese, e della contrada, oue siamo. La guerra di questa vita non è senza soffrire, e l'vsanza de terrazzani di questo mondo è hauere del bene, e del male. In Cielo non è, che bene, nell'Inferno, che male, la terra, che è in mezzo ha parte di queste due estremità. Il farui risoluere a viuere, come gli altri, che torto vi è, principalmente se guadagnate il Paradiso, facendolo volentieri, e per sodisfare a i vostri peccati?

IV. Non accade cosa veruna senza il volere di Dio, ciò che vi dispiace adesso, vn giorno v'aggradirà, nella guerra quan-

to

to più fatiche sostiene, e riceue piaghe vn soldato, altrettanto egli è glorioso. La mano del Cirugico è dolorosa, quando trincia, ma l'infermo la bacia, quando vede, che le sue ferite sono guarite. Il Sartore par che guasti il panno, quando lo taglia a pezzi per farne vna veste, quando egli fa grandi fessure, e rotture nel drappo, non direste voi, che si perde tutta la robba? Aspettate vn poco, e vederete, che il tutto riuscirà molto bene. Voi parimente aspettate il tempo stabilito, e trouerete, che tutti i trauagli vostri sono gloriosi.

V. Come potremmo noi cercare li diletti di questa vita, doppo hauer saputo, e appreso bene, che Giesù è morto per noi? S. Elisabetta d'Vngheria, vdendo la morte del suo marito (nuoua la più molesta, che gli poteste venire) innalzò le mani al Cielo, e disse queste ammirabili parole. poiche il fratello mio, & il mio caro amico è morto, non c'è più mondo per me, non vi sono più piaceri per la misera Elisabetta. Diciamo adesso, se Giesù è il mio Padre, amico, e sposo, e l'vnico del mio cuore, e che è morto per me, che debbo io fare? che? abbandonare affatto il Mondo. Via il Mondo, via i piaceri, via tutte le creature, poiche Giesù Christo, che è tutto il mio tesoro è morto ad ogni cosa per me.

VI. Ogniuno metta il suo cuore, ouè vorrà, io voglio attaccare il mio a i piedi del Crocifisso, e non voglio, che il mio pensiero, se n'allontani, e con ragione,

perche auanti, ch'io fossi, e potessi meritare, Giesù agonizzando sopra il Caluario ha pensato a me, e si è fermato considerandomi con altrettanta attestatione, d'amore, come se nel Mondo non ci fosse altro, per il quale douesse patire, & applicare il merito del suo sangue.

Segue l'hora del riposo, e poi dell'offitio, o di qualche oratione vocale, della visita del Santissimo, e della preparatione alla seguente Meditatione.

MEDITATIONE III.

PER IL SETTIMO GIORNO DE GLI ESERCITII

Della patienza del Figliuolo di Dio nel tempo della sua Passione.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Considerate Giobbe sopra il suo letamaio, miracolo di patienza nel soffrire le ingiurie, le villanie, e dolori incredibili.

Secondo preludio. Domandate gratia di concepire la patienza di Giesù, di cui Giobbe era solamente la figura.

Primo punto. Considerate la patienza di Giesù Christo nel soffrire gli affronti. I. In essere negato da San Pietro. II. Tradito da Giuda. III. Abbandonato da gli altri Apostoli. IV. Venduto per trenta de-

denari. V. In soffrire vno schiaffo. VI. In essere posposto ad vn ladro, & homicida, quale era Barabba. VII. Nel vedersi ingiustamente condannato alla morte, & alla morte della Croce, in cui fu conficcato nudo, e trà due ladri. O Padre eterno riguardate la patienza del vostro figliuolo, e poiche egli patisce questi affronti per li peccatori, e per me, che sono il più grande di tutti, perdonateci in risguardo di quel, che egli ha patito per noi.

Secondo punto. Considera la patienza del Figliuolo di Dio, nelle ingiurie, e calunnie de' suoi nemici. I. Il Pontefice Caifasso disse a gli assistenti, che Giesù era vn bestemmiatore, perche s'era chiamato Figliuolo di Dio. II. I Soldati della casa di Caifasso nel tempo della notte non mancarono di ridirgli tutte le antiche ingiurie de gli Hebrei, rimprouerandogli, che egli era vn Samaritano, vno spiritato, vn goloso, vn briaco, amico de' publicani, seditioso, incantatore, & altre simili villanie. III. Quando fu confitto su la Croce tutto il popolo presente lo beffò, e gli disse mille ingiurie. Io vi ringratio, o mio dolcissimo Giesù, c'habbiate tolerato tutte queste abomineuoli ingiurie con ammirabile patienza, s io vi supplico per questa medesima patienza di concedere ancor' a me somiglianti occasioni, e di perdonarmi i peccati, che sono stati causa delle ingiurie, che hauete patite per me.

Terzo punto. Considera la patienza del Figliuolo di Dio ne' suoi dolori, e tormen-

ti. I. Quando gli fu sputato nella faccia. II. Quando gli occhi gli furono velati. III. Quando le furono date guanciate. IV. Strapati i peli della barba. V. Cauati i capelli della testa. VI. Quando fu percosso con i pugni, e calci. VII. Flagellato con sei mila colpi. VIII. Coronato di spine. IX. Costretto di portare la Croce. X. In quella inchiodato per spatio di tre hore. Ammiratione. Lagrime per le nostre impatienze, e confusione di essere tanto dilicato nel soffrire i dolori.

Colloquio a gli Angeli, che furono presenti a tutti questi atti di patienza di Giesù, li quali potrebbono farci parte delli loro sentimenti. Colloquio ancora all'anima nostra per risoluersi a queste tre sorti di patienza. Pater, Aue.

Riflessione, lettione di Gersone. Visita del Santissimo, Cena, Litanie de' Santi, visita del Santissimo, preparatione alla Meditatione, per la mattina seguente. Esame di coscienza, Riposo, e pigliandolo, formate col dito il nome di Giesù su la fronte. Gioua fare di tempo in tempo ciò, che vsano i serui di Dio.

OTTAVO GIORNO

De gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo a Dio.

Filagia. Poiche l'anima vostra è purgata, come conuiene, dalle sue malatie spi-

Digitized by Google

ſpirituali, e poi illuminata da quei Diuini ſplendori, che eſcono dall'eccellenti virtù del Saluatore, reſta ſolamente vnirſi con Dio, il che, con la Dio gratia, voi ſarete hoggi, e li due giorni ſeguenti, ſe pur la ſolitudine voſtra è di dieci giorni. Per farlo bene non ci è al mio parere coſa migliore dell'amore di Dio, della conformità della ſua ſantiſſima volontà, e della diuotione del Santiſſimo Sagramento, e però io vi condurrò per queſta ſtrada alla vita vnitiua, & incomincierò dall'amore.

Viſita del Santiſſimo, preparatione alla Meditatione ſeguente.

MEDITATIONE I.

PER L'OTTAVO GIORNO

DE GLI ESERCITII.

Intorno a i motiui, c' habbiamo d'amare Dio.

L'Oratione preparatoria ſarà al ſolito.

PRimo preludio. Rappreſentateui vn Padre, che fa tutto quel, che può, per guadagnar il cuore del ſuo figliuolo: egli lo prega, l'accarezza, lo colma di beni, gli promette l'heredità, e non tralaſcia coſa veruna a queſto fine.

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di ben conoſcere l'eceſſo del ſuo amore, che lo ſpinge di fare verſo di noi, quel

quel ch'vn Padre fa verso il suo caro figliuolo.

Punto primo. Iddio ha fatto tutto quello, che ha potuto, eccetto che di far violenza alla libertà dell'huomo per farsi amare da lui. Egli ha tentato tutte le vie. I. Dopo hauerlo creato, lo conserua ad ogni momento, gli continua la vita, e ciò è vna nuoua creatione, senza la quale noi ritornaressimo nel nulla, tutto questo è per darci tempo di amarlo, poiche ci conserua con amore, e sollicitudine, come la pupilla dell'occhio: *Quis vos tangit, tangit pupillam oculi mei*. V'impiega anche gli Angeli, che sono li Principi della sua corte, il più vile di noi ha sempre al fianco vno di questi Principi per aiutarlo, e hauerne cura di giorno, e di notte nel tempo di trenta, e sessanta anni, che la vita dura. II. Egli li comanda, che l'ami, & accompagna questo comandamento con minaccie di morte, e morte eterna, e d'ogni sorte di mali. III. Egli lo prega, e gli domanda il suo cuore, cioè il suo amore: *Fili præbe mihi cor tuum*. E l'assicura che sono le sue delitie: *Et deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. IV. Gli fa, e procura mille sorti di beni per allettarlo al suo amore. Tante ricreationi, tanti belli oggetti, tanta sanità, tanti amici, e poi vn Paradiso di gloria senza fine, purche l'ami, & amandolo osserui la sua legge. Anima mia, non hai qui tu potenti motiui per renderti a questo Dio amoroso, e per lasciare l'amor di tutte le creature, che ti potrebbono distrarre

strarre da questo oggetto vnicamente amabile? Se io non sono vn sasso, non posso restare per l'auuenire d'amarui, o il più amabile di tutti gli oggetti degni d'amore! Protestatione, Ardore, Confusione d'hauer tanto tardato.

Secondo punto. Iddio ha fatto per me cose grandi per inuitarmi ad amarlo: *Fecit mihi magna, qui potens est*. I. Egli m'ha fatto nascere d'vna casa piena d'honore, e di pietà. Ohime, se io fossi nato in Turchia, o da vn padre, e da vna madre empij, o che male m'hauessero educato? II. Egli m'ha dato vn corpo ben disposto senza mancamento veruno, oue l'anima si troua capace di riconoscerlo, & amarlo, la doue tanti altri sono priuati di questo vantaggio per qualche disgratia della natura. III. La morte non m'ha rapito nel ventre della madre, ne auanti d'hauere l'vso della ragione, egli m'ha dato la vita, & il tempo d'amarlo, e tanti altri si sono perduti prima d'essere stati illuminati da tante risplendenti illustrationi. O Dio degno d'ogni amore, io vorrei amarui con dieci, e cento mila cuori, se io gli hauessi? che vergogna dunque per me, se non hauendo, che vn cuore, & esso ben pouero, non ve l'offerisco senza nessuna riserua.

Terzo punto. Iddio m'ha fatto godere gli effetti d'vna amicitia particolare; e non gli ha già dimostrati a gli altri, o nel modo, o nelle circostanze, come a me, non ostante il mio demerito. Ogniuno sa, in che Iddio l'ha particolarmente obligato.

Ani-

Anima mia, se fai rifleſſione, non è che tu non habbia vn catalogo di beneficij particolari, della vocatione, de'pericoli schiuati, delle miſericordie diuine, doppo anche tanti peccati enormi, e ſtrane recidiue. Io ſon la creatura più obligata ad amarui di tutto il mondo, io merito tanti Inferni, quante ſono le ſtelle del firmamento, ſe io non riſoluo, ch'il cuor mio ſia tutto a voi, e che non habbia amore, che per voi.

Colloquio alle tre perſone della Santiſſima Trinità, ringratiandole ſeparatamente de fauori, de quali hanno colmata l'anima mia, per inuitarla ad amarle.

Rifleſſione, ſcelta del voſtro ſolito motto, queſto non credo ſia per eſſere troppo lungo. Felice è il diuin'amore, felici ſono le ſaette, con le quali egli feriſce i cuori noſtri? ma anche più felice è quel, che non guariſce mai dalle ferite, che vna volta ne ha riceuute. Eccone vn più corto, cauato da Sant'Agoſtino: *Sero te amaui pulchritudo tam antiqua, & tam noua, ſero te amaui.* E queſt'altro del medeſimo Santo: *Cœlum, & terra clamant, Domine, vt amem te.* Io ti ho amata troppo tardi, o bellezza tanto antica, e tanto nuoua. Il Cielo, e la terra mi gridano continuamente, ch'io debba, Signore, amarui.

Seguita qualche parte dell'officio, o qualche oratione vocale. La meſſa, e poi la lettione ſpirituale ſeguente, o altra, che vi piacerà.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del ottauo giorno de gli Esercitij.

Dell'esatezza nelle cose picciole.

Filagia. L'amor di Dio, che voi volete tanto praticare, non si stende solamente a cose grandi, ma anche scende alle più basse. Per questa ragione io voglio hoggi parlarui di queste, e subito vi dico, che esse sono più considerabili, che non credete, o le consideriamo dalla banda di Dio, della natura, dell'arte, & industria de gli huomini, o che le miriamo in se stesse. Che cosa è più piccola d'vn capello? e nondimeno di tanti, che ne sono in testa, non ce n'è vno, del quale Iddio non habbia cura particolare, che è piu vile, e disprezzabile d'vn corbicino, che esce dal guscio abbandonato dal padre, e dalla madre, e che altro non fa, che gridare per domandare da viuere? e pur Iddio s'occupa a prouederlo, e gli apparecchia le viuande: *Qui dat escam pullis coruorum inuocantibus eum*. Iddio non ha mai sprezzato di porre la mano alle cose più picciole, s'è preso cura di prouedere sin'alli smoccolatori del Tempio di Salomone. La natura, che seguita le pedate del suo maestro fa in questo modo, e quantunque ella sia curiosa assai nel far belli, e grandi lauori,

non

non lascia però di studiare sin'alle linee, e righe, che formano varie figure nelle nostre mani. Plinio anche disse, che la natura è più occupata in queste picciole cose, & che s'affatica più in produrre gli animaletti, che le grosse fiere. *Rerum natura numquam magis, quam in minimis tota est*, e quanto a gli huomini, che con li loro lauori imitano la natura, noi gli vediamo sempre più attenti alle cose picciole, che alle grandi. Vn'Orologiaro è più sollecito nell'incastrare vna mostra sonante dentro d'vn'anello, che nel collocare vn grand' Orologio nella cima d'vn'alta torre d'vna Città. Vn pittore non stimerà vn'ombra piccola meno d'vna compita, e colorita figura. Le cose picciole sono sempre passate per grandi, e degne di commendatione nella mente de' più sauij. Poca cosa è vn verme, e la pecchia, e nientedimeno è ben ragioneuole di non sprezzarli, poiche quello contribuisce alla pompa delle corti, e questa reca dolcezza a i nostri banchetti, & illumina gli altari di Dio viuente. Entriamo più auanti in questa consideratione, e diciamo che le cose picciole nella casa di Dio, nel di lui seruitio, nella strada della perfettione non debbono mai passare per vili, per la poca stima, che ne facciamo, ma per grandissime, & importantissime, facendole con vna esattezza, & vna diligenza particolare, come se tutta la nostra felicità dipendesse da esse. La gran strada battuta del corso di Dio, della natura, e della industria de gli huo-

huomini nelli loro lauori c'insegna ba-
ſtanza, che ſe vogliamo far progreſſo nel-
la virtù, biſogna imitare le loro attioni, e
ſtimare molto le coſe piccoline, poiche le
grandi debbono tutta la loro grandezza
all'aiuto delle picciole. Non sò ancora, ſe
io mi dichiari ſufficientemente, e ſe voi
capite a baſtanza ciò, ch'io comprendo
ſotto nome di coſe piccole degne d'ha-
uerle a cuore. Io fauello di due ſorti d'-
operationi tra ſe contrarie, alcune ſono da
eſſere fuggite coraggioſamente, altre da
eſſere abbracciate con reſolutione, & ar-
dore. Della prima ſorte ſono. I. Le piccio-
le, e naſcenti tentationi, che vengono da
vn' oggetto di vanità, dal veder vna fac-
cia luſingheuole, dal leggere vn libro mē-
caſto, e da coſe ſimili, che ſono a poco a
poco d'incentiuo a ſecondar' il ſenſo più
oltre. II. Le picciole occaſioni di offende-
re Dio, come ſono parlare troppo facil-
mente ad vna perſona d'altro ſeſſo. En-
trare, ſe ſiamo Religioſi nella camera al-
trui ſenza licenza, d'onde ſeguiranno paro-
le otioſe, e la rottura del ſilentio. Anrare,
e cercare l'otio, d'onde naſceranno penſie-
ri d'impurità, e coſi dell'altre coſe. III.
Le piccole paſſioni, o d'amore, (amando
in vn tratto ciò, che ci pare gradeuole, ed
accetto a i ſenſi noſtri) o di collera contra
le ſtagioni, contra il tempo, contra le per-
ſone, o d'impatienza contra, vna penna
mal temperata, contra vn temperino ottu-
ſo, o di gelosia, o d'altra paſſione. IV. Li
piccioli peccati veniali, come di piccole
bu-

to d'animo ben composto l'essere esatto nelle piciole cose sopradette più, che forse voi non crederete. Il Sauio dice, che vi sono quattro animaletti piu sauij di quelli, che sono stimati auuanzare in sapienza tutti li piu Sauij: *Quatuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora sapientioribus.* La formica, la lepra, la locusta, e la lucertola. Ecco questi grandi piccoli sauii. Perche non posso io dir altrettanto di quelle belle anime, le quali piccole nella loro propria stima, persuadendosi hauer bisogno dell'aiuto di cose piccole, per far progresso nella perfettione, sono in fatti più sauie, che tutti quei gran Sauij del mondo, che sprezzano le cose piccole, e non vogliono, che cose grandi, e magnifiche?

Che più gran sapienza vorrete voi, che guadagnare la buona gratia di Dio, questo è il sublime punto della grandezza, e della sapienza, dice Sant'Agostino, essere fedele nelle cose piccole: *In minimo fidelem esse, magnum est.* E ben vero, che Iddio nel Cielo ricompenza liberalissimamente queste piccole vittorie. *Quia in modico fuisti fidelis, supra multa te constituam.* Ma in oltre non si può egli tenere di darne proue in questa vita, facendo parte de' suoi fauori alle anime, che si risoluono d'essere esatte nelle cose piccole. Testimonio ne sia Sant' Oddone Abbate, il quale trouò gioie nella sua mano, in vece delle molliche di pane, ch'hauea raccolto diligentemente: per vbbidir'alla regola dell'ordine, tanto egli era nell'osseruare le cose piu minute. Non

l. 4. de Doctor Christ. c. 18.

è me-

Hist. Laus. 59. è meno ammirabile quel, che accadè all' Abbate Hellen.(come racconta Palladio,) hauea egli gran voglia di mangiare vn poco di miele, e si rapresentò ben presto l'occasione di sodisfare a i suoi desiderij, hauendo vna cassetta di pecchie ben ricolma di miele. Tuttauia ciò, ch'egli fece in cambio di gustarne, fù di riccorrere alla mortificatione, e dire, fatti lontana da me cattiua sensualità, ed in fatti non la toccò. Vn' altra volta doppo hauer digiunato tre settimane con somma austerità, trouò alcuni frutti, che il vento hauea gettati in terra, non sarebbe stato vna gran banchetto, quando egli hauesse gustato vna, o due mele, non volse però toccarle, tanto hauea a cuore di non tralasciare le minime mortificationi, e ciò gradi tanto a Dio, che doppo queste due vittorie sopra questi sensi di gola, gli mandò vn' Angelo, che insegnogli vna fonte, oue trouò da bere, e mangiare con tante delitie, che protestò non hauere mai fatto vn banchetto simile, ne gustati cibi così grati al palato. Li fauori, che Iddio comparte a i suoi buoni, e fideli serui in tali occasioni, mi riducono in memoria ciò, che si dice della diuota suor Giouanna di Pino monaca in Bologna nel Monastero di San Mattia: essendo ella ancora giouane assai, pigliò risolutione di lasciar'il mondo, con questa occasione paruegli vna notte di vedere in sogno la Madonna, che riceueua nel suo grembo altrettante rose, quante le Suore faceuano riuerenze, & inchini a vna sua diuota Imagine,

gine, che ſtaua nella cima della ſcala, che ſaliua al dormitorio. Hor quel diuino ſogno gli valſe molto per il ſuo gran diſſegno, e riſolue indi in poi di fare molte picciole attioni di pietà, oltre le grandi, e più ſerie, poiche Iddio le ricompenſaua con tanta dolcezza, e liberalita. Quando io conſidero la bontà di Dio, che piglia tanto diletto da queſte picciole attioni, e minime mortificationi de'ſuoi fedeli amāti, io me l'immagino, come vn buon Padre, che piglia volontieri vna mela, o vna palla dalla mano del ſuo caro bambino, e poi, come ſe haueſſe riceuuto qualche gran dono, gli mette in mano vna doppia ò la chiaue del ſuo gabinetto, per trarne mille galanterie di traſtullo, o di cibo al ſuo picciolo innocente. Iddio è di tal maniera buono, che fa appunto così verſo di noi, e per poco, che ſiamo liberali verſo di lui, ce lo rende al centuplo, ò con gratie attuali, o con ſenſibili conſolationi, ò con nuoue forze, o in altre piu gratioſe maniere, e grande è il giubilo, che ſente, ſapendo, che noi penſiamo a lui, o poco, o molto, e gli diamo ſperanza, che in coſe piu grandi noi ci mortificaremo per lui. *Qui fidelis eſt in minimis, & in maiori fidelis eſt.* O anima mia il noſtro Dio ſi compiace in tutte le noſtre piu piccole attioni. Vdite. Biſogna bene, che queſta eſattezza ſia qualche gran ſapienza, o eccellente mezo per entrare auanti nell'amicitia di Dio imperoche io m'accergo, che'l nimico piglia guſto, quando vi manchiamo.

San-

Santa Geltruda gettaua per terra alcuni fiocchetti di lana, e per altro offeriua il suo lauoro al Signore con vna gran purità d'intentione, crederete voi, che essa vedesse il diauolo, che raccoglieua quei fiocchi, come altrettanti mancamenti contra la pouertà? Che vi pare di ciò, che accaddè a quel buon Religioso nel monasterio di Gignaco? haueua egli lasciato cadere a terra le molliche, mentre pigliaua la sua refettione, ciò che era contro la Regola dell'Ordine. Il nimico non mancò di farsegli vedere nell'hora della morte, mostrando vn sacco pieno di molliche per turbarlo, e farlo disperate, e buona fortuna fu per lui, che i Religiosi, che gli assisteuono, lo liberarono con le feruenti orationi. E quì viene il taglio il rammentare (per questi, che si pigliano libertà di far molte cose senza licenza) la gran paura, ch'hebbe vna Religiosa, di cui parla Sant'Oddone Abbate di Clum: era costei già vicina all'hora della morte, quando il diauolo se gli fe vedere, e rimprouerogli, che hauesse pigliato vn'ago senza licenza, ella subito il fece portare, e diede ordine, che fosse reso, ma il nemico nō si dilungaua per tanto dal suo luogo (il che gli daua maggior timore) si ricordò finalmente d'hauer' ancora vn tantino di seta nella sua cassetta, e dato ordine, che fosse portata all'officiale, il nimico si ritirò, e più nō comparue. Queste osseruationi c'insegnano non solamente il diletto, che piglia il Demonio nel dispreggio delle nostre picciole

ciose obligationi, ma anche li conti seueri, che Dio ci domanderà del nostro maneggio spirituale.

E questa parola di maneggio spirituale per esprimere vn significato di considerratione, non male si adatta alla diligenza di guardarsi dalle cose picciole. Il far gran progressi per mezzo delle cose picciole, è vna sapienza, e guadagno, che non, e picciolo Lampis grande, e sauio mercatante, fù interrogato da vn suo amico, come era peruenuto a tante ricchezze. Facendo, disse egli, conto grande de i piccioli guadagni, e non trascurando i grandi. Ardisco di dire, che le cose vanno cosi nel ben traffico Spirituale, e s'acquistano in poco tempo grandi ricchezze Spirituali, guadagnando in ogni minutia, e preualendosi delle piu picciole occasioni. *Quemadmodum enim opes corporis accumulantur, cum amatores illarum, ne minimum quidem lucellum negligunt, sic spirituales delitiæ*. Dice elegantemente San Giouanni Chrisostomo. Per questa ragione trouiamo noi, che li buoni negotianti della vita Spirituale imitano quei grandi fiumi, che non empiono il loro canale, e non allagano il terreno, che con la radunanza di molti milioni di gocciole cascate dal Cielo, ò vero, fanno come gli orefici, i quali limando i pezzi d'oro, raccolgono con tanta diligenza la limatura, perche sanno bene, che alla fine raccolta varrà loro assai, benche non sia, che poluere. Voi se bẽ auuertite, che il Saluatore ci mostraua questo traffico, quando

ci diceua nella persona de gli Apostoli: *Colligite fragmenta, ne pereant*, raccogliete bene tutti questi pezzi, e che niente si per da, così appunto fanno i veri, e feruenti serui di Dio, non sprezzano cosa veruna, per piccola, che essa sia, e pigliano diletto indicibile, quando veggono il profitto, che ne raccolgono, e la gloria, che ne aspettano. Recano singolar tenerezza di pietà le reflessioni, che faceua la Beata Giouanna di Santa Catarina, sopra le piu minute cerimonie, che si sogliono osseruare in choro nel recitarsi l'officio Diuino, che sarebbe, se ella hauesse hauuto somigliante premura sopra il numero di altre tante picciole attioni quotidiane, alle quali non mancaua mai? Ecco come ella parla. Alle volte per recreatione, & inuitarmi a far profitto in ogni cosa, e particolarmente non abusarmi del tempo così pretioso, hò contato, che ogni anno nell' officio Diuino noi facciamo cinquanta mila, e ducento inchini profondi, diecinoue mila, e quattrocento ottanta minori, che sono questi sessantanoue mila, seicento ottanta atti di religione, degni per tanto d'essere annouerati, come opere della piu eccellente di tutte le virtù doppò le Theologiche. Di piu noi vi diciamo dodeci mila, e quattrocento volte la più santa, e la piu efficace oratione della Chiesa, cioè il *Pater noster*, mille cinque cento volte la *Salue Regina*, e più di quaranta mila *Gloria Patri*. Vedete, per vita vostra, che andaua mai pensando quella Sant' anima

per

per dar'animo al suo cuore nel profitto Spirituale. Noi douremo trattenerci in simili reflissioni, ed'indi giudicare, che grā guadagni perdiamo tra vno, o dieci anni per non portarci esattamente nelle più picciole attioni di virtù, e nelle minime mortificationi delle nostre passioni

Pensiamoci di gratia, ò mia cara Filagia, e poi determinate con vna ben degna, e costante risolutione di portarui con isquisita esattezza in quelle picciole cose, che voi sapete essere grate a Dio, e conforme alla vostra vocatione, & a' vostri bisogni Spirituali: *Minimum pro magno placeat tibi.* Questo è il bello ammaestramento, ch'io vi lascio per la bocca del Sauio, che le cose picciole vi piacciano, come le grandi portateui con affetto, e praticatele con diletto. Voi non sapreste far cosa ne più gloriosa, ne più ageuole, di maniera, che il gran Ludouico Blasio assicura, che piace piu a Dio, che resistiamo alle nostre picciole inclinationi, a nostri sentimenti, & alle nostre passioni, che se resuscitassimo i morti: *Minimum pro magno placeat tibi.* Voi non farete niente, che i Santi non habbiano fatto prima. Si legge nella vita di Sant' Ignatio, che egli s'impiegaua tutto, e con feruidissimo studio anche nelle più picciole cose, di maniera, che quell'ardore appariua di fuori, e principalmente nella fronte, e viuezza de gli occhi. Il Beato Luigi Gonzaga fu tanto osseruante del silentio, che non lo ruppe mai, e tanto esatto di nō far niente senza licenza, che non volse

dar' vn foglio di carta ad vn suo condiscepolo, che doppo hauerne ottenuta licenza. Il Padre Baltassar' Aluarez stimato il più perfetto del suo secolo, secondo il dire di Santa Theresa, non beuè mai fuor di tempo, non lesse, ne scrisse vn minimo polizino, senza saputa del suo superiore. Il Padre Tomaso Sanchez (huomo incomparabile nell' osseruanza delle cose più picciole) non colse mai fiore, ne frutto, ne foglia alcuna, essendo nel giardino, oue egli qualche volta per ricrearsi si tratteneua vn poco, & il suo principal studio era di mortificarsi egualmente in ogni occasione, e poi per questo motiuo hauea egli per massima di approfittarsi d'ogni occasione, come buon mercatante. Ecco le di lui parole, e le risolutioni sopra questo particolare, che furono ritrouate in vn picciolo manuscritto, oue egli registraua le sue diuotioni. *Vita mea quotidiana, vtquè vniuersa similis esse debet negotiationi spirituali, nec non mercatori cupido, & ad omne lucrum intento*. Io voglio, che la mia vita sia vn perpetuo traffico Spirituale, & io voglio essere, come vn mercatante, che non pensa, che a guadagnare. Filagia parlate, viuete, e fate, come lui. Queste è la strada della perfettione.

Se questa lettione non basta, leggete il capo ottauo, e li tre seguenti del trattato terzo della prima parte del Rodriguez, ouero il capo trentesimo primo, e trentesimo secondo del terzo libro dell'imitatione di Giesù Christo.

Dop-

Doppo la lettione Spirituale, rinouate la vostra diuotione per i vostri Santi Auuocati, e vedete ciò, che volete far'in auuenire per essi, affinche vi siano propitij. Se voi hauete la mia ricca lega co' Santi, leggete il capo settimo, e vi trouarete tutto quel, che douete far in honor loro.

Seguita la preparatione alla meditatione seguente.

MEDITATIONE II.

PER L'OTTAVO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Della qualità del vero amore di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Pensate a ciò, che nel Sacro testo si dice della Regina Ester, che ella non era nel principio, che vn rio piccolino, ma poi questo rio s'ingrossò in vn gran fiume, questo fiume cangiossi in vn fuoco, il fuoco in vn Sole, che poi si disciolse in vn diluuio di pioggia; che innondaua la terra.

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di conoscere tutte queste merauiglie, che si fanno nell'anima, che veramente ama Dio, e che queste cinque merauiglie sieno in voi.

Punto primo. Vn poco d'amor di Dio, vn picciolo filo di questa acqua sacrosan-

ta. di questa fonte, di cui si dice: *Fons aquæ salientis in vitam æternam*, vale piu, che tutti li tesori della terra, che tutti i piaceri di questa vita, e tutti gli honori del mondo, pouero, & estremamente pouero è quello, che non ha almeno vn poco di questo amor di Dio, ma egli vuol essere del vero, e perfetto. Poco, ma buono, basta per guadagnare il Cielo, e poi per saluarsi. Anima mia, ne hauete almeno vn poco, e del buono? io temo molto, che nò. Dalle qualità seguenti conoscerete, se ne ha il vostro, o nò.

Secondo punto. Il vero amore di Dio va sempre auuanzandosi, crescendo, & allargandosi, come vn fiume. Riflettete sopra le memorie de'Santi, e v'accorgerete, che hanno fatto cosi. Giesù Christo medesimo si è portato in questo modo, e parue, che il suo amore andasse sempre crescendo. Prese carne humana si fece mendico, vbbidiente, lauorante, predicatore, patiente, bersaglio di grauissime ingiurie, diede se stesso a noi in viuanda, e lasciò finalmente in vn'acerbissimo tormento per amor nostro la vita. Questo è l'effetto del vero, e diuino amore, cresce sempre più, e son nuoui sempre, e maggiori col corso della vita li segni d'amore. L'amore verso le creature (perche questo non è il buono) procede ben in altra maniera, impercioche quanto più si conosce l'oggetto amato, egli tanto meno si ama, e nella fine si conosce che l'amor nostro non fù, che mero inganno. Lontanno da me l'affet-

fetto di qualsisia creatura, lontano da me l'amor di me stesso, e non sarò più ingannato.

Terzo punto. L'amore deue esser ardente, feruente, e tutto fiammeggiante, come il fuoco: vedete, che fa il fuoco? consuma ogni cosa, legna, paglia, piombo, metalli, e tutto quello, che vi si getta. Il solo amore di Dio arde così, egli consuma, & annichila tutte le nostre imperfettioni. Giudicate dal numero delle nostre imperfettioni, e se'l vostro amore è grande: e non c'è cuore tanto netto, e purificato, quanto vn cuore, che ama ardentemente Dio, & è feruente in tutte le sue attioni. Se io mi considero bene, non ho punto d'amor di Dio, poiche io fò ogni cosa con tepidezza, e senza feruore, per il passato questo è stato vero, ma per l'auuenire non sarà, che fuoco, e fiamme: così sia.

Quarto punto. Il vero amore illumina, risplende, e lampeggia, come il Sole. Chi gode il Sole è illuminato, e riscaldato dal di lui lume, & inuitato a lodare Dio nella sua bellezza. Chi vede vn vero, e fedele amante di Dio, è ben'edificato, bramoso d'imitarlo, & inuitato a lodare Dio, che dia al mondo tanti belli lumi, e feruenti serui, che l'amano, e lo seruono con tanta fedeltà. Finalmente non c'è niente nel mondo tanto bello, quanto il Sole, tanto pretioso quanto l'amore Diuino. Accendeteui di brama, ò Filagia, d'essere abbellita, & ornata da'raggi di questo Sole.

Quinto punto il vero amore di Dio, ci

apporta vn diluuio di benedittioni del Cielo: queste benedittioni sono le virtù, i desiderij della vostra perfettione, e della gloria di Dio Hor'hauete voi simili affetti? Desiderio, e proposito.

Colloquio con l'anima sua, proponendole i motiui, ch'essa ha d'amare Dio, & il bene, ne riceuerà. O anima mia, tu non ti puoi disdire, bisogna necessariamente risoluersi, facciamolo di buon'hora, spontaneamente, e di buon cuore, dobbiamo passare, o per l'amor'eterno, ò per la morte eterna, non c'è mezzo. O mio gran Dio? L'anima mia, e tutta risoluta d'amarui, questo è il frutto del mio ritiramento, questo è il frutto della mia vittoria, e della battaglia de'miei pensieri. Dateme il vostro amore, e niente più, concedetemi d'esser tutto vostro, e non piu mio, e di dire tutto il tempo della vita mia, e col cuore, e colla bocca. Viua Giesù, & il suo amore. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa oratione, visita del Santissimo. Esame di coscienza, pranzo, ricreatione, tempo da scriuere, se voi non sapete, che scriuere, fate vn Catalogo de'beneficij particolari, ch'hauete riceuuti da Dio, per ringratiarnelo ogni di nel tempo de' vostri Esami di conscienza.

Doppo questo, incominciate la vostra lettione Spirituale.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione doppo il pranzo dell'ottauo giorno degli Esercitij.

Del bene della vocatione Religiosa.

FIlagia. il cuore mi dice, che voi hauete l'honore d'essere della casa di Dio, sotto il riparo di qualche Santa Religione, il che mi fa risoluere di trattenerui intorno la felicità, che godete, acciochè riconoscendolo, come conuiene, questo vi sia vn'efficace, e particolar motiuo d'amare più ardentemente quello, che s'è degnato di chiamarui, e compiacersi, che voi siate del numero di quei felici, che stanno nel seruitio di Dio.

Io hò bene accertato col dire, che quei, che stanno nel seruitio di Dio sono felici, e per farui concepire il sentimento, ch'io ne hò, bisogna che vi trattenga nella ponderatione di questa felicità. Ben è vero, che la mia penna non potrà seguitare i miei pensieri, e la sublime stima, che ne hò nel cuor mio gran prezzo fa conceputa, nondimeno non lascierò il mio dissegno, poiche dal poco, che ne dirò, si potrà arguire sufficientemente l'alto concetto, che mi stà di lei impresso nell'animo, ed intendere, che più oltre potrebbe passare vna meglior penna, che la mia, & stn

eccellente scrittore, che hauesse agio, e vigore di spirito pari a' sensi del cuore.

La prima lode, ch'io dò alla felicità della vocatione Religiosa, e che lo stato Religioso è il più felice di tutti gli stati, che sono nel mondo. A questo stato non vi è paragone di nessun'altro, egli è il piu glorioso, e sublime, ne sapremmo meglio, che in lui ricourarci, ò trouare miglior partito che l'accogliersi in vna santa Casa di Religione. Sono molti grandi nel secolo dell'vno, e l'altro sesso, molti Prencipi, e Rè, i quali hanno sprezzato tutte le loro dignita, e tutte le loro delitie per vestirsi della veste di qualche Sant'Ordine. La Beata Giouanna Principessa di Portogallo importunò così gagliardamente con le sue preghiere, e lagrime Dio, & il Rè suo Fratello; che alla fine ottenne vn velo in vece della corona di Francia, e di Inghilterra, che se gli offeriua col matrimonio con vno di quei Monarchi. La Beata Lodmera Prencipessa d'Etiopia sollicitata dal Rè suo Padre di maritarsi contra l'intentione, che ella hauea di rendersi Religiosa, vscì sola di notte, si pose in disagioso camino, e la mattina passato a piè asciutto vn gran fiume, il quale s'era diuiso in due per dargli il passaggio, per fuggir la gente del Padre, che la seguitaua, si ricourò felicemente in vn Monastero di Suore dell'Ordine di San Domenico, per godere del bene tanto bramato, e che ella preferiua a tutto quello, che è di più sublime, e risplendente nel Mondo. Quel gran

gran Seruo di Dio Francesco di Cordoa figliuolo d'vno de'grandi di Spagna, hauea così impressa nell'anima questa verità, che vn giorno ragionando sopra la elettione sua di viuere, e morire nella nostra compagnia, disse a colui, con chi discorrerà, che si stimaua più felice nella sua conditione di tutti i Rè del Mondo, e che egli era apparecchiato di giurare, che non mutarebbe la veste di Giesuita con la propria de'Cardinali, e con la Tiara de' Papi. Tutti li piu Saui sono stati sempre di questo parere. Ah che gusto, se noi hauessimo vdito parlare il Padre Pietro Ribaldeneira celebre scrittore del nostro Ordine, quando ragionaua del bene della vocatione? Quanto son'io obligato a Dio, diceua egli, d'hauermi ritirato dal Mondo, ricettandomi nella sua Santa Casa, e massimamente di buon'hora, dall'età ancora innocente di quattordeci anni. Doppo Dio son'infinitamente obligato a Sant' Ignatio, il quale m'hà aiutato in questa gloriosa impresa, & ho tanto a cuore questo beneficio, che ne sarò eternamente ricordeuole, e gustarei sommamente, che mi s'offerisse occasione d'essere lacerato in pezzi per testificarli il mio amore, e per colmo di felicità, bisognaua esser' entrato in questo Santo Ordine dal giorno della mia nascita, se fosse stato possibile: & io mi sarei stimato il più felice di tutti gli huomini. Vn'altro gran personaggio di nostra Religione diceua ancor' egli molto bene, egli è il Padre Giouanni

Battista Macciado Portughese fatto morire nel Giapone. Hor questi nel riceuer la nuoua, che douea morire per Giesù Christo. Sia Iddio benedetto, disse egli, io muoro contento. Sono tre giorni in mia vita, che io stimo più d'vn milione di Mōdi, il primo è quello, quando io entrai in Religione, il secondo quando io fui incarcerato, per il nome del mio Saluatore, & il terzo questo giorno d'hoggi, che debbo dare il sangue, e la vita mia per il suo amore. Ecco li miei tre buoni giorni, e le mie tre buone nuoue, gli Angeli non mi saprebbero portarne di migliori, e se venissero fra noi, io son di questo parere, che vorrebbero essere Religiosi, incarcerati, e martiri di Giesù. Ma forse, Filagia stimarete voi, che questo sentimento sia solamente de' Religiosi, i quali trouandosi impegnati in questo stato beato lo preferiscono ad ogni altro, perdonatemi questo è il sentimento commune, anche de' secolari, quando essi sanno il fine, per cui siamo creati, diccono tutti, che non c'è felicità, che per i Religiosi, e benche non vogliano praticare così gloriosa risolutione, non lasciano però d'innalzare il merito della vita Religiosa. Bella fù la risposta, che fece vna Signora vinticinque anni fa in circa, doppo hauer sentita la prima Messa di vno de' suoi figliuoli, con occasione, che molti si rallegrauano con lei, ch'hauesse vn suo figliuolo Sacerdote della Compagnia di Giesù. Veramente, voi hauete ragione di rallegrarui meco, diss,

ella

ella:per questa cagione io mi stimo tanto felice nel vederlo col suo fratello in questo Santo Ordine, che la mia allegrezza è più grande, che se l'vno fosse Cancelliere, e l'altro Contestabile di Francia. Veramente se mi è permesso parlare doppo questa Amazone Christiana, io dirò francamente, che la più grande gratia, che Iddio fa, massimamente in questo secolo corrotto a i suoi Serui, è il chiamarli al suo seruitio in qualche buona Religione, e cauarli dal Mondo, il quale è vn Mondo di sciagure, e disgratie, tanto per il corpo, quando per l'anima, sia buona quanto si voglia la conditione, e la sorte nel secolo, e gratia a secolari, quella de' Religiosi è migliore, & incomparabilmente più eccellente. Non è però, che nella Religione ogni cosa rida, e non si trouino Croci, poi che il soggiorno di questa vita mortale non è senza questa heredità, ma dall'altro canto queste Croci sono più dolci, e piu leggiere, che quelle de'mondani: le Croci de' Religiosi sono grate, e volontarie in risguardo dell'amore di Giesù Christo, ma quelle de'Secolari sono graui, & insopportabili per l'ordinario, per il rimorso della coscienza, che li tormenta, e poi, come dice San Bernardo, se quelli hanno Croci, hanno insieme le consolationi, ma il male è, che i secolari, che non gustano queste dolcezze, credono, che le Croci di quei buoni Serui di Dio sieno così graui, & insopportabili, come le loro. Vedono, che vna Serua di Dio è rinchiusa in

vn

vn Monaſterio, ma eſſi non s'accorgono, che da queſta prigione volontaria, ella ſaliſce quando vuole ſopra le larghe Campagne de' Cieli, come l'incomparabile Bleſilla, di cui dice San Geronimo: *Bleſilla vnius incluſa cellulæ anguſtijs, tota cæli latitudine fruebatur.* Diranno con Sant'Ilario d'Arler, che la vita Religioſa è vn martirio, ò vn Purgatorio continuo di mortificatione, ma non conſiderano, che il Mondo, & il corſo del Mondo è vn inferno, ſe la Religione è vn purgatorio, il che fù nobile penſiero del venerabil Padre Ceſare di Buſo, che al ſuo nipote, quale gli domãdaua la ſua Santa benedittione prima, ch' entraſſe nella noſtra Compagnia. Mio nipote, diſſe egli quando voi mirarete il Cielo, le ſtelle, e la bellezza del Sole, ricordateui del Paradiſo, perche quello ne è il ritratto, quando vedrete il Mondo, penſate all'inferno, perche egli ne è l'imagine, è quando vi ricordarete dello ſtato Religioſo, imaginateui, che queſto è il Purgatorio, imperoche vi trouarete Croci, ma leggiere, e con ſicurezza del Cielo, il che non ſi troua nel Mondo, voi rincontrarete qualche piccolo demonio, che vi tormenterà, cioè qualche paſſione importuna, ma ciò non ſarà, come nel Mondo, oue i demonij delle paſſioni violenti, e ſregolate ſi trouano in gran numero tutto il tempo della vita d'vn pouero mondano, che ſempre porta ſeco vn mobile inferno.

Ma laſciamo queſta riſſeſſione di queſto Sant'huomo, per ſeruirci di quella del

Bea-

Beato Egidio compagno del Serafico San Francesco, ella è ben atta a rappresentarui la felicità del Soggiornare in vna Santa Religione. Via, io vi concedo, ch'il Mondo non sia così maligno, come ve l'ho figurato, ch'egli non sia vn'Inferno, ne tampoco vicino alle di lui miserie, tuttauia è irrefragabile consideratione di questo Sant'huomo, non hauer paragone la felicità dello stato Religioso col mondano, perche vale più hauere poca gratia nella Religione, che molta nel Mondo, e ben la raggione è manifesta, poiche iui i pericoli sono grandi, e maggioir che nella Religione, doue che gli aiuti spirituali non vi sono così frequenti, e vigorosi, come nella casa di Dio, A quello, che è nel mondo si può dire il motto del Sauio: *Agnosce, quòd in medio laqueorum transis*. Vedete, ò mio caro amico, che voi siete in mezzo delle occasioni per perderui. A quel, che è ritirato dal Mondo per persuaderli la sua felicità, basta il rimettergli in memoria quelle belle parole di San Bernardo: *Nonnè hæc est Religio sancta, & immaculata, in qua homo viuit puriùs, cadit rariùs, surgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequentiùs, quiescit securiùs, moritur confidetiùs, purgatur citiùs, præmiatur copiosiùs?* Dio mio, che belle parole? che di più ricco, di più vtile per vn Religioso? non dourebbero essi hauere tutti nelle lor camere, queste ammirabili, e vere parole scritte in grandi caratteri? ridiciamole noi ancora vn'altra volta, imperoche esse non possano essere a

ba-

bastanza ridette. Nella Religione si passa la vita con purità maggiore, si cade più di rado, e quando è commesso vn fallo, si rileua più presto, si camina con cautela maggiore, e le gratie diuine vi si riceuono più abbondantemente, si viue con riposo, e tranquillità, e si muore con maggior sicurezza della sua salute. Quanto al Purgatorio, il Religioso vi sta meno, e ne è liberato più presto, nel Paradiso egli è più riccamente, e gloriosamente ricompensato, che il pouero secolare. In qualunque modo, che la cosa sia, è certo, che i pericoli di persedersi, & imbrattare l'anima sua con offese mortali non sono nelle buone Religioni, come nel corso della vita de i mondani. Quando la Beata Maddalena degli Orsini maestra delle nouitie, vedeua, che ad alcuna di esse scappaua di ridere, ella soleua inuitarle a ridere più dicendo loro, che essa pure sentiua in se medesima grande allegrezza di spirito, vedendosi nella casa di Dio sotto la regola di San Domenico. Ridete, diceuagli, mie figliuole, ridete, poich'hauete questa felicità d'essere fuori del Mondo, liberate da pericoli, che vi sono, & in vn Monasterio: doue ogn'vna fa a gara, per ester la più virtuosa: *Non facit taliter omni nationi*. Iddio non ha fatta questa gratia a ogni sorte di persone. Io trouo, che questa buona anima haueua ragione di parlare così, poiche non c'è soggetto di consolatione più sensibile, e di vera gioia ad vn cuore, che ama Dio, e la sua salute, che di vedersi fuo-

Ex vir Sanctorum ordinis.

fuori delle occasioni d'offendere Dio. Non è vn giubilo incredibile il vedere, che habbiamo vissuto dieci, venti, trẽta, e quaranta anni in vna Santa Casa, senza commettere vn peccato mortale? la doue i poueri mondani a pena per vn giorno, se ne possono liberare quantunque Sauij, che eglino siano? E certo nell'età, che hà le passioni più feruide, il rischio d'offender Dio nel Mondo, e quasi ineuitabile, ma quãdo non fosse altro bene nella Religione, che di schifare vn solo peccato mortale, (dato il caso, che non ne hauereste commesso, ch'vn solo, se foste rimasto nel Mondo) io stimo, che per ciò deua benedirsi il tempo della Religione, se ben fosse di molti anni passati in austerità con molte Croci, molti trauagli, e molte afflittioni. Chi sà, che cosa sia l'offendere Dio, e quanto gran male sia vn solo peccato mortale, cõprende bene ciò, che voglio dire, e confesserà sempre, che non c'è in questa vita felicità simile a quella della gratia della vocatione Religiosa.

Ancora vna parola in fauore della Religione, e poi vi lascio. Io haueuo bene dissegno di far sapere a tutti, che la Religione è vn bene inestimabile, ma l'autorità d'vno Spirito illuminato dal Cielo me ne rattiene, poiche Santa Scolastica ne auerte, che se gli huomini sapessero le delitie, e le dolcezze, che Iddio riserua, e nasconde a quei, che lo seruono, il Mondo sarebbe troppo angusto, per capire tutti quei, che vorrebbono viuere in Religione,

ne, e tutto l'vniuerso non sarebbe, che vn Conuento di Religiosi. Così parlaua la Beata Maddalena de'Pazzi, si darebbe, diceua questa grand'anima, la scalata d'ogni banda alle mura de'Monasterij, per hauerui luogo, se gli huomini sapessero i contenti de'Serui del Signore. Per questo fine io vorrei, che voi vedeste pigliare l'habito di Religiosa ad vna principessa di Napoli. Hebbe questa vn pensiero nel vestire quel Sant'habito, che gli dicea hauer ben'obbligato Dio, abbandonando tãte grandezze, tanti beni, e tante ricchezze, per vn miserabile habito, mentre essa riuolgea questa imaginatione fra se, Iddio le aprì gli occhi, e le fece vedere chiaramente, che tutte le pompe delle corti, tutte le delitie delle Dame, e tutto il più bello della terra, era niente in paragone de' più piccioli beni, e gratie della Religione. Hor'ella vidde tutto questo sì chiaramente, che vergognandosi d'hauer data entrata a questo primo pensiero, versò molte lagrime da'suoi occhi, e risolse di ringratiare più, che mai la Diuina Bontà dell'incomparabile beneficio della sua vocatione. Qui vorrei farui ponderare adagio ogni circostanza di questa cerimonia, e rappresentarui minutamente la varietà de'pensieri di questa Principessa, ma come posso fermarmici, non hauendo, che quel poco di tempo, che mi resta, per parlarui?

Ex Mich. Hier.

Basterà dunque (riserbando per vn'altra occasione la pruoua dell'inestimabile

preg-

pregio di questa felicità) dire adesso, che questa è felicità de i fauoriti di Dio, ciò che non è picciola lode in fauore de' Religiosi, ma ben grande, poiche l'huomo non saprebbe desiderare cosa veruna più eccellente appresso di Dio, che d'essere il suo fauorito. Io non vedo, che fauori in simili vocationi. La Madonna comparue al Beato Stanislao nouitio della Compagnia di Giesù, e li commandò d'entrare nella Compagnia del suo carissimo figliuolo. La Beata Catarina di Raconis, facendo publicamente professione della regola di San Domenico, sentì vna voce celeste, & vidde Giesù Christo, la di lui Madre, e tutta la corte del Cielo, che volsero honorare quella offerta con la sua gloriosa presenza. Vn Santo personaggio assistendo vn giorno alla cerimonia del darsi l'habito ad vna Nouitia, sentì vna musica d' Angeli, che cantauano questa breue canzone: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax sponsæ Virgini*. Lode sia a Dio nel Cielo, & in terra pace a questa Vergine Sposa sua. Ma voi mi direte, e con ragione, che questi fauori sono straordinarij, io però in argomento della grandezza dello stato Religioso, vi rappresento ciò, che è commune a tutti, e che è nondimeno vn fauore ben grande, cioè che l'anime Religiose hanno questo honore d'essere domestiche della Casa di Dio. Vn Principe non alloggia ogni sorte di serui nel suo palazzo, questo fauore è riseruato per i suoi gentil'huomini, e cortigiani San Girolamo afferma, che

Ex Mich. Hier. Epist. ad Mo.

che Iddio fà l'istesso, e quei, che egli fauorisce, sono i Religiosi, e San Bernardo loro dice quasi il medesimo: *Altissima est professio vestra, cœlos transit, par Angelis est, aliorum est seruire Deo, vestrum adhærere.* Di più hanno il fauore d'alloggiare nell'istessa casa, in cui è alloggiato Giesù. La venerabile Madre Maria di Giesù fondatrice, e primiera professa del monastero di Santa Caterina in Tolosa, essendo vn giorno interrogata, perche facesse tanta stima della sua vocatione: ella ne rese due ragioni, la prima, perche in Religione siamo tutte di Dio, per mezzo del voto dell'vbbidienza, sacrificandoli la nostra propria volontà, la seconda perche in Religione siamo alloggiate nell'istessa casa con Giesù serbandosi ne gli alberghi de' Religiosi il Santissimo, con cui potiamo trattenerci di dì, e di notte, rappresentandogli le nostre necessità facẽdogli i nostri pianti amorosi, communicandogli gli affari della nostra salute, ringratiandolo dell'immenso amore, che ci ha mostrato, rimanendosi sù i nostri altari, come prigione d'amore già per mille, e seicento anni solo per nostra consolatione. Filagia, ciò che habbiam detto é sofficiente per farui concepire la grandezza della vostra vocatione, e della felicità, che ve ne viene. In ringratiamento baciate spesso il vostro habito, come faceua la beata Maria dell'Incarnatione, e procurate di guadagnarui il Cielo, poiche voi siete nella strada la più sicura della salute.

Epist. ad Fratres de monte Dei.

Se

Digitized by Google

Se questa lettione non vi basta, ò che ella non vi sia conueneuole, per non essere in stato Religioso, leggete il resto del trattato del Rodriquez, ch'io v'ho notato stamane, egli è ben valeuole a portarui all'amore di Dio, poiche la purità dell'intentione ne è il vero segnale. Principalmente leggete l'vltimo capo, che ne trarrete quanto ne desiderate in profitto dell'anima vostra. Aggiungete a tutto questo, se vi piace,& il tempo ve lo permette, la lettione del capo trentesimo terzo, e quarantesimo quarto del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'Esame della virtù. Poiche l'entrare in vna Religione, e farui li tre voti essentiali è vn gran segnale dell'amore vostro verso Dio, così era ragioneuole, ch'io vi trattenessi hoggi nella vocatione Religiosa, e vi dessi l'esame seguente sopra li tre voti. Oltre a ciò, il cuore mi dice, che la maggior parte di coloro, che si seruiranno di questa solitudine di Filagia, saranno persone, che hanno il bene d'essere consegrate al seruitio di Dio in qualche d'vna delle sue Sante case, e per questa ragione, ho voluto contentarle in questa occasione, e parlare di ciò, che loro è più proprio, e se alcuni non vogliono fare, che otto giorni d'essercitij, non è già il douere, che gli sfugga questo tẽpo senza considerare quali essi siano intorno alle obbligationi particolari verso la Diuina bontà, per l'amor di cui si sono impegnati in questi celesti amori, e sbrigati d'ogni affetto del secolo.

ESA-

ESAME

Sopra li tre voti di Pouertà; Castità, & Vbbidienza.

OLtre tutto quello, che è diuisato verso il fine dell'esame per la confessione annuale, oue ho detto li mancamenti, che si possono commettere sopra li tre voti, voglio qui inserire alcuni particolari, da cui si può riconoscere meglio la perfettione necessaria per osseruarli tutti tre.

Quanto alla pouertà I. Sopportare allegramente, e patientemente quando alcuna cosa ci manca di ciò, che ci sarebbe in alcuna maniera necessario. II. Stimarsi indegno d'hauere le cose anche necessarie. III. Lasciare la cura eccessiua, e superchia delle cose necessarie, a Dio, confidandosi in lui, che è il Padre de' poueri. IV. Ricusare le cose superchie, quando ci sono offerte. V. Non guardare con troppo affetto ciò, ch'habbiamo, e non temere con ansietà, che l'vso ci sia tolto. VI. Non riseruare appresso di se cose curiose, ò delicate, come sarebbero frutti, ò confetti sotto pretesto apparente di necessità. VII. Non pensare più alla commodità, c'habbiamo lasciato il mondo. VIII. Non desiderare, e non ricercare particolarità nelle vesti. IX. Non hauere affetto, a cose belle, acconcie, ben fatte, ò esquisite si in imagini, corone, medaglie, come in libri, supellettile, & in altre cose simili. X. Non sdegnare, ò disprezzare le cose pouere, che ci si danno, ben-

benche ſiano communi, e poco grate, ſtimā-
do, che quello ci conuiene, & il trattarci
in queſta maniera ſia il conoſcere i noſtri
meriti. XI. Amare i poueri, e fare loro vo-
lentieri la limoſina, e la carità di quello,
che potiamo, e conforme alla licenza, che
ci è ſtata conceſſa. XII. Viſitare vna volta
il meſe la camera ſua, per vedere, ſe c'è
niente di ſouerchio, e contro la pouertà.

Quanto alla caſtità. I. Non conuerſare
con perſone di ſeſſo differente per inclina-
tione di natura, la quale ſempre cerca ſe
ſteſſa in tutte le coſe, benche ſotto apparē-
za di bene, ò di aiuto Spirituale. II. Non
far' amicitia con certe perſone, perche ſia-
no giouani, grate, ben veſtite, e di bell'hu-
more. III. Allontanarſi da trattenimenti,
e da ſguardi troppo fiſſi, che cauſano mo-
uimenti ſregolati, e moſtrano, ch'il cuore
è preſo dall'affetto. IV. Fuggire le occaſio-
ni di vedere, ò toccare oggetti, che poſſo-
no dar penſieri indecenti. V. Aſtenerſi da
parole affettuoſe, etiandio tra perſone
dell'iſteſſo ſeſſo, poiche ciò non ſerue ad
altro, che ad accendere la fiamma, che non
ſi eſtingue poi ſi preſto; come noi vorreſſi-
mo. VI. Non proferire mai parola contro
la purità, ſia coperta, & ambigua, purche
ſia tale, che poſſa cagionare qualche ima-
ginatione meno honeſta. VII. Non parlar
mai della bellezza, gratia, e gentilezza, ne
della leggiadra, ſtatura, ò bella auenenza
di tratto di alcuno, imperoche tutto que-
ſto intenериſce vn cuore, benche caſto.
VIII. Oſſeruare ogni ſorte di decenza co-

ſi in

sì in priuato, come se fossimo in presenza di persone honorate.

Per quel, che tocca all'vbidienza. I. Eseguire presto ciò, che ci è comãdato senza replica con prontezza, & humiltà. II. Vbbedire non ostante la repugnanza interiore. III. Riconoscere la persona di Dio in colui, che ci cõmanda, & vbbedirgli come a Dio. IV. Essere apparecchiato d'vbbidire in tutto ciò, che ci sarà ordinato, se non fosse, che manifestamente giudicassimo esserui peccato. V. Vbbidire anche i Superiori, che fossero di costumi cattiui. VI. Lasciate la dispositione della sua volõtà, e di tutto quello, che ci appartiene intieramente nella dispositione del Superiore, pigliando, come dalla mano di Dio tutto quello, che ordinerà di noi VII. Vbbidire ad ogni minimo segno della volontà del Superiore. VIII. Vbbidire più volentieri nelle cose più difficili, e più vili. IX. Vbbidire alla cieca, e senza cercare ragione, sottomettendo il suo giudicio a quello del Superiore. X. Difendere nella sua mente, ò contro ogn'altro, quando vi sarà l'occasione, i commandi de' Superiori fatti a noi, ò a gli altri.

Seguita il tempo di dire qualche parte dell'Offitio, ò di far qualche oratione vocale, e poi della consideratione seguente.

CON-

Digitized by Google

CONSIDERATIONE

PER L'OTTAVO GIORNO

De gli Essercitij.

I. NE gli affari del Mondo la pena è più lunga, la fatica più noiosa, il frutto minore, il fine più difficile. Nell'ossequio di Dio, e nel conseguire il suo amore tutto il contrario. Tanto è vero, che per tutto non c'è, che vanità, eccetto che nell'amare Dio.

II. Sonoui diuersi ordini di quei, che amano, e seruono Dio. Nel primo ordine sono quei, che l'amano, e non vorrebbono per cosa veruna offenderlo mortalmente; ma qui si fermano; imperoche de' peccati veniali poco importa loro; nelle occasioni si lasciano vincere facilmente. Nel secondo ordine sono coloro, che non si lasciano indurre in nessun modo a far pur vn minimo peccato veniale, e non per sorpresa tanto l'abborriscono, tuttauia nõ si curano molto di mortificare le loro passioni. Nel terzo ordine sono quei, che mortificano anche le loro passioni senza eccettuarne pur'vna, ma quanto alle sublimi, solide, & heroiche virtù, non pensano ad acquistarle. Nel quarto sono coloro, che amano Dio con amore sincero, e sublime, e non tralasciano niente di ciò, che serue alla loro perfettione, & alla maggior gloria di Dio, per difficile che sia, non dicendo mai, *questo basta*, ma dicendo sempre, *più*

auanti. Di qual'ordine siete voi?che?ancora nel primo?ah,di questo ne ha sentimento, e marauiglia l'Angelo Custode,e la Sãtissima Vergine vostra Auuocata.

III. Ciò, che da bontà, e bellezza à tutte le cose è l'amore del nostro supremo Monarca, e perciò,come non c'è cosa tanto brutta, quanto vn'anima priua di quest'amore, così non c'è cosa si amabile, come il cuore di vn Santo Amante, e ciò è così vero, che Iddio stima più vn'anima, che l'ama, e non vuole piacere, che a lui solo, che tutto il resto del Mondo.

IV. Tu t'inganni ò mio pouero cuore: la grandezza dell' Amor Diuino non si ritroua solamente nelle attioni illustri,ma anche in quelle,che sono picciole, basse,e segrete. L'amore il lustra, & aggradisce ogni cosa. Giesù loda quella donna, che diede solamente due quatrini, e non parla di Salomone, che hauea dato (a conto fatto) più di due mila milioni d'oro per il tempio.

V. Nessuno può sapere, se egli viua nell'amore di Dio, e stia in gratia, così è così credo, perche l'amore è vn tesoro nascosto, tal vno lo possiede,che non vi pensa. Diamoci solamente a credere,che non habbiamo ancora fatto cosa nessuna degna di Dio, ed habbiamo vn desiderio appassionato d'amarlo, e d'andare sempre di virtù in virtù,dicasi poi ogn'vno quel, che si vuole, io dico, che questo è il soggiorno del Santo amore.

VI. Oh, se io potessi non hauer'altro a cuo-

cuore, che di amare Dio? Non pretendo diletto in alcuna creatura fuor, che in Dio, tutta la mia sodisfattione è, che Dio sia sodisfatto. Vorrei hauere cinquanta milioni di cuori simili a quello della Madre Vergine, e tutte le virtù, che sono in Cielo, per amare, e seruire il mio Dio con tutti quei cuori, e con l'esercitio di tutte quelle virtù. Non sarebbe questa maniera d'amarlo l'hauere in segnale della presenza del Diuino amore nascosto sotto questa fiamma?

Seguita l'hora del riposo, e poi dell'Offitio, ò di qualche altra oratione vocale. Della visita del Santissimo, e della preparatione a questa meditatione.

MEDITATIONE I.
PER L'OTTAVO GIORNO DE GLI ESERCITII.
De' belli esempij, che i Santi ci hanno lasciati per amare Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio Rappresentateui i Santi del Paradiso, massimamente quei, che voi inuocate spesso, e domandate loro a ciaschuno in particolare, perche strada sono arriuati a questa gloria, essi vi diranno la parola di Dauide: *Dilexi.* Ho amato, fate l'istessa dimanda a santa Madda-

lena, essa vi risponderà: *Dilexi multum*, ho amato assai.

Secondo preludio. Domandate a Dio gratia di profittare dell'esempio, che i Santi vi hanno dato per amare Dio, e d'amarlo, come l'hanno amato essi.

Punto primo. Considerare. I. L'amore, che il Patriarca Abramo mostrò a Dio, quando tanto coraggiosamente si dispose di tagliare la testa al suo figliuolo vnico, il quale era bello, come la luce, & amabile, come il Sole. Questo è veramente vn grand'effetto d'amore, per questa ragione Iddio gli gridò, quando vidde, che egli innalzaua la spada per scaricarla sopra del figlio. Ah Abramo, adesso conosco, che tu m'ami, poiche tu nõ hai sparagnato il tuo vnico figliuolo. Voler sagrificare ciò, che noi amiamo più ardentemente, per vbbidir à Dio, e fargli vedere, che l'amiamo, questo è amare come conuiene. II. Considerate l'Apostolo San Paolo, che era sodisfatto d'essere anatema, cioè scommunicato, ed anche all'inferno, come alcuni spiegano quelle parole, senza perdere però la gratia di Dio, per saluar i suoi fratelli Christiani, e ciò per l'amore del suo Padrone Giesù. *Cupiebam anathema esse pro fratribus meis*, questo era amar Dio, e parimente quando diceua, che era certo, che in qualunque occasione di malattia, di morte, e d'ogni altra sciagura non cessarebbe mai d'amarlo: *Certus sum, quia neque mors, neque vita poterit me separare a charitate Dei.* III. Ponderate l'amore di Sant'Anselmo, che dice-

diceua, Dio mio, io vi amo tanto, ch'io amerei più tosto essere nal fondo dell'Inferno col vostro amore, che in Paradiso, hauendo vn solo peccato nell'anima mia. O Dio di tutti li miei amori? che non vi sacrifico io mio Isaaco, tutti i miei piaceri, i miei disegni, e tutto quel ch'io amo più accesamente? Che non mi risoluo io di non mai offenderui in qualsiuoglia occasione? Io son risoluto, e stimo meglio l'inferno, che abbandonare il vostro amore.

Secondo punto. Ponderate l'amore di Santa Caterina di Siena, la quele s'offerisce d'andare alla bocca dell' Inferno, & sola serrare quella porta spauenteuole, per impedire, che hormai nessuno caschi negli abissi eterni, ed accioche Iddio sia amato da tutti, benche essa douesse esser priuata di vedere la sua bella faccia. II. Pensate al l'amore di Santa Teresa di Giesù, la quale diceua, che ben si rallegrarebbe nel vedere altri in Cielo con maggior gloria, ma non già, se vedesse, che vn'altro amasse Dio più di lei. III. Esaminate l'amore di Sant'Alessio, il quale lasciò il suo Padre, sua Madre: la sua Sposa, le sue ricchezze, i suoi honori, e piaceri per far'il pellegrino per diecisette anni, e poi viuere sconosciuto sotto la scala della casa paterna, per altrettanti anni, e tutto questo per l'amor di Dio. O mortali, e tu anima mia, che inuidij tu, se non inuidij questi Diuini amanti, per ardere d'vn simile amore.

Terzo punto. Pensate I. A gli ardori di San Francesco Serafino d'amore non era

egli attaccato a nessuna creatura del Mondo: libero da ogni cosa creata, e da questa a lui consueta parola voi bene lo conoscerete: *Deus meus, & omnia*. Dio sia meco, & ho tutto cio, ch'io bramo. Pensate all'amore di Sāt'Agostino, il quale in tutti li suoi scritti non parla, che di Dio, a Dio, & in fauor di Dio, che come vn'amante appassionato, lo loda, lo benedice, lo glorifica, brama che sia amato, egli è tutto assorto in questo amore, il suo cuore arde tutto, onde per questa ragione i Pittori lo rappresentano con vn cuore fiammeggiante in mano, & in alcuni luoghi gli è stato dato il nome di Santo cuore, accioche impariamo, che se l'amor di Dio fosse perduto, si ritrouarebbe nel cuore di Sant'Agostino. III. Pensate anche all'amore di Santa Maddalena, la quale stette sola per trent'anni in vna cauerna, per continuare ad amare quel, che haueua già tanto amato. O amanti di Dio, datemi del vostro amore, e che mi gioua il mio cuore, & il mio amore, e tutto quello, ch'io sono, se non amo, come questi segnalati amanti di Dio?

Colloquo a tutti i Santi, che hanno amato singolarmente il Signore. Ammiratelo, beneditelo, sospirate per lui. *Pater, Aue.*

Riflessione sopra questa meditatione, lettione del picciolo libro dell'imitatione di Giesù Christo. Corona, Visita del Santissimo. Cena, ricreatione, Litanie de'Santi. Nuoua visita del Sātissimo, preparatione a questa meditatione per domani. Esame di coscienza, riposo, ma prima di pigliarlo

carlo baciate tre volte la terra ad honore della Sãta Trinità, questa è vna bella vsanza di alcuni la mattina quando si leuano, e la sera quando vanno a letto per humiliarsi innanzi a Dio, e per pensare alla morte, & alla terra, oue essi ritornaranno vn giorno.

NONO GIORNO

De gli Esercitij.

Della conformità, che noi dobbiamo hauere alla volontà di Dio.

FIlagia, se voi hauete tempo, ed animo di dare ancora due giorni all'anima vostra per la sua ritiratezza, eccoui in che potrete trattenerui. Non è gran cosa l'amare Dio, se non si vuol ciò, che egli vuole. L'importanza è in sapere, come quello si deue fare: in esso voi, & io lauoraremo hoggi.

Visitate il Santissimo, e poi apparecchiateui alla seguente meditatione.

MEDITATIONE III.

PER IL NONO GIORNO DE GLI ESERCITII

De i motiui, c'habbiamo, per conformarci alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui il Figliuolo di Dio, e di vdire da lui, che tutto il suo piacere, e fare il piacere, e la volontà del suo Padre: *Quæ placita sunt ei, facio semper.* Fò sempre ciò, che gli piace.

Secondo preludio. Oh se io potessi volere sempre ciò, che Iddio vuole, e conformarmi in tutto alla sua santa volontà.

Punto primo. Non c'è cosa veruna così amabile, come la volontà di Dio, e conformarsi ad essa. E chi non l'amarebbe? e chi non l'abbracciarebbe? Il viuere con questa conformità. I. È hauere vn cuor secondo il cuore di Dio, & esser tutto, come era Dauide: *Vir secundum cor Dei.* II. Ciò è volere quel, che Dio vuole, e non volere quel, che egli non vuole, potrebbe trouarsi vna regola più infallibile, e più sicura? III. Ciò è pigliare tutto dalla mano di Dio, & essere apparecchiato a tutto quello, che la sua paterna prouidenza ci manderà, o buono, o cattiuo, per poco, o lungo tempo per mezzo d'amici, o nemici, ch'io lo meriti, o no, ch'io ci habbia inclinatione, ò nò, che sia è sempre amabile, poiche la mano amorosa di Dio lo manda, e lo vuole così. Io son risoluto, o mio amoroso Padre, lasciarmi condurre dalla vostra adorabile volonta. Vn'huomo considerà la sua salute ad vn medico, la sua lite ad vn' auuocato, e la sua vita, (se egli è cieco) ad vn putto, e taluolta ad vn cane, e sarà vero, che io faccia difficoltà di mettermi tutto

to

to in voi, che ſiete l'iſteſſa bontà, e che ci gouernerà piu ſauiamente di quel, che potreſſimo anche deſiderare?

Secondo punto. Ogni coſa m'inuita a conformarmi alla volontà di Dio. Niente accade ſenza l'eſpreſſa volontà di Dio, la malatia, la ſanità, l'honore, il diſonore, e tutto viene da lui. Queſto faceua dire a Giobbe, doppo hauere perduto ogni coſa. Iddio mi hà dato ogni mio bene, Iddio me l'ha tolto, il ſuo Santo nome ſia bene detto. II. La creatura (come è ragioneuole) deue eſſer ſoggetta al ſuo Creatore, & il ſeruo al ſuo Padrone: *Nonne Deo ſubiecta erit anima mea?* III. Tutte le creature etiandio le inanimate eſeguiſcano la volontà di Dio. IV. I. Santi, e ſerui di Dio ſi ſono incaminati tutti per queſta reale, e ſicura ſtrada. Non ſarebbe coſa diſdiceuole, o anima mia, che tu non faceſſi, come gli altri?

Terzo punto, Quel, che più c'inuita a queſta conformità alla diuina miſericordia, e la conſolatione, che ſi proua nel ſeguitare, chi è noſtro ſommo, e benigniſſimo Padrone di volere quel, che egli vuole, e di pigliare ogni coſa dalla ſua mano, di non eſſere appaſſionato per alcuna coſa, & accomodarſi a tutte le ſue diſpoſitioni. Che conſolatione poter dire a Dio, mentre viuiamo, e nel morire. A voi, o mio buon Dio, così piace, voi tanto hauete voluto, in queſto modo ſi è fatta la voſtra volontà, io pure non voglio, che ſia altramente? Vn Angelo incarnato non ſaprebbe

Digitized by Google

parlar meglio, ne riceuere più gran contentezza, se fosse tra viui.

Colloquio. Mio grande Dio, datemi questa conformità alla vostra amabile volontà. Dico tanto d'amarui, & oue è questo mio amore, se non voglio tutto quello, che voi volete? Quei, che amano hanno i medesimi voleri, e non voleri in tutte le cose, le quali non sono contrarie alle regole della virtù, & oue è poco amore, è poca conformità, & oue è molto amore, è a proportione molta conformità. Ah, che non ho io vna tale conformità al vostro Diuino volere, accioche io creda altresi d'amarui molto, o mio Dio? Pater, Aue:

Riflessione sopra questa meditatione. Scelta dell'ordinario motto, pel quale questo di San Paolo vi potrà seruire. *Domine quid me vis facere?* Signore, che volete voi, che io faccia? Ouero il motto del Figliuolo di Dio, che diciamo ogni dì: *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra.* Che la vostra volontà, Dio mio, sia fatta così in terra, come in Cielo. Seguita qualche parte dell'offitio, o qualche oratione vocale. La Messa, la lettione Spirituale, o la sequente, o qualche altra.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Che può seruire di lettione la mattina del nono giorno de gli Esercitij.

Del

Del male della propria volontà.

SE consideriamo i mondani, pare che non c'è prudenza, che per loro, quando si tratta di condurre a fine le loro imprese, essi sanno benissimo, oue s'habbia da por mano per spedirsi d'ogni più imbrogliato affare, & in qual modo si debba maneggiare. Sopra tutti gli huomini i Capitani sono molto accorti nel condur'a fine i loro dissegni, accioche siano vincitori de'loro nemici. Così vn Generale d'esercito, che vuole assicurarsi della vittoria, s'ingegnerà d'impadronirsi della Metropoli del Regno, caso che si risolua di fermare il suo campo ad espugnare le Città. Procurerà di far cadere il Generale del partito contrario, caso che voglia dar'a nemici battaglia, sapendo molto bene, che vn'esercito senza capo è di sicura vittoria a nemici, e che resa la Città principale, le altre Città non ponno ardire di far resistenza. Li Goti guidati da questa prudenza militare, andarono contro Roma, essendo assicurati, che occupata Roma, essi sarebbero padroni di tutto l'impero d'Occidente. Ne per altra cagione il Conte d'Artois nell'impresa contro Infideli consigliaua al Rè San Ludouico suo fratello di caminare diritto a Babilonia, se non perche Babilonia, per essere Città reale, essendo acquistata, ageuolato gli haurebbe il rendersi Padrone di tutto l'Egitto. Perche ragione gli Vgonotti tante volte hãno voluto sorprender Parigi? Se non perche, essen-

sendo Padroni di Parigi, hauerebbero in suo potere tutto il Regno? Cō questo principio riesce tutto quello, che s'intraprende spezzate la testa al serpente, e non ha più vita. Seccata la fonte, & il ruscello, che da lei deriua rimane senz'acqua. Le madri perle hanno il loro Rè, pigliate nella rete il Rè, e voi le pigliarete tutte. Indebolite i fondamenti, e la casa cascherà? Applicate il petardo alla porta, e la Città è vostra, conseruate bene il cuore, e la vita sarà assicurata, in tutti gli affari del Mondo le cose vanno così. Che si habbia cura del principale, e l'accessorio ne viene in conseguenza. Questo è il modo ordinario della sapienza, e prudenza de'mondani.

Ma non dispiaccia a mondani, e figliuoli delle tenebre, che io animosamente vi affermi, che vi sono serui di Dio, e figliuoli della luce, i quali caminando nella gran strada della Sapienza, non cedono loro in cosa veruna, principalmente, quando si tratta d'andare alla conquista del diuino amore, e delle più sublimi virtù, non mirano essi, ch'al principale, assicurati, che il resto ci verrà per aggiunta. Come, che non hanno i più crudeli nimici, che le loro passioni, così combattono la principale, confidandosi, che superata questa, le altre non potranno resistere, vanno diritto a Babilonia, stimando, che vinta questa, trionfaranno di tutte le altre.

Filagia, io voglio per questa volta far l'indouino, e dirui la principale delle vostre passioni, il capo de'vostri mancamenti,

la

la sorgente, donde deriuano tutte le vostre miserie Spirituali, accioche in conformità della voglia, che hauete di far profitto nella virtù, voi andiate contro questa Babilonia, e contro il più crudele inimico, ch'habbiate, per vincerlo, e praticar questa massima di sapienza tanto importante della vita spirituale. Io voglio, che voi siate vno di quei figliuoli di luce, che caminano per la strada, che conuiene, & vno di quei generosi guerrieri, che combattano l'inimico, come vogliono le buone leggi della guerra.

O m'inganno molto, ò è vero, che voi siete piena d'amor proprio, e tutta rinchiusa nella rocca della vostra propria volontà, oue rimanendo amante di voi stessa, de' vostri sentimenti, e de' vostri interessi, come cinta di formidabili ripari, vi rendete inuincibile, e ne Iddio, ne le sue gratie, ne le ispirationi celesti possono far niente, ò poco contro di voi: nondimeno bisogna, che io espugni il vostro cuore, ottenga da voi vittoria di questa maledetta propria volontà, poiche voi mi confessate tacitamente, che ella pur troppo regna in voi. L'artificio, del quale io mi seruirò, per persuaderuelo, sarà dire tutto il male, che potrò di questa disgratiata, mostrandoui, che ella è cattiua assai, non dirò di vantaggio, questo basta per faruela aborrire. Ella è così maluagia dice San Bernardo (Serm. 19. in Cant.) che spezza ogni cosa, non c'è per essa (se le diamo la briglia) ne legge, ne Dio: ella mette discordia per tutto, smorza tutti i lu-

mi della ragione, e de' vostri migliori sentimenti. *Illa natura docet nos non parcere, rationi non acquiescere, non obtemperare seniorum consilio, vel exemplo.* Basta vn'atto solo di propria volontà, che sia di qualche rilieuo, per sregolare affatto vn'anima, turbare vna coscienza, e metterla in istrada di perditione. Dissi vn giorno ad vn grand'huomo in occasione, che vn religioso haueà abbandonata la sua vocatione (se ben per altro, pareua, che hauesse qualche bella virtù, che lo rendesse d'illustre bontà) dissi, che io mi merauigliauo grandemente della caduta di quel giouane. Perche vi merauigliate tanto, disse egli? Ohimè, basta vno sdegno per mutare vn cuore, e farlo andare di male in peggio sino al precipitio. E che altro è vn sdegno, che vn'atto di propria volontà, & vn'effetto dell'amore sregolato di se stesso, il quale sopra ogni cosa fa vna rouina incredibile in vna pouera anima, che vi s'impegna alla cieca, senza preuedere gli esiti funesti, e casi lamenteuoli, che per l'ordinario la seguitano. Almeno tale ne è il giudicio dell'istesso San Bernardo: *Nihil sic extinguit spiritum discretionis quomodo propria voluntas subuertens corda hominum, & rationis oculos claudens.* Questo Sant' huomo hauea a bastanza esperienza, per parlare cosi di questa pessima creatura, e per screditarla, come grandemente noceuole. Io credo, ch'egli hauea imparato dall'Apostolo San Paolo di tenerla per tale: imperoche questo diuino Apostolo di tutte le creature non temea, che

Serm. 2. de resur. Domini.

che di questa: e quando prouocò ogni sorte di creature le più moleste, che hauessero potuto scuotere la di lui costanza, e rapirgli l'amor di Dio, non ardì mai prouocare questa, chiamandola nominatamente. Io son certo, disse egli, che ne la morte, ne la vita, ne gli Angeli, ne li Principati, ne la fame, ne la nudità, ne la persecutione, ne la spada, ne pericoli, ne anguistie, ne la forza, ne creatura alcuna haurà potere di farmi perdere Dio, ne separarmi dal suo amore. Ecco vn tale Apostolo, temo tutta via la propria volontà, e non ardisce prouocarla, come le altre creature, delle quali ha parlato, così egli sapeua bene, che essa era la più cattiua, e la più tremenda di tutte le altre. Pure volendo additarla, non si confida di farlo, che sotto il nome di creatura: *Neque creatura alia poterit me separare.* Non pensate, che questo sia qualche mio concetto sopra il modo di parlare di San Paolo, San Bernardo istesso ne ha fatto questa bella riflessione: *Cùm tot, & tanta dixisset Paulus vnam scilicèt propriam voluntatem retinuit, quæ saluationis & damnationis est causa,* di maniera, che l'Apostolo non l'ha nominata, benche non dubitasse, che nõ fosse vna cattiua, e pericolosa creatura.

Ad Roma 8.

Lib. de Consil. in precio.

Ma trouiamo vno, che sia più ardito di San Paolo, che ci dichiari le qualità di questa propria volontà, e che ci dica, che bestia sia questa maledetta creatura. Noi l'habbiamo presto trouato, ne conuiene andare da altri, che San Bernardo, poiche hauendoci gia detto il suo parere, è meglio ricor-

ricorrere da lui. Egli più di tutti gli altri la fa conoſcer tale, quale è, gli fa vna guerra implacabile, e ſcuopre la di lei malitia, e le ſciagure, che ci cagiona. Hor tra vn'infinità di mali, che il Santo riferiſce in varij luoghi delle ſue opere, non voglio toccarne, che due, ò tre, da quali voi giudicarete, ſe ha detto con molta ragione, che ella è cattiua, e pernicioſa aſſai.

Ciò è nelle ſue declamationi, maſſimamente, oue egli declama contro lei, e la vitupera, come che ſia vna inſatiabile ſanguiſuga *Fuge hanc ſanguiſigam propriam voluntatem, & omnia reliquiſti, hæc enim omnia trabit ad ſe, & iugum tam importabile, quàm multiplex abieciſti*. Fuggite queſta crudele mignatta, cioè la propria volontà, & eccoui libero da tutti i mali, imperoche eſſa di tutti è la cagione, sbrigateui da eſſa quanto prima, e ſappiate, che voi vi liberarete da molti peſi graui, & inſopportabili. Fermiamoci ſolamente in queſta porola: *Mignatta*, imperoche comprende molto. La mignatta trahe, e ſucchia il ſangue, anche il buono, e ſe voi la laſciate fare, vi indeboliſce, vi riduce all'eſtremo. Così appunto fa la propria volontà, non c'è in voi niente di buono, che eſſa non tragga, & oue non applichi la bocca, per ſatiare le ſue incontentabili voglie, preſume d'hauer parte nelle attioni più ſante, e per ſe ſteſſe affatto buone, ma tramiſchiandoui il proprio compiacimento, le guaſta, e corrompe. Il Profeta Iſaia dice, che alcuni ſi marauigliauano grandemente, che Iddio non gradiſ-

disse i loro digiuni, ne le loro attioni d'humiltà, e se ne lamentauano ancora con Dio: *Quare ieiunauimus, & non aspexisti humiliauimus animas nostras, & nescisti?* Et Iddio fece loro questa risposta: *Ecce in Dei ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra.* Eh voi vi marauigliate, se tutto quello, che fate, mi dispiace, vi dirò la ragione, voi fate la vostra volontà, non la mia. Non vi caglia di saper di vantaggio. Ella ne è l'vnica causa, non ce n'è altra. Filagia, eccoui ciò, che può far tremare tanti Narcisi, che non sono inuaghiti, che de loro pensieri, e non vogliono viuere, che a modo loro, e secondo la compiacenza delle loro volbntà, se bene pretendano di sciegliere attioni buone in apparenza. Vno dirà, io voglio acquistarmi fama sul pulpito, voglio questo officio, che mi piace in questo luogo, non altroue. L'altro vorrà con animo ostinato rendersi singolare nella Communità per viuere a modo suo, haurà diuotioni tutte particolari, e mortificationi a suo capriccio, e perche così gli piace. Cosa strana, egli nulla fa di grato a Dio. Tutto è per niente, senza merito, e non si computa per il Paradiso. La mignatta ci ha posta la bocca Iddio le rifiuta. Detestabile mignatta. Ella trahe taluolta tutto il sangue fin'all'vltima goccia, e trouandosi per tutto questa maledetta propria volontà, trahe anche, e succhia la gratia della vocatione. Così è, io ne ho veduti alcuni, i quali per essere troppo attaccati alla loro propria volontà, e per non voler fare,
che

che quel, che loro gradiua, si sono perduti miserabilmente nel secolo, oue hanno voluto ritornare più tosto, che sottemettersi alla volontà di Dio, e de'suoi superiori. Così è, io ne conosco alcuni, che strascinano seco quella fune, che ha da strozzarli, e i quali hauendo lasciata la vera libertà de'Figliuoli di Dio, che non si troua, che in vna voluntaria soggettione, per impegnarsi nella falsa libertà de'Figliuoli del secolo, non sanno quel, che habbia da essere di loro, ondeggiano tra le onde pericolose del mare incostante di questo miserabile Mondo, e per non hauere hauuto cuore a tempo suo di far scoppiare questa mignatta, e calpestrare questa così dannosa propria volontà, essa gli ha spinti ad intraprender cose, delle quali potrebbero pentirsi eternamente. Così è, io so trouarsi nelle case Religiose dell'vno, e l'altro sesso certe persone, le quali non hanno la forza di risorgere da'loro mancamenti, e cauarsi dall'imperfettioni, perche questa esecrabile mignatta toglie loro tutto il buon sangue, e la lor propria volontà, che non vuol fare, che quello, che gli piace, gli debilità talmente, che strascinano vna vita languida, fiacca, piena d'imperfettioni, & atta a far stomacare quei, che se ne accorgono, per non contare i trauagli incredibili, che danno a quei, che li gouernano, e li mali esempij, con cui scandalizzano grandemente le più Sante communità. E chi è causa di tutti questi mali? La propria volontà, quella cattiua creatura, che

che San Paolo non ardisce nominare quella abominabile mignatta, che San Bernardo odia tanto.

Se io hauessi il tempo di darui gli altri titoli, e nomi di costei, voi la temereste, come la morte, e l'abborrireste più dell'Inferno. Doppo hauer detto S. Bernardo, che ella è vna mignatta, aggiungne, che l'istessa è il più crudele tiranno, che sia mai stato: *Non est Dominus crudelis ad illam, non est tyrannus tam impius, & inhumanus, sic vrgens seruulum, inquietum malum, nullum onus importabilius, nulla grauior sarcina.* Rappresentateui la barbarie d'vn tiranno, ed eccoui appunto le desolationi, che causa la propria volontà in vn'anima. Dirò di vantaggio ciò, che questo Santo Dottore ne dice altroue, paragonandola ad vna vipera: *Caueamus autem a propria voluntate, tanquam a vipera pessima, & nequissima, quæ sola deinceps damnare possit animas nostras.* Fuggiamo, e lasciamo la nostra propria volontà ella è vna velenosissima vipera, la quale sola e capace di farci dannare. Veramente ciò deue sbigottire quelli, che sogliono far le loro volontà, con pregiudicio di quella di Dio, e di coloro, a quali sono soggetti. Dio ci guardi da questa crudel vipera, che può suiscerare, e far morire la sua Madre, ciò è l'anima. Tutti i più grandi la debbono temere, quello, che s'attacca troppo al suo giudicio, e si rende idolatra della sua propria volontà, stà sul'orlo dell'Inferno, e sarà gran miracolo, se lo fugge. Testimonio ne sia quel miserabile mo-

Serm. de relinq. propr. voluntate.

Digitized by Google

monaco Erone, il quale doppo quaranta anni vissuti santamente, morso da questa diabolica vipera, vi perde il corpo, e l'anima: *Vipera pessima, quæ sola deinceps damnare possit animas nostras.*

Ex Cassian. & Rod. tract. de obed.

Impariamo da tutto questo, quãto miserabili sieno quei, che non vogliono niente, che secondo l'imperio della loro propria, e peruersa volontà. Voi ne trouarete di quelli, che non approuano, se non il loro capriccio, direste sentendoli parlare, che lo Spirito Santo risiede nelli loro ceruelli, e che non c'è niente di ben fatto, che quello, che essi vogliono, & approuano. Sono pouere, vittime senza spirito è vigore, a cui le mignatte cauano il meglio del loro sangue; sono sfenturati schiaui esposti alla discretione, e spietato humore d'vn arrabbiato tiranno, sono miserabili creature date in preda alla rabbia delle vipere, che li lacerano, e leuano la vita.

Imparo più, che mai, che vn'anima Religiosa non deue mai dire: *Io voglio*: Ella deue essere senza volontà, e hauendone vna, e dibisogno, che si porti, come se punto non l'hauesse, non le permettendo il suo esercitio, tenendola come morta, e sotterrata nel sepolcro dell'vbbidienza, il che è bel pensiero di San Giouanni Climaco: *Obedientia est sepulchrum propriæ voluntatis.*

Grad. 4.

Facendo così, cangiaremo la nostra volontà con quella di Dio, ò del Superiore suo luogotenente: pigliandola per regola di tutto quello, che dobbiamo fare. Vna persona, che s'è sottoposta a lasciarsi guidare da

da Dio doppo hauer' abbandonato il Mondo, non può caminare con più di prudenza, che seguitare questa diuina, & amabile volontà: per l'ordinario noi non sappiamo quel, che vogliamo, ci lusinghiamo, siamo acciecati dalle nostre passioni in ciò, che ci tocca, che sapressimo dunque abbracciare di più ragioneuole, che i lumi di questa diuina volontà? Anco tra gli Angeli fece rouine la propria volontà: *In Cœlum conscendam sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis.* Isai. 14. Salirò al Cielo, piglierò luogo nel monte del testamento dal lato dell'Aquilone, diceua vno di quelli, e molte altre cose, che egli voleua fare, ò essere, e però San Bernardo gli fa questa bella risposta: *Tu mihi miser sedem collocas in Aquilone plaga frigida, & nebulosa.* Eh, pouero miserabile, che fai tu là? Iddio ti voleua collocare nell'ordine de' Santi, e de gli Angeli li più rilucenti, *in splendoribus Sanctorum*, e tu stesso vuoi scieglierti posto, e pigli per tuo allogiamento l'Aquilone, che è la più fredda, e la più tenebrosa parte del Mondo? che non lasci tu fare à Dio, la onde, seguendo la tua volontà, ti perdi? Ah, quanti satanassi sono ancora sotto la volta de' cieli, i quali si procurano le loro occupationi, si conseruano ne' luoghi, che piaccino loro, e vogliono salire à gli honori, che lor faranno girare la testa: *Quid sedem collocatis miseri in Aquilone plaga frigida, & nebulosa.* Voi siete figliuoli di Zebedeo: non sapete quel, che domandate: *Nescitis quid petatis.* Quelli Apostoli acciecati dal-

dalla loro passione, domandauano al Figliuolo di Dio per mezzo della loro madre, di sedere l'vno a man manca, l'altro a destra, la quale era vna domanda pazza, come si vede chiaramente dalla risposta, che lor fa San Chrisostomo, rispondendo per il Saluatore. *Nescitis quid petatis, ego vos vocaui ad partem dexteram de sinistra; & vos vestro consilio curritis ad sinistram.* Voi non sapete quel, che volete, voi domandate meno di ciò, che voleuo darui. Ecco come facciamo spesse volte: se noi lasciassimo far'a Dio, e a quei, che ci gouernano, tutto riescerebbe meglio, e sarebbe la nostra sorte più felice, che se accadesse quel, che è secondo la nostra inclinatione, onde siegue, che perdiamo, & i beni presenti, della diuina gratia, e li futuri di gloria auuantaggiata, verificando colla nostra disgratia la parola di San Bernardo: *Grande malum propria voluntas, quia fit, vt tua bona tibi bona non sint.* Filagia, se voi siete soggetta a questo male rimediateui, se quella è la vostra principale passione, superatela a qualunque prezzo, e per viuere contenta, stimare, che tutto l'artificio consiste nel non far mai la sua volonta; e renuntiar'ad essa, per far quella del gran Padrone, se c'è felicità in questa vita, in questo sta: *Quoniam vita in voluntate eius.*

Se questa lettione non vi basta, leggiete i primi quattro capi del trattato ottauo della prima parte del Rodriquez, oue si parla della cõformità alla volonta di Dio, ouero il capo ventesimo terzo, e ventesimo

quin-

Digitized by Google

quinto del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione rinuouate la vostra diuotione verso i Santi, che voi pigliate ogni giorno per protettori dal Martirologio, ò altronde. Io voglio ben credere, c'habbiate diuotione verso il Santo, c'hauete scelto protettore per tutto l'anno, come anche verso quello, che vi tocca a sorte ogni mese, ma il cuore mi dice, che manchiate a quello d'ogni di, la qual nondimeno è vna bellissima, e molto profitteuole diuotione, e però io son di parere, che la rinuouiate hoggi: Se desiderate esserui aiutata, leggete nella mia ricca lega co'i Santi del Paradiso, il capo terzo, & vltimo, il quale è tutto di questa materia, e corto.

MEDITATIONE II.

PER IL NONO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Delle eccellenze, & auuantaggi della conformità alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio, Rappresentateui San Paolo, il quale diuenne così grand' Apostolo, & amirabile seruo di Dio, per essersi affatto abbandonato alla volontà di Dio nel primo passo della sua conuersio-

sione, dicendo a Dio; *Domine quid me vis facere?* Signore, che volete, che faccia? io son apparecchiato ad ogni cosa. Questa parola fu la causa di tutto il suo bene, e di tutta la grandezza della sua santità, che egli da poi acquistò,

Secondo preludio. Domandate a Dio di conoscere i beni, che porta seco vna perfetta rassegnatione; accioche praticandola possiate hauerne buona parte.

Primo punto. Vna intiera rassegnatione a tutte le volontà Diuine, è il segnale de' fedeli amanti di Dio, e de' suoi fedeli serui: *Fideles in dilectione acquiescant illi*, i suoi fedeli in amore vorranno tutto quello, che egli vuole. Questo è ben ragioneuole, per che il Padrone deue essere seruito a grado suo, e questa è la prima massima d'vn buon seruo. O Signor mio, il più fedele di tutti gli amanti! io voglio essere vno de' vostri più fedeli, e se posso il più puntuale nel fare le vostre volontà, etiamdio con vn minimo cenno significatemi. Io voglio, ò il miglior di tutti li Padroni, che a questo segnale si riconosca, che io sono nel numero de' vostri buoni, e fedeli serui.

Secondo punto. Vna Santa, & intiera Conformità alla volontà di Dio, è il più nobile dono, che possiamo fare a Dio, imperoche ella è il solo bene, che noi possediamo, che sia propriamente nostro, ed il migliore di tutti li beni, ogni altra cosa è minore. L'oro, l'argento, le ricchezze, la maceratione del corpo, e ciò, che vi piacerà è niente, rispetto del cuore, e della vo-

volontà. Chi da il cuore, e volontà, da il tutto, e non si riserba cosa veruna. E per questa ragione Iddio ne è così contento, che fa stima piu di questo dono, che di tutti gli altri, sottomettendosegli in questo modo tutte le sue piu nobili creature per tùtto quello, che vuole. O Dio, solo sopranamente degno d'impero, e Signore di tutte le volontà degli Angeli, e de gli huomini, io vi do la mia, senza riserua, e mi rallegro sommamente di poter contribuire alla grandezza della vostra gloria, poich'ella consiste nell'adempimento delle vostre Diuine, & adorabili volontà.

Terzo punto. Questa ammirabile conformità alla volontà di Dio, e la madre della pace, e della contentezza interiore, questo è quel, che cantarono gli Angeli alla Natiuità del Saluatore: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ volontatis*. Quali sono le persone di buona volontà? Se non quelle, che conformano la sua a quella di Dio. Questo è parimente quel, che il Santo Giobbe diceua: *Requiesce Deo, & habeto pacem, eritque omnipotens contra hostes tuos, tunc super omnipotentem delicijs afflues*. Dateui a Dio, per far ciò, che vorrà di voi, e voi hauerete vna ricca pace, l'onnipotente sarà vostro Protettore, contro i vostri nemici, e voi trouarete in lui ogni sorte di delitie. Donde auuiene, che quei, che resistono alla volontà di Dio, per far la loro, non hanno ne pace, ne riposo, e sono sempre inquieti, e turbati: *Quis resistit ei, & pacem habuit*? Chi ha mai fatto resi- *Iob. 9.*

 sten-

Digitized by Google

ſtenza a Dio, & ha potuto hauer la pace dell'anima? Al contrario quei, che la ſeguitano, e l'amano, ſono contenti, come i Rè, per queſta ragione quel pouero, e Sant'huomo, a cui il diuoto Taulero domandò, chi egli era, riſpoſe io sõ Rè, & il reame mio è l'anima mia, cui niente accade, ſe non ſecondo la volontà di Dio. O amico di quegli egregij Rè, ò caro amante di queſti pacifichi, fate che l'anima mia diuenti vn reame di pace, più toſto morire, che reſiſtere mai alla minima delle voſtre volõtà.

Colloquio. Dite con Dauide: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Ecco il cuor mio tutto apparecchiato a ciò, che vi piacerà: ſe voi volete, che le ſtagioni d'inuerno, ò della ſtate mi ſiano moleſte, e che i beni della terra non mi rieſcano, ſe voi gradite, che io ſia pouero, ò ricco, nell'honore, o nell'infamia, nella conſolatione, o deſolatione, io ſon'apparecchiato, perche altro non voglio, che ciò, che volete voi. Deſiderate voi, che in me ſia bellezza, ò bruttezza, ſanità, o malatia molto, o poco d'ingegno, la morte, o la vita? il mio cuore vi è tutto apparecchiato. *Paratum cor meum Deus.* Imperoche la mia volontà è la voſtra. Deſiderate voi, & hauete voi diſſegno, ch'io habbia molte, o poche virtù, molti, o pochi gradi di gratia, e del voſtro amore, & vna grande, o piccola gloria nel Cielo? Ecco appunto quel, ch'il mio cuore brama, poiche l'anima mia, che è apparecchiata a tutte le voſtre volontà, non domanda altro, che compirle eſatta-

men-

Digitized by Google

mente: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione, visita del Santissimo, esame di coscienza, prãso, ricreatione, tempo da scriuere, ò le risolutioni vltimamente fatte, o qualche altra cosa, per diuertirui vn poco.

Seguita la lettione Spirituale, questa, se vi piace, o quella, che poi vi noterò.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Che può seruire di lettione doppo il pranso del nono giorno degli esercitij.

Del bene, che c'è nel darsi affatto à Dio.

IO non penso mai alla risposta, che fece vn certo Religioso, chiamato Macedonio ad vn Prencipe, come lo riferisce Teodoreto, ch' io non concepisca qualche cosa di grande del fauore, che Iddio communica a quelli, che si danno totalmente a lui. Questo Prencipe essendo andato alla caccia, & entrato ben'auanti in vn deserto, vi trouò vn Sant'huomo. Il Principe restò grandemente sbigottito nel vederlo in vn luogo deserto, oue non credea, che habitassero punto huomini, e però gli si accostò, per domandargli, che cosa era venuto a cercare in que'luoghi ritirati, & in quella spauenteuole solitudine, ma Vostra Altezza, mi faccia gratia di dirmi, che co-

Digitized by Google

sa sia essa venuto a fare, qui, gli disse quel buon Monaco, se ella mi fa il fauore di dirmelo prima, credo, che la mia risposta gli riuscirà piu grata: Così sia, rispose il Principe. Io son venuto in questo luogo per cacciare i cignali, & i cerui: *Ego veni, vt venarer apros, & ceruos*. Et io, dice Macedonio, son qui venuto, per occuparmi nella caccia di Dio, e non cessarò mai in vna così nobile, e bella caccia: *Ego autem veni, vt venarer Deum meum; & ab hac tam pulchra venatione nunquam cessabo*. Detto questo inchinando la testa, gli fece vna profonda riuerenza, e si ritirò.

Che vi pare, Filagia, di questa attione, e di quest'huomo di Dio incomparabile, sì per rispetto della sua virtù, come per la risposta, che diede? quanto a me, io me lo rappresento, come vn'huomo, che s'era affatto dato a Dio con vn grande abbandonamento di tutte le creature, & appresso di cui tutti li Rè, e grandi della terra non erano di piu, che vno di quelli vecchi alberi della solitudine, nella quale egli habitaua, viuendo in vna contentezza incredibile, per hauer pigliato vn così buon partito. Pare bene, ch' egli fusse tale, quale me l'immagino dalla Santa, e gloriosa risposta, che diede a quel Signore; e dalla ritirata, che fece senza paura di dispiacere a quel Prencipe, che gli parlaua. Quanto vantaggio hanno quei, che si sono dati vna volta da vero a Dio! qui consiste tutto il bene di questa vita, sì per i secolari, come per i Religiosi, si trouano in vno stato (sia mi

mi permesso di seruirmi del pensiero di quel Sant'huomo) oue s'impiegano appresso Dio con l'istesse fatiche, e con l'istesse contentezze, che piglia vna persona, che si diletta nella caccia, con questa differenza, che le cure di quel, che si da affatto, e senza riserua a Dio, sono molto piu profitteuoli, e le sue fatiche molto piu grate, e li suoi diletti cento mila volte, & incomparabilmente piu delitiosi di quelli, che piglia vno, che da tutto il tempo, e tutta la vita sua alla caccia.

Filagia, e non è, che voi non vi accorgiete, ch'io mi sforzo soauemente di farui concepire, che cosa sia il darsi affatto a Dio, e questo appunto ho dissegnato di fare auanti di dichiararui la grandezza della felicità, che ne viene. E se voi non volete, ch'io vada palpando alla cieca, ma che stabilisca bene questo primo passo, vi dirò, che darsi affatto a Dio, e doppo la risolutione di non l'offender mai mortalmente, ne venialmente a posta, non cercare altro cosi auidamente, quanto l'essergli grato senza lassare, ne diuertire altroue la sua impresa, e calpestrare tutti li rispetti humani d'interesse, di honore, di diletto, di sanità, di vita, e di tutto il resto, accioche non siamo, se non quello, che Dio vuole, non mirar'ad altro bersaglio, che a Dio, e non hauere altro lume, che il suo, obedendo esattamente a tutte le sue inspirationi, e hauere il cuore vuoto di tutte le creature, senza altro dissegno, ne pretensione, che di riempirlo di Dio, & andare diritta

Digitized by Google

mente a lui, & vnirci talmente à Dio, che niente sia bastante di separarcene: nõ cercando beni, ne consolationi, che in esso, e per esso, e gettarsi affettuosamente nel seno della sua diuina prouidenza, lasciando a lei la cura di tutto quello, che spetta a noi, in quanto a i beni della sanità del corpo, e della mente, & in tutto quello, che tocca alli nostri impieghi, e dissegni, che appartiene alla nostra vita, & alla nostra morte, & alla nostra eternità, accioche egli ne disponga, come vorrà, finalmente è conformarsi in ogni cosa alla sua Diuina volontà, e volere senza riserua tutto quel, che egli domanda, e brama da noi. Tutto questo è darsi affatto à Dio.

Sarebbe vna bella giornata per me, ma buona per voi, se potessi guadagnare, di farui risoluere a questo santo abbandonamento, e darui intieramente, e senza riserua a questo amoreuole Padre. Benche andiate dissimulando, voi non siete ancora tutta di Dio, sono piaghe nel vostro cuore, che nascondono quei vani amori, che voi hauete a qualche creatura. Quell' amore, c'hauete di voi stessa per esser vista, amata, & accarezzata, s'impadronisce della miglior parte del vostro cuore, & Iddio non vi troua, ch'vn' picciolo cantone, per tutto quasi cercate voi stessa, voi volete efficacemente ciò, che volete, e bisogna, che Dio, e quei, che vi gouernano, cedano, e voi non vbbidite, che quando vi trouate gl'interessi vostri. Tanti piccioli dissegni, tante pazze pretensioni, tanti va-

ni

ni trattenimenti, e tanti rispetti humani assediano il uostro pouero cuore, e girando intorno, gli danno assalti per impadronirsi di esso, e cacciare quello, a chi hauete fatto sembiante di farlo. Filagia, sarete voi sempre inconsiderata? sarete voi sempre pazza? e doppo esser stata piu volte ingannata dalle creature, lasciarete ingãnarui ancora? non aprirete mai gli occhi doppo tante fraudi, e tradimenti? doppo tante amarezze, e dispiaceri riceuuti, per che state tanto tempo ad abbandonarle, e darui affatto a Dio? che guadagnate con le vostre recadute, & inconstanze? tutta la vita vostra passa nel cascare, e sorgere, nel ricascare, e risorgere, chi ha veduta mai slealtà simile alla vostra doppo le gratie, & i lumi, de'quali Dio vi ha benedetta? potrebbe trouarsi vna slealtà piu biasimeuole della vostra? Giesù, & il suo amore non saranno mai i Padroni del vostro cuore? la vostra pouera anima sarà ella sempre la preda delle vostre passioni, & il picciolo vostro cuore sarà egli esposto ad ogni vno? Leggiera, che voi siete, non siate piu ingrata, ne perfida, ne incostante, e rẽdeteui vna volta all'amante dell'anima vostra, dateui a lui, senza riserua, & al modo, che voi sapete, che bisogna farlo, e poi protestategli senza fintione, e in verità, che cosa veruna del Mondo non sarà sufficiente di far crollare la vostra costanza, ne di mutar vn tantino delle vostre ragioneuoli, e solenni risolutioni.

Filagia voltisi altroue, chi vuole, quan-

to a voi non sia mai vero, che vi diate ad altro, che a Dio, siate tutta sua andate diritto a lui, & altro non cercate, che lui: e la sua Santa volontà, e poi stimateui la piu felice creatura della terra, e quando hauerete pensieri, che vi suggeriscano il contrario, ricordateui di trè vantaggi, ch' io vi lascio, quì per vostra consolatione.

Il primo vantaggio di quel, che si da intieramente a Dio, e l'essere essente, e libero della seruitù, e dell'inganno delle creature, le quali presto, o tardi tiranneggiano, & affilggono vn pouero cuore, che vi s'attacca. Non è che troppo vero ciò, c'ha detto vn buono Spirito, che fuor di seruire a Dio, tutto il resto è inganno.

Sola salus seruire Deo, sunt cætera fraudes.
Non è, che troppo chiaro, ciò, che ha detto il diuoto Tomaso a Kempis, ch'il ricorrere alle creature per confidarsene è vn' esser miserabile: *Miseres vbicunque fueris, & quocumque te verteris, nisi ad Deum te conuertas.* In qualunque luogo, che voi siate, e a quale banda, che voi vi volgiate, siete miserabile, se non v'attaccate a Dio, non è che troppo euidente, e l'esperienza lo mostra a bastanza, che non c'è creatura, di cui dobbiamo fidarci, o che sia atta a contentare i cuori nostri, chi dubita, che tutte le ricchezze, e tutti i più delitiosi piaceri non siano puri sogni d'uno, che vaneggia. Questo è stato il pensiere di Dauide, che dice parlando de' ricchi, c'hanno dormito il loro sonno, e non hanno trouato niente nelle mani. Tutti li Saui sono di questo pare-

re,

re, la gioia del peccatore, dice Giobbe è solamente vn punto, e Tertulliano chiama tutti i piaceri de'sensuali, momēti de'piaceri, e come cento mila punti gionti insieme non sarebbono più d'un punto, così tutti li piaceri de'mondani, tutte le grandezze, tutte le pōpe, tutti gli honori, e tutti gli altri beni non sono, che come punti, i quali giunti insieme si reducono tutti ad uno. Si legge nelle croniche di San Domenico, che Rolando quel famoso Dottore di Cremona doppo hauer passato una giornata con li suoi amici in ogni sorte di allegrezza, si ritirò la notte con tanti dolori, e tante amarezze di cuore, quāti hauea hauuti diletti per il giorno. Che sono diuenuti li piaceri, ch'io ho pigliati hoggi? diceua egli seco stesso, oue sono adesso quei banchetti, quei balli, quei giuochi, e quelle compagnie così piaceuoli? ou'è passato tutto quello? nõ mi resta, che il dispiacere della loro breuità, & il rimorso del tempo perduto, e delle colpe, con le quali l'anima mia s'è imbrattata: questa riflessione gli valse assai; perche si risolse di nõ trattenersi piu in quelli uani piaceri, e di darsi affatto a Dio nell' ordine di San Domenico. Chi non sa ancora, che bisogna non hauere maggior confidenza ne gli huomini per grandi, e potenti, che essi siano, che nelle delitie transitorie? Non dobbiamo confidarci a qualsiuoglia creatura piu, che ad'una tauola putrefatta, e uerminosa, l'appoggiarsi sopra l'aiuto d'un' huomo, e sopra l'amicitia d'una persona, e

appunto appoggiarsi sopra un legno putrefatto, dice Origine, il quale consequemente concorda sottilmente queste due propositioni di Moisè, e di Gieremia: *Maledictus homo, qui pendet in ligno.* Ecco l'una, ecco qui l'altra: *Maledictus homo, qui confidit in homine.* Maledetto l'huomo, che pende da un albero di morte, e maledetto l'huomo, che si da ad un huomo mortale, stimando, che un legno putrefatto, & un'albero, oue si troua la morte (imperoche ui s'appiccano i malfattori) & un'huomo, il quale naturalmente, e con la sua inconstanza è capace di mutare, d'ingannare, sia l'istesso. Andate a fidarui adesso delle creature, di costui, di cotesta Signora, di cotesto amico, di cotesta confidente, ma anche ricordareui, che questa è una tauola putrefatta, & un legno, oue ui trouarete qualche esito funesto, e forse la morte, o del corpo, o dell'anima. Io nõ seruirò mai Padrone, che possa morire, diceua il Beato Francesco Borgia. Fate meglio, e dite io non amerò creatura per metterui il mio cuore, e la mia speranza, che mi possa ingannare, e mancarmi. Basta tanto poco per mutare un cuore, un sospetto, uno sdegno, una gelosia, un dispregio imaginario. L'istesso tempo cagiona raffreddamenti anco a i cuori, & accesi d'amore piu uniti, e poi confidateui ad appoggi si incostanti. Carlo VII. non hauea in tutto il suo reame, che un Capitano, ch'egli stimaua essergli così fedele, che cosa ueruna non lo potesse smouere dal suo seruitio: si confidaua

Deute ron. 22

Ier. 17

in

in esso totalmente, e s'appoggiaua sicuro sopra di lui la fedeltà: nientedimeno hebbe vn giorno voglia di domandargli, che cosa sarebbe basteuole di fargli mutare partito, & abbandonarlo. Sire, vn dispregio, vn dispregio, dice il Rè? è possibile? così è, rispose il Capitano, vn dispregio della mia persona può fare questo, e prego vostra Maestà di non farne la proua. Filagia. Credetemi, non vi attacate mai ad alcuna persona, presto, o tardi ella si muterà, e s'ella non v'inganna, essa vi mancherà, purche voi non la trouaste immortale.

Se voi hauete tāta voglià d'appoggiar ui, e di dare il vostro cuore ad altrui, appoggiatelo sopra Dio, amatelo vnicamente, e dateui affatto à Dio, in lui solamente consi.te il vero riposo, & il solo diletto, il che è la seconda parte della felicità di quel, che si da tutto a Dio. Quello e ben' auaro, e suogliato, a cui Iddio non basta: *Valdè auarus est, cui Deus non sufficit*. Esso è il soprano bene, e la sorgente di tutti i beni, e di tutte le contentezze imaginabili, in nessun modo soggetto à mutatione, che v'è da temere nel darsi a lui? ò non v'è riposo, pace, e diletto, o egli è in questo amico: *Dùra sunt omnia, & tu Domine solus quies*, non c'è vero riposo, che in voi solo, ò mio Signore? tutto il rimanente è molesto a quei, che vi possedono, e quei, che sono vostri, trouano sempre in voi nuoue dolcezze. Vno de' nostri Re diede vna volta ad vna Signora vn'anello, che portaua queste parole scolpite: quel che mi ha,

l. 6 confess. c. 10.

non ha, che desiderar altro, parola ardita, poiche Dio solo può parlare in questa maniera, e contentare i desiderij nostri pienamente. Li piu felici nel secolo per bel sembiante, che facciano, sono nelle spine, e tra le inquietudini ben grandi, e se pur' Iddio loro manca, e non sia loro amico: laonde colui, che è di Dio, e affatto suo, va del pari con gli Angeli, e loro non cede quanto al giubilo, che possedono, egli stima piu essere di Dio, e godere le più picciole consolationi, che distribuisce a suoi piu fedeli serui, che le delitie della terra, e dell' imperio di milioni di Mondi. Ah, che bella cosa sentir parlar quei cuori pacifici, e quelle nobili anime, le quali hanno riposto tutto il loro amore in Dio, e non trouano riposo alcuno fuor di lui. Quel Sant'huomo il Padre Baldassar Aluarez racconta, ch'essendo Superiore, vn celebre Predicatore della nostra Compagnia, rendendo vn giorno conto della sua coscienza gli disse, che se tutto quello, che il Signore ha creato di diletto in terra, fosse redunato, o fatto eterno, non lo stimarebbe al pari d'un quarto d'hora di contentezza, che egli pigliaua in Dio. Il gran Suarez della Compagnia, diceua l'istesso, quando assicuraua, che vorrebbe più tosto perdere tutta la sua scienza, che priuasi d'una sola hora d'oratione mentale, e di quel tempo, che hauea l'honore di trattare con Dio. Vn'altra persona hauea spesso in bocca, che non darebbe le consolationi d'vna sola cõmunione, per tutte le sodis-

In eius vita c. 27.

disfattioni, che tutti gli huomini riceuono dalle creature. O Dio vnico riposo di quei, che vi cercano? dateci tanto assenzio, e tanta nausea delle creature, che siamo amorosamente sforzati d'andar'a voi. O amore vnicamente amabile? empite i nostri cuori d'amarezza, e fategli odiare gl' inganni, che ci fanno tutte le cose, che stimiamo amabili, così forsi prenderemo senno, & alla fine, benche tardi, verremo a voi per esser'affatto vostri, e per viuere in quel ricco riposo, che godono i vostri fedeli amanti.

Diciamo ancora vna parola intorno al terzo vantaggio, che colma la felicità di questa totale donatione, che si fa a Dio di se stesso. E cosa grande l'esser liberato dalla seruitù, e dall'inganno delle creature, e cosa più grande il godere vna pace ammirabile, ma il giubilo nell'essere del partito di Dio, e ben'auanti nella sua buona gratia, non hauendo tralasciato cosa alcuna per acquistarsela fino ad esserui andato senza riserua, e incredibile, e supera tutte le allegrezze più dolci, che si possano godere qua giù. Tale fu la gioia della Beata Angela da Foligni, la quale ne haueua così grandi sentimenti, che essa non gli haurebbe mutati (come diceua) con tutte le consolationi, e con tutti i diletti leciti, ò illeciti di tutte le creature; aggiungendo, che se bene l'anima sua era capace di riceuere qualche afflittione, (come non può esser dimeno in questa vita mortale) nondimeno si trouaua piena tutta di gioia

nel

nel vederſi figliuola, e ſerua di Dio. E molta differenza tra la conſolatione de' mondani; e de' figliuoli di Dio, l'allegrezza di quelli non è, che in apparenza, all'eſteriore, e naſconde le ferite delli loro cuori ſotto vn falſo ſembiante, ma la gioia di queſti è ſoda, interiore, e continua, & è propria loro con eſcluſione, che niun'altro la goda, e non c'è vero contento, che quello, che eſſi poſſedono, e benche ſiano ſogetti a qualche amarezza di cuore, tuttauia ella è così addolcita, colla ſoauità della conſolatione, ch'eſſa non merita il nome di dolore, come San Paolo l'ha detto diuinamẽte in due parole: *Quaſi triſtes ſemper autem gaudentes*. Oue Sant'Agoſtino ha notato ſottilmente: *Triſtitia noſtra habet quaſi gaudium noſtrum, non habet quaſi, quia in ſpe certa eſt, & non dicit Apoſtolus: quaſi gaudentes*. Cioè che i ſerui di Dio non ſono capaci d'vna vera afflittione, ma d'vna pura contentezza, ſapendo che neſſuno può loro torre la cagione della loro conſolatione, la quale è tutta di Dio, & in Dio ſolo.

Non ſentite voi, Filagia, che il voſtro cuore diuiene bramoſo di queſto contento, lo volete voi hauere? attaccateui dunque a Dio: *Vis habere gaudium ſempiternum adhære illi, qui ſempiternus eſt*. Dice Sant'Agoſtino, laſciate il Mondo al Mondo, e pigliate Dio per voi, dandoui a lui più, che mai, ſe voi potete adeſſo ottenere queſto da voi, trouarete in eſſo il ripoſo voſtro, la voſtra ſalute, i piaceri voſtri, & ogni ſorte di bene: per qual conto rifiutarete voi queſto amico?

Se

Se questa lettione non vi basta, ò non vi piace, leggete il resto del trattato della conformità nel Rodriquez, che vi ho notato questa mattina, almeno quattro, ò cinque di quelli capi, ò il capo trentesimo settimo, e quinquagesimo nono del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'esame intorno alla virtù della temperanza.

ESAME

Intorno alla temperanza, e sobrietà.

DA questo voi riconoscerete, se hauete qualche perfettione, in ciò, che riguarda la sobrietà. I. Non mangiar, se non due volte, il dì, se la necessità nõ obligasse al contrario, in questo proposito San Pietro di Lucemburgo soleua dire, che il non mangiare è vita d'Angelo, non mangiare, che vna volta il giorno è vita di Santo, non mangiare, che due volte il dì, è vita d'huomo, ma farlo più spesso è vita da bestia. II. Nelle tue refettioni ordinarie non mangiare mai sin'a satollarsi, ò tanto, che non possiamo poi studiare, ò far oratione, ò la lettione. IV. Mortificarsi vn poco nel mangiare si nella qualità, come nella quãtità. V. Non esser si attento a pigliar la sua refettione, che si perda l'attentione alla lettione, che si fa in quel tẽpo, ò a ciò, che si dice, e a qualche buon pensiero, che doueremmo hauere, se fossimo soli, ò si stesse in silentio. VI. Non mangiare con fretta, ò con

ò con tanta ingordigia, che non si masti-chi il cibo. VII. Non cercare delicatezze nel mangiare, ò nel bere. VIII. Ad acquare assai il vino. IX. Non bere più di quel, che la necessità richiede. X. Non mangiare fuor del tempo, senza necessità benche con licenza, acciò non seruiamo alla sensualità, ò lo facciamo, perche gli altri lanno cosi. XI. Schifare ogni ghiottoneria, quanto al mangiare ò frutti, ò cose dolci, ò altre si di nascosto, come palesamente, e con gli altri. XII. Non far' eccesso nella colatione i giorni di digiuno. XIII. Non mangiar più, perche'l giorno seguente sia di digiuno. XIV. Non pransare ne i giorni di digiuno così abondantemente, che se bene non fosse giorno di digiuno sarebbe sanità, il non fare la sera, che colatione, XV. Cenare leggiermente. XVI. Non mormorare mai delle viuande. XVII. Non parlare punto de' vini delicati, de' cibi, ne de' conuiti. XVIII. Distrarsi da i pensieri importuni intorno al mangiare, sia nel risuegliarsi, sia in altro tempo. XIX. Fuggire l' occasione de' banchetti, e di mangiare viuande calide, od altre, che nuocono alla castità.

Seguita il tempo di dire qualche parte dell'Officio, ò di far qualche Oratione vocale, e poi della considerazione seguente.

CON-

CONSIDERATIONE PER IL NONO GIORNO De gli Esercitij.

I. QVanto gran felicità è l'essere liberato dalla tirannia de gli insatiabili desiderij, i quali soli ci rendono infelici? andiamo sempre desiderando, e subito, che vn desiderio è adempito, egli ne partorisce quattro. Vn solo desiderio è da essere apprezzato più di tutte le cose, cioè altro non volere, ne bramare, che far la volontà di Dio.

II. Piaccia a gli huomini, chi vorrà, quanto a me, nō voglio, che piacere a Dio, essendo io certo di non essere suo seruo, se cerco di compiacere a gli huomini, io non sono più fauorito di San Paolo, che diceua: *Si hominibus placerem seruus Dei non essem.* Se io cercassi di piacere a gli huomini, non sarei seruo di Giesù Christo. Che gioua più, piacere a Giesù, ò alle creature? Ogni vno pensi a se stesso, io so bene, quel che ho a fare.

III. Tutta la vita de'mondani altro non è, che vna ciera affettata, non fanno mai maggior sembiante di ridere, ed esser contenti, che quando hanno occasione maggiore di piangere. Facciano, e fingano quel, che vogliono, non arriuaranno mai alla gioia del cuore, che cerca solo Dio, che va diritto a lui, e non vuole altro, che seguitare le sue diuine volontà.

Non

ſuperbi, che vorrebbono eſſere ſoprani, e non dependere da veruno, non mi ſi parli di queſta ſciocccheria, quando haueſſi la libertà di dipendere da me ſolo, ò di dipendere in tutto, e per tutto da Dio, l'elettione ſarebbe toſto fatta, ſarebbe la mia gloria il dipendere da lui, e la mia gran ſciagura l'eſſere Padrone delle mie volontà, non mi è giamai ben riuſcito il ſeguitare le mie voglie, io voglio aſſolutamente, che Iddio mi gouerni.

V. Accada quel, che ſi voglia, peſte, guerra, fame, diſonore, vituperio, calunnia, perdita di beni, di ſanità, di vita, io amarò tutto queſto più de gli occhi miei, perche la volontà di Dio quiui ſi trouerà, io baciarei la pouertà, ſe veniſſe a me, & abbracciarei con le due braccia tutte le Croci del mondo, ſe Iddio voleſſe honorarmene, dapoi ch'io ho ſaputo, che neſſuna di tutte quelle coſe accade ſenza la Diuina volontà, benche la natura ſi moſtri renitente, e ſdegnata, non tralaſcierò però d'accarezzarle, ed eſſer'apparecchiato a riceuerle.

VI. Son'io più gran Signore, che Gieſù Chriſto? Son'io più gran Principe, che i Serafini? Son'io più gran Monarca, che tutti quei Rè del Regno celeſte? tutti quei grandi non ſono grandi, che per mezzo della grande vbbidienza, che hanno renduta alla volontà di Dio, hanno detto, che la voſtra volontà ſia fatta, ò Dio, queſto è, oue hanno ſempre mirato, queſto è, in che hanno ſempre cercato, & appoggiata la loro

loro gloria. Che vergogna, che vn verme della terra volesse far altramente, e metter del pari il diuino volere, e la sua propria volontà. Non è sapienza eguale a quella di far, come li Sauij.

Seguita l'hora di vn poco di quiete, e poi dell'officio, ò di qualche altra oratione vocale. Della visita del Santissimo, e della preparatione alla meditatione seguente.

MEDITATIONE III.

PER IL NONO GIORNO DE GLI ESERCITII.

De belli esempij, che i Santi ci hanno lasciati per essere ben conformi alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui alcune anime così innalzate in gloria, che sono tra i Serafini, e domandate loro, che cosa le ha alloggiate in vno stato sì glorioso. La conformità, che noi haueuamo con la volontà di Dio. Esse vi diranno, almeno questa fù la risposta, che fecero alcune di quelle vn giorno alla Beata Stefana da Sonzino nel tempo d'vna riuelatione, che essa hebbe.

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di profittare dell'esempio, che i Santi vi hanno dato, per non volere, se non ciò, che Iddio vuole.

Primo punto. Considerate. I. La rasse-

gna-

Digitized by Google

gnatione del buon'Isacco, il quale preuedendo quel, che il suo Padre voleua fare, e poi sapendolo, benche potesse fuggire, essendo già huomo fatto, e di vinticinque anni, condescese nondimeno a tutto, s'inginocchiò, e s'inchinò sotto la spada del suo Padre Abramo. II. Di Dauide, che diceua: *Vt iumentum factum sum apud te*. Io son'innanzi a voi, & alla volontà vostra, come vna bestia da soma, e questa appunto è vna comparatione atta a rappresentarci vna vera indifferenza, perche vn giumento è apparecchiato a seruire senza riguardo al tempo, ne al luogo, ne alla persona, ne alla carica? III. Di Giesù Christo, che era tanto sodisfatto nell'esercitare l'officio di legnaiuolo al suo tempo in Nazareth, e di raccorre li pezzi di legni, quãto dopoi nel predicare per la Giudea, e far i miracoli: O che superbia è la mia? io voglio sẽpre far quel, che è più honoreuole come, se fosse cosa veruna più nobile di quello, che è conforme alla volõta di Dio.

Secondo punto. Pensate. I. Alla rassegnatione della volontà d'vn Angelo, che ha cura di guardare il più vile di tutti gli huomini, egli sarà vn huomo tristo, brutto, e bistorto, stracciato, e sempre tra i porci, che guarda, l'Angelo ha cura di quel poueraccio quaranta, e cinquãta anni tanto volentieri, quanto se fosse vn Santo, & vn de'gran Monarchi della terra. II. A quella di quel gran seruo di Dio, che diceua, che amarebbe più tosto essere vn verme di terra nella volontà di Dio, che Sera-

fino

Digitized by Google

fino nella sua. III. A quella di Santa Gertruda, di cui il Figliuolo di Dio riuelò a Santa Metilde, ch'essa consentiua con tanta prontezza a tutte le di lui volontà, che la corrispondenza della membra al cuore, non è maggiore di quella della volontà di Gertruda alla sua. O mio pouero cuore, che dici tu a tutto questo? Sono qui le lettioni, che tu debbi imparare.

Terzo punto. Ponderate. I. La conformità della volontà della Beata Caterina da Genoua a quella di Dio, che gridaua. Io voglio tutto quello, che Iddio, vuole, e cõsentirei volentieri, che la parte, che in me gli contradicesse vn tantino, fosse ridotta poluere, e gettata al vento, o affatto annichilata. II. Quella di quel Santo Religioso, di cui parla Cesario, che diceua, che se Dio lo volesse dannare, egli non vi s'opporrebbe, e quando ben potesse impedirlo col dire solo vn *Pater noster*. Lo pregarebbe solo di fargli la gratia d'adempire la di lui diuina volontà per tutta l'eternità, e di leuar via tutti i pensieri contrarij a quella. III. E quella di quel huomo di Dio, di cui parla Salmerone, che recitaua in vece di preghiere le lettere dell'alfabeto, e poi diceua, Dio mio voi conoscete, come tutte queste lettere possono esser radunate, & ordinate, in tutti quei modi vi domãdo, per qualsiuoglia fine, tutto quello, che è conforme alla vostra volontà, io son'apparecchiato a tutto. O Dio di tutte le amabili volontà, perche non ho io parole, & inuentioni simili a queste, per far la vo-

vostra volontà in tutto, e per tutto.

Colloquio a tutti li Santi, acciò che ui facciano parte di quello Spirito di conformità: *Pater, Aue.*

Raccoglimento: lettione del Gersone, Corona, uisita del Santissimo, cena, ricreatione, Litanie de' Santi, seconda uisita del Santissimo, preparatione alla meditatione per domani, Esame di conscienza, riposo, ma auanti di pigliarlo, inginocchiateui tre uolte, & adorate l'Imagine della Madonna, che é in uostra camera, quell'honore ui uarrà più di quel, che pensate, la Santa Vergine se ne compiace, e lo ricompensa mirabilmente.

DECIMO GIORNO

De gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo hauere verso il Santissimo Sagramento.

Filagia. Eccoci nel fine del nostro lauoro, & alla terza giornata della vita vnitiua. Se bene, che l'oratione, che l'esercitio della presenza di Dio, e che la diuotione uerso la Madre di Dio, sono grandissimi, & efficacissimi mezzi per unirci a Dio, ma non si può acquistar'il tutto nel tempo di otto, o dieci giorni. In oltre bisogna confessare, che la communicatione interiore con Dio, e quella unione, che noi pretendiamo in questa vita col nostro soprano bene, non s'acquista in altro modo tanto facilmente, quanto colla considera-

tio-

tione, amore, e frequenza di questo diuino Sagramento, il quale a punto è chiamato Communione; per essere l'unione dell' huomo con il suo Dio. Il che essendo così, uoi uedete a bastanza il motiuo, che mi ha spinto hoggi a trattenerui sopra questo ammirabile Sagramento d'more, il frutto, che uoi ne cauarete, ui farà ancora meglio penetrare il mio disegno.

Visita del Santissimo, e poi preparatione a questa meditatione.

MEDITATIONE I.

PER IL DECIMO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Dell'amore, ch'Iddio ci mostra nel Santissimo Sagramento dell'altare.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Io mi rappresenterò quella bella uisione, che Santa Caterina di Siena hauea spesso riguardando la Santa Hostia nelle mani del Sacerdote, ella uedeua, come una fornace capace d'abbruciare tutti quelli, che ui s'accostassero.

Secondo preludio. O se io potessi ardere di quel fuoco d'amore, che è nel diuino Sagramento, perche Dio ui si è posto, acciò che io l'ami?

Punto primo. L'amico uuole essere presente al suo amico, quanto fare si può, e questo è una testimonianza del suo amore. Iddio s'è seruito d'ogni sorte d'inuentione

ne per testificare all'huomo, che l'amaua, l'ha colmato di beneficij, gli ha dato una natura, che partecipa della negetatiua, sẽsitiua, ragioneuole, & Angelica, e l ha fatto egli stesso colla sua propria mano, secondo la sua imagine, e somiglianza, gli ha dato un cuore inclinato ad amare, e poi gli ha fatto un commandamento espresso, d' amarlo con tutto il cuore, e per non tralasciar cosa ueruna, affinche l'huomo non dicesse, che essendo Iddio inuisibile a gl' occhi suoi, haueua difficoltà nell'amarlo, egli si è renduto uisibile, e sensibile a gli occhi nostri, a i nostri sensi, colla sua Incarnatione: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis, ut familiarius diligeretur ab homine.* Accioche l'huomo l'amasse più facilmente, e più familiarmente, e perche cio non fu, che per trenta tre anni, per rendersi uisibile ne i secoli auuenire, si è posto sotto le specie, & accidenti adorabili del pane, e del uino, per testificarci, che ci ama poiche uuole essere sempre con noi, e tutto questo in tal maniera, che non è in un solo luogo del mondo, come quãdo uiuea, ma in tutte le parti della terra habitabile, per essere con tutti, e presente a tutti, e questo durerà sin'alla fine del Mondo. O Dio amante dell'huomo? chi non diuerrà amãte di uoi? uoi hauete ragione di nominarui figliuolo dell'huomo, poiche hauete hauuto tãto amore per lui. In che occupo io la mente mia, se nõ cerco inuentioni da testificarui i miei amori, e da farui sapere, ch'io non bramo cosa ueruna cosi ardentemen-

mente quanto d'essere sempre con voi?

Punto secondo. L'amico non è contento della presenza vuole, e procura, che vi sia l'vnione quanto fare si può, tra i veri amici non si truoua, che vn cuore, che vna volontà, che l'istessa cosa Giesù in questa vnione ha superato tutti gli amãti, accioche sapessimo quanto egli ci amaua. Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, egli sta in me, & io in lui: *In me manet, & ego in illo.* Et ecco l'vnione, alla quale non v'è nulla eguale. Ella è maggiore, che di due cere, le quali liquefatte, e mescolate insieme, s'vniscono talmente, che di due, se ne fa vna, ma arriuiamo con questa vnione a viuere della vita di Dio. *Qui manducat me, & ipse viuet propter me.* Ioan. 6. Colui, che mi mangierà, viuerà per me, e questo si fa in tal modo, che il corpo del Figliuolo di Dio, che riceuiamo, adopra nelle nostre anime gl'istessi effetti con proportione, che il cibo corporale adopra ne i corpi nostri quando noi lo riceuiamo, così egli conserua a noi la vita della gratia, e ci serue di pane di vita: *Ego sum panis vitæ, qui de cælo descendit.* Chi ha mai inteso parlare d'vna simile vnione, e di tali amori? non diede mai amico la sua propria sostanza, per nutrirne, e sostentarne il suo amico. O Dio incomparabile in amare? io non vi amerò mai tanto, quanto vorrei amarui, vorrei far l'impossibile, & vnirmi talmente a voi, che venissi a perdermi felicemente nella mescolanza di questa vnione così amabile, & ad esser solamente in voi stesso,

S Ter-

Digitized by Google

Dite qualche parte del vostro officio, o fate qualche oratione vocale, sẽtite la Messa, e poi attendete alla lettione spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del decimo giorno degli Esercitij.

Della Communione.

Filagia, io vi ho promesso vn trattenimento della Cõmunione. Il pensiero, che ho da molto tempo, e che l'origine delle nostre imperfettioni, e del poco profitto, che facciamo nella vita spirituale, viene dalle nostre Communioni fatte con tiepidezza, e con trascuraggine non meno, che dalle confessioni malfatte, m'ha impegnato a promettervi di trattare questo argomento tanto importante, il quale desidero faruì apprendere.

Da principio con vn caso ben notabile accaduto ad vn cittadino di Ferrara, haueua egli passata la sua giouentù tra grandi difficoltà della sua castità, s'era anche auuãzato a certe cadute vergognose assai, & a licenze molto sregolate, tuttauia il desiderio della sua salute gli eccitaua nell'animo molti rimorsi di coscienza, e gran timori della sua dannatione, cio che lo fece risoluere di consultare il suo Confessore, e di domandarli qualche aiuto per trarsi dalla sua sciagura, e dalla occasione della sua cattiua consuetudine. Io non vedo vna

ſtrada più corta,gli dice il Confeſſore, che di pigliar moglie, fatelo, e purche non v' imbriacate della voſtra propria botte, eccoui ſaluo. Seguitò quel conſiglio, pigliò moglie, & hebbe il riposo della coſcienza: ma come li matrimonij non ſono eterni, doppo alcuni anni la ſua moglie morì, & eccolo poi nelle iſteſſe anſietà,che prima. La ſua vita paſſata tra furioſi aſſalti contro la caſtità,portandolo a biaſmeuoli incōtinenze, tormentaua il di lui cuore più, che mai:queſta volta ancora ſi riſolſe di domādar conſiglio a qualche buon Religioſo, per ſapere quel, che potrebbe fare, gli diſſe tutto il paſſato, la poca voglia, ch'haueа di ripigliar moglie per non rincontrare male, & il pericolo delle ſue ricadute, che gli perderebbono l'anima.Felicemente, quel Padre ſpirituale gli ſuggerì altro mezzo dal primo aſſai diuerſo. Signore, gli dice,mi uorrete,uoi credere? Frequētate il Santiſſimo Sagramento dell'altare, andate ſpeſſo a queſta tauola, pigliate ogni otto giorni, quel pane degli Angeli, e doppo poche ſettimane uoi ſarete liberato da tutte queſte tentationi,& amarete la caſtità più di tutte le altre uirtù.Queſto conſiglio gli piacque aſſai,& hauendolo adoperato per qualche tempo, ſi trouò così allegerito da tutte le paſſioni d'amore,ch'egli ſi trouaua in un mondo nuouo di conſolationi,e diceua per tutto. Ah,perche ho pigliato mai moglie.Ah,che non ritrouai nel tempo de'miei primi trauagli un huomo, che mi conſigliaſſe il frequentare i Sagramen-

menti? non mi sarei perduto, non mi sarei impegnato mai nel matrimonio, e col tenere a freno le mie concupiscenze, mi sarei renduto compagno de gli Angeli. Ah, se in quel tempo hauessi trouato un Confessore, che m'hauesse parlato, come questo, io mi chiamarei adesso il più fortunato huomo del mondo, non son'io però affatto suenturato, poiche non ostante le mie miserie, io mi trouo casto, e costante quanto lo posso desiderare.

Da questa istoria passiamo ad uno istrano sbigottimento, che mi sorprende spesse volte. E uero, e noi ne habbiamo adesso veduta vna chiara pruoua, che i mondani vanno molti anni nelle sue bruttezze di qualunque natura, che esse siano, e uanno di male in peggio per non frequentare i Sagramenti massime l'Eucaristia: *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* *Ioan. 6* Questo è un pane di uita: *Ego sum panis vita*, il quale nodrisce l'anima nella uita della gratia, e la conforta contro le tentationi, in fatti noi esperimenteremo, che i più grãdi peccatori si ritengono alcuni giorni doppo il riceuimento di questo diuino cibo, il che non accade, che in uirtù di questo Sagramento riceuuto poco tempo innãzi, il quale da loro forza di resistere alle tentationi. Noi non ne dobbiamo punto dubitare, la maggior parte de'mondani si rendono al peccato, perche non si cõmunicano spesso. Hor donde uiene dunque (e questo è il mio grã stupore) che molti, e nel secolo, e nelle case Religiose, i quali riceuono mol-

tissime uolte questo diuino cibo, fanno così poco profitto nella uirtù, stando doppo cento, e ducento communioni, tanto superbi, tanto maldicenti, ambitiosi, uani, impatienti, e sensuali, quanto le erano innanzi? Donde può accadere questa sciagura? poi che quel pane de gli Angeli è un pane di benedittione, e porta seco ogni sorte di gratie, e di fauori. Egli è basteuole di fermare una passione brutale d'amore, e di mutar'in meglio la uita licentiosa d'uno sfrenato, e pur non guarisce le malatie spirituali, meno importanti di molti Religiosi, e molte Religiose, che lo pigliano due, o tre uolte la settimana, e forse ogni giorno, e cento uolte l'anno? Questo fuoco d'amore nõ toglie quel flusso di lingua, quello spirito di uanità, quell'humore di cõpiacenza, quel dispreggio di regole, di picciole cose, e dell'ubbidienza, ne tutte le licenze sregolate, che li tengono in una uita tiepida, e trascurata? Questo diuino Sagramento, che fà tante marauiglie altroue, oue l'anime palono meno capaci delli suoi ammirabili effetti, perche non li adopera con proportione in quelle altre anime, che paiono esser meglio disposte? nel uero questo è il mio gran sbigottimento, ne so come uscirne, trouarui di prima faccia qualche apparenza di ragione.

Nondimeno considerato bene il tutto, io stimo, che dobbiamo dire, che la cagione del poco profitto, che si caua dalle cõmunioni si tra li secolari, come tra le anime Religiose altro nõ è, che l'indeuotione, &

il poco feruore nell'auuicinarsi a questo sacro banchetto. Non si fa l'apparrecchio, che conuiene. Nella communione stessa l'anima sta tepida, e trascurata, l'attione di gratie si tralascia, ò si fa con notabili mancamenti, e questa è la sola cagione di tutti gl'inconuenienti sopra mentouati. A che per rimediare, io vi consiglio, mia cara Filagia, di ordinare queste tre cose alla maniera, ch'io vi dirò adesso, acciochè voi non siate di quelli trascurati, i quali infamano questo adorabile Sagramento; nè del numero di quelle persone, che riceuendolo inutilmente, e senza frutto, difficilmente schifaranno qualche percossa della mano vendicatrice di Dio, che vuole esser seruito con più fedeltà, d'honore, e di riuerenza in questa Santa mensa, che in qualsiuoglia altra occasione.

Fate dunque, che la vostra preparatione sia tale, quale conuiene, cioè. Primo. Feruente con i grandi, & amorosi desiderij, ch'hauerete di communicarui, essendo verissimo quel, che dice Sant'Agostino: *Desiderando capax efficeris, vt implearis.* Il desiderio rende l'anima capace di riceuere la cosa desiderata. Tutti gli amanti di questo Sacro pane sono stati ammirabili in questi desiderij di pigliarlo. La Beata Agata della Croce ne sentiua d'incredibili; e Santa Caterina da Siena ne soffriua vna fame insatiabile; di modo, che quando per qualche occasione ella ne era priua, cascaua spasimata, come se fosse per morire. Non potremmo noi imitare

Tract. 4. in 1. epist. Ioan.

tare verso questo amabile Giesù, che vogliamo riceuer in noi, gli ardori, e languori de gli amanti delle creature, i quali sẽpre sospirano, e languiscono aspettando, la vista sola di ciò, che amano? Darò io confusione al mio lettore, ò accenderò io il fuoco del suo cuore, per questo pane Angelico raccontando quel, ch' accade ad vna picciola figliuola, per il gran desiderio, ch'haueua di communicarsi? L'istoria delle figliuole di San Domenico riferisce, che la Beata Imelde della Città di Bologna d'vndici anni in circa, e già vestita del Santo habito dell' Ordine nel Monasterio della sua Città, morì in questo modo, e per questa occasione. Hauendo bene imparato l'vtile, che si caua dalle communioni delle Suore sue compagne, fu accesa d'vn si gran desiderio di communicarsi, ch'ella fece istanza grande, che ciò fosse quanto prima. Ma le Madri considerando la sua tenera età non voleuano consentire alla sua domanda. Hor' vn giorno, che le Suore andauano alla communione, ella stette in vn cantone del Coro affligendosi, e piangendo molto teneramente, per essere priua d'vna gratia si sublime, le lagrime di lei piacquero tanto a Dio, che esse ottenero da lui per miracolo ciò, che non haueuano potuto ottenere delle Madri per fauore, imperoche mentre ella piangeua la Santa Hostia visibilmente in presenza di tutti vscì dal Tabernacolo, e venne a sospendersi in aria sopra la testa della

pic-

Digitized by Google

picciola Imelde. Le Monache sbigottite da questa merauiglia, corsero con diligenza per auuisare il Sacerdote, il quale subito accostandosi a questa picciolina, pigliò la Santa Hostia per porla sopra la patena, e per ispiratione Diuina subito ne communicò questa Santa figliuola, la quale mentre stà attonita, e piena di giubilo d'vn fauore si straordinario, che haueua bramato con tanto ardore, morì in vn subito, essendo ancora inginocchione, non senza grande ammiratione delle Monache, e di tutto il Mondo, che lo seppe poco tempo doppo. Ecco il bene di hauere gran desiderij di communicarsi. Non però bastano i soli desiderij, si richiedono considerationi, e la diligenza. In che il Beato Luigi Gonzaga era segnalato, perche tre giorni auanti s'apparecchiaua alla Communione con preghiere, con penitenze, e con discorsi del Santissimo, la vigilia della Communione, nel tempo, che doppo la tauola si concede per ricrearsi. La Beata Agata della Croce del Ordine di San Domenico, s'apparecchiaua la notte con tre discipline, & vna lunga Oratione, domandando alla fine di essa perdono a Dio de' suoi peccati prostrata in terra, e con le braccia stese in Croce. Io non dico, che si debba far'altrettanto? Ma pretendo bene di far concepire questa verità, e l'importanza, che c'è di non sparagnarsi, per rendersi degno di questo Diuino cibo; principalmente bisogna in questo giorno mostrare la sua diligenza

nel leuarsi, se potesse alzarui, vn poco prima dell'ordinario, non sarebbe, che ben fatto. Si racconta, che la Suora Giouanna d'Antillone dell'istesso Ordine in Castiglia figliuola di Santa vita, fu molto feruente in diuotamente communicarsi, e si leuaua molto per tempo, per far la sua oratione più lunga, quando doueua andare alla communione.

Secondo. La preparatione alla Communione deue essere pura con la nettezza della coscienza, non solamente in quanto a i peccati mortali, ma etiandio a i veniali, senza hauer'alcuno affetto al minimo di essi, ne anche all'occasioni, che vi si potrebbono presentare. Ecco la ragione, per la quale bisogna confessarsi con diligenza, o far qualche buon'atto di contritione, se non habbiamo, che peccati veniali? Iddio è la purità istessa, e dunque più, che ragioneuole auuicinarsi a lui con vna gran purità è santità, per questa ragione anticamente nella Chiesa, quando si doueua distribuire la communione, in mediatamente auanti il Diacono diceua ad alta voce; *Sancta Sanctis*. Le cose Sante non sono, che per i Santi, & il Signore, che era nato in vna stalla, giacente in vna mangiatoia tutta sporca, e che volse morire sopra il Caluario, luogo puzzolente, e pieno di lordure, quando instituì il Sagramento del suo pretioso corpo, commandò che ciò fosse in vna sala netta, ornata di tapezzarie, e ben'acconcia.

Terzo. La preparatione hà da essere libera,

bera, cioè senza affetto alle creature. Tutte quelle passioni, che inuiluppano vn cuore, rendono schiaua vna pouera anima, e l'impediscono di riceuere degnamente, e con profitto il Figliuolo di Dio, che vuole vn cuore vuoto d'ogni cosa creata per empirlo di se stesso. Le anime nostre sono, come vno stomaco mal disposto, o ripieno di qualche humore peccante: indarno gli date buon'alimento, esso nõ profitta niente, o poco. Voi parimente indaruo riceuete Giesù Christo pane di vita, se voi non gettate fuori quei humori peccanti, e quei affetti, che sono disordinati per voi, e per gli altri: questo eccellente cibo non vi seruirà niente, e basta vn solo de' simili affetti per impedire il frutto di mille communioni, e la sanità piena dell'anima. Che gioua all'aquila vccello reale, che può col suo volare auuicinarsi al sole, d'innalzarsi, e stendere le penne, se vna cordicina la ritiene in terra? pouera anima, benche tutta reale, e della casa di Dio, basta vn picciolo affetto verso qualsiuoglia oggetto, fermarui affatto, questo picciolo legame è sufficiente leuarui non solamẽte l'accesso, ma anche la vista del vostro sole. Cosa sicura, chi vuole communicarsi cõ profitto, e consolatione, deue vuotare il cuore d'ogni affetto terreno Giesù Christo istesso insegnò vn giorno alla Beata Agata della Croce due prattiche, la prima di staccarsi da ogni creatura, e la seconda abbandonarsi alla Diuina Prouidenza. Doppo questo auuiso, fate, che la vostra dispo-

fitione sia la meglio, che si potrà.

Quanto alla Communione, compresoui ancora il tempo della Messa, che si sente prima, deue parimente esser'accompagnata da tre qualità. I. da humiltà, e da annichilamento di se stesso, stimandosi indegno di questo incomparabile fauore con le considerationi atte a questo pensiero della vita nostra passata, delle nostre presenti imperfettioni, degli altri, che si communicano ben meglio di noi, e di cose simili. II. D'amorosa, e riuerente attentione, pratticando atti d'amore, e di fede intorno a questo augustissimo Sagramento, i quali ci portaranno ad vna attentione tutta particolare in questa attione, e maggiore, che in ogni altro, sia per la maestà del Dio viuente, che vogliamo riceuere, sia per i beni, e gratie, che aspettiamo da quell'amoroso Padre. Intorno a questo è da sapersi, che molti Teologi insegnano, che il mācamento di diuotione, e d'attentione attuale nella Cōmunione, & i peccati veniali, che si commettono nel riceuerlo con distrattione, e tepidezza impediscono, che nō produca il suo effetto nell'anima, e non communichi ad essa veruno grado di gratia per l'eccellenza di questo Sagramento, il quale merita, che l'huomo vi s'applichi con tutte le forze sue. III. Deue esser'accompagnata da preghiere, e domande importanti a questo gran Rè, & insigne benefattore, il quale si compiace incredibilmente nel farci bene, ed il quale dando se stesso a noi, non ci negarà il rimanente, che

che uorremo per nostro bene, & utilità. Massimamente gli dobbiamo domandare in quel tempo con una Santa, e feruente importunità in ciascheduna cōmunione, la cosa, che più ardentemente desideriamo. La Beata Maria di San Benedetto dell'Ordine di San Domenico non mancaua ogni di domandare principalmente nella communione di morire subito doppo la communione, il che ella ottenne. Non può similmente essere, che buono, nell'istesso tempo della communione pregare il Signore, che ci dia la sua benedittione, se egli entrasse uisibilmente nella casa nostra, o cella, la prima cosa, che faremmo, sarebbe adorarlo inginocchiati a suoi piedi, e domandargli la sua benedittione, facciamo altrettanto quando uediamo con gli occhi della fede, che s'auuicina a noi, e che ui è entrato. La Beata Carità dell'istesso Ordine uidde un giorno Giesù Christo nell'Altare al lato del Sacerdote celebrante, che daua la benedittione alle Monache, che s'erano communicate.

Resta l'attione di gratie doppo la communione: per essere buona, deue hauere queste tre qualità. Primo. La perseueranza impiegādouisi almeno vn piccolo quarto d'hora; hora ringratiando quel diuino hospite; hora parlando a gli Angeli, che accompagnano la di lui Maestà; hora domandando l'intercessione de' Santi, vna virtù ad vno, vna gratia all'altro, il quarto d'hora sarà passato più presto, che non pensauate. I. Santi, che hanno appreso l'eccesso di

que-

questo beneficio sono stati ammirabili nel ringratiare, e trattenersi nel pensiero di questa attione. La Beata Agata della Croce non ritornaua mai dalla Chiesa doppo la Communione, che per forza, e nella strada si volgeua verso il luogo, oue si riposaua il Santissimo per adorar quello, che vi lasciaua: poi tutto il rimanente del giorno si passaua nel ringratiarlo della gratia, che haueua riceuuta la mattina. Secondo. Deue hauere confidenza, parlando al nostro Saluatore, come al ben'amato Sposo dell'anima nostra domandandoli, e proponendoli vn altra volta le vostre grandi, e picciole necessità si del corpo, come dell'anima, Santa Teresa dice, che questo è il tempo di negotiar con lui. Terzo. Il ringratiamento deue hauere liberalità al nostro canto, cioè vn ricco presente verso il Figliuolo di Dio, dandogli, e prometendogli qualche cosa, come sarebbe il soffrire le parole pungenti, la risolutione di non lamentarsi di cosa veruna, la vittoria di qualche passione, altre cose, che sapete essergli grato.

Filagia. Ecco, come voi douete fare le vostre communioni; andateci cosi, & anche meglio, e non ne perdete vna, e communicateui tante volte, quante potrete: non vi dolete tanto di nessuna cosa, quãto di hauerne lasciata alcuna: *Vnus sit dolor hac esca priuari.* Dice San Giouanni Bocca d'oro. Tutto il vostro profitto, e bene dipende da questo augustissimo Sagramento. Quel Sant'huomo il Padre Bal-

thassar

thassar Aluarez, hauendo vn giorno fatta qualche buona opera, vide la mattina seguente Giesù Christo nel tempo del Oratione, che hauea le braccia cariche di tesori, e come soprafatto dal peso, mostrando, che bramaua esserne scaricato. Immaginateui, ch'egli è così nel Santissimo, e che altro non desidera, che farui bene, voi ne hauerete, ma andateui, come conuiene.

Se questa lettione non vi basta, leggete, a vostra elettione alcuni capi del trattato ottauo della seconda parte del Rodriguez, ò alcuni capi del quarto libro dell'imitatione di Giesù Christo; per tutto vi trouarete materia per aumentare la vostra diuotione verso il Santissimo.

Doppo la vostra lettione, rinouate la vostra diuotione verso il Santissimo Sacramento; se volete, ch'io vi aiuti leggete la diuotione seconda, & ottaua, del capo ottauo, che è nel mio Santo fauore appresso Giesù, se voi non hauete il tempo intero, differitene vna parte alla sera, pel tempo della ricreatione.

Seguita il tempo della preparatione a questa meditatione.

MEDITATIONE I.

PER IL DECIMO GIORNO DE GLI ESERCITII.

Dell'amore, che dobbiamo verso il Santissimo;

L'Ora-

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Imaginateui il Diuino Saluatore, che dice a gli huomini, che egli è venuto per dar'il fuoco alla terra, ma scambieuolmente vuole, che questo fuoco sia acceso, cioè che dal nostro canto ci aiutiamo nell'accenderlo: *Ignem veni mittere in terram, & quod volo, nisi vt accendatur.*

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di conoscere dal canto vostro le obligationi, che voi hauete al suo Figliuolo, per essersi dato a voi nel Sagramento con tanto amore, e che egli accenda in voi quel fuoco d'amore, che pretende.

Primo punto. Li fedeli amanti sono sempre pieni di desiderij, in che sapremmo noi impiegare meglio i desiderij nostri in questa vita miserabile, aspettando la felice; che nel sospirare Giesù sopra l'altare e nel desiderare di visitarlo, auuicinandosegli, e riceuerlo. Giesù è il desiderio de' colli eterni: *Desiderium collium æternorum*; egli è anche il desiderio della valle di miserie, principalmente riposando sopra l'altare. La Sposa dice, ch'egli è tutto desiderabile, e l'oggetto di tutti i desiderij nostri: *Totus desiderabilis, Totus desideria.* Questo è vero, ma particolarmente nel Sacramento, e sappiamo, che i Santi ne haueuano desiderij ardentissimi, che doueriamo imitare; ne prouano impatienze lodeuoli, che dobbiamo ammirare. L'Abbate Pastore dice, che i suoi Religiosi (quando s'auui-

Gen. 49.

Cant. 1.

Digitized by Google

uicinaua il giorno della Communione) erano così ardentemente bramosi di questo Diuino cibo, che erano, come i cerui, che corrono all'acque delle fontane, per rinfrescarsi, & estinguere la sete. Santa Caterina da Siena ardeua d'vn così gran desiderio di communicarsi per vnirsi allo Sposo suo Giesù, & hauerlo dentro di se, ch'essa sueniua palesemente, e quasi spasimaua. S. Teresa haueua desiderij così grandi, & violenti, che tutte le tempeste dell'aria, ne alcun pericolo l'hauerebbono diuertita. La Beata Caterina da Genoua, andando a communicarsi si sentiua rapire il cuore a certe impatienze ammirabili, e languori da non credersi. Presto, presto venite Giesù al più profondo del mio cuore, diceua essa amorosamente. Ah, mio cuore, cuore aggiacciato, che sarà nell'auuenire delle tue freddezze verso questo alimento de gli Angeli, doppo hauer imparati gli ardori di quei diuini amanti? fuggire le communioni, differirle, diuertirne gli altri? sarò io così miserabile, che faccia questo errore? perdonatemi Signore, & io vi prometto, che sareste hormai il bene amato dal mio cuore, & il desideratissimo dalla mia anima.

Secondo punto. Chi ama il Figliuolo di Dio. I. Lo riceue spesso nella Communione Sagramentale. Egli è lo Sposo dell'anime nostre, non è dunque ragioneuole d'vnirsi a lui molte volte, per testificarli, che siamo tutti di esso? II. Si communica Spiritualmente spesse fiate, per supplire alla

alla communione Sagramentale, la quale non è sempre permessa. La Beata Giouanna della Croce dice, ch'ogni volta, che essa si communicaua in questa maniera, il Signore le daua l'istesse gratie, come se si fosse communicata Sagramentalmente O la bella maniera di communicarsi, (aggiungeua essa) senza parlar'al Confessore, senza domandar licenza, senza parlare ad altro, che a voi, o Dio mio, tutto è fatto?

III. S'ingegna di vederlo, e visitarlo spesso il dì, solamente per salutarlo, adorarlo, dargli il buon giorno, e la buona sera, pregarlo, e ringratiarlo, e testificargli il suo affetto, gli amici si fanno scambieuolmente bene questi complimenti, & i cortigiani pagano questo debito al loro Prencipe. Considerate quel, che voi fate, e volete fare intorno a questi tre capi, perdono, proposito, feruore in queste tre testimonianze di amore.

Terzo punto. Chi ama il Figliuolo di Dio, come conuiene, s'auuicina a lui con tutta la purità possibile, con amore, con humiltà, con riuerenza, con fede, e con ogni sorte di santa dispositione. Per questa cagione si diceua ad alta voce nella Chiesa a quelli, che voleuano communicare. *Accedite cum fide tremore, & dilectione*: Auuicinateui con fede, tremore, & amore. Quando si deue salutare vn Prencipe, si veste, & adorna la persona meglio, che può. che dobbiamo noi fare riceuendo in noi il Rè del Cielo, e della terra, & il Santo de' Santi, dobbiamo ornarci d'ogni santità.

Que-

Questo istesso gridaua il Diacono a quei, che pigliauano il Corpo del Saluatore *Sancta Sanctis*. Le cose Sante sono solamente per i Santi. Ponderate se voi vi andate così, e con tutte queste virtù. Vergogna, confusione, desiderio di gran purità di cosciēza, e di vittoria delle passioni.

Colloquio al Figliuolo di Dio. O il più amabile, e desiderabile di tutti gli amici dell'anima mia? io dico tante volte, che vi amo, perche dunque non vi testifico il mio amore? chi ben ama, non pensa, che a quello, che egli ama, & a contentarlo. Non douerei io morire di dolore nel vedere, ch' io si poco vi amo? vna creatura imbroglierà l'anima mia, io l'amerò appassionatamente, & sarò lento in amar voi, e riceuerui spesso, ed auuicinarmi a vostri altari? così tratto voi, che siete degno di tutti gli amori del Cielo, e della terra? O qual confusione per me, che ho l'honore di seruirui, & essere annouerato nel Catalogo de' vostri amanti? *Pater, Aue*.

Riflessione sopra questa meditatione, visita del Santissimo, nella quale io dirò fra l'altre preghiere questa: *Anima Christi santifica me Corpus Christi salua me, Sanguis Christi inebria me, Aqua lateris Christi sana me, Passio Christi conforta me: O bone Iesu exaudi me, Intra tua vulnera absconde me, ne permittas me, separari a te; Ab hoste maligno defende me. In hora mortis meæ voca me? & iube me venire ad te, vt cum Sanctis tuis laudem te in sæcula sæculorum. Amen.* Preghiera, che douete dire in ogni visita di questo ammirabile

bile Saluatore. Esame, pranso, ricreatione, tempo da scriuere. Lettione Spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Che può seruire di lettione la mattina del decimo giorno de gli Esercitij.

Delli feruenti desiderij, del profitto Spirituale, dell'aspirare ad vna gran santità.

NOn bisogna dissimulare, vi sono stati Santi, e serui di Dio, che hanno fatte attioni molto pazze auanti gli occhi de gli huomini, che elleno nondimeno sono state attioni di sapienza ne gli occhi di Dio lo tengo per certo, ma questo non impedisce, che gli huomini non habbiano stimato, che fossero veramente pazzie. San Bernardo è del mio parere: *Vis audire insaniam*, dice egli, *ecce illam, optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis, nonne insania, est pro Christo velle anathema esse a Christo?* non è vna pazzia il voler essere separato da Giesù, & andare all'Inferno per gli altri? Hò sempre imparato, che la carità comincia da se stesso. Ve ne sono altre, aggiugne quel Sant'Abbate, *Vis aliam* Vdite dunque Mosè: *Si non dimittis, dele me de libro vitæ,* perdonate al popolo, o cancellatemi dal libro della vita; qual pazzia, per amor di Dio pigliarsela contro Dio, e

voler sforzarlo a lacerare i suoi decreti? e poi dice, che tutti li Martiri fanno simili pazzie. *Quæ insania est hæc, qua insani erant Martyres inter tormenta ridentes?* muoiono, patiscono, e si ridono di tutti i loro tormenti, mentre i carnefici tremano d'horrore di quel piombo liquefatto, di quelle ruote, di quelle bragie ardenti, di quell' olio bollente, e di altri supplicij con i quali sono tormentati: eissi tuttauia stanno senza paura, e vi vanno come a nozze, non sono queste pazzie? cosi è, ma pazzie, cioè attioni di gran sapienza, e se consideriamo bene le attioni de gli altri Santi, trouaremo moltissime simili pazzie ciò che ha fatto dire a San Paolo: *Nos stulti propter Christum*. Noi siamo pazzi per l'amore di Giesù Christo. Il Beato Giacopone si getta in vn luogo, che non ardisco nominare; e dicendogli il Fgliuolo di Dio, che egli era ben pazzo, di stare là, ardi risponderglì, ch'egli stesso era stato piu pazzo, nell'esporre se stesso alla morte infame della Croce, tutto nudo, & in presenza di tanta gente nel pienno mezzo di per l'amore di Giacopone, e degli altri huomini. Santa Catarina da Siena diceua seriamente al Saluatore. O amor mio, ti sarei piu obligata, se metteste questa vostra pouera serua Caterina sopra la bocca dell'Inferno, per seruir iui di Porta, accioche nessuna anima vi potesse piu calcare, e che io sola fossi punita per tutti. Queste attioni, e cento mila simili, che sono scritte negli annali dell' Eternità, con le quali i Santi hanno

il

illustrata la lor vita, non sono attioni di pazzia innanzi a gli occhi de' mondani, benche esse siano attioni di sapienza al giudicio di Dio? Vna basterà, ch'io stimo tanto, quanto tutte le altre, questa è quella dell'Apostolo San Paolo: *In quo quis audet, in insipientia dico audeo, & ego*, io parlo come un pazzo, ma non importa, mi basta l'animo d'intraprender tutte le cose, che gli altri hanno ardito di fare. Non fù mai Santo, che parlasse piu arditamente; e se le attioni de'Santi sono pazze, questa, che comprende tutte quelle sarà senza dubbio la piu pazza di tutte auanti gli huomini, e la piu sauia auanti Dio; chi ha mai inteso parlare d'un corraggio piu sublime di questo. E che? grand'Apostolo, uolete uoi portare la mano, & il cuore per tutto, oue tanti illustri Santi, & anime generose sono andate, & anderanno nell'auuenire? *In quo quis audet, audeo, & ego*. E che San Paolo? Siete dunque tutto apparecchiato, come vn Abramo, di tagliare la testa alla persona piu cara, che habbiate nel Mondo per sagrificarla a Dio. Siete dunque disposto, diuino Apostolo, per soffrire tutti li tormenti, che i gloriosi Martiri di Giesù Christo hanno soffrito, e soffriranno sin alla fine del mondo, d'essere scorticato, d'esser lapidato, d'essere arrostito, e ruotato, appicato, abbruciato diuiso in quattro parti, lacerato a quattro caualli, e per patire ogni altro supplicio, anzi sin' a bramare di soffrire altrettante morti crudeli: quante sono state anime create per saluarle tutte?

Siete

Siete dunque pronto, o feruente amante di Giesù Christo, d'eseguire tutto quel, che i grandi, e segnalati serui di Dio, hanno intrapreso, e patito, ò bramato per l'amo- del loro maestro, e Signore. Tutto questo dice San Paolo, & anche piu se si può; pare ch'io parli da pazzo, ma cosi mi rapisce l'amor mio: *In quo quis audet in insipientia dico audeo, & ego.* Vn Santo, e fiammeggiante amore può egli andare più auanti penso, che nò, e però non mi marauiglio, se il Beato Pietro Damiano, lodando S. Paolo lo chiama figliuolo del Sole, & il cuore dell'amore, in questa sola attione del suo glorioso coraggio, pare pomposo, e risplendente, come un Sole, & è tutto, come il cuore dell'amore, poiche amando il suo amabile ben amato, non vuol cedere a nessuno in amore.

Con l'occasione di questo glorioso coraggio, e di questo raro, e diuino amore di San Paolo (poiche siete alla fine del uostro ritiramento) io voglio, Filagia, rinfrescarui la memoria di due principali verità, le quali faranno vn grand'effetto nell'anima vostra, e vi portaranno a grandi, e sublimi desiderij di far profitto, il quale è vno de' maggiori frutti delle nostre solitudini.

Io comincio dalla più ageuole ad'essere creduta. Nonon è male, anzi è ben fatto il desiderare, & imprendere più di quel, che potiamo fare. Questa è vna gran gloria ad vn cuore amante di Dio, il portare i suoi pensieri, e desiderij più auanti di questo

non

non faremo mai, & il volere, se fosse possibile tutto quello, che gli altri hanno fatto. San Paolo ha fatto così: *In quo quis audet, audeo, & ego.* Ma queste sono temerarie, questo è eccesso? questo è quello, che il vero amore domanda: *Amor viuit excessibus*, dice San Dionisio. L'amore si nutrisce d'eccessi. Ma sono pazzie il volere ciò, che non accaderà mai. Et ecco appunto cio, che bisogna, & il segnale del vero amore di Dio: *Amor insania sancta est*, dice S. Bernardo, l'amore diuino è una Sãta pazzia

Veniamo alle ragioni, e spieghiamo questa uerità. Io trouo tre ragioni, che mi persuadono, che bisogna bramare, e tentare cose sopra le forze nostre, e più che non possiamo. La prima, perche questa è la natura dell' amote, che uuole che amiamo così: *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor* Dice San Bonauentura doppo Platone, quel che non si può, l'amor vuol fare: *Beatus vir, qui timet Dominum*, Dice il Reale Profeta: *In mandatis eius volet nimis*. Beato quegli, che teme il Signore, troppo egli vorrà vbbidire, troppo, dice Ricardo di S. Vittone, rispetto al suo volere; *Nimis quia, & si plus posse suo, non plus velle suo*, Chiunque ama Dio fa tutto questo, vuole più di quel, che può; e l'impossibile gli pare possibile, e facile, e dice con San Paolo. *Omnia possum in eo, qui me confortat*, e con Dauide, *Vult nimis*, egli ne vuole troppo, e se volete riprendernelo, vi dirà, che l'amore si nutrisce così. *Amor viuit excessiuus*: e vi risponderà vuole più di quel, che può

Quia

Quod fieri non poteſt, hoc facere vult amor. Voglio humiliarmi più di tutti gli huomini, diceua il Beato Franceſco Borgia, e forſe non lo fece; almeno non arriuo egli mai all'humiltà del Figliuolo di Dio, ne a quella della ſua Santa Madre. Ma perche diceua dunque, che voleua tanto humiliarſi? *Quod fieri non poteſt, hoc facere vult amor. Ego do tibi me totum Domine,* diceua S. Anſelmo: *Et pluſquam me totum, & ex toto corde meo, & pluſquam ex toto.* Signore io mi do tutto, e più del tutto a voi, e ciò di tutto il mio cuore, e più che del tutto mio cuore? queſto non ſi può? *Quod fieri non poteſt, hoc facere vult amor.* Non abbandoniamo il noſtro Sant' Apoſtolo, generoſo cuore dell'amore, gli era impoſſibile il fare tutto quello, che gli altri hanno fatto, e faranno, e tuttauia ſin la poggiaua col cuore, & con i penſieri ſuoi: *Quod fieri non poteſt, hoc facere vult amor.* Se voi diceſte hoggi di cuore, Filagia, che hormai volete riſolutamente orare ſenza diſtrattione, che voi non volete più amare la perſona, che ſapete, e la quale vi gira tanto per il capo, che voi non parlarete, che di Dio: e di coſe ſpirituali, ricreandoui con le voſtre cõpagne doppo la rifettione, che per l'amor della purità, che voi amate, voi non toccarete mai perſona, ne anche per gioco, che voi ſarete, ben ſincera tutta la vita voſtra a quel, che conuiene, che voi non vi lamentarete mai di neſſuno, ne parlarete de' voſtri diſpiaceri riceuuti: penſate voi, che io me ne

Digitized by Google

douessi merauigliare, benche sappia, che difficilmente farete voi tutto questo; imperoche come adesso voi hauete molto amore per Dio, non dubito, che non desideriate intraprendere ogni cosa per molto difficile, che sia, benche vi fosse alcuna apparenza d'impossibilità. *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor.* La seconda ragione è che quei gran desiderij (ò segua l'effetto, ò non segua) nutriscono l'anima, e la fomentano nell'amore di Dio, che se ne compiace assai; imperoche essi sono i corrieri dell'amor nostro verso Dio, come parla S. Bonauentura, e gli artefici di Giesù Christo, come parla Santa Chiesa; i quali tirano diritto al cuore di Dio. Non vedete voi, che egli da a Daniello per vn ricco titolo d'honore, il nome dell'huomo de'desiderij: *Vir desiderorum.* Essi sono spesso così grati a Dio, come le attioni segnalate in amore: *Deus non minus sancto desiderio letatur, quam si tota anima amore, & deutione liquefiat,* diceua alle volte vn gran Padre Spirituale, che vi costerà egli Filagia, dire, io voglio essere così esatta, come il Beato Luigi Gonzaga, che non facaua mai cosa senza licenza, fin'a dare ne pur vn foglio di carta: io voglio essere così pouera, come San Francesco Sauerio, che non haueua cosa di souerchio: nella veste, e nel Breauiario haueua il tutto. Io voglio essere pura, e casta, come il deuoto Alfonso Rodriquez, e viuere i quaranta anni (se Dio mi prolungarà tanto la vita) senza riguardare in faccia le persone d'al-
tro

stro sesso. Io voglio mortificare la mia curiosità, come Sant'Ignatio, e gettare al fuoco le lettere; ch'io giudicherò non contenere, che compimenti, senza aprirle. Io voglio fare tutto, come i Santi, & imitarli nelle attioni di virtù; questo auuezzerà l'anima mia alla santità, le darà de' santi pensieri, e la renderà grata alla diuina Maestà: *Deus non minus sancto desiderio latatur, quam si tota anima amore, & deuotione liquefiat.*

Per terza ragione io dico, che chi vuole colpire nel bersaglio, deue mirare vn poco più alto. Quei gran desiderij anche sopra le forze nostre sono, oue dobbiamo mirare, e però bisogna hauerne; poiche è di mestiere far per Dio tutto quello, che potiamo, (come adesso dirò) onde seguita, che per arriuarui dobbiamo mirare più alto, cioè sopra quello, che potiamo. *In quum petas, vt auferas aquum*, dice il prouerbio. Domandate troppo per hauer il ragioneuole: questo è il mestiere, che fanno ogni giorno i mercatanti, domandaranno dieci scudi per hauerne quattro. Siate buon Mercante nell'affare della vostra salute, desiderate molto; per hauere almeno poco, intraprendete sopra le forze vostre, per arriuare a tutto quello, che potete. Cosi dice Sant'Agostino, Iddio ci parla, quando ci comanda d'amarlo con tutto il nostro cuore, e con tutte le nostre forze, e con tutta l'anima nostra: *Diliges Dominum ex toto corde tuo, ex tota anima tua; & ex omnibus viribus tuis.* Questo non

si può in questa vita, e le distrationi delle creature c'impediscono, questa perfettione è riseruata (come li Teologi c'insegnano) per il tempo, che saremo in Cielo, e nondimeno Iddio ce lo domanda, e questo è, accioche almeno noi l'amiamo tanto, quanto lo stato presente ce lo permetterà; per questa istessa ragione ci comanda che siamo perfetti, come il suo Padre è perfetto: *Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est*; chi potrebbe hauere quella perfettione di Dio Padre? questo è affatto impossibile argomentateui con tutto il vostro potere d'imitarlo, & Iddio sarà sodisfatto; e voi hauerete fatto assai. Filagia, habbiate gran desiderij se non arriuate ad ottenere l'intento; almeno vi trouarete doue Dio desidera, e le vostre saranno altrettante testimonianze verso di lui dell'amore, che gli portate: *Signa vera charitatis sunt vtilissima desideria*, & altrettanti contenti, e dolci consolationi mentre viuiamo, & all'hora della morte. San Bernardo morendo si consolaua nell' hauer hauuto desiderij più grandi di tutto quello, c'haueua fatto, fate profitto di tutto, e pensate alla consolatione, che vorreste hauere in quel passaggio d'ansietà.

E tempo di passare alla seconda verità, & auuisarui, che tutti i nostri più feruenti desiderij sono poca cosa, se noi non gli rendiamo efficaci, quanto potiamo: *Filioli non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. Bisogna amare

re con gli effetti, & in verità, non con le sole parole, che il vento fa suanire: *Nunquam Dei amor est otiosus, operatur enim magna si est, si vero operari renuit amor non est.* La proua dell'amore è il ben operare, e con la lingua, e se dite, ch'amate Dio con tutto il vostro cuore, se non fate vedere attioni d'humiltà, di carità, di mortificatione de' vostri cinque sensi, e dell'amor proprio, di temperanza, d'imitatione di Giesù Christo, e d'esattezza nelle più picciole cose, di diligenza per tutto, etiandio nel leuare la mattina, di rassignatione a tutto quello, che Iddio vuole da voi, e di continua vittoria delle vostre passioni, non mi farete mai credere, che l'amiate, voi siete (se la cosa è cosi) come quei belli parlatori, che chiacchiarano, e parlano per quattordici. Gli Ateniesi volendo fare vn superbo edificio, chiamarono in Senato due architetti li più celebri della Grecia. Il primo fece vn disegno ammirabile, e mostrò molti belli disegni. L'altro disse solamente queste poche parole. Signori, io vi prometto di far tutto quello, che questo eccellente Architetto vi promette, se io vi manco, voglio perdere la testa. Questo fu eletto, e cacciato l'altro gran dicitore, che haueua trattenuto il Mondo col dire, si potrebbe far questo, ò quello, e l'haueua pasciuto con bellissimi disegni.

Questo egregio dicitore mi fa ricordare di quei, che hanno tanti belli disegni di far profitto, e così gran desiderij a piè

dell'oratorio, e nel tempo de gl'Efercitij, ò nel quando fanno vna Confeffione annuale, tutto queſto piace, e contenta affai vn Padre Spirituale, & il buon Direttore, che crede, che ſi dica da vero, e penſa, che non ha perduto il tempo queſta volta, ma quando ſi debono pratticacare queſti belli diſegni. Eccoui ciò, che diceuo, ſono deboli, e ſtracchi, come innanzi. Vn occhiata, vna parola pungente, la ricreatione del parlatorio, ò vn'altra ſimile occaſione butta a terra ogni coſa, e tornano alla libertà di prima, e per hauer mancato, mancano più, penſando, che tutto è confeſſarſi di molto, come di poco, e che anderanno a confeſſarſi con altro, che con quello, che li conoſce, e rimprouerarebbe la lor gran debolezza: quindi vanno di male in peggio, e nelli ſeguenti Eſercitij aprono alquanto gli occhi, ma queſto è per poche ſettimane, e per fare, come per il paſſato, e quel bel modo di fare (in che ſta il male) dura ſin' alla morte. Iddio, e la ſua Santa Madre ci guardi da tali dicitori. Si ſalui chi potrà, ogn'vno vi è per ſe, meglio è fare, e non tanto parlare, & imitare il Sauio, che c'inſegna. *Quodcunque poteſt manus tua, inſtanter operare*, lauorate tanto, quanto potete. Il mio buon Maeſtro S. Paolo non s'è contentato de' deſiderij, e delle parole, ne di dire ſolamente: *In quo quis audet, audeo & ego*. No, no, tutto quello, che poteua fare, lo faceua, lauoraua per dodici ſin'a far mille coſe inſieme, & in appa-

ren-

Digitized by Google

renza incompatibili : *Vnus omnium officia, & personas Paulus exercebat*. Faceua egli solo la carità a tutti, e con questa carità empiua molti officij, e faceua molti mestieri, era tutto Apostolo, Vergine, Martire, Solitario, Maestro, Seruo, Artigiano, alla campagna, nella Città, per mare, per terra, di notte, di giorno, e per tutto, & ogni tempo. *Vnus omnium officia, & personas Paulus exercebat*; che huomo era questo? O la bella lettione, che egli fa a quei dilicati, e sensuali, che sono così fortemente attaccati ad vn officio, & ad vna cosa, che bisogna seruirsi di minaccie, per indurgli a far qualche altra cosa, stimando meglio viuere in questo otio, che far merauiglie, e molto lodeuoli attioni: e tuttauia diranno essi, che amano Dio con tutto il loro cuore. Gli creda, chi vorrà, io non gli credo: il vero amore si conosce dalle opere, e non dalle parole. Conchiudiamo, Filagia, questo trattenimento, e tutti gli altri con le parole del Sauio, *cogitationes robusti semper in abundantia*, li pensieri, & i buoni pensieri d'vna persona forte nella virtù, e la quale s'è rinouata negli Esercitij, sono abbondanti, e in numero, & in varietà, sapete voi, come intendo questo passo? L'intendo è per i desiderij, e per l'opere, chi esce dal ritiramento, e dagli Esercitij, deue abbondare negli vni, e nell'altre, & io pretendo questo nello spiegare, che ho fatto di queste due verità, habbiamo gran desiderij, miriamo a

se grandi. Sarà molta fatica, che importa, benche vi lasciasse anche del sangue? *Sanguis tuus est tota clauis Paradisi*, dice Tertulliano, quella fatica è la chiaue del Cielo, si burleranno di me direte voi, si rideranno della mutatione di vita, diranno, che ciò è vna pazzia, lasciategli dire, non basta, che Dio vi stimi sauio? che cosa più gloriosa, che poter dire con l'Apostolo: *Nos stulti Propter Christum*, per amor di Giesù siamo stimati semplici, e pazzi. O felice, e sauia pazzia! Eh, che non son'io di questi sauij pazzi, per essere sauio, e felice eternamente?

Se questa lettione non vi basta, continuate quella della mattina nel Rodriquez, ò nel picciolo Gersone, & eleggete i capi, e le materie, che vi piaceranno più.

Doppo questa lettione passate a questo Esame.

E S A M E

Sopra la Modestia.

ALcuni riferiscono a mancamento di modestia le attioni, che sono più tosto imperfettioni, o difetti naturali, e mali habiti, che vere immodestie, esse sono più tosto contra la ciuiltà, e decenza, che contra la modestia, di cui io pretendo parlare qui, per rendere la mia Filagia modesta. Nondimeno accioche ella s'accorga di tutto, io son contento di esporre,

re, l'vna, e l'altre, potiamo cauar vtile da tutto, corregendo quel che si trouerà in noi, che s'accosterà vn tantino all'immodestia. Voi trouarete alcuni, che nella conuersatione metteranno le gambe in Croce, getteranno vn ginocchio sopra l'altro, che sputaranno, ò tossiranno disgratiatamente fin'a far ridere, e cagionar nausea, che ripeteranno qualche vecchia fauola, o quel, che sanno trenta volte il dì, che rideranno sempre in ogni occasione, e senza causa, che faranno risate, e grideranno, come ciechi, che sbauigliaranno senza far'il segno della Croce dodici volte in vn quarto d'hora, che si stenderanno, come vitelletti, che non sanno, che parlare, & interrompono gli altri, col prurito di dir tutto quello, che lor viene alla mente, & alla bocca, che si rodono le vnghie co'i denti, che hanno sempre la mano al mento per acconciare qualche pelo, che amplificano tutto quello, che dicono, che s'auuicinano troppo domesticamente alle persone, che hanno sempre le labbra tremanti, che non tengono mai quiete le mani.

Voi ne trouarete altri, c'hanno sempre la fronte increspata, e la faccia di mal contenti, che riprendono tutto quello, che si dice, o si fa, che cantacchiarano, ounque siano, che parlano soli, che vi riguardano così fissamente in viso, che vi fanno paura, che abbassano le ciglia bruttamente, che strascinano i piedi, come vecchi d'ottanta, e più anni, che caminano

no tanto posatamente, come se volessero pigliare l'vccello nel nido, che corrono con tanta fretta, come se'l fuoco abbrugiasse la casa, che riguardano in ogni luogo, anche beuendo, che s'appoggiano col gomito mangiando, e fanno rumore per quattro, giuocando di denti.

Filagia, quando io dico, che voi douete far qualche Esame intorno alla modestia, non penso darui occasione di pensare a tutte queste attioni d'inciuiltà, so bene, che ne siete lontana, la mia intentione è solamente di pregarui d'esaminarui sopra questi pochi punti di modestia, che seguitano.

1. Non voltare il capo leggiermente in quà, & in là. 2. Tenere gli occhi in vn gran ritengo, più tosto bassi, che altrimenti. 3. Non fermare la vista sopra il volto di quei, con cui si parla. 4. Hauere vna faccia serena senza rughe nella fronte, o nel naso. 5. Tenere le labbra ne troppo serrate, ne troppo aperte. 6. Li gesti delle mani non debbono essere troppo vasti, ò affettati. 7. L'andare sia moderato, se la necessità di carità, o d'altra buona occasione non fosse vrgente. 8. Tutta la compositione del corpo deue essere con grauità, e decoro. 9. Il parlare ritenuto, & humile. 10. Nel tempo anche del riposo nel letto, si deue vsare vna modestà decenza, e senza lasciare la camicia, ò tonica, & in tal modo, che chi s'accostasse a noi non potesse vedere alcuna nudità del corpo nostro, che quella della faccia,

&

& in tal sito, che stiamo sopra vno de' lati, non in altro modo, si per amore, e conseruatione della purità, si per osseruare la modestia per tutto, & in ogni modo,

Seguita il tempo di recitare qualche parte dell'Offitio, o di qualche altra oratione vocale, e poi la Consideratione seguẽte.

CONSIDERATIONE

PER IL DECIMO GIORNO

De gli Esercitij.

NOn occorre sperare d'arriuare ad essere vniti con Dio, ne d'essere molto auanti nella di lui buona gratia, se non amiamo l'oratione, senza di questa, tutto è in darno, imperoche ella è il trattenimento famegliare, e la bella communicatione con Dio, ella è la chiaue di tutte le gratie del Cielo, e di tutto quello, che potiamo domandare, o sperare, ella è quel ricco tesoro, che i Santi hanno ricercato con tanto affetto, che hanno renunciato ad ogni sorte di conuersatione, ritirandosi nelli deserti, o passando li giorni, e le notti trattando con Dio. Ma l'importanza è, che se vogliamo far profitto in questo Essercitio, non c'è cosa migliore, che d'andare alla scuola del Santissimo Sacramento, coll'adorarlo, pregarlo, e riceuerlo, e visitarlo spesso, diuentiamo dotti in questo mestiere dell'oratione, e non viddi mai huomo d'oratione, che non fosse diuo-

to di questo Augustissimo Sacramento, ne diuoto di questo consumato d'amore, che non amasse Dio.

II. Iddio stesso l'ha detto, che per essere perfetto bisogna caminare sempre nella sua presenza, & hauerlo auanti gli occhi. Mio Dio? potrei io hauerui piu presente, che girare intorno alli vostri altari, & auuicinarmi a quelle venerabili spetie: lui s'impara l'esercitio della presenza di Dio piu, che in luogo del Mondo.

III. Mi si dice, che se penso spesso al mio Angelo Custode, e se amo il Choro degli Angeli, che ci guardano, io mi trouarò acceso ancora d'amore del loro Signore. Ahimè, non domando altro, voglio dunque corteggiare il mio buon Angelo, voglio quasi sempre pensare, parlare, e trattenermi con lui: il meno, che mi farà, sarà, che mi renderà amante di Giesù, e famelico del pane degli Angeli, egli mi ispirerà d'andare a salutare, oue riposa, egli verrà meco di compagnia, e mi cederà l'vdienza, mentre egli tratterà con gli Angeli, che guardano in gran numero questo ammirabile Altare.

IV. In vano s'affatica di darsi a Dio, e volere andar diritto a lui, chi prima non ama Maria sua Madre, questo è l'vnico, e soprano segreto per guadagnare il cuore di Giesù. Pare, che Iddio non habbia tanto a grado i nostri amori, se Maria non vi ha parte, non fu mai figliuolo di Maria, che non diuenti figliuolo di Giesù, e quando vno ha piu amore per la Madre, più

più hà parimente affetto per il Figliuolo; prouatelo in amare Maria, e voi sentirete presto le fiamme dell'oggetto de' suoi amori, e poiche voi non sapreste andare cosi presto al Cielo, per sodisfare a i vostri legitimi ardori, hauete difficoltà d'allontanarui da gli altari del suo figliuolo, oue si ritrouano i sãti amori del suo cuore.

V. Non c'è cosa veruna cosi grande, & ammirabile in questo Mondo, tutto quello, ch'io trouo di grande, e d'ammirabile è quel picciolo cantone della terra, oue ripossa Giesù sopra gli altari nostri nascosto, e velato a gli occhi nostri. Mi era stato ben detto, che i cuori ben disposti non trouauano cose grandi fuor di Dio. Io lo credo facilmente, perche non c'è niente di grande, e degno de' nostri affetti, e de' nostri cuori, che lui.

VI. In tutta la vita diuota, e spirituale non c'è cosa si picciola; che non meriti vn'accrescimento di gratia, e non sia ricompensata in Cielo d'vn premio inestimabile di gloria, vn sospiro, vn'occhiata, vn'occhio serrato, ò diuertito per amor di Dio, quale dunque sarà il premio de gli atti d'amore, d'adoratione, di fede, di speranza, e di ossequio offerto a quel Dio nascosto sotto gli accidenti del pane, e gli honori renduti alla sua propria persona? risolutamente non gli andarò mai vicino, che non gli faccia, e presenti liberalmente tali atti.

Seguita l'hora di ricrearsi vn poco, dell' officio, o di qualche altra oratione vocale,

le, della visita del Santissimo, e poi della preparatione alla meditatione seguente.

MEDITATIONE III.

PER IL DECIMO GIORNO DE GLI ESERCITII

Di tre ammirabili qualità del Santissimo le quali ce lo rendono amabile.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Io mi rappresentarò il Figliuolo di Dio nell'Hostia, e dentro la Sacra custodia, come vn prigione d'amore, conforme al pensiero di San Giouanni Chrisostomo, che dice che il Figliuolo di Dio ci è stato dato in ostagio dal suo Padre: *Christus est obses à Deo Patre nobis datus*.

Secondo preludio. Io domanderò la gratia a Dio di ben conoscere ciò, che lo rende amabile in questa prigione d'amore.

Punto primo. Questo diuino Sacramento è tutto amore, non si vede in esso, cosa che più chiaramente si manifesti, che l'amor di Dio verso gli huomini, però San Tomaso lo chiama: *Sacramentum amoris*. Sacramento d'amore, e San Bernardo: *Amor amorum, dulcedo omnium dulcedinum*. Amore de gli amori, dolcezza di tutte le dolcezze. Questo obli-

Digitized by Google

ſigò poco tempo fà vn Demonio, che possedeua vn corpo di dire in preſenza della Sant'Hoſtia, che eſſa era vn fuoco d'amore per noi, & vn fuoco di giuſtitia per loro. In fatti queſta è la ſorgente del vero amore: là ſi piglia amore verſo Dio, là Dio ce ne da. Il che può ben eſſere la ragione, per cui Gieſù Chriſto è chiamato da alcuni la mammella di Dio Padre *Chriſtus eſt mammilla Dei Patris*, Conſiderate come quei, che la ſucchiano, diuengono tutti fiammeggianti d'amore, ſe non pongono impedimento, e come leoni, che gettano fuoco ſono tremendi al nemico: Così accade, che continuando in quel fuoco d'amore ſi fanno gagliardi contro le tentationi non ſolamente il giorno, che l'hanno riceuuto, ma molti giorni doppo. O più, che amabile Gieſù? doppo tanto amore non vi amerò io? e non vi amerò più di altre voſtre creature, anzi per teſtificarui queſto amore, vorrei amarui più di tutti: e perciò io non inuidio i Serafini, perche eſſi godono il voſtro Paradiſo, ma perche vi amano più di me.

Secondo punto. Gieſù Chriſto nel Sacramento dell' Altare, e tutto ammiratione: *Ieſus eſt admiratio*, dice San Damaſceno, egli è la marauiglia, lo ſtupore, e l'ammiratione de gli huomini, e degli Angieli. Primo. Per i miracoli, che iui ſi trouano; d'vn corpo, che ſta in ſi picciolo ſpatio: che è in tanti luoghi, e ch'è tutto in tutta l'Hoſtia, e tutto in cia-

ciaschєduna parte, e così di tanti altri. Secondo. Per la deificatione della nostra carne, la quale è in certo modo diuinizata con questo mangiare. *Nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me*, dice nostro Signore per la bocca di Santo Agostino: *Cibus ego sum, grandium: cresce, & manducabis me, nec tu me mutabis*, & il rimanente. Terzo. Per il sommario, e compendio di tutti li beni, che Iddio ci ha fatti, e di tutte le sue meraniglie: *Memoriam fecit mirabilium suorum*, dice Dauid: *Escam dedit timentibus se*, e Santo Ireneo dice, che: *Iesus est recapitulatio omnium bonorum, quæ à Deo facta sunt*. Io posso dire l'istesso del Santissimo, oue Giesù sta con nuoui, & inauditi miracoli. O Dio, che date ammiratione a tutte le vostre creature con l'eccesso del vostro amore, non voglio per l'auuenire ammirare altro, che le vostre inuentioni d'amore, benche douerò forsi anco ammirare le mie fredezze, & il poco amore, che vi porto.

Terzo punto. Il Santissimo è il picciolo Paradiso terrestre. Giesù è così chiamato dal B. Pietro Damiano; e perche non merita questo titolo anco nel Santissimo Sacramento. Quiui è il vero Adamo, quiui è la contentezza, & il riposo dell'anima per questa ragione il Signore instituì questo Sacramento la sera, e nella cena; perche la collatione aspetta il pranzo, e dal pranzo si va alla cena; ma la cena non si riferisce, che al riposo, & al son-

ſonno; e quanto maggiore è la diſpoſitione, altrettanto maggiore e ancora il riposſo, e la conſolatione. Ne rendono teſtimonianza Santa Caterina da Siena, e tante altre benedette anime, le quali vedendolo, e riceuendolo ſi trouauano frà delitie incredibili. O Dio d'ogni conſolatione, mi ſarà per l'auuenire facile l'aſpettare di vederui a faccia, a faccia, poiche haurò ſpeſſo la conſolatione di riceuerui, e di ripoſare in voi. Il paſſerotto haurà vn buco per alloggiarui, e la pouera tortore vn nido per couare l'oua, & io parimente per pouerino, che mi ſia, haurò il mio nido, & il mio albergo, per addolcire le amarezze del mio cuore, e conſolarmi in tutti gl'incontri, che m'accadono ſecondo il diſſegno della voſtra paterna Prouidenza.

Colloquio: O Dio d'infinito amore noi ſaremo ſempre ingrati per tanti fauori, noi ſapremo a baſtanza lodare, e prezzare le voſtre gratie, ne ringratiarui, come conuiene; benche s'affatticaſſimo per tutta l'Eternità intera; ma, poiche da noi non potete eſſere lodato, e ringratiato, come meritate; almeno queſta confeſſione, che facciamo di non poter riſpondere all'obligo noſtro; tenga, ſe vi piace, luogo di lode, e d'attione di gratie, e ſi compiaccia il voſtro Diuino amore, d'accettarla a queſto titolo; e gradirla.

Riſleſſione, Lettione del picciolo libretto dell'imitatione di Gieſù, aprendolo a caſo. Corona; viſita del Santiſſimo.

Cena

Cena, Ricreatione, Litanie de' Santi con il *Te Deum*, in rendimento di gratie a Dio, per il felice successo de' vostri Esercitij; altra visita del Santissimo. Esame di Conscienza; riposo. Buona sera, io me ne vado da qui a vn'anno noi ci riuedremo, & intenderò se sarete stata costante nelle vostre resolutioni, le quali leggerete, per mio consiglio, la mattina della prima communione d'ogni mese.

IL FINE.

INDICE

Delle materie contenute in quest' opera.

NEL PRIMO GIORNO

De gli Esercitij.

NEL SECONDO GIORNO

De gli Esercitij.

per

NEL TERZO GIORNO
De gli Esercitij.

NEL QVARTO GIORNO
De gli Esercitij.

I. Trat-

Digitized by Google

NEL QVINTO GIORNO De gli Esercitij.

NEL SESTO GIORNO De gli Esercitij.

I. Me-

Digitized by Google

NEL SETTIMO GIORNO De gli Essercitij.

NELL' OTTAVO GIORNO De gli Essercitij.

pic-

NEL NONO GIORNO
De gli Esercitij.

NEL DECIMO GIORNO
De gli Esercitij.

Il fine della Tauola.

In Roma. Per il Success. al Mascardi. 1669.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google